HEATHER GRAHAM
LA VOCE DEL MARE
(Eyes Of Fire, 1995)

PROLOGO

I morti non parlano. Così si diceva.

Eppure, questi scheletri sembravano gridare in silenzio una storia rimasta segreta per più di quattrocento anni. I loro resti fluttuavano sinistramente nell'acqua, alcuni tenuti insieme da pezzi di armature arrugginite, altri smembrati e trasportati lontano dal riflusso delle onde e dei secoli. C'era una testa appollaiata su uno scaffale, mentre il resto del corpo era finito sullo scrittoio sottostante. La spada che probabilmente ne aveva causato la morte giaceva lì accanto. Un tempo, forse, aveva trapassato pelle, carne e muscoli, un tempo era stata bagnata di sangue. Adesso riposava sul tavolo intagliato, accanto alle piccole ossa di quella che era stata una mano d'uomo, quasi aspettasse di essere usata di nuovo, di essere sollevata e brandita in una sorta di spettrale vendetta.

I morti non parlano... ma questo sembrava urlare per raccontare il suo omicidio.

Un minuscolo pesce chirurgo, giallo vivo, passò attraverso l'orbita vuota del morto. Il sub si avvicinò per guardare, poi fece un balzo all'indietro, mentre una murena faceva improvvisamente saettare la testa fuori da uno dei cubicoli dello scaffale, incrostato di conchiglie. Il suo stesso respiro gli rombò più forte nelle orecchie, e il movimento brusco fece ondeggiare gli anemoni di mare che crescevano attorno a un calamaio ormai verdastro.

Poco dopo, un altro scheletro lo fece sobbalzare di nuovo. Questo giaceva a lato del tavolo, nascosto nell'ombra. Il tempo e la pressione dell'acqua avevano sfondato la finestratura della cabina di comando, ma il relitto del *Beldona* era posato sul fondo del mare, e i raggi del sole non arrivavano a rischiarare tutti i recessi della cabina.

Il sub accese la pila per illuminare lo scheletro, e trattenne il respiro.

Perché lo scheletro lo guardava.

Lo fissava come un demonio, con la mano levata a indicare chissà che cosa...

Lo fissava con due occhi rossi come il sangue, due enormi occhi accesi che minacciavano di accecarlo.

Il sub smise di respirare, dimenticando la prima regola delle immersioni:

VISIT…

respirare con regolarità, sempre e comunque. Era un esperto, ma lo aveva dimenticato perché, Dio santo, quello scheletro lo fissava con occhi di fuoco...

Un morto, un mucchio di ossa a trenta metri di profondità, eppure lo fissava...

Non perdere la testa, si impose. *È solo narcosi da azoto. Un inconveniente che può capitare a chi fa immersioni, e causa uno stato artificiale di benessere, un'eccessiva euforia, poi il panico. In queste condizioni, uno può benissimo avere delle allucinazioni. Jacques-Yves Cousteau l'ha definita l'estasi degli abissi... Può assalire chiunque si immerga a una profondità superiore ai trenta metri. A volte anche prima dei trenta metri. Uno si crede immune, ma poi scopre che può capitare anche a lui.*

Ecco che cos'era. Aveva le allucinazioni, vedeva cose che non c'erano. Avrebbe dovuto saperlo, esperto com'era. Non era stato saggio da parte sua immergersi da solo, e ora pagava la sua imprudenza. Il richiamo di quel relitto era tale che non aveva saputo resistere, ma adesso non osava fermarsi ancora.

E poi cominciava a vedere cose inesistenti!

No, non era vero.

I morti *c'erano.*

Anche quello con gli occhi di fuoco.

Non si era aspettato dei resti così ben conservati. Molto spesso, a quelle profondità, il tempo e la pressione del mare corrodevano i resti mortali degli uomini e lasciavano solo le ossa.

Era come un amante crudele, il mare. Sembrava calmo e sereno, poi, di colpo, impazziva e ti attirava nei suoi abissi, ti inghiottiva, spazzava con le onde, le correnti e la sabbia qualunque tesoro riuscisse a catturare; e poi riprendeva il suo ritmo tranquillo, come se carezzasse le vittime della sua furia.

E loro, le vittime, ormai condannate al silenzio, non potevano più raccontare la loro storia. Perché i morti non parlano.

Respira!, si ordinò l'uomo, ingollando grandi boccate di aria attraverso il cannello della bombola.

Ripassò mentalmente le regole che aveva imparato tanti anni prima, e poi insegnato. Respirare regolarmente. Riprendere il controllo. Reagire.

È solo uno scheletro. Questo poveraccio è morto da secoli, non rappresenta alcun pericolo. Non c'è nessuna ragione di aver paura...

Ma la predica non ebbe alcun effetto. Da un momento all'altro, pensò, lo

scheletro avrebbe alzato la mano ancora più in alto, le dita ossute si sarebbero puntate contro di lui, le ossa avrebbero cominciato a scricchiolare e...

Ma era morto, Dio santo. Morto!

Un morto con due braci al posto degli occhi. Uno scheletro con gli occhi di fiamma. Tutto qui.

Respirare. Riprendere il controllo. Reagire. Sciocco che era! Non insegnava quelle stesse cose quasi ogni giorno ai suoi allievi?

Chissà per quale misteriosa combinazione di pressione e temperature favorevoli quegli scheletri si erano conservati così bene, pensò. Ma restava il fatto che erano lì, miracolosamente intatti, all'interno di quella che doveva essere stata la cabina del comandante del galeone. Le finestrature erano scomparse e gli abitatori del mare erano penetrati all'interno, ma il fasciame di legno doveva essere stato così massiccio e ben costruito che le vittime del naufragio erano rimaste al loro posto, quasi nella stessa posizione in cui la morte le aveva sorprese.

L'uomo si domandò com'erano arrivate in quei mari. Certo che lo avevano colto di sorpresa, a dir poco. Lo choc di trovarli così, irrealmente intatti, lo aveva quasi portato alla morte. Quasi sicuramente, quando fosse riemerso, si sarebbe trovato tutti i capelli bianchi per il trauma subito.

Ma al momento non gliene importava nulla, e anche la consapevolezza che non avrebbe mai dovuto immergersi da solo era stata cancellata dall'emozione del ritrovamento. Era un subacqueo esperto con migliaia di ore di immersione al suo attivo, e sapeva bene che non bisognava mai avventurarsi sott'acqua da soli. Né a cinque metri, né a oltre trenta, dove adesso si trovava lui. Ai suoi allievi insegnava la pratica della coppia strenuamente, con convinzione. Ma non aveva saputo resistere alla scoperta di quella mattina.

Era stato il coronamento di un sogno. Finalmente, dopo anni e anni di ricerche, era arrivato a qualcosa che gli aveva acceso una lampadina nel cervello. E la luce era così vivida e brillante che non era stato capace di aspettare. Non aveva nemmeno aspettato di dirlo a Sam, di darle un indizio, un accenno, anche se sapeva quanto il ritrovamento fosse importante per lei. Ma Sam era uscita con Jem e alcuni principianti sullo *Sloop Bee*, e quando portava fuori i principianti ci metteva sempre un sacco di tempo. Lui non aveva avuto la pazienza di aspettarla.

Perché la sua scoperta era stata fulminante. Era bastata l'informazione giusta, la risposta era venuta da sé e, una volta che aveva capito, lui non aveva potuto vincere l'impazienza.

Ma Sam avrebbe dovuto sapere. Avrebbe dovuto essere con lui... Sam, con il suo sorriso fiducioso e stimolante. Sam, che approvava sempre ogni sua azione, che rideva, scherzava e rendeva così facile vivere accanto a lei. Avrebbe dovuto essere lì, con lui. Se anche lui avesse trovato il tesoro più grande del mondo e gliel'avesse portato, non avrebbe mai potuto ricompensarla di non averla portata con sé.

Ma proprio non aveva potuto aspettare. I suoi sogni lo avevano trascinato laggiù, il fascino, la curiosità e il mistero erano stati più forti della ragione.

E adesso era lì, vicino agli scalini. Gli Scalini di Seafire Isle, segnati su ogni mappa ma ancora misteriosi.

Cominciavano a nordovest dell'isola, a una profondità di circa nove metri. Scendevano per altri otto, poi sparivano. Proprio come altri scalini di roccia, in altre zone del mare, che secondo alcuni portavano alla città perduta di Atlantide.

Altri pensavano che fossero una sorta di ingresso al misterioso, sinistro Triangolo delle Bermude, ma lui era certo che c'era una spiegazione logica per ogni mistero sottomarino. Esattamente come c'era una spiegazione logica per il mistero del galeone *Beldona*, la nave ammiraglia della flotta di Re Filippo di Spagna salpata tanti secoli prima sulla rotta dorata tra il Vecchio e il Nuovo Mondo.

Gli storici avevano sostenuto per anni che la nave si era inabissata nel corso di una delle terribili tempeste che infuriavano su quei mari. Un uragano mortale.

Ma la spiegazione era diversa. La risposta era un'altra... come ci doveva essere una risposta, una spiegazione al fatto che uno scheletro potesse guardarlo con due occhi di fuoco.

L'uomo si volse, lo guardò di nuovo. Sì, era là, e gli occhi di fuoco scintillavano nella penombra.

Narcosi da azoto, si ammonì. Che gli faceva vedere cose che non c'erano. Ma quegli occhi sembravano davvero braci ardenti. Si fece coraggio e si chinò a esaminarli da vicino, puntando su di loro il raggio della torcia.

C'era qualcosa di strano in quello scheletro. Non riusciva a definire che cosa. Ma, se lo avesse studiato, forse avrebbe capito, arrivando a scoprire la verità sulla fine della nave.

La *sua* nave, perché ormai era così che la definiva nei suoi pensieri.

Il *Beldona*. Aveva trovato il *Beldona*, che sonar e radar sofisticatissimi non erano mai riusciti a localizzare. Nei secoli, le correnti e le sabbie del

fondo avevano eretto intorno allo scafo una sorta di barriera, fatta di detriti, coralli e incrostazioni. Ma lui lo aveva trovato!

Qualcosa in quelle orbite fiammeggianti attirò la sua attenzione, e il subacqueo si chinò ancora di più. *Accidenti*, pensò al colmo dell'entusiasmo. *Accidenti!* Si impose di restare calmo, ma non vedeva l'ora di risalire.

L'enormità della sua scoperta gli toglieva quasi il respiro. Questa sì che era una vendetta... No, non poteva aspettare ancora, doveva risalire, perché non vedeva l'ora di dirlo a *lei*.

Moriva dalla voglia di dividere con lei quell'incredibile segreto, molto più grande e misterioso di quanto avesse mai immaginato. Aveva ricostruito il passato, ma non solo quello. No, c'era molto, molto di più!

Tanti lo avevano schernito, trattato da sognatore con la testa fra le nuvole. Pochi, pochissimi, avevano creduto in lui. E adesso era giunto il suo turno di ridere di loro.

E *lei*, soprattutto lei, avrebbe capito che lui aveva sempre avuto ragione, che aveva fatto bene a proseguire le sue ricerche sfidando tutto il mondo. Forse era arrivato il momento in cui avrebbe potuto svelare qualcuno dei suoi segreti. Sì, questo sembrava il momento adatto.

Chiuse brevemente gli occhi, poi li riapri, ed ebbe un'altra allucinazione.

Il mare si beffava di lui... gli faceva di nuovo vedere cose che non c'erano. Perché adesso gli pareva che *lei* fosse lì, nella cabina, con lui.

Non poteva essere... ma lui la vedeva!

Vedeva i suoi capelli fluttuare nell'acqua come una bandiera, poteva scorgere i suoi occhi scintillare davanti alla maschera come quegli altri, quegli occhi di fuoco che lo avevano tanto spaventato. E gli sembrava di sentire la sua risata di gola, il calore delle sue mani e l'emozione di averla vicina...

Abbassò le palpebre per scacciare quell'immagine, ma, quando le riaprì, lei era ancora lì.

E lo guardava, con gli occhi scintillanti davanti al vetro ovale.

No!

Chiuse nuovamente gli occhi, strizzando le palpebre. Non avrebbe dovuto immergersi da solo, specialmente a quelle profondità. Forse la miscela di azoto gli era andata al cervello e la sua mente non funzionava più... Ma non importava, aveva scoperto la verità, aveva risolto il mistero, e adesso sapeva quello che era accaduto. Perché era accaduto molto più di quanto ciascuno di loro avesse mai potuto immaginare!

Doveva riprendere il controllo, pensò.

Aprì gli occhi.

Era solo.

Le bollicine che lo circondavano uscivano dal suo respiratore, erano sue e di nessun altro. Era solo.

Solo con alcuni scheletri.

E con la narcosi in agguato...

Doveva risalire, adesso, subito.

Perché aveva bisogno di aiuto, naturalmente. Aveva bisogno di Sam, di Jem e degli altri. Doveva dividere con loro la gioia assoluta, l'estasi della sua scoperta. Una gioia tale che sembrava sul punto di esplodere dentro di lui...

Avrebbe dovuto mantenere il segreto fino a quando non fossero stati del tutto al sicuro, pensò. Perché non si trattava solo di recuperare il tesoro, c'era molto di più. Se la sua scoperta fosse giunta all'orecchio della gente sbagliata, sarebbe stato un disastro.

Anche per questo aveva bisogno di aiuto. Perché la verità sarebbe dovuta venire a galla, e solo dopo avrebbero potuto portare il tesoro in superficie.

Buon Dio, il tesoro. E che tesoro!

Si volse di scatto, ma il sibilo che gli pareva di aver sentito veniva da lui, dal suo respiratore, e risultava ampliato dalle dimensioni ristrette della cabina. Una cabina così piccola, che conteneva un segreto di tale portata...

Fu riscosso dai suoi pensieri quando qualcosa gli cadde addosso. Un altro morto. Ma questo... buon Dio, questo era...

Ancora una volta, un grido silenzioso nacque nella sua gola.

E poi sentì qualcos'altro, si girò... e vide.

Il terrore lo attanagliò, gli soffocò in gola l'urlo che saliva dal profondo. Una lama scintillò nella penombra, affilata come un rasoio e altrettanto mortale.

Il sangue si mescolò all'acqua salmastra. A miglia e miglia di distanza, l'odore di quel sangue risvegliò l'istinto predatore degli squali, e grosse sagome grigie cominciarono a nuotare verso il *Beldona.*

Dal respiratore dell'uomo uscirono ancora alcune bollicine gorgoglianti, poi più nulla. E i suoi occhi ormai ciechi fissarono i fantasmi fluttuanti nella cabina della nave perduta.

Quell'uomo aveva risolto tanti misteri, aveva tanto da dire...

Ma i morti, si sa, non parlano.

CAPITOLO 1

Era là, in piedi.

Samantha Carlyle. Dio, quanto tempo. Quanto tempo era passato da quando l'aveva lasciata.

Nelle sue lettere, Hank non l'aveva mai descritta nei dettagli, ma ne aveva parlato con grande entusiasmo. Con una specie di desiderio nascosto, intellettuale, quasi metafisico... sempre che un sentimento del genere esistesse davvero. E, nelle lettere di risposta, Adam non gli aveva mai scritto che poteva immaginare facilmente Samantha Carlyle, perché dubitava che fosse cambiata molto nei cinque anni trascorsi dall'ultima volta che l'aveva vista.

Samantha era tuttora una di quelle donne che catturano l'attenzione. Indossava un due pezzi color lavanda, abbastanza castigato a paragone degli straccetti invisibili che erano solite portare le ragazze: ma non erano le dimensioni del costume a renderla così attraente, era ciò che il costume celava - e nemmeno poi tanto.

Samantha era alta, sottile, con un paio di gambe lunghissime e snelle. Pelle dorata dal sole. Piccole natiche sode, stomaco piatto, vita sottile. Seni colmi, non esagerati, ma quanto bastava a creare un interessante avvallamento nel reggiseno del bikini. Spalle larghe e armoniose, collo lungo, flessuoso...

Lo sguardo di Adam scivolò di nuovo più in basso.

Bei seni.

Bel corpo snello, atletico, longilineo, ma aggraziato dalla giusta quantità di curve. Sì, quelle curve erano proprio giuste.

Alza gli occhi, amico, si impose Adam. *Guarda la sua faccia, gli occhi. Perché è lì che si notano i cambiamenti di una persona.*

Samantha non indossava cappello né occhiali da sole, e quindi il suo volto era esposto e visibile. Stava in piedi a prua della barca, in attesa di lanciare la cima sul molo per ancorarla. Così, piantata sulla prua con le lunghe, splendide gambe divaricate e i piedi nudi, era magnifica. Si manteneva in equilibrio con le mani sui fianchi, in una sfida alla natura, al vento, all'acqua. La sua bella testa si ergeva sul collo in un gesto altero che la rendeva simile a una dea pagana, a una Venere che fosse appena sorta dal mare. I suoi capelli rossi svolazzavano nel vento, con l'orgoglio e la maestà di una bandiera di guerra.

E la sua faccia... ah, la sua faccia era ancora più splendida del resto.

Gli occhi grandi e luminosi erano di un verde intenso, vibrante, che sembrava contrastare violentemente con la fiamma dei capelli eppure la completava, come completava i tratti decisi del viso. Il naso era proporzionato e diritto, nel volto un accenno di forma a cuore correggeva l'ovale troppo perfetto e lo rendeva più vulnerabile e più vero. Le labbra erano morbide e piene, le sopracciglia ben disegnate e appena un po' più scure dei riccioli ramati che incoronavano la sua testa. Così, in piedi contro il vento, emanava rigore e dignità.

Eppure trasudava sensualità, pensò Adam, quasi irritato da tanta bellezza. La combinazione stessa della sua serena dignità con il fuoco che brillava nei suoi occhi e il profilo mozzafiato del suo corpo la rendeva incredibilmente, pericolosamente sensuale.

Ah, Samantha.

Adam non aveva pensato di vederla subito, né si era aspettato di trovarla ancora così affascinante. Anni prima era stato troppo giovane, troppo impetuoso, troppo rapido a infiammarsi e a cedere alla collera. Strano come il tempo e le circostanze potessero cambiare le persone. Allora, lui era stato troppo orgoglioso... mentre Samantha sembrava esserlo ancora. Portava il suo orgoglio quasi come un'armatura, pensò lui.

Di certo, gli uomini continuavano a cadere ai suoi piedi come le mosche. E sicuramente lei continuava a scavalcarli senza degnarli di un'occhiata. Ma a volte, magari, ne raccoglieva qualcuno, lo masticava e poi lo sputava via.

Lui sapeva bene che poteva succedere, perché era successo anche a lui. Era stato masticato e risputato.

D'improvviso, una mano artigliò il suo cuore e lo strinse. Il passato faceva male... no, rivedere Samantha faceva male. Qualcosa di lei gli era rimasta nel cuore, anche se era andato lontano e aveva fatto cose assai diverse. Ma adesso doveva tornare indietro, perché Justin non c'era più, e nemmeno Hank...

E anche interrogarsi su quello che non era stato, non sapere, domandarsi che cosa sarebbe potuto essere, faceva male.

Be', adesso era tornato. E questa volta, quale che fosse la volontà di lei, lui le sarebbe rimasto alle calcagna. Appiccicato a lei, come una sanguisuga.

Questa volta Samantha non lo avrebbe risputato. Eh, no. Questa volta avrebbe dovuto fare molta attenzione a come lo trattava.

Perché doveva avere le risposte che lui voleva, e questa volta lei gliele

avrebbe date.

Adam strinse i denti. Non importava come, con quali mezzi, ma si sarebbe fatto dare quelle risposte - e nel frattempo l'avrebbe protetta.

Perché Samantha era in pericolo, anche se non lo sapeva ancora.

Nemmeno lui sapeva come e quando il pericolo si sarebbe manifestato, ma sapeva che sarebbe arrivato.

Presto.

Molto presto.

Quello era il postale delle quattro e un quarto... sì, perché era martedì e al martedì il postale arrivava di pomeriggio. Samantha non avrebbe mai più dimenticato ora e data, perché stava tornando a riva con il suo gruppetto di subacquei e stava in piedi sulla prua, pronta a saltare a terra per assicurare la cima dello *Sloop Bee* alla bitta di ormeggio... e invece cadde in acqua, mancando clamorosamente il molo, sconvolta dalla vista di lui.

Adam era tornato.

Eppure, dapprima non lo aveva riconosciuto.

Aveva visto il postale accostarsi al molo di Seafire Isle nello stesso momento in cui loro rientravano. E aveva visto l'uomo, in piedi a poppa.

Non che lei fosse poco sicura di sé, o che a Seafire Isle non arrivasse un buon numero di uomini, molti dei quali erano scapoli, attraenti e interessanti. Solo che negli ultimi anni non aveva più visto arrivare un uomo come lui.

Lui portava con noncurante eleganza i suoi abiti sportivi: una polo, una giacca di cotone leggero, jeans sbiaditi, scarpe da tennis. Aveva solo una sacca di tela che giaceva ai suoi piedi mentre stava fermo, con le braccia conserte sul petto, in attesa che il traghetto arrivasse all'attracco. Aveva il portamento disinvolto di uno abituato al mare e alle barche. I piedi erano lievemente divaricati, ma ben piantati sul ponte, e l'alta figura non vacillava.

Alto, aveva pensato Samantha. *Sul metro e novanta.* Lo capiva perché lei era un metro e settantotto, e molti dei suoi dispiaceri amorosi, alle medie, erano stati causati proprio dall'impossibilità di trovare un ragazzo che le arrivasse più su della spalla.

L'uomo si teneva eretto, come se non si vergognasse della sua statura, e questa fierezza l'aveva colpita. Aveva le spalle larghe, il torace muscoloso, la vita sottile, le gambe lunghe e possenti. Samantha si era domandata come fosse senza vestiti. Non proprio *senza*, naturalmente. In costume da bagno.

«Ehi, Sam, la cima!» aveva gridato Jem, lanciandogliela. Lei l'aveva afferrata al volo prima che finisse sul ponte. Aveva passato gran parte della sua vita sulle barche o in acqua, e quei gesti erano quasi automatici. L'arrivo della cima era valso a distoglierla dal fissare vergognosamente quello sconosciuto, perché era inutile negarlo, lo stava fissando, e probabilmente quello se la rideva dietro gli occhiali da sole, notando l'effetto che le aveva fatto.

Perché la stava guardando a sua volta, Samantha ne era sicura. L'inclinazione della testa era rivolta verso di lei, non c'erano dubbi, e anche se non stava propriamente sorridendo, le sue labbra erano incurvate all'insù. Belle labbra, una bella bocca generosa e ben disegnata, con una curva sensuale e un po' ironica. Gli zigomi erano alti, ben definiti, e spiccavano sulla pelle abbronzata, dando al suo volto un aspetto rude e in un certo modo rigoroso. La mascella era ferma, rigida, ma l'impressione generale di eccessiva serietà era smentita dai capelli lasciati lunghi sul collo, con le punte arricciate e schiarite dalla salsedine. Un colore rossiccio che indicava la predilezione del suo proprietario per la vita all'aria aperta, per il sole e per il mare. E, infatti, il sole aveva scurito il suo volto, fino a dargli il colore del bronzo.

C'erano sicuramente molti altri uomini altrettanto attraenti, benché in maniera più convenzionale... ma Samantha non aveva mai visto nessuno che fosse cosi intrigante, così elettrizzante in tutta la sua vita.

Nessuno, tranne...

Oh, Dio, non può essere!, aveva pensato.

Gli occhi nascosti dagli occhiali non potevano essere grigiazzurri, mutevoli come la nebbia, a volte freddi come il metallo, altre lampeggianti come una fiamma d'argento. No, non poteva essere lui.

E invece sì, lo era. Buon Dio, lo era!

Il corpo di Samantha si era irrigidito, gelato per lo choc. Ed era stato allora, in quel preciso momento, che lo *Sloop Bee* aveva urtato leggermente contro il molo e lei, colta di sorpresa, aveva perso l'equilibrio ed era stata sbalzata in acqua.

«Sam...?» Jem Fisher, il giamaicano nero come l'ebano che era amico fraterno di Samantha fin dalla più tenera infanzia, si chinò oltre la fiancata. «Tutto bene?»

Furiosa con se stessa, sputacchiante, con i capelli incollati alla fronte, Samantha riemerse, si afferrò al bordo del molo e si issò a sedere sulla banchina.

L'acqua fredda le aveva fatto bene. Aveva lavato via lo choc, e anestetizzato il dolore che altrimenti sarebbe stato troppo cocente. Si ravviò i capelli fradici e fece un cenno di saluto verso la barca.

«Sì, certo, tutto bene. Faceva così caldo che ho pensato di rinfrescarmi un po'. Stamattina devo aver preso troppo sole.»

Jem aggrottò le sopracciglia, e la sua bella faccia scura assunse un'espressione incredula, ma non fece commenti.

Era evidente che Samantha era caduta, e che mentiva per non fare brutta figura. Gli altri passeggeri la guardarono senza dir niente, fingendo anche loro che la brezza che gonfiava tuttora le vele parzialmente ammainate dello *Sloop Bee* non fosse stata abbastanza fresca dopo una giornata di mare.

Samantha abbassò gli occhi, poi assicurò la cima alla bitta, stando bene attenta che i parabordi fossero in posizione e proteggessero la fiancata del battello dagli urti contro il molo. I suoi ospiti scesero a terra con il loro equipaggiamento, e il postale si accostò allo *Sloop Bee*. Zeb Pike, il postino, le fece un cenno di saluto e gettò il sacco della posta sul molo. Evidentemente non aveva intenzione di sbarcare.

Ma *lui* sì.

Decisamente.

Samantha si irrigidì e decise di ignorarlo. Anche perché comunque non aveva scelta, i suoi allievi stavano sbarcando e richiedevano tutta la sua attenzione.

«È stato bellissimo. Bellissimo!» esclamò una bella ragazza bruna dagli occhi scintillanti di entusiasmo. Era accompagnata da un giovanotto dai lucidi capelli biondi e dal volto sorridente. Il giovane annuì, cingendo la vita della propria compagna. Gli Emerson, Joey e Sue, erano in luna di miele. E non avevano visto nulla, né in superficie né sott'acqua, perché avevano occhi soltanto l'uno per l'altro.

«Sono lieta che la nostra gita vi sia piaciuta» commentò Sam.

Joey sorrise di nuovo. «Oh, sì, moltissimo!»

«Magari ci vediamo all'ora dell'aperitivo» aggiunse Sue.

Certo, come no, pensò Sam. I due si stavano dirigendo verso il loro cottage, situato accanto all'edificio principale dell'albergo, e lei dimenticò per un istante la sua collera e il cuore che batteva come un tamburo, e sorrise seguendoli con lo sguardo.

Nessuno li avrebbe più rivisti fino alla mattina dopo. E certamente non all'alba.

«La seconda volta avremmo potuto fermarci sott'acqua un po' più a lun-

go» disse una voce alle spalle di Samantha.

Lei si voltò. Chi aveva parlato era un uomo sulla quarantina, alto, robusto, atletico, con i capelli grigio ferro, acuti occhi neri e un volto cotto dal sole. Come subacqueo era piuttosto bravo, ma proprio per questo avrebbe dovuto capire che Samantha doveva seguire certe norme di sicurezza.

«Vede, signor Hinnerman, noi siamo un'impresa commerciale che ha lo scopo di divertire i propri ospiti. Ed è per questa ragione che dobbiamo attenerci alle norme previste per le immersioni: per fare in modo che il divertimento rimanga tale e non si trasformi in rischio inutile. Mi dispiace se l'abbiamo delusa, ma non possiamo fare altrimenti.»

«Non ho detto che ero deluso» ribatté Hinnerman con un sospiro esasperato. «Ho tenuto solo a precisare che avremmo potuto fermarci un po' di più.»

«Sì, forse potevamo, ma non era consigliabile» replicò Samantha soavemente. «Ha bisogno di aiuto con il suo equipaggiamento?»

«Aiuto?» Hinnerman aggrottò un sopracciglio. Il gesto diceva con chiarezza che trovava totalmente ridicola l'idea di aver bisogno di aiuto. E forse era così, non aveva bisogno di aiuto in niente, se non nell'ammorbidire la propria personalità.

Strano uomo, duro come l'acciaio.

Mentre la sua fidanzata - che doveva essere rimasta a dormire tutta la mattina nel loro cottage - era un tipo del tutto diverso.

Non era facile determinare l'età di Jerry North, ma Samantha pensava che non fosse tanto più giovane di Hinnerman. L'età, però, non aveva importanza, perché Jerry era deliziosa e probabilmente lo sarebbe rimasta anche a cent'anni. Piccola, sottile, capelli biondi, occhi azzurri, Jerry non faceva niente che potesse rovinare le sue belle mani perfettamente curate, ma adorava Seafire Isle - o almeno così asseriva.

Amava stare sdraiata ai bordi della piscina, o passeggiare sulla spiaggia. Amava l'ora dell'aperitivo. Amava il grande camino che veniva acceso la sera nell'atrio dell'edificio principale, per intiepidire la brezza notturna. In sostanza, era una donna adorabile e molto accomodante; ma anche lei, come Hinnerman, metteva Samantha un po' a disagio. Forse perché le sembrava che la tenesse perennemente sotto osservazione.

«Comunque, signor Hinnerman...»

«Liam» l'interruppe lui in un tentativo conciliatorio. «Mi chiami per nome.»

Samantha sorrise con un certo sforzo. «Liam, spero che quel che ha visto

le sia piaciuto.»

E un'onda di quel disagio che Hinnerman evocava spesso passò su di lei mentre l'uomo la scrutava da capo a piedi, con un'occhiata che sembrava piuttosto un tocco materiale.

Erano solo accenni, niente di esplicito o di veramente offensivo. Eppure, a volte Samantha si domandava quale fosse la verità su quei due. Che fossero un tantino *voyeur*, tutti e due? Che cercassero di coinvolgerla in un triangolo? Perché le occhiate che le rivolgeva Hinnerman erano decisamente sessuali, anche se quelle di Jerry North erano invece, stranamente, solo tristi.

Magari Jerry era una *voyeuse* triste.

«Oh, sì, mi è piaciuto parecchio» disse Hinnerman con un ampio sorriso. «È sempre piacevole immergersi con lei, Samantha. Lei è un'eccellente istruttrice e una subacquea di prim'ordine.»

«Sam!» Con suo grande sollievo, il più giovane dei suoi allievi le si avvicinò, parlando con grande entusiasmo. Brad Walker era un tredicenne ossuto e un po' goffo, con la faccia piena di efelidi e i capelli rossicci acconciati alla moda, rasati fino alle orecchie e poi lasciati lunghi in modo che ricadessero a coprirne una metà.

«Sam, è stato proprio fico!»

«Fico» brontolò Hinnerman, disgustato.

«Mi è piaciuto da pazzi, specialmente quella nave della Seconda Guerra Mondiale. Che cosa triste, no? Credi che dentro ci siano dei cadaveri?»

Lei scosse la testa in segno di diniego. «Non credo, Brad.» Probabilmente il ragazzo considerava la Seconda Guerra Mondiale un evento remoto come la Guerra di Secessione, ma Samantha aveva avuto degli ospiti che venivano a vedere i relitti della guerra perché ricordavano ancora i compagni morti in mare.

«Fortunatamente quasi tutti i marinai si salvarono prima che la nave affondasse» riprese Sam, «e la Marina fece delle ricerche per trovare i pochi dispersi. La nave è stata lasciata dov'era perché diventasse una specie di mausoleo, in memoria di tutti i caduti.»

«Be', è stato proprio forte» ripeté il ragazzo.

«Non dargli retta, è solo un immaturo!» esclamò la sorella, raggiungendoli. Darlene Walker era una biondina molto graziosa, con il corpo in boccio e l'atteggiamento di superiorità che ogni quindicenne adotta nei confronti di un fratello minore. Scosse la testa con aria saputa e guardò Samantha come se condividessero un'insita saggezza, negata ai maschi im-

maturi di ogni età. «È stata un'esperienza molto gratificante» dichiarò con sussiego.

«È stato *strafico*!» insistette Brad.

«Sono contenta che vi siate divertiti tutti e due» fece lei per sedare la controversia.

«Mi sarei divertita ancora di più se avessi avuto un vero compagno di immersione» replicò Darlene.

«Sono io quello che non ha avuto un vero compagno» protestò Brad, sprezzante. «Esther Williams, qui, mi è stata incollata alle pinne tutto il tempo e, ogni volta che c'era un pesciolino nel raggio di un chilometro, si faceva prendere dalle convulsioni!»

Darlene scosse la testa bionda con aria da martire. «Ci saranno pure dei veri uomini da qualche parte, eh, Samantha?»

«Oh, sono sicura che ce ne sono a bizzeffe» mormorò lei. Dov'era finito? Prese la visiera del berretto da baseball di Brad e gliela girò sulla nuca. «Là sotto c'è una quantità di relitti. Domani andiamo a vederne altri, va bene?»

«Ehi, che forte!» esclamò Brad al colmo della gioia. Sollevò la pesante sacca piena di pinne e boccagli e si allontanò.

I Walker erano a Seafire Isle da quattro giorni, ma il tempo era stato inclemente e fino a quella mattina aveva impedito loro di uscire in mare.

Darlene seguì il fratello con gli occhi e sospirò. «Non hai idea di quanto possano essere faticose queste vacanze con la famiglia» disse a bassa voce.

Judy e Lew Walker, i genitori dei due ragazzi, si accostarono a loro volta a Samantha. Sembravano entrambi quasi troppo giovani per avere già dei figli adolescenti, ma Judy aveva confidato a Samantha che era all'ultimo anno di liceo quando si era accorta di aspettare un bambino. Lei e Lew, aveva raccontato, avevano litigato, si erano lasciati, rimessi insieme, avevano discusso di aborto e di adozione, poi erano fuggiti insieme e avevano avuto il bambino, che era Darlene.

I primi anni di matrimonio erano stati assai duri, ma avevano avuto la fortuna di avere dei genitori comprensivi, che li avevano aiutati con molta generosità. Entrambi avevano continuato a studiare, lavorando part-time, e si erano laureati. «E la cosa più straordinaria di tutte» aveva concluso Judy, «è che siamo riusciti a salvare anche il nostro rapporto e non ci siamo distrutti a vicenda. Ecco perché questa vacanza significa tanto per tutti noi. Abbiamo fatto molti sacrifici che adesso ci sembra un miracolo avere tutto questo. Il sole, la spiaggia, il mare, e poter andare a pesca, nuotare,

goderci le serate al chiaro di luna. È un vero paradiso!»

«È stato magnifico, Sam» disse Lew. Sembrava poco più grande dei suoi figli, con quel corpo alto e ossuto e quei capelli color sabbia tagliati corti. Un ragazzino con parecchie responsabilità più grandi di lui, ma posato e con la testa sul collo. Samantha aveva preso in simpatia l'intera famiglia fin dal primo giorno.

«È stato proprio super!» esclamò Judy. Il suo faccino punteggiato di efelidi si illuminò di un sorriso felice. Era costantemente in movimento, e forse per questo il corpicino minuscolo era così sottile. Un donnino in apparenza fragile, dolcissimo, ma evidentemente molto più forte di quanto sembrasse.

Samantha continuò a sorridere anche se moriva dalla voglia di voltarsi per poter scoprire dov'era andato *lui*. «Super? Sarebbe come dire forte?»

«Penso di sì.» Ridendo, Lew cinse con un braccio le spalle della moglie e afferrò il manico della sua sacca sportiva. Entrambe erano montate su rotelle, sicché i due potevano usare una sola mano per tirarsele dietro e usare l'altra per tenersi abbracciati.

Forse nemmeno i Walker sarebbero comparsi per l'ora dell'aperitivo, pensò Samantha con malizia.

«Sono d'accordo, è stato super, e fortissimo» disse una voce maschile leggermente roca. «Anche perché io avevo la miglior compagna che si potesse desiderare.»

Jim Santini. Darlene lo chiamava *Romeo* e, quando c'era lui nei paraggi, si metteva a ridacchiare scioccamente.

Jim era piuttosto bello, aveva un sorriso affascinante e un lungo ciuffo di capelli biondi che ricacciava spesso indietro, con uno scatto del capo che sembrava più un rituale di accoppiamento che un gesto automatico. Quel giorno, Samantha si era immersa con lui perché Liam Hinnerman era sceso in mare con Sukee Dupont, che adesso si trovava alle spalle di Jim.

Sukee aveva da poco passato la ventina, aveva occhi e capelli neri come l'ebano, tagliati a caschetto, e una pelle candida e perfetta come il petalo di una magnolia. Doveva aver preso i tratti migliori del padre francese e della madre vietnamita, e il risultato era una straordinaria bellezza esotica. Al suo arrivo, Sukee aveva confessato a Sam di essere venuta a Seafire Isle perché aveva sentito dire che era frequentata da uomini belli, interessanti e soprattutto ricchi.

Una così si sarebbe potuta attirare facilmente l'odio di tutte le altre donne: ma Sukee era così divertente nella sua voluta sfacciataggine che era

impossibile non trovarla simpatica.

«Davvero, bel biondo?» domandò con fare insinuante a Jim. «E io che mi illudevo che considerassi *me* la compagna ideale...»

«Io... be', ecco...» balbettò Jim, preso per una volta alla sprovvista.

Un'altra voce maschile intervenne. «Dev'essere difficile fare delle scelte, quando c'è tanta perfezione in giro.»

Sam alzò gli occhi all'improvviso e guardò al di là dell'atletica figura di Jim. Sì, era lui l'uomo del postale.

Adam O'Connor.

Con la solita voce un po' roca, profonda, ironica. Con quel sorriso da schiaffi nascosto dagli occhiali da sole.

Adam abbassò gli occhiali e fissò brevemente Sam negli occhi - uno sguardo bellicoso e allo stesso tempo ammonitore. Come se volesse dirle che non aveva alcuna intenzione di ammettere pubblicamente che la conosceva.

E che non voleva essere riconosciuto.

Jim si volse e squadrò il nuovo venuto. Sembrò prendere atto della sua presenza eclatante - impossibile non farlo, dato il modo in cui Sukee fissava a bocca aperta il nuovo ospite - poi recuperò in fretta i suoi modi impeccabili. «Sa com'è, se la padrona di casa è perfetta, gli ospiti cercano di adeguarsi, per forza di cose.» Sorrise a Sam, sorrise a Sukee, poi guardò di nuovo l'ultimo arrivato e gli tese la mano.

«Mi chiamo Jim Santini» si presentò cortesemente. «Benvenuto a Seaf...»

«A *Perfection* Isle?» lo interruppe Adam con un sorrisetto sarcastico. Poi strinse la mano dell'altro con fare amichevole.

Attento, Jim, sorride ma è un cobra, avrebbe voluto dire Samantha. Ma riuscì a ignorare il sarcasmo che tingeva ogni frase di Adam e sorrise a sua volta vagamente, senza fare commenti.

Gli altri risero. Sam non pensava che Adam avesse inteso dire una spiritosaggine, ma vide che non smetteva di sorridere. La fossetta sulla guancia - su una sola - si era un po' approfondita. E rendeva il suo sorriso oltremodo affascinante.

Adam si rivolse a lei e le tese la mano con aria innocente. «E lei dev'essere la perfetta padrona di casa» disse.

Ah, che voglia di mollargli un pugno, o di mordere quella mano tesa... «Immagino di sì. Benvenuto a Seafire Isle» si limitò invece a rispondere.

La mano di Adam afferrò la sua e la inghiottì in una stretta possente.

Aveva le dita lunghe, forti, con le unghie tagliate corte che spiccavano rosee sulla pelle scurita dal sole.

Sam ritirò in fretta la mano.

«Grazie» disse Adam con fare soave.

«È venuto per rimanere, o è uno degli ospiti che aspettiamo da Freeport per la cena?»

«No, mi fermo qualche giorno» dichiarò lui.

Samantha decise di recitare fino in fondo la parte della padrona di casa. «Davvero? E ha prenotato?»

Adam la guardò stupito, come se si domandasse il perché della recita. Ma non era lui che aveva stabilito le regole, poco prima?, pensò Sam.

«No, ma la sua agente di Freeport - la signorina Jensen, mi pare - ha detto che siete ancora in bassa stagione e che lei avrebbe avuto di sicuro una camera per me.»

«Ha detto così, eh?» C'era da immaginarselo. Samantha aveva assunto Irma Jensen da poco, per prenotare escursioni giornaliere e cene sull'isola, e per smistare gli eventuali turisti che non si fossero messi direttamente in contatto con lei. Irma era una romantica signorina sessantenne, il cui timore più radicato era che Samantha diventasse una vecchia zitella come lei; e per questo era sempre felice di mandarle degli scapoli, nella convinzione che prima o poi le avrebbe trovato il compagno perfetto.

Be', questa volta Irma avrebbe avuto una delusione, pensò Sam ferocemente.

«Lei fa immersioni, signor...?» domandò Lew Walker.

Il nuovo arrivato sorrise. «Adam. Adam O'Connor. Sì, faccio immersioni.»

«Oh, allora qui le piacerà. La barriera corallina è magnifica, e i relitti sono molto interessanti.»

«I relitti lo sono sempre.»

«Sì, ma questi lo sono in modo particolare» intervenne Judy. «Sam ci descrive ogni relitto fin nei minimi dettagli prima che ci arriviamo, e così è ancora più divertente.»

«Immagino che Sam sia bravissima a far divertire i suoi ospiti» commentò Adam con cortesia.

«È la miglior vacanza marina che abbia mai fatto, sa?» intervenne Sukee. «Davvero la migliore...» La sua voce si affievolì in modo suggestivo. Fin dal primo giorno, Sukee aveva flirtato con tutti gli uomini disponibili, liberi o no, e poi si era concentrata su Jim. Ma adesso pareva proprio deci-

sa a cambiare obiettivo. «Sono sicura che anche lei apprezzerà la nostra Samantha.»

Adam guardò Sam, con quei maledetti occhiali di nuovo sul naso. «Oh, ne sono sicuro anch'io.»

Lei strinse i pugni, respingendo l'impulso di mollargli un diretto alla mascella.

Dio, erano passati secoli dall'ultima volta che lo aveva visto, ma i suoi sentimenti non erano cambiati affatto... perché anche adesso, a distanza di anni, provava lo stesso desiderio di strangolarlo, di ucciderlo, di...

Sì, ecco, voleva strangolarlo. Non era più cotta di lui. Aveva smesso da tempo i panni dell'ingenua ragazza ventunenne innamorata persa di un uomo un po' più vecchio di lei - un uomo di cui tutte le donne si innamoravano, e che di certo lui non respingeva. Non era più a pezzi, disperata, morta. Non desiderava il tocco di lui, le sue braccia, la sua bocca. No.

Si sentì diventare di fiamma. Ricordò il momento in cui lo aveva visto, poco prima, senza sapere chi fosse, e si era domandata accademicamente che aspetto avrebbe avuto senza i vestiti addosso. Be', quello lo sapeva già.

Ed era guarita da quel bastardo, pensò, decisa. Ormai era guarita da tempo, e in quegli anni erano successe decine, centinaia di cose che le avevano fatto dimenticare tutto di lui. Be', forse non proprio dimenticare, ma relegare nel passato, dov'era giusto che stesse.

Eppure, se non lo avesse mai visto o conosciuto prima, avrebbe pensato che era il tipo d'uomo a cui una donna poteva rivolgersi nei casi di emergenza, anche se lei era una che sapeva badare a se stessa. Il fatto era che Adam aveva un che di molto mascolino, che lo faceva sembrare protettivo nei confronti delle donne. Cosa che poteva anche diventare irritante, come Samantha sapeva perfino troppo bene.

Ma questo non diminuiva il desiderio di stargli vicino, di toccarlo, di sentire il suo calore e la sua energia.

Come una falena attirata dalla fiamma, si schernì Sam. Lei aveva ancora le ali bruciacchiate.

Sii calma, fredda, si raccomandò. *Soprattutto sii matura.* Darlene le avrebbe sicuramente consigliato la maturità.

Apostrofò Adam con il suo tono più distaccato. «Vada alla reception, signor O'Connor. Ci troverà Yancy, che provvederà a tutte le sue necessità. Se volete scusarmi, vado a fare una doccia prima di cena.»

Adam fu l'unico a guardarla e a seguirla con gli occhi mentre si allontanava. Jim, Sukee e i Walker continuarono a fissare Adam.

Jem aveva avvitato un tubo di gomma al rubinetto del molo e stava lavando via il sale dal loro equipaggiamento. Guardò Sam da sopra le spalle di Adam e le strizzò l'occhio sogghignando. Sogghignando! Be', al diavolo anche Jem, pensò lei. Al diavolo tutti gli uomini, in generale. Finora ne aveva incontrato solo uno che fosse dolce, gentile, onesto e perbene, ma era svanito chissà dove, povero Hank.

Hank, con i suoi occhi azzurri così pieni di curiosità e di interesse per tutto. Hank, con la sua determinazione, il suo entusiasmo, la sua onestà. Hank, con il naso sempre nei libri o sulle mappe.

Che diavolo ti è successo, Hank?, pensò tristemente. *Perché sei sparito? Perché non hai chiesto il nostro aiuto? Dove sei?*

Già, dov'era finito?

E dove diavolo era stato Adam O'Connor al momento della scomparsa di Hank e, prima ancora, quand'era scomparso suo padre?

Forse era per questo che adesso soffriva ancora così tanto vedendo Adam. Lui se n'era andato, sì, l'aveva lasciata: ma, quand'era stata alla disperazione, Sam lo aveva cercato. Pensava che tra loro fosse rimasto qualcosa, un'ombra di sentimento, un ricordo, qualcosa che lo convincesse ad accorrere in suo aiuto.

E invece lui non lo aveva fatto, né si era fatto vivo in altro modo. Il disperato appello di Sam era quindi rimasto senza risposta.

Lei si morse il labbro e si volse in fretta, ansiosa di allontanarsi il più possibile da quell'uomo.

Dannazione, non era giusto.

Non era giusto che il solo fatto di rivederlo la sconvolgesse tanto. Non era leale. Ma, d'altra parte, quando mai Adam aveva fatto un gioco leale? Anche quel giorno, non aveva forse approfittato della sorpresa per metterla in difficoltà?

E pensare che sarebbe bastata una telefonata da Irma Jensen per essere sull'avviso e prepararsi a riceverlo...

Ma poi, perché avrebbe dovuto prepararsi? Che importava? Ormai lei era cresciuta, e lui era storia vecchia. Storia *antica*.

Sam si incamminò in tutta fretta verso il proprio cottage, affacciato sulla spiaggia a sud dell'edificio principale.

Quante cose erano successe, rifletté con estrema tristezza. Prima la scomparsa di suo padre, poi quella di Hank. E tutto per quel maledetto, antico tesoro di pirati.

O era stato per un altro motivo? Suo padre e Hank erano scomparsi, era-

no *morti* per un'altra ragione?

Per mestiere, Adam O'Connor dava la caccia ai pirati del presente. Ed era qui, sull'isola.

Che era venuto a fare?

D'improvviso, Samantha si immobilizzò, fissando come ipnotizzata il sentierino di lastre di pietra. Era arrivata a metà strada fra il molo e l'edificio principale, e lì, sul sentiero, c'erano delle gocce rosso vivo. Una serie di gocce del colore del sangue.

Oh, Dio...

Adam era tornato nella sua vita, ed ecco che sul sentiero c'erano delle tracce di... di sangue.

Sangue.

CAPITOLO 2

Sam si chinò rapidamente a esaminare le macchie, allungò la mano, fece per toccarne una.

Poi si sentì chiamare. «Sammy!»

Con un sussulto, si raddrizzò. Di fronte a lei, sulla soglia dell'edificio principale, stava Jerry North, la compagna di Liam Hinnerman. I capelli biondi erano acconciati in una massa di riccioli sapientemente incolti intorno al viso dal trucco perfetto. Indossava un abito da cocktail di chiffon bianco, con sottilissime spalline che mettevano in risalto le spalle nude, il generoso décolleté e parte delle belle gambe abbronzate. Ai piedi portava sandaletti d'argento dal tacco a spillo, benché i sentieri tra i cottage fossero piuttosto accidentati.

«Com'è andata la gita?» domandò Jerry gaiamente.

«Oh, benissimo. Una volta o l'altra dovrebbe venire anche lei.» Sam si chinò di nuovo, allungò la mano, toccò una goccia rossa e la studiò.

Era davvero sangue?

«E lei dovrebbe provare uno dei miei cocktail. Sono davvero bravissima a preparare i *Bloody Mary*, sa?» E sollevò la mano destra, che reggeva un bicchiere. Un lungo bicchiere colmo di un liquido rosso vivo, da cui spuntava un gambo di sedano.

Un *Bloody Mary.*

Sam gemette piano e si asciugò il dito sull'erba a fianco del sentiero, poi si raddrizzò di nuovo e sorrise a Jerry. Si sentiva una perfetta idiota.

Nella sua mente malata, il succo di pomodoro si era trasformato in san-

gue.

Solo perché quel dannato Adam O'Connor era tornato sull'isola!

«L'ho rovesciato?!» esclamò Jerry. «Mi dispiace, non me n'ero accorta!»

«Non è niente, solo qualche goccia.»

«Ma mi dispiace lo stesso. Qui tutto è così immacolato...»

«Già» borbottò Sam. «Quasi perfetto.»

«Come dice?»

«Niente, niente. Tra poco pioverà e la pioggia laverà via le gocce. Davvero, non c'è problema.»

«Potrei comunque prendere uno straccio e pulirle io stessa...»

«Jerry, per l'amor del cielo, siamo all'aperto. Gli uccellini non si scusano di certo se qualche volta sporcano il sentiero!»

Jerry rise dolcemente. «Lei è davvero una deliziosa ragazza.»

«Cosa?»

«Dicevo che l'isola è splendida, e lei è un tesoro. È riuscita a creare un piccolo paradiso, qui.»

«Be', grazie...»

«Stanno arrivando gli altri. La gita in mare dev'essere stata faticosa, perché hanno tutti l'aria un po' stanca.»

«Sì, in effetti siamo stati fuori per l'intera giornata.» Samantha non vedeva l'ora di andarsene, e invece Jerry, come sempre, voleva fare conversazione. Di solito, la donna le era simpatica, ma non in quel particolare momento.

«Si stanno dirigendo ognuno al proprio cottage» riprese Jerry, «ma immagino che qualcuno di loro ricomparirà molto presto. Venga a bere qualcosa con me prima che arrivino, perché poi non avrà più un minuto di tempo per sé. Le preparerò uno dei miei *Bloody Mary*.»

«Grazie, ma ora vorrei fare una doccia e cambiarmi. Lei cominci pure, io arriverò tra poco.»

E Samantha fece un cenno di saluto prima di incamminarsi di nuovo verso il suo cottage.

Il telefono squillò in una delle stanze degli ospiti all'interno dell'edificio principale.

L'uomo sollevò la cornetta. «Sì?»

«Avete compagnia.»

«Parli di O'Connor?»

«Già.»

«Lo so, è arrivato da poco.»

«Lo hai visto?»

«Sì. È arrivato con il postale del pomeriggio proprio mentre il gruppo di subacquei stava rientrando dalla gita.»

«E ha detto che cos'è venuto a fare sull'isola?»

«Vacanza.»

«Certo, come no.» Ci fu una pausa di silenzio, poi la voce riprese: «Come ha reagito la signorina Carlyle, quando lo ha visto?».

«Non ha reagito affatto.»

«Vuoi dire che lo ha ignorato?»

«Voglio dire che ha fatto finta di non conoscerlo.»

«O'Connor non compare se non c'è qualcosa di grosso, e a questo punto direi che la posta in gioco è raddoppiata. Dovrai tenere gli occhi bene aperti. Che bagaglio aveva?»

«Solo una sacca di tela.»

«Niente attrezzature elettroniche o roba simile?»

«Che io sappia, no.»

«Be', controlla.»

«Ma certo. Un lavoretto da niente, come accarezzare una tigre contropelo.»

«Non mi dirai che hai paura!»

«Diciamo che nutro un sano rispetto per quel tipo d'uomo.»

«Rispetto o fifa?»

«Non preoccuparti, farò quel che devo.»

«Ricordati, è un uomo solo, non può essere in due posti contemporaneamente. Ed è un essere umano. Agli esseri umani succedono delle cose... e se non succedono da sole, bisogna fare in modo che succedano. Capisci quel che intendo dire?»

«Stai forse suggerendo che potrebbe capitare un incidente a O'Connor?» L'uomo fece un risolino di derisione. «Ma se è uno dei migliori subacquei del mondo!»

«Anche Justin Carlyle era uno dei migliori subacquei del mondo, eppure il mare se l'è inghiottito e buonanotte. Può succedere a tutti, ricordalo.»

«Justin Carlyle era un biologo marino innamorato del mare, mentre O'Connor è stato un sommozzatore della Marina e della polizia. E ricorda quel che ti dico, qui starà con la guardia bene alzata.»

«*Tu* ricorda quel che ti dico io. Nessun uomo è invulnerabile, specialmente se ti servi di una donna per colpirlo nel suo tallone di Achille. Stai

all'erta, capito?»

«Sì, ho capito. A proposito, per chi lavora O'Connor?»

«È proprio questo il punto, non lo so. Non ancora, perlomeno.»

«Ah, grandioso!»

«Dammi tempo, lo scoprirò.»

E la comunicazione venne interrotta.

L'uomo guardò il ricevitore per un istante, poi lo depose sulla forcella ed entrò in bagno, spogliandosi. Nudo, si fermò davanti allo specchio e si osservò attentamente, compiaciuto di quel che vedeva. Forma fisica perfetta, muscoli ben allenati, non un grammo di grasso in più.

Affondò la mano nel nécessaire da toeletta, spostando i vari oggetti, e ne estrasse un sacchetto di velluto nero che avrebbe potuto contenere un gioiello o un flacone di acqua di colonia - ma che nascondeva ben altro.

Passò la mano sulla sua calibro trentadue special, un'arma piccola, facilmente dissimulabile, ma cionondimeno letale; poi, rassicurato, chiuse a chiave la porta del bagno e aprì il rubinetto della doccia, mettendo il sacchetto sullo scaffale accanto, a portata di mano.

Entrò e imprecò a voce alta quando il getto bollente lo investì, scottandolo. Aggiustò la temperatura e si cacciò sotto l'acqua, con un risolino.

Emblematico, pensò. Stavano entrando tutti in acque pericolose e difficili. In acque bollenti, per così dire.

Ma non erano forse abituati a scherzare in continuazione con il fuoco?

E poi, per guadagnare grosse somme, bisognava correre grossi rischi.

Tracciando mentalmente un piano d'azione, cominciò a insaponarsi.

Non pensare a lui, si ammonì Sam.

Ma tanto valeva costringersi a smettere di respirare. Be', poteva benissimo pensarci, no? Ormai era scottata, e quindi indurita dall'esperienza, più vecchia e più matura.

E comunque, voleva sapere che diavolo era venuto a fare Adam O'Connor sulla sua isola.

Risposta ovvia, pensò. Stava dando la caccia a qualcosa o a qualcuno. Non era certo in gita di piacere, poco ma sicuro. La prima volta che era venuto a Seafire Isle faceva ancora parte della polizia di Dade County, e stava cercando un corriere della droga che era stato visto a Coconut Grove, su un'isoletta due miglia a sud di Seafire.

Aveva trovato il motoscafo affondato, e arrestato i due complici che fingevano di essere pescatori in vacanza, mentre in realtà cercavano di recu-

perare la partita di droga. E nel frattempo aveva fatto una conquista: lei.

Oh, al diavolo.

Invece di continuare verso il suo rifugio, Sam deviò e costeggiò l'edificio principale, esaminando il sentiero di pietra che lo circondava.

Su quei lastroni di pietra poteva esserci di tutto, pensò. Il percorso saliva dal molo, costeggiava la mezzaluna di spiaggia candida, poi curvava e si dirigeva verso l'albergo in mezzo ai prati ben curati.

Qua e là, l'erba era punteggiata da macchie di ibisco scarlatto, croton, orchidee selvatiche. Ciuffi di palme fornivano alcune zone di ombra mutevole.

Sam si fermò accanto a un gazebo ricoperto di piccole orchidee rampicanti e guardò l'edificio centrale.

Era un aggraziato padiglione vittoriano, costruito originariamente dal bisnonno di Sam sul finire dell'Ottocento. Ogni generazione vi aveva apportato abbellimenti ed estensioni, ma tutti erano rimasti fedeli allo stile e all'integrità della costruzione.

I muri erano dipinti di rosa corallo, con balconi, stipiti e cornicioni bianchi. Un grande portico bianco correva tutt'intorno, interrotto a intervalli regolari da scalinate che portavano sul prato in lieve discesa.

Samantha amava quella casa e amava l'isola, il mare, la brezza salmastra, le uscite in barca, le nuotate. Era una vita di sogno - lavoro duro, ma in un ambiente incantevole, e lei adorava quella vita e quel lavoro. Era sempre vissuta lì, tranne i tre anni di college, e non avrebbe fatto cambio con nessuno.

Peccato che il college fosse stato esclusivamente femminile, rifletté, cupa. Se avesse avuto un po' più di pratica con gli uomini, sarebbe stata più corazzata quando Adam era comparso per la prima volta sull'isola. O, se non altro, avrebbe avuto una percezione più accurata della propria debolezza e inesperienza.

Ma ormai tutto questo apparteneva al passato. Justin Carlyle era scomparso da quattro anni, ma lei aveva ancora Jem Fisher, e Jem era un amico su cui si poteva sempre contare. Anzi, era come un fratello, oltre a essere suo socio in molte cose. Caro Jem. Com'era fortunata ad avere lui.

La sua vita e la sua isola erano perfette. Non poteva lamentarsi.

Solo che adesso Adam era tornato.

Fissò lo sguardo assente sull'edificio rosato, imprecando tra sé. Poi udì le voci di alcuni ospiti che rientravano nelle loro camere e chiuse gli occhi, facendosi piccola e sperando che il viluppo di rampicanti la nascondesse

agli altri.

Le voci svanirono.

Non dovevano essere più di due, tre persone. Chissà se Adam era tra loro?

Incapace di resistere, Samantha scivolò fuori dal gazebo e guardò in direzione dell'ingresso, ma non vide più nessuno. Era pazzesco l'effetto che la ricomparsa di Adam le aveva fatto. Era corsa via, talmente sconvolta che aveva immaginato di vedere delle tracce di sangue sul sentiero, e poi si era messa a gironzolare senza meta mentre tutti gli altri, saggiamente, andavano a fare una doccia bollente o a immergersi in una vasca colma di schiuma.

Che idiota!, pensò. Perfino Jem aveva finito di sciacquare le loro attrezzature e se n'era andato, presumibilmente a fare un bel bagno caldo anche lui.

Spariti, tutti quanti.

Spariti... Dio, quanto odiava quella parola!

Si impose di non abbandonarsi a pensieri morbosi e si incamminò nuovamente verso il suo cottage.

Dì solito, quella era l'ora più tranquilla sull'isola. La gita giornaliera in barca era finita, come le altre eventuali attività, e tutti si preparavano per l'aperitivo e la cena. C'erano anche quelli che cominciavano gli aperitivi con un certo anticipo, come Jerry North.

Seafire Isle non era un luogo mondano, ma gli ospiti di Samantha amavano mettersi un po' eleganti per la cena. Facevano un sonnellino o una doccia, si dedicavano ai rispettivi compagni, insomma facevano buon uso di quel *periodo di siesta*, come lo aveva definito qualche anno prima una sua ospite, insegnante in una scuola materna.

Siesta, pensò Sam. Sì, ne aveva proprio bisogno. E, magari, avrebbe seguito l'esempio di Jerry e anticipato un tantino anche l'ora dell'aperitivo.

Affrettò il passo, impaziente di raggiungere la quiete del suo cottage di mattoni. Un tempo, il suo alloggio era servito da cucina distaccata per l'albergo. Ma, con un'oculata ristrutturazione, l'antica cucina si era trasformata in un'abitazione molto piacevole.

C'era un grande soggiorno, un piccolo ufficio a cui si accedeva scendendo quattro scalini, un cucinino utile soprattutto per la colazione, Sam cenava di solito con i suoi ospiti nella sala centrale, e poi la camera da letto e un grande bagno. Samantha vi aveva fatto installare un'ampia doccia e una vasca Jacuzzi sistemata su una piattaforma rivestita di piastrelle verde scu-

ro. La vasca era circondata da pareti di vetro smerigliato che offrivano una certa privacy, e lungo la grande vetrata che dava sul retro del cottage c'erano delle persiane di legno, che di solito Sam lasciava aperte per godere la vista del giardino colmo di buganvillee. Nella fontana al centro del giardino, una Venere di pietra versava un getto d'acqua in una vasca bordata di fiori, anch'essi di pietra.

Samantha entrò in casa e chiuse la porta a chiave. Il fatto che Adam fosse sull'isola non significava che dovesse venire da lei, ma, conoscendolo bene, Sam sapeva che se avesse voluto qualcosa - lei, per esempio - non si sarebbe certo fatto scrupolo e sarebbe venuto a cercarla.

Be', lei non era d'accordo.

Dopo aver chiuso il chiavistello, si appoggiò al battente e osservò il suo soggiorno.

Le pareti erano coperte di quadri e stampe, alcuni antichi, alcune di grande valore. Galeoni, navi da guerra e mercantili di ogni epoca, accanto a mappe e carte nautiche.

C'era una mappa di Seafire Isle e della barriera corallina che la circondava. Un tempo, quell'isola di sogno era stata un luogo pericoloso, traboccante di pirati. Era passata dal dominio inglese a quello spagnolo, e viceversa, almeno una dozzina di volte. A causa della barriera corallina era accessibile solo ai battelli più piccoli, e nei tempi andati molti vascelli si erano schiantati sulle sue scogliere.

La mappa era stata disegnata a inchiostro di china ai tempi del nonno di Sam, e ritraeva l'isola dei tempi moderni: l'edificio centrale, i cottage sparsi all'intorno, il molo, la spiaggia, i campi da tennis e da golf. Da allora, Seafire Isle non era cambiata molto.

Lo sguardo di Sam abbandonò la mappa dell'isola e lei attraversò la stanza per avvicinarsi alla stampa preferita di suo padre.

Questa era una mappa del tesoro, disegnata agli inizi dell'Ottocento e raffigurante la Florida con tutte le sue isolette, la costa del Golfo del Messico e i Caraibi.

Asterischi e annotazioni scritte in una grafia minutissima contrassegnavano ogni possibile nascondiglio o relitto sottomarino. *Qui giace la Santa Margarita, affondata nell'anno del Signore 1622 per un terribile ciclone, possa essa riposare in pace*, diceva una di quelle scritte. Sam ricordò di aver sentito raccontare da suo padre che il valore del tesoro recuperato dalla *Santa Margarita* era stato stimato a circa venti milioni di dollari.

Negli stessi anni era affondata un'altra nave scoperta solo di recente, l'*A-*

tocha, che anch'essa aveva rivelato un enorme bottino in oro e preziosi, ma anche in termini di informazioni sui costumi e sulle usanze dell'epoca.

E poi, vicino a Seafire Isle, a sudovest della punta più meridionale della Florida, c'era il *Beldona*, il grande amore di Justin Carlyle. La sua passione, e la causa della sua fine.

Il galeone inglese lo aveva trascinato con sé negli abissi, o almeno così sembrava. E non aveva rivelato nemmeno uno dei suoi segreti.

Era affondato nel 1722, anch'esso per un ciclone, e aveva portato l'equipaggio, i prigionieri e il suo tesoro in una liquida tomba dalla quale nessuno ancora li aveva dissepolti. Era stato un vascello misterioso fin dall'inizio: un vascello inglese che trasportava documenti segreti, ma aveva un equipaggio di corsari...

Nessuno aveva mai saputo raccontare le storie di pirati come Justin Carlyle. Nessuno era mai stato più abile a tessere una tale trama di magia, avventure e pericoli. E nessuno come lui si era mai lasciato catturare dalla sua stessa eloquenza, fino a credere ogni dettaglio delle sue storie.

Justin era stato un eccellente subacqueo, attento a rispettare ogni norma di sicurezza. Ma aveva seguito l'irresistibile richiamo del *Beldona*, e si era perso in mare per non tornare mai più in superficie.

Strano che, pur con tutta la sua freddezza e il suo amore per la logica e il realismo, Adam si fosse lasciato incantare dalle storie di suo padre. Era rimasto per ore ad ascoltarlo, bevendo whisky con lui, discutendo, ridendo, ricostruendo spiegazioni immaginarie per quel che era successo durante quella fatale tempesta, cercando di scoprire dove la nave poteva essersi inabissata. Oh, sì, Adam e suo padre erano stati una coppia formidabile, pensò Samantha amaramente.

Sospirò e si allontanò dalla mappa. *Congratulazioni*, si disse. Era passata dalle domande su Adam e sulla sua presenza a Seafire Isle alla tormentosa nostalgia per suo padre, per poi finire con il ricordo di tutti e due insieme. Peggio di così non avrebbe proprio potuto fare!

No, non avrebbe più perso tempo a pensare a quel maledetto traditore. Basta. Basta!

Si volse verso la cucina, fece qualche passo, poi, quasi con frenesia, si avventò sul frigorifero, lo aprì, prese una bottiglia di vino bianco e se ne versò un bicchiere colmo. Infine, con la mano che tremava suo malgrado, lo portò alle labbra e ne ingollò il contenuto in due rapidi sorsi.

Subito dopo fece una smorfia disgustata. Il vino non si doveva bere così, come una medicina. Era uno spreco, e non serviva a niente. Se ne versò un

secondo bicchiere, ordinandosi di non pensare ad Adam. Certo che aveva un bel fegato a presentarsi sull'isola come se niente fosse, e a pretendere che lei non lo tradisse! Entrò in bagno, fece scorrere l'acqua nella Jacuzzi e rifletté che forse si sbagliava sul conto di Adam. Forse lo aveva frainteso, forse a lui non importava un accidente che lei mostrasse di riconoscerlo o no. Forse era davvero in vacanza.

Ma figuriamoci. Quando mai!

Prima che la vasca fosse colma, Samantha era già al terzo bicchiere. Lo depose sul bordo, a portata di mano, ed entrò nell'acqua spumeggiante, cercando di rilassarsi. Ma non ci riuscì, benché i getti d'acqua sulla schiena e sui fianchi fossero piacevoli e tonificanti allo stesso tempo. Posò la testa sul bordo arrotondato e chiuse gli occhi.

Che diavolo ci faceva sulla sua isola, accidenti a lui? E dov'era quando le cose si erano fatte così difficili per lei, quando suo padre era scomparso, quando Hank lo aveva seguito? Lei era stata talmente disperata da scrivergli, supplicandolo di aiutarla, e lui non si era nemmeno degnato di risponderle. Dove accidenti era stato, e con che diritto si faceva vivo adesso, dopo tutti quegli anni?

Samantha prese il bicchiere e ne bevve un lungo sorso, sentendo che finalmente cominciava a fare effetto e la rilassava nel corpo, se non nell'anima. *Magnifico*, pensò. Adesso si metteva a bere vino da sola, come un'ubriacona, sperando di intontirsi... Non aveva più fatto niente di così stupido dalla volta in cui lei, Jem e Yancy, sedicenni, avevano messo le mani su una bottiglia di pessimo Borgogna e se l'erano scolata. Dio, quant'era stata male!

No. Questa volta non avrebbe commesso lo stesso errore. Anche perché il vino che stava bevendo adesso era di ottima qualità.

Samantha scosse la testa per schiarirsi le idee. Doveva piantarla, rifletté. Aveva un compito da assolvere, gli ospiti da intrattenere, e non poteva sbronzarsi come un'idiota anche se la presenza di Adam sull'isola la sconvolgeva.

Pensare che di solito era così moderata. Non si era più sbronzata, né di vino né di altro, dalla notte in cui per la prima volta lei e Adam...

Sentì un rumore alle sue spalle e si irrigidì, rizzandosi a sedere nell'acqua e afferrandosi al bordo della vasca.

Ascoltò attentamente. Nulla.

Se l'era immaginato, pensò. Rimase immobile ancora un poco, con l'orecchio teso.

Nulla.

Dunque era davvero la sua immaginazione?

No. Pochi secondi dopo, il rumore si fece sentire di nuovo. Come un sussurro nell'aria, un movimento impercettibile ma reale.

Samantha strinse i denti, furiosa.

Adam.

Maledizione! L'apparizione di Adam nella sua vita, anni prima, era stata come il sorgere del sole. Una forza dirompente, devastante. Come l'incendio dell'universo.

E lei, invece, era stata come una gomma da masticare. Sputata via e dimenticata dopo l'uso, a favore di un'altra più interessante.

E adesso Adam credeva di potersi ripresentare bellamente, e di ritrovarla innocente e disponibile come un tempo!

Il rumore si stava avvicinando. Com'era entrato, quel bastardo?, si domandò Sam. Respirò profondamente e parlò con il suo tono di voce più sprezzante. «Non so come diavolo sei entrato, brutto bastardo, ma voglio che tu te ne vada da casa mia immediatamente!»

Lui non rispose. Nessun commento ironico, nessuna risatina sarcastica. Non una parola.

«Accidenti a te!» urlò Samantha, furiosa. Si volse e, con enorme stupore, scorse che non si trattava di Adam.

O perlomeno, era assai improbabile che lo fosse.

Era una figura in nero, tutta in nero dalla testa ai piedi, compreso un passamontagna che le copriva il volto.

Samantha era così stupefatta che dapprima non pensò nemmeno di spaventarsi. Un passamontagna? Accidenti, le sere sull'isola potevano essere fresche, ma non tanto fredde da...

Oh, Dio. Che idiota!

«Che diavolo...?» mormorò. Poi realizzò di colpo che la figura avanzava verso di lei, e che nella mano guantata di nero teneva una specie di panno, nero anch'esso.

Si alzò in piedi, riempiendo d'aria i polmoni per poi urlare con quanto fiato aveva in gola, e cercò di saltar fuori dalla vasca per darsela a gambe. Ma la figura, con un rapido balzo, si parò davanti alla porta. E lei rimase lì, impotente, gocciolante, e nuda come un verme.

Fece un passo verso la finestra, ma l'altro balzò di lato e le tagliò la via di fuga. *Maschio*, pensò Sam, osservando l'intruso. Alto, spalle ampie, niente seno. Ma al di là di questo, non aveva modo di riconoscere il suo

assalitore.

Si fissarono per un paio di secondi, in silenzio. *Bella situazione*, pensò Samantha. Era nella sua stanza da bagno, nuda, inerme, di fronte a un potenziale assassino o rapitore o chissà che altro...

«Aiuto!» urlò. Il suo cottage non era lontano dall'edificio centrale, e vicino al suo ce n'erano altri. Magari qualcuno degli ospiti stava passeggiando in giardino, o era in procinto di uscire per andare a prendere l'aperitivo con Jerry North e gli altri...

Era pazzesco, pensò con uno sprazzo di lucidità mentale. Non poteva essere, non poteva succedere. Si trovava su un'isola dei Caraibi, e una figura vestita di nero, con un passamontagna sulla faccia, tentava di assalirla!

«Aiuto!» gridò di nuovo.

L'uomo balzò su di lei.

«No!» urlò Samantha, tempestandolo di pugni e calci.

L'uomo grugnì e si piegò su se stesso quando un calcio andò a segno, poi sembrò recuperare le forze e l'afferrò per un braccio, attirandola brutalmente a sé e cercando di metterle il panno sulla faccia.

Samantha lottò e scalciò, distogliendo il viso e trattenendo il respiro. Sentiva già l'odore dolciastro del cloroformio di cui il panno era impregnato, e sapeva che non doveva assolutamente inalarlo.

«*Aiuto!*» gridò di nuovo, continuando a scalciare. Ma l'urlo prosciugò i suoi ultimi residui di fiato, e lei fu costretta a respirare.

Quell'odore terribile le riempì le narici e i polmoni, sembrò strisciare nelle sue vene e nelle sue membra, rendendole inerti. Adesso non riusciva più a controllare i movimenti, a comandare alle braccia e alle gambe di muoversi. Cercò di artigliare la faccia dell'uomo, di graffiarlo.

Ma stava perdendo le forze, e quello la stringeva sempre più forte, magari voleva ucciderla... lì, in casa sua, sulla *sua* isola!

Un velo nero le scese davanti agli occhi. Luci accecanti, poi sempre più fievoli, come una miriade di stelle. Buio. Debolezza assoluta. E dappertutto quell'orribile odore che le penetrava nei polmoni e la soffocava.

Cominciò ad afflosciarsi fra le braccia dell'uomo vestito di nero: ma all'improvviso quelle braccia la lasciarono e Samantha sentì un tonfo sordo, l'inconfondibile rumore di un pugno che colpiva carne, muscoli e ossa. Poi percepì un grugnito di dolore, e dei passi che correvano lontano. Il tutto nel volgere di pochissimi secondi.

«Siediti per terra e non muoverti» ordinò una voce. «Io torno subito.»

Lei allungò a tentoni una mano. «Non posso... non mi reggo in piedi...»

balbettò.

Non riusciva a raddrizzarsi, dall'altra parte non riusciva nemmeno a sedersi, e rischiava di battere da un momento all'altro violentemente la testa sulle piastrelle del pavimento.

«Maledizione, quello mi scappa!» esclamò la voce di prima.

Samantha non cadde, perché fu sollevata da un paio di braccia robustissime. Batté furiosamente le palpebre per schiarirsi la mente, respirò grandi boccate d'aria pura e scalciò in modo disperato per cercare di difendersi.

«Accidenti, Sam, piantala, ti ho solo impedito di sbattere la testa sul pavimento!»

I suoi occhi cominciavano a mettere a fuoco le immagini. La voce era quella di Adam, che stava dritto di fronte a lei... no, che la teneva tra le braccia. La testa le girava, la stanza si muoveva sotto i suoi piedi... anzi, no, era Adam che un po' camminando e un po' trascinandola la stava portando in camera da letto e la faceva sdraiare.

Samantha aspirò un'altra boccata di aria fresca. Il buio cominciava a svanire, la testa non era più così pesante. Provò a muovere le dita delle mani. Si muovevano. Dei piedi. Anche loro. Tutto bene.

Poi sentì che il materasso cedeva lentamente sotto il peso di Adam che si sedeva sul bordo del letto, e qualcosa di fresco le si posò sul viso. Era una spugna intrisa di acqua con cui Adam le stava lavando la faccia.

Sam respirò di nuovo, più a fondo, e un empito di collera riuscì a snebbiarle quasi completamente la mente.

Adam era in camera sua, e lei era nuda come Dio l'aveva fatta!

Lui sollevò il panno dalla faccia di lei. I suoi occhi erano attenti e seri, il volto teso, ma le labbra erano incurvate in un sorrisetto canzonatorio.

La mano di lei partì, e un ceffone violento si abbatté sulla guancia abbronzata di Adam.

«Sam, smettila, sono io!»

Finalmente i maledetti occhiali da sole non c'erano più, e lei poteva vederlo in faccia - o meglio, avrebbe potuto se solo fosse riuscita a metterlo a fuoco. Batté le palpebre e distinse lo scintillio argenteo di quegli occhi, le rughette agli angoli, il profilo della bella faccia scurita dal sole. La sua mano si alzò, pronta per un altro ceffone, ma Adam gliel'afferrò e la fermò, poi si chinò su di lei, impedendole ogni altro genere di movimento.

«Accidenti, Sam, falla finita. Sono io!»

«Lo so benissimo che sei tu» sibilò lei di rimando. Riuscì a liberare una mano e cercò di assestargli un pugno, ma lui la bloccò nuovamente, con

una risatina sarcastica.

E fu allora che Sam si rese conto dell'insostenibile posizione in cui si trovava. Nuda e vulnerabile come non era stata mai. E Adam O'Connor non solo era sulla sua isola, ma in casa sua, in camera sua, praticamente sdraiato su di lei.

CAPITOLO 3

«Benissimo. Allora, la prossima volta che uno sconosciuto tenta di drogarti, rapirti o magari ucciderti, farò in modo di mantenere le distanze.»

Il tono di Adam era roco e risentito, e i suoi occhi erano fissi su di lei come due lame d'acciaio, freddi, duri, privi di qualsiasi emozione.

Solo la voce lo tradiva.

Samantha lo fissò senza muoversi, quasi senza respirare. Era acutamente imbarazzata dalla propria nudità, e non osava muoversi per non provocare un contatto benché minimo con il corpo di lui.

Adam era invecchiato bene, pensò. Era ancora più attraente adesso, passata la trentina, di quanto non fosse stato a ventisei anni. La sua figura si era irrobustita, la voce era più profonda, e le lievi rughe sulla bella faccia abbronzata aggiungevano carattere ai suoi tratti - quel carattere che gli uomini conseguivano così facilmente e ingiustamente, mentre le donne erano condannate a combattere i segni del tempo con creme e lozioni costose.

I capelli di Adam, un po' lunghi sul collo, erano scarmigliati dalla lotta appena sostenuta, e un ciuffo era ricaduto sulla fronte, dandogli un'aria insopportabilmente sexy. E sensuale, e molto virile.

Erano bei capelli, folti, lucidi e pieni di vita. Sam lo sapeva perché un tempo, secoli fa, era solita passarvi le dita. Aveva la tentazione di farlo anche adesso... Sì, di intrecciare le dita in quei capelli e di strapparli a ciocche.

Adam si era già cambiato per la cena, sicché la tenuta di lei, a dir poco succinta, sembrava ancora più ridicola. Indossava un paio di pantaloni grigi, una polo nera, una giacca di lino color tabacco. E doveva essere in forma fisica perfetta, accidenti a lui, perché non aveva neanche il fiato corto. Solo i capelli un po' arruffati. Nemmeno il colletto della polo si era spostato di un centimetro.

E se avesse continuato a premerle sullo stomaco in quel modo, pensò Samantha, a impedirle di respirare, lei sarebbe morta soffocata.

Morta... sarebbe potuta morire!, rifletté a quel punto, sconvolta. Non le era mai accaduto di aver paura sulla sua isola. Non aveva mai corso alcun pericolo. E adesso, questo. Che sarebbe successo, se Adam non fosse arrivato in tempo?

Samantha trattenne il respiro con un ansito di paura, ma cercò di non farlo in maniera palese. Adam l'aveva salvata... ma lei non riusciva a dirgli grazie. Non avrebbe potuto farlo per tutto l'oro del mondo.

«A questo punto non sarebbe più dovuto essere uno sconosciuto» ribatté, furiosa. «Se tu gli fossi corso dietro, lo avresti catturato di certo, invece hai preferito stare qui a umiliarmi.»

Gli occhi di Adam si fecero ancora più freddi. «Perché, ti senti umiliata?»

«Be', io...»

«L'umiltà non è mai stata il tuo forte.»

«Che ne sai tu, di che cos'è il mio forte? Non mi conosci per niente! Sei passato nella mia vita secoli fa, e da allora ci sono passate centinaia di persone!»

«Centinaia di uomini con cui hai avuto delle storie in questi tempi così pericolosi? Dovresti vergognarti, Samantha.»

Lei lo guardò con tutto il disprezzo di cui era capace, poi socchiuse gli occhi e sibilò: «Toglimi le mani di dosso e vai fuori dalla mia camera. Subito!».

«Con molto piacere. Ma, per favore, non subissarmi di ringraziamenti. Sai com'è, tanti complimenti potrebbero darmi alla testa.»

«Dio ce ne scampi e liberi. Se qualcos'altro ti andasse alla testa, potrebbe scoppiare.»

«Ma davvero.»

«Sì, davvero!»

«Mentre invece la nostra Regina dei Mari, qui, è un modello di modestia.»

«Stai bene attento a quel che dici, O'Connor!»

Lui si alzò, con molta cautela, pronto a intercettare un altro pugno.

E lei glielo avrebbe mollato più che volentieri, ma si rendeva conto che non sarebbe servito a niente. Perché allora lui si sarebbe di nuovo gettato su di lei, e sarebbero stati al punto di partenza.

Il che non era affatto consigliabile, dato che i ricordi del passato si erano risvegliati in maniera anche troppo vivida.

Adam rimase in piedi accanto al letto, guardando verso la porta. La stan-

za era immersa nell'ombra del crepuscolo e Samantha era ben felice di quell'oscurità, visto che era come paralizzata e non riusciva a procurarsi qualcosa con cui coprire la propria nudità.

Era talmente assurdo che lui fosse lì!

Ormai Adam era storia passata, avrebbe dovuto dimenticarlo, così come lui avrebbe dovuto dimenticare lei. Ormai non si potevano neppure considerare amici, perché si erano lasciati in termini tutt'altro che amichevoli; e infatti le parole che si erano appena scambiate erano diventate subito sarcastiche, quasi offensive, mentre avrebbero dovuto essere solo casuali.

Quel che rimaneva tra loro, dopo tanto tempo, era solo l'amarezza, la collera, con in più, forse, la sensazione di aver lasciato qualcosa di incompiuto, come un problema irrisolto. Stare accanto a lui era come entrare in un campo di energia senza controllo, dove l'aria era solcata da lampi mortali di elettricità e si rischiava la vita a ogni respiro.

Adam era ancora troppo vicino, pensò. Decisamente troppo vicino.

E se molte cose erano cambiate, altre non lo erano affatto: l'attrazione chimica tra loro era rimasta immutata e Samantha aveva paura dei suoi sentimenti. Al momento era incerta se picchiare Adam, ancora una volta, o gettarsi tra le sue braccia...

Oh, no. Per tutto l'oro del mondo, no.

«Perché non sei corso dietro a quell'uomo?» ripeté.

Lui si voltò a guardarla, e Samantha si pentì di aver parlato, perché sotto lo sguardo di lui le sembrava che il suo intero corpo arrossisse, e che la pelle bruciasse come dopo un colpo di sole.

«E se invece fosse stata una donna?» domandò Adam.

«Cosa?!»

«Poteva essere una donna, no?»

«Era un uomo. Altezza, robustezza, tutto quanto. Si capiva che era un uomo.»

«Ormai le donne sono più alte di un tempo, e comunque l'intruso non era poi tanto più alto di te.»

«Era un uomo, ti ripeto.»

«Perché aveva il seno piatto?»

«Incredibile. Non pensavo che sapessi dell'esistenza di donne con il seno piatto.»

Lui si chinò di nuovo su di lei, con un sorrisetto canzonatorio. «Saresti stupita di sapere quante donne magnifiche e passionali portano una prima misura.»

«Vedo che i tuoi gusti si sono ampliati.»

«Ah, capisco. Io sono stato una meteora nella tua vita, non so niente di te, ma tu invece puoi giudicare i miei gusti.»

Lei sorrise con atteggiamento mondano, ben decisa a non fargli capire che la sua nudità la faceva sentire debole come un gattino appena nato.

«Io so soltanto che, quando te ne sei andato da qui, la donna che ti interessava era incredibilmente ben dotata. Non altissima, ma piena di curve.»

«Ti sbagli. Ma d'altra parte ti succede spesso.»

«E tu che ne sai?»

«E tu che cosa sai dei miei gusti in fatto di seni?» ribatté Adam.

«Mi baso sulle mie osservazioni.»

«Che sono molto mature» commentò lui, asciutto. «D'altra parte, allora eri poco più di una bambina.»

C'era qualcosa di fastidioso in quel commento. Poco più di una bambina... che idea! All'epoca, lei aveva ventun anni. Il fatto era, molto semplicemente, che Adam era abituato ad atteggiamenti più decisi, a donne che sapevano quel che volevano e che non si peritavano di metterlo in pratica.

Be', lui aveva provveduto alla sua educazione. Questo era poco ma sicuro.

«Ti chiedo scusa» disse Sam freddamente. «Ma siccome adesso siamo entrambi adulti, credo che sia ora di smettere questa conversazione ridicola. Che fosse un uomo o una donna, resta il fatto che avresti dovuto corrergli dietro.»

«Ma guarda. Io vengo picchiato nel tentativo di salvarti e, nonostante questo, non ho fatto abbastanza? Avrei dovuto anche correre dietro all'intruso, neanche fossi Superman?»

«Non hai l'aria di averle prese così sode» lo rimbeccò lei.

«E invece è così, le ho prese non solo da quello, ma anche da te.»

«Ero ancora sotto choc.»

«Mmh...»

«Comunque, questo non ha importanza.»

«Non ne ha per *te*, perché non sei tu che le hai prese!»

«Ma se non hai nemmeno un graffio! E comunque, perché adesso non cerchi di catturare quell'intruso?»

«E come? Il tuo cottage è circondato da altri ed è vicino all'edificio principale. Basta che quello - o quella - si sia tolto il passamontagna e abbia messo una camicia chiara, e nessuno è più in grado di riconoscerlo.»

«Ma non può essere stato uno dei miei ospiti!»

«E allora, secondo te, lo ha portato la cicogna?»

«Se è uno degli ospiti, a maggior ragione avresti potuto prenderlo.»

«Già. Che sciocco sono stato. Avrei dovuto lasciarti sbattere la testa sul pavimento e correre dietro a quell'individuo. La prossima volta lascerò che ti spacchi il cranio, non temere.»

«Ma, insomma, che poliziotto sei? Non cerchi nemmeno degli indizi!»

«Non sono più un poliziotto.»

«Ah, no? E allora che cosa ci fai qui su quest'isola?»

«Sono in vacanza. Sono venuto per andare in barca e per fare pesca subacquea.»

«Sei venuto a raccontare fandonie!»

«Sottoponi sempre i tuoi ospiti al terzo grado?»

«No, solo te.»

«Sono qui per fare immersioni, ti dico.»

«Non ci credo.»

«Adoro fare pesca subacquea, e questo è il posto ideale.»

«Anche Aruba lo è. E pure un sacco delle isole vicine.»

«Ma a me piace il mare di Seafire Isle. E poi ho sentito dire che l'istruttrice di qui ha un'ottima reputazione. Pare che sia praticamente perfetta.»

«Adesso che hai finito di dire le tue malignità, pensi che potresti farmi il piacere di andartene dalla mia camera?»

«E tu pensi che potresti smetterla di farmi domande, in modo che io possa andarmene?»

Samantha lo guardò, socchiudendo gli occhi con aria sospettosa. «Tanto per cominciare, come sei entrato?»

«Nello stesso modo in cui è entrato l'intruso, immagino.»

«Ma non è possibile... stasera ho addirittura chiuso a chiave la porta d'ingresso!»

Adam indicò una delle finestre della camera da letto, la cui tenda fluttuava nella brezza. «Non hai chiuso le finestre, Sam. Da lì si entra come niente.» E si girò per uscire.

Sam si infilò sotto le coperte con un brivido, sperando che lui non si rendesse conto di quant'era spaventata: ma Adam era già uscito senza voltarsi.

Forse non l'aveva nemmeno vista, pensò lei. Forse non si era nemmeno accorto che era nuda... o se lo aveva notato, gliene importava talmente poco che non aveva battuto ciglio.

Fantastico, pensò. Era stata assalita, quasi rapita o... o cos'altro? Uccisa,

forse... Eppure se ne stava lì a tormentarsi per Adam. Che cosa diavolo le stava succedendo? Era impazzita completamente?

Quando fu certa che Adam fosse ben lontano, balzò giù dal letto e si affrettò a vestirsi: slip, un reggiseno, sandali neri e un vestito grigio di seta con le maniche lunghe. Poi passò una spazzola nei capelli che non aveva fatto in tempo a lavare ed erano solo un po' umidi, insistendo finché non ebbe sciolto tutti i nodi e assunto un aspetto un po' più ordinato.

A quel punto, uscì dalla camera da letto, ansiosa di controllare se Adam se ne fosse davvero andato.

Temeva di no.

E infatti lui era in soggiorno, comodamente affondato nel divano rivestito di chintz. Aveva i piedi appoggiati sul tavolino di ciliegio davanti al divano, una bottiglietta di birra in mano, che sorseggiava lentamente, pensosamente, osservando la mappa del tesoro appesa sulla parete di fronte.

Quando Samantha entrò, lui sollevò la bottiglia e accennò alla parete. «Non credevo che l'avessi conservata» disse.

«Perché?»

«Per via di tuo padre.»

«Se non sopportassi i ricordi di papà, dovrei disfarmi dell'intera isola.»

«Non intendevo parlare dei ricordi piacevoli. Volevo dire che è scomparso mentre cercava il *Beldona*, no?»

«Infatti.»

All'improvviso gli occhi di Adam si velarono come quelli di lei. «Adorava quella nave...» mormorò con aria assorta.

«Non sono d'accordo. Come poteva adorare quella maledetta nave, se non l'aveva mai trovata? Di' piuttosto che amava il mare, l'avventura e quest'isola. Ma lasciamo perdere mio padre e torniamo a poco fa. Che dovrei fare, secondo te? Chiamare la polizia? Sporgere denuncia?»

«Sì, potresti.»

«Come sarebbe, potrei? Che significa?»

«Significa che i poliziotti arriverebbero qui, interrogherebbero te e tutti gli ospiti, ma non riuscirebbero a scoprire chi era il tuo assalitore, e nel frattempo i tuoi ospiti potrebbero spaventarsi e piantarti in asso.»

A questo, lei non aveva pensato.

«Ma... ma se non faccio niente, loro continueranno a essere in pericolo...»

«Secondo me, l'assalitore dà la caccia solo a te.»

«Ah, fantastico. Il che vuol dire che sono l'unica a correre un vero peri-

colo.»

«Proprio così. E perciò devi essere molto prudente.»

«Fai presto a dire, tu. Come faccio?»

«Basta che tu stia vicina a me.»

Sam incrociò le braccia sul petto. «Il che potrebbe essere un po' difficile quando tu te ne vai in giro con tutte le tue donne, ben dotate o no.»

«Sono forse arrivato qui con una donna?»

«No, ma dove ci sei tu, di solito quelle spuntano come funghi.»

«Questo non mi impedirà affatto di tenerti d'occhio.»

«Già, però...»

«Senti, Sam, se la polizia viene qui, non potrà fare altro che scrivere un dannato rapporto. I tuoi ospiti se ne andranno a gambe levate, e tu sarai in pericolo come prima.»

«Questo è ciò che pensi tu!»

«Sì, certo, è ciò che penso io. Ma correggimi se sbaglio. Anche Hank Jennings è scomparso mentre cercava il *Beldona*, vero?»

Lei aggrottò la fronte. Strano, questo cambiamento di argomento, o meglio, questa decisione di tornare all'argomento di prima. «Conoscevi Hank Jennings?» domandò in tono volutamente fermo.

Gli occhi di lui tornarono sulla mappa. «Ho sentito parlare della sua scomparsa.»

«Lo credo bene» replicò Sam, gelida. «Ne hai sentito parlare da me! All'epoca ti scrissi chiedendo il tuo aiuto, e tu non ti facesti vivo. Ma, d'altra parte, non ti eri fatto vedere nemmeno dopo la scomparsa di mio padre, e sì che eravate amici per la pelle.»

Adam non replicò con sarcasmo, come ci si poteva aspettare, e non le ricordò nemmeno che era stata lei a dirgli di lasciare l'isola.

Scosse la testa e bevve un lungo sorso di birra prima di parlare. «Ricevetti la tua lettera solo un anno dopo che tuo padre era scomparso» le spiegò. La voce era un po' roca.

Effetto della birra, pensò lei.

«Ero in missione nelle Everglades, e quando mi venne rispedita era già passato un bel po' di tempo.»

«E quindi decidesti che non valeva nemmeno più la pena di rispondere.»

Adam si strinse nelle spalle. «La mia posta veniva ritirata da una vicina. La tua lettera finì mescolata alle sue, poi cadde dietro uno scaffale, e quando lei la ritrovò era già passato un anno. A quel punto...» Non finì la frase, ma non ce n'era bisogno.

Era la frottola più inverosimile che Sam avesse mai sentito, e proprio per questo gli credette. Non perché si trattasse di lui: anzi. Ma per il modo in cui l'aveva raccontata, con assoluta naturalezza. Non poteva essersela inventata, avrebbe di certo trovato di meglio.

«Sicché una *vicina* ti ritirava la posta, eh?» commentò.

«Quella vicina ha sessantasei anni, e non credo proprio che si diverta a nascondere le lettere altrui. E poi, se davvero avessi voluto vedermi, avresti potuto telefonare.»

«È piuttosto difficile telefonare a qualcuno che ha ignorato un tuo appello disperato.»

«Che stupidaggine. Sai bene che avrei fatto qualsiasi cosa per aiutare tuo padre.»

Lei ignorò la protesta di Adam e continuò: «E l'anno scorso, quando ho tentato di contattarti dopo la scomparsa di Hank, che è successo? So che è una domanda idiota, ma la tua vicina si è di nuovo persa la mia lettera?».

Lui la fissò come per dirle che non la trovava affatto divertente, poi sollevò la bottiglia di birra e bevve un altro sorso. «L'anno passato ero all'estero. Lavoravo per un'impresa privata, e la mia corrispondenza veniva dirottata al fermo posta di Miami. Controlla pure, se vuoi.»

«Senti senti.»

Adam sbuffò, esasperato. «Se proprio vuoi saperlo, ero in Africa a cercare diamanti sulle rive di un fiume.»

«Non ti ho chiesto spiegazioni, mi pare.»

«Se è per questo, quando te le do, non mi credi!»

«Insomma, si può sapere che ci fai qui?»

Ancora una volta, Adam scrollò le spalle, e lei pensò che le avrebbe dato una risposta evasiva: ma si sbagliava. Lui la fissò negli occhi e disse: «Sono qui perché ultimamente in questa zona sono successe delle cose insolite».

«Mio padre e Hank sono scomparsi. Ma, oltre a questo, da quando ti scontrasti con quegli spacciatori di droga, qualche anno fa, non è successo più niente.»

Adam aggrottò un sopracciglio. «Niente, dici? E quel che è successo poco fa non è insolito? O era una serata come le altre, e tu stavi solo facendo qualche giochetto erotico un po' diverso dal consueto? Forse ho fatto male a interrompervi, avrei dovuto restarne fuori. Se è così, ti chiedo scusa...»

Samantha non lo degnò di una risposta e attraversò la stanza per avvicinarsi alla mappa del tesoro. «Non era più successo niente fino al tuo arrivo

di oggi pomeriggio» replicò senza guardarlo.

«Vuoi dire che la scomparsa di tuo padre non è stata un avvenimento insolito?»

Lei si voltò di scatto, combattendo contro le lacrime di collera e di frustrazione che minacciavano di traboccare. Aveva adorato suo padre. Non aveva conosciuto sua madre, e Justin rappresentava tutta la sua famiglia, tutti i suoi affetti, il centro dell'universo.

Sapeva di essere stata, a sua volta, il centro dell'universo di Justin; e per questo, quand'era scomparso, dapprima aveva rifiutato di crederci.

Ma poi erano passati i giorni, le settimane, e non si era trovata traccia di lui. Allora Sam aveva capito che era morto, perché, se avesse avuto ancora una scintilla di vita, non sarebbe mai rimasto lontano da lei e dall'isola così a lungo.

«Mio padre è morto» mormorò.

Adam non la contraddisse e si limitò a domandare: «E non vuoi sapere perché?».

«La so, la ragione» rispose lei. «Perché il mare se l'è portato via, ecco perché.»

«E non pensi ad Hank? Anche lui è scomparso nello stesso modo, senza lasciare una traccia. Non ti sembra strano?»

Samantha fece un gesto esasperato. «Sono usciti tutti e due da soli, su una barca piccola e non abbastanza solida. E non sempre il mare restituisce quello che si è preso, lo sai anche tu.»

«Questo è vero, ma, a quanto ho capito, non ha restituito nemmeno un relitto minuscolo, una scheggia, un'asse, in nessuno dei due casi.»

«Sai bene che ci sono stati casi di navi enormi scomparse senza che nessuno ritrovasse la minima traccia. L'oceano è grande.»

«Sam, tu non vuoi vedere l'evidenza. In questa faccenda c'è molto più di quanto tu creda, e le cose stanno peggiorando. Intorno a te, la gente cade come le mosche!»

«Ma che diavolo dici?!» esclamò lei.

Lui si chinò in avanti. «Dico che tre diversi gruppi di subacquei, ufficialmente in vacanza, sono svaniti nel nulla nel corso dell'ultimo anno. A Key Largo, a Coconut Grove e a Fort Lauderdale.»

«Ma quelle sono località della Florida. Qui siamo su un'isola!»

«Su un'isola a sud della Florida, e nemmeno tanto lontana dalla terraferma. E in tutti e tre i casi, i dispersi si dirigevano verso le acque che circondano Seafire Isle.»

«Hai appena dichiarato che non sei più un poliziotto» gli ricordò lei.

«Infatti, non lo sono.»

«E allora...?» «Lavoro per un'impresa privata.» Lei sospirò, esasperata. «E va bene, ammettiamo pure che quella gente fosse diretta verso le acque di Seafire Isle. Ma potrebbero essere scomparsi in qualsiasi altra zona, dopo essere stati qui. Non dimenticare che siamo nel perimetro del cosiddetto Triangolo del Diavolo, nel quale sono scomparse navi e aerei, a frotte. Mi dispiace per quei turisti, ma non capisco perché la loro sorte debba farti ricomparire di colpo a Seafire, e proprio la sera in cui vengo assalita da uno sconosciuto nella stanza da bagno. Nota bene, è stata un'incredibile fortuna che tu ti sia trovato nei paraggi e sia potuto saltar dentro subito dopo l'intruso...»

Adam sorrise al sarcasmo di lei. «Ti ho sentita gridare, e naturalmente non sono potuto entrare dalla porta perché l'avevi chiusa a chiave. Allora ho fatto il giro della casa, ho trovato la finestra aperta e sono entrato. Niente di misterioso, mi sembra.»

«E sia pure. Quel che rimane misterioso è perché qualcuno decida di assalire *me* perché *tu* sei arrivato sulla mia isola.»

«Io sono più che sicuro che la mia presenza non c'entra niente.»

«E come spieghi che non ero mai stata aggredita prima d'oggi?»

«C'è una prima volta per tutto, dicono.»

«Sarà. Ma io resto convinta del fatto che questa prima volta ha qualcosa a che fare con te.»

Adam finì la sua birra. «Bel modo di comportarsi. Dio solo sa che cosa ti sarebbe successo se non fossi arrivato io, ma non ho ancora sentito una parola di ringraziamento. Non pretendo chissà che, ma un *grazie per avermi salvato la vita* non sarebbe male!»

«Dimentichi che potrei essere stata assalita a causa della tua presenza sull'isola. Dovrei ringraziarti per aver messo in pericolo la mia esistenza?»

Adam si chinò in avanti con uno scatto felino, e Sam fu costretta a ricordare quanto poteva essere pericoloso, se voleva, e quanto ingannevole poteva essere l'impressione di riposo e tranquillità che a volte sapeva suscitare.

«Samantha, usa un po' di buonsenso! Tuo padre è scomparso perché era arrivato vicino a scoprire qualche cosa. E poi è scomparso anche Hank. Questo non ti suggerisce niente?»

Lei deglutì. «Quello di mio padre è stato un incidente. Sapeva bene che, per quanto si potesse essere esperti e preparati, non bisogna mai immerger-

si da soli. Lo ha fatto, e gli è successo qualcosa. Magari ha avuto un attacco di cuore, magari si è eccitato per una scoperta importante e ha cercato di riemergere troppo in fretta. Ci ho pensato tanto, e alla fine ho dovuto accettare l'idea che molto probabilmente è morto annegato.»

«E se è così, dov'è il corpo? Dove diavolo è?»

«Adam, tu non mi stai a sentire e ti rifiuti di accettare la spiegazione più ovvia. Il mare non restituisce sempre le sue vittime, lo sai benissimo!»

«Andiamo, Sam, non dire stupidaggini. Stai cercando di convincermi che tuo padre e Hank sono scomparsi entrambi per qualche diavoleria tipo Triangolo delle Bermude?»

«Non dev'essere per forza una diavoleria, o qualcosa di strano o magico. Ci sono state decine di persone scomparse senza più...»

«Sì, certo, e prima che gli scienziati scoprissero l'esistenza dei polpi giganti e delle balene, la gente parlava di mostri marini e terribili deità vendicative. Ma c'è una spiegazione logica per tutto, e tu lo sai come lo so io.»

«Sono d'accordo» ribatté lei. «E allora ci dev'essere una spiegazione logica anche per il fatto che tu sia qui.»

«Sai che sei ostinata?»

«Sono in pericolo, hai affermato.» Sam aspettò che Adam dicesse qualche frase rassicurante, ma lui tacque. «E allora ho diritto a una spiegazione un po' più esauriente.»

«Ma te l'ho detto. Tre gruppi di subacquei sono...»

«Scomparsi l'anno scorso. Infatti, me l'hai detto. E circa un anno fa è scomparso anche Hank, il che porta a quattro gli episodi inspiegabili. E con questo? Qui tra i miei ospiti c'è un anziano signore che può citarti dati e statistiche di tutte le sparizioni misteriose che si sono verificate in questa zona. Numerosi esperti ritengono che in queste acque ci potrebbero essere dei poli magnetici particolarmente forti, o dei fenomeni analoghi. Perché i tuoi subacquei scomparsi dovrebbero avere qualcosa a che fare proprio con la mia isola o con la gente che ci vive?»

Gli occhi argentei di lui la fissarono bene in volto. «Fai caso a quel che dico, Sam. Si stavano dirigendo tutti quanti verso la zona di mare a nord di Seafire Isle.»

«Be'... Io vado nella zona a nord di Seafire Isle quasi tutti i giorni.»

«Appunto.»

Samantha si rifiutò di prendere atto del commento di lui e continuò: «E non ho mai visto o sentito alcunché di strano o insolito».

«Tuo padre sì, evidentemente.»

«Può darsi. Ma se n'è andato da anni, ormai.»

«Lo so che è passato tanto tempo, ma d'altro canto abbiamo appena stabilito che Hank e gli altri subacquei sono scomparsi tutti quanti nel corso dell'ultimo anno.»

«Insomma, si può sapere che diavolo sai di Hank?»

«Stava cercando il *Beldona*, sì o no?» replicò Adam.

«Be', lui stava... ecco...»

«Sì o no?»

«Non so di preciso che cosa stesse cercando. Il giorno che scomparve io non c'ero, ero uscita sullo *Sloop Bee* con un gruppo di ospiti. Lui prese una delle barche a motore, tutta la sua attrezzatura subacquea, e partì. E non fecero più ritorno né lui né la barca.»

«Stai cercando di dirmi che Hank Jennings ha semplicemente preso su la sua roba e se n'è andato?»

Samantha si strinse le braccia sul petto e lo guardò. «No, non credo che se ne sia andato volontariamente.»

«Ma stava cercando il *Beldona*?»

«Te l'ho detto, non lo so con esattezza.»

«Che era venuto a fare qui sull'isola?»

«Delle ricerche, credo. Studiava gli Scalini di Seafire Isle, la barriera corallina, il fondo del mare.»

«E i relitti?»

«Anche i relitti, naturalmente.»

«E quindi anche il *Beldona*.»

Samantha sospirò, esasperata. «Sì, certo, anche il *Beldona*! Era affascinato dalla leggenda di quella maledetta nave quanto mio padre. Ma sai che ti dico? Quella dannata nave è nascosta in fondo al mare, dove si merita di essere, e io spero solo che la gente la lasci in pace dov'è!»

«Senti, Sam, tu probabilmente sai di quella nave più di chiunque altro al mondo. Te ne rendi conto, vero?»

«Io non sono una ricercatrice e neppure una biologa marina. Mando avanti un albergo, io, e non so gran che di quella nave. Anzi, non voglio saperne niente di più! Chiaro?»

«Resta il fatto che, con ogni probabilità, molte persone ti considerano la maggiore esperta del *Beldona* attualmente esistente. Dopotutto, sei la figlia di Justin Carlyle.»

Sam sbuffò, spazientita. «Quand'è che sono diventata l'argomento di questa conversazione? Io voglio sapere che sei venuto a fare qui, e tu cam-

bi le carte in tavola in modo da far tu le domande a *me*? Guarda che non ho intenzione di permetterlo, Adam. Adesso dimmi che cosa diavolo fai qui, se no...»

Lui la interruppe, alzandosi in piedi di scatto. Sam fece un passo indietro, allarmata, ma lui parve non accorgersene. Depose la bottiglia vuota sul tavolino, con un tintinnio, poi si passò le mani tra i capelli. Gli occhi grigio argento la fissarono intensamente, accesi da qualcosa di simile alla passione. Tuttavia, Samantha non avrebbe saputo definire l'oggetto o la causa di quella passione così subitanea.

«E va bene, tanto vale che tu lo sappia. Da alcuni giorni, qualcuno che è qui sull'isola fa pervenire dei messaggi alla *SeaLink*.»

«La *SeaLink*?» ripeté lei, incerta. Il nome non le era del tutto nuovo, ma non riusciva a ricordare a che cosa si riferisse. «Non è una compagnia di forniture marine?»

«Be', per così dire...» borbottò Adam.

«Sì, adesso ricordo. È una compagnia piuttosto grande, vende barche, attrezzature subacquee, sonar, mappe...»

«Infatti. La compagnia è stata fondata nel millenovecentosettanta da James Jay Astin, e si è spesso interessata del ritrovamento dei tesori sommersi. Lui e i suoi collaboratori hanno recuperato almeno una dozzina di navi lungo le coste della Florida, e con le quote di salvataggio ci hanno guadagnato davvero parecchio.»

«Ho letto un articolo su James Jay Astin in una rivista. Diceva che consegna al governo tutti i pezzi preziosi che ritrova, e così facendo arricchisce le sale dei musei di tutto il paese...»

«Ma tiene per sé i pezzi migliori, o li vende al mercato nero ai collezionisti di tutto il mondo.»

Samantha sapeva che il proprietario della *SeaLink* veniva considerato un cittadino modello, ma, a parte questo, non lo conosceva abbastanza per confutare le dichiarazioni di Adam.

«Astin era amico di tuo padre» riprese Adam.

«E tu come lo sai?»

«Una volta, mentre ero qui, qualche anno fa, li ho visti uscire in mare insieme, e poi tuo padre mi ha raccontato chi era quell'uomo. All'epoca non avevo mai sentito parlare di lui o della *SeaLink*, ma da allora ho avuto occasione di incontrare Astin alcune volte.»

Sam scosse la testa con ostinazione. «Be', io non l'ho mai conosciuto. Mio padre aveva la sua vita, e non sempre io incontravo o conoscevo i suoi

amici o gli ospiti che riceveva qui. Sicché, questo tale conosceva mio padre. Be', non è il solo. Papà aveva un sacco di amici e conoscenti. E che io sappia, se è venuto qui sull'isola, Astin non ha fatto niente di illegale.»

«Non ho affermato che fosse illegale, solo che seguito a trovarlo un po' strano.»

«E poi, tu non sei più un poliziotto.»

«No, infatti.»

«E allora, che ti importa di questo tale?» domandò lei freddamente.

«Te l'ho già spiegato, lavoro per un'impresa privata e devo svolgere delle indagini.»

«Il che mi dice tutto e niente. Che ne so, io, della tua *impresa privata*? Resto comunque convinta che tutti i guai sono collegati a te.»

«Quell'uomo stava cercando di narcotizzare te, non me.»

«Mi arrendo. Non solo porti guai, ma sei anche insopportabile!»

«Vuoi cacciarmi dall'isola?» domandò lui soavemente.

«Combina qualche guaio in più e lo farò.»

«Questo è un luogo aperto al pubblico. Potrei denunciarti e farti perdere anche le mutande.»

«E io potrei farti arrestare per violazione di domicilio.»

«Sarebbe questa la ricompensa per averti salvato la pelle?» esclamò lui con le mani sui fianchi. «Di' un po', hai di nuovo intenzione di buttarmi fuori?»

«Non ti ho mai *buttato fuori*, come dici tu.»

«No, mi hai chiesto di andarmene.»

«Certo, perché ormai i tuoi interessi erano rivolti altrove.»

«Sia pure. Hai intenzione di rifarlo?»

«Come hai detto tu, Seafire Isle è un luogo aperto al pubblico.»

«Sono contento che tu la veda così. Perché sappi che, qualunque cosa tu dica o faccia, non me ne andrò da qui finché certi misteri non saranno stati chiariti.»

«Ah, è così?» domandò lei.

«Non solo, tu dovresti anche essermi grata.»

«Ah, sì?»

«Sì. Maledettamente grata, a pensarci bene.»

«In tal caso, ringrazierò Dio di averti mandato di nuovo qui» borbottò lei.

«Tesoro mio, certo che sai essere una carogna più testarda di un mulo.» Adam fece i pochi passi che lo separavano da lei e sollevò il suo mento

con due dita. Samantha si impose di non scansarsi, anche se il suo istinto glielo aveva suggerito subito.

«Ci puoi scommettere» rispose con voce dolce come il miele. «Se cerchi di darmi dei problemi, ti assicuro che diventerò la peggior carogna in cui ti sei mai imbattuto.»

All'improvviso, Adam sorrise. «Ehi, non è che ci stiamo lasciando trascinare un po' troppo, tutti e due? Non sono venuto fin qui per riprendere una vecchia discussione dal punto in cui l'avevamo lasciata. E credo di averti effettivamente salvato la vita.»

«E va bene, grazie per avermi salvato la vita. Adesso mi fai l'enorme piacere di andartene da casa mia? Forse non posso mandarti via dall'isola, ma ho il sacrosanto diritto di buttarti fuori di casa, se ne ho voglia.»

«Non ti conviene, signorina Carlyle. Perché tu hai bisogno di me.»

«Ah, davvero?»

Adam scrollò le spalle. «Mettiamola così. Se mi mandi via, la prossima volta che ti troverai nei pasticci potrai sperare solo nell'intervento divino.»

«Ma, insomma, che cosa vuoi? Non ti ho ringraziato abbastanza? Certo, sarebbe stato meglio sapere chi mi aveva assalita, ma non sei più un poliziotto... e io non potevo pretendere che arrestassi quell'individuo e mi salvassi la pelle allo stesso tempo!»

«D'accordo. La prossima volta che ti vedrò sul punto di fratturarti il cranio, vuol dire che deciderò di sacrificarti per amore della giustizia e ti lascerò al tuo destino.»

«Ottimo!» esclamò lei. E adesso, vuoi andartene al diavolo?»

«Ma certo, se è quello che desideri. Così ti lascerò in balia del prossimo rapinatore in passamontagna che decida di intrufolarsi nel tuo bagno.»

«Mettiti nei miei panni per un momento. Non ti vedo per anni, e poi, appena ricompari, il mio bagno si riempie di strani uomini mascherati e no.»

«Perché usi il plurale?»

«Perché ti considero molto strano.»

«Forse faresti meglio a considerarmi pericoloso» ribatté lui, guardandola con una strana espressione.

«Già, forse dovrei. Ma, in fondo, che cosa ti chiedo? Di spiegarmi che cosa fai qui. Non mi sembra una richiesta tanto bizzarra, no?»

«E va bene. Per cominciare, dimmi, sai di preciso chi sono tutti i tuoi ospiti?»

«Che domande fai? Sai anche tu come gestisco l'isola. Mio padre non c'è più, quindi è naturale che accolga tutti i miei ospiti di persona.»

«Non ti ho domandato questo. Ti ho chiesto se sai chi sono.»

«Non sono un poliziotto! Non costringo la gente a raccontarmi la storia della sua vita per avere un bungalow. E non posseggo dossier su ogni persona che mette piede a Seafire Isle.»

«Proprio come pensavo» replicò lui. La sua voce era maledettamente soddisfatta.

«Perché tu sì, invece?» disse lei. «Hai dei dossier sui miei ospiti?»

«Sì.»

«Stai scherzando!»

«Be', non è che abbia dei fascicoli veri e propri, ma delle informazioni sì. E credo di sapere su di loro molto più di quanto ne sappia tu.»

«D'accordo. Allora sentiamo, chi sto ospitando sulla mia isola?»

«Davvero non lo sai?»

«Davvero.»

Adam la guardò per un attimo, poi piegò la testa di lato con un sorrisetto e si voltò, dirigendosi alla porta.

«E adesso, dove vai?»

«Fuori.»

«Come, fuori?»

«Volevi che me ne andassi fuori di qui, sì o no?»

«Ma questo era prima, maledizione! Adesso voglio sap...»

«Ci vediamo per l'aperitivo, Sam.»

«Accidenti a te, non hai risposto alla mia domanda!»

«Sì, hai ragione, non ti ho risposto. Ma nemmeno tu eri tanto disposta a collaborare, perciò siamo pari.»

«Collaborare a che? Di che diavolo parli?»

«Ci vediamo più tardi, d'accordo? E magari potremo scambiarci le informazioni che abbiamo. Per ora ti conviene andare a chiudere quella finestra, sempre che tu non preferisca rischiare di avere in casa qualche altro *strano uomo*.»

«Accidenti a te, Adam O'Connor!»

«Sii prudente, Sam» disse lui, come se non avesse sentito. «Chiudi bene la finestra e metti la sicura. E d'ora in poi, quando esci di casa, ricordati di chiudere a chiave. Anzi, dovresti procurarti un sistema di allarme.»

«Ma siamo a Seafire Isle! Non abbiamo mai avuto bisogno di allarmi o serrature di sicurezza prima d'ora!»

«Certo, prima. Ma adesso le cose sono cambiate.»

«Non essere ridicolo. Gli alberghi normali non hanno sistemi di allarme

o chissà che alle porte delle suite!»

Adam aggrottò un sopracciglio. «Conosco grandi alberghi di lusso che hanno dei sistemi di sorveglianza a circuito chiuso, per esempio... ma questo è un altro discorso. Torniamo a te. Forse dovresti trasferirti nell'edificio centrale per un po' di tempo. Lo dico per la tua sicurezza. Yancy abita lì, no? E anche Jacques, se non sbaglio.»

«Ma io non voglio trasferirmi. Io sto benissimo dove sono!»

«Con strani uomini che entrano nella stanza da bagno?»

«Accidenti a te, Adam, non hai nessun diritto di sconvolgere tutte le mie abitudini! Perché, invece, non mi spieghi che cosa fai qui e chi sono i...»

«Sam, per ora non posso.»

Lei continuò, senza badare all'interruzione. «Sai qual è sempre stato il problema, con te? Che vuoi sempre qualcosa in cambio di niente. A quanto pare, non hai ancora assimilato a dovere il concetto di *prendere* e *dare*.»

«Io non sarò capace di essere generoso, ma nemmeno tu mi hai mai dato gran che.»

«Che brutto figlio di puttana! Ma se ti ho sempre dato tutto quel che volevi!»

«Non mi hai lasciato finire, Sam. Pensaci. Non mi hai mai dato la possibilità di darti qualcosa...»

«Ma che cosa dici?!»

«E, soprattutto, non mi hai concesso la possibilità di darti quello che contava» ripeté lui.

«E cioè? Fammi un esempio.»

«Ad esempio, delle spiegazioni. Perciò, questa volta, se vuoi davvero qualcosa, dovrai chiedermela, e con molta cortesia. E non è nemmeno detto che io abbia voglia di risponderti.» Si volse di nuovo, con la mano sul pomolo della porta. «Sicché io sarei quello che non dà niente, eh?» brontolò. «Ci vuole un bel coraggio!»

«Adam...»

«Se vuoi saperlo, da me hai preso ben più di quanto tu abbia mai dato!» sbottò lui, voltandosi a mezzo per fulminarla con un'occhiata.

«Adam, dannazione, stammi a sentire...»

Ma lui aprì la porta, uscì, e se la richiuse alle spalle con forza.

CAPITOLO 4

Di solito, gli ospiti si riunivano prima di cena nell'ampio bar situato

nell'edificio principale. La stanza era riscaldata da un enorme camino che si trovava sulla parete di fondo, e si apriva anche sulla sala da pranzo adiacente.

Il pavimento di legno era coperto qua e là da alcuni tappeti persiani nei toni del bordeaux e dell'azzurro spento. Il bancone del bar, in puro stile vittoriano, era un pezzo unico di quercia intagliata. Poltroncine e sedie rivestite di broccato a righe erano disposte qua e là in piccoli gruppi. Al di là delle alte finestre velate da tende di lino, le poltroncine di vimini che arredavano il portico erano ricoperte da cuscini di cotone che riprendevano i colori dell'interno. Il tutto formava un insieme molto intimo e confortevole.

Quando Samantha entrò, Yancy stava disponendo sul banco delle ciotole di cristallo colme di noccioline e mandorle tostate. Sam passò dietro al bancone senza dire una parola, prese una bottiglia del suo Chablis preferito e la stappò, poi se ne versò un bicchiere pieno.

«Vacci piano, Sam» l'ammonì la ragazza. «Sai bene che non sopporti l'alcol, specialmente il vino.»

«Sei per caso la mia governante? Mi controlli?» ribatté lei, risentita.

«No, figurati» rispose l'altra. «Fa' pure quel che vuoi.»

Yancy, come Jem, era cresciuta assieme a Samantha. Avevano riso e pianto insieme, erano maturate insieme, insieme avevano superato dispiaceri e perdite, e insieme erano sopravvissute.

Avevano la stessa età, essendo nate a un mese di distanza l'una dall'altra. E Sam considerava l'amica una delle più belle donne che avesse mai visto.

Yancy aveva capelli neri come la notte, tagliati cortissimi, enormi occhi scuri e una pelle vellutata color del cioccolato al latte. Suo padre era un marinaio creolo; sua madre, Katie, veniva da Trinidad ed era stata assunta da Justin come cuoca quando il vecchio Jimmy era passato a miglior vita.

Jimmy, novantenne ma ancora al timone della cucina di Seafire Isle, era morto improvvisamente sul lavoro, mentre preparava una delle sue famose zuppe di gamberi. Tutti lo avevano pianto sinceramente, ancor più perché ormai si erano abituati a credere che fosse immortale. Ma poi era arrivata Katie con Yancy; e Samantha, che all'epoca aveva tre anni, aveva imparato che il vecchio Jimmy aveva avuto una vita piena e felice, che adesso stava con gli angeli, e che lei poteva voler bene a Katie senza rimorsi.

In più, Sam si era ritrovata una compagna di giochi, anzi, la sorellina che non aveva mai avuto; e Katie, così dolce e paziente, era stata per lei una seconda madre.

Anni dopo, quando Katie era morta per un attacco di cuore, Sam l'aveva pianta come una vera madre. Allo stesso modo, Yancy aveva condiviso con lei il dolore, la rabbia e il senso di perdita che la scomparsa di Justin aveva causato.

«Voglio solo bere un sorso di buon vino, tutto qui» disse Sam, sulla difensiva. «Se mi piace, non vedo per quale ragione dovrei privarmene.»

«Ho solo paura che tu esageri» osservò Yancy. «E mi pare che tu ne abbia già bevuto più di un sorso.»

«Yancy!»

«Oh, non preoccuparti, gli altri non se ne accorgeranno. Ma io sì, perché ti conosco bene.»

«Accidenti a te!»

«Non metterti a strillare con me. Non sono stata io a dirgli di tornare qui.»

Sam tappò la bottiglia, la rimise al suo posto e fece il giro del bancone senza prendersi il bicchiere. Si diresse verso il gruppo di poltrone che stava davanti al camino e si lasciò cadere sulla più vicina. Yancy la raggiunse e sedette accanto a lei, e quando Sam le porse la mano la prese e la strinse forte. Era gelata.

«Scusa se ho strillato» sorrise Samantha, contrita. «Il fatto è che mi ha presa alla sprovvista... ma non è questa la cosa più grave. Non ci crederai, Yancy, ma...» Poi esitò e si fermò, cercando di decidere quanto doveva rivelare all'amica. «Be', sono appena stata aggredita nel mio stesso bagno.»

«Cosa?» urlò Yancy.

«Ssh... così farai scappare tutti gli ospiti!»

«Be', ragazza mia, se c'è un maniaco in giro per l'isola, sarebbe meglio che gli ospiti se ne andassero davvero, e alla svelta. Chi ti ha aggredita? Non vorrai dirmi che... Non ci posso credere!»

«No, no, non è stato Adam. Anzi, lui è arrivato giusto in tempo e ha messo in fuga quell'altro.»

«Appena arrivato fa già il paladino» mormorò Yancy. «Ma allora, chi diavolo...?»

«Non lo so. Non ne ho idea.»

«Ma scusa, com'è possibile? Non lo hai visto?»

«Non in faccia. Aveva un passamontagna.»

«Un passamontagna!»

«Ssh... non gridare!»

«Non c'è nessuno. Vuoi dire che sei stata aggredita da un tizio con il

passamontagna *qui*, su un'isola dei Caraibi?»

Sam annuì, poi si girò per assicurarsi che Yancy avesse ragione e nessuno degli ospiti l'avesse sentita parlare. «Ero nella vasca quando questo tale si è materializzato nella stanza da bagno, tutto vestito di nero, e ha cercato di narcotizzarmi. Almeno, così mi è sembrato.»

«Ti è sembrato?» ripeté Yancy, scettica. «Che vuol dire?»

«Aveva uno straccio in mano.»

«Nero anche quello?»

«Yancy, sii seria. È una faccenda molto grave!»

«Scusa. Allora raccontami bene, che cosa è successo?»

«Ho sentito quel terribile odore di cloroformio, e sono stata sul punto di perdere i sensi. Quel tizio mi teneva stretta e mi premeva lo straccio sulla bocca, e io cercavo di non respirare... poi è arrivato qualcuno, ha dato uno strattone al tizio, e quello è scappato via.»

«Adam?»

«Già.»

Yancy tacque per alcuni secondi. «Be', si è rivelato utile» borbottò, stringendosi nelle spalle.

«Yancy!»

«Sicché, subito dopo ti sei tuffata nella bottiglia. Per via dell'attacco o per via di Adam?»

«Yancy!»

«Capisco. Per via di Adam.»

«Ma insomma!»

«Però ti ha salvata, no?»

«In effetti, sì.»

«E tu gli hai detto grazie.»

«Più o meno.»

«Ma Sam!»

«Senti, non è questo il punto.»

«E va bene. Allora, riassumendo, diciamo che c'è un pericoloso pazzoide in giro per l'isola, che noi non vogliamo che la gente scappi dall'albergo, ma non vogliamo nemmeno che il pazzoide assalga qualcun altro.»

«Ti sembrerà strano, ma non credo che il pazzoide in questione rappresenti un pericolo per gli altri.»

«Adesso non ti seguo più.»

«Be', io sono pressoché convinta che i nostri ospiti non corrano alcun pericolo.»

«Perché?»

«Perché il pazzoide è uno di loro.» Samantha evitò di ammettere che riferiva il parere di Adam e non il proprio.

«Senti senti, adesso lasciamo che la teppaglia venga in vacanza a Seafire Isle. Di questo passo dove andremo a finire?!»

«Non è il momento di scherzare, Yancy.»

«Hai ragione, non c'è niente da ridere. Hai rischiato di rimanere ferita, o peggio. Dovremmo chiamare la polizia.»

«Io... io ho deciso di non chiamarla.»

Yancy aggrottò un sopracciglio. «È stato Adam a suggerirtelo?»

«Non proprio. Ma ha detto che l'intervento della polizia potrebbe non servire a niente, anzi, finirebbe per aumentare il pericolo.»

Yancy la guardò, stupita, tamburellando con le dita sui braccioli della poltroncina. «E perché?»

Ma Samantha non rispose, perché le era venuta in mente una cosa molto più importante. «Dov'è il bambino?» domandò, ansiosa.

Yancy sorrise. «Di sopra che dorme come un angelo. Stasera Lillie Wie si ferma qui per aiutare a servire la cena al gruppo di Freeport, e lo guarda lei. In questo momento sta facendo un pisolino accanto a Brian.»

«Ah, bene.» Samantha si appoggiò allo schienale della poltroncina con un sospiro di sollievo.

Brian aveva dieci mesi, gli occhi azzurri e i capelli castani del padre, un sorriso che conquistava il cuore. E tutti i residenti dell'isola erano pazzi di lui.

Lillie era una delle quattro cameriere che venivano ogni giorno sull'isola con il traghetto da Freeport e ripartivano il pomeriggio con il postale, insieme con i due giardinieri.

Quattro anni prima, quando Justin era scomparso, Samantha si era suddivisa gli oneri della gestione dell'isola con Jem e Yancy, e le cose erano andate bene fin dall'inizio - forse perché erano tutti e tre giovani e pieni di energia, ma soprattutto molto amici fra loro.

Jem si occupava della manutenzione: dirigeva gli operai che curavano i campi da tennis e quello da golf, supervisionava la pulizia della piscina e della spiaggia, si occupava delle eventuali riparazioni. I campi da tennis erano due, e il campo da golf era ridotto, con solo nove buche. Anche la piscina era una sola, sicché Jem sosteneva che il suo compito non era poi così gravoso. Il cugino di Jem, Matt, aveva cominciato a lavorare sull'isola l'estate precedente. Faceva il bagnino, l'istruttore di nuoto subacqueo, ba-

dava ai mille, piccoli lavoretti che spuntavano fuori ogni giorno. Ma veniva soltanto per il fine settimana, quando era libero dal college dove studiava legge.

Yancy dirigeva l'edificio principale, la cucina e le cameriere che si occupavano della pulizia e del servizio ai tavoli.

Sam faceva l'istruttrice nei giorni in cui il giovane Matt era assente, guidava le spedizioni in mare, si occupava dei divertimenti serali dei suoi ospiti, e in genere fungeva da padrona di casa.

Il tutto si combinava alla perfezione. E adesso che c'era il bambino, Yancy era molto felice che il suo lavoro le permettesse di tenerlo con sé durante le incombenze giornaliere.

«Avevi paura che potesse succedere qualcosa a Brian?» domandò.

«No, ma sono... un po' sottosopra, ecco. La cena è pronta?»

«Pronta e in attesa di essere servita. Jacques ha tutto sotto controllo, come sempre.»

Jacques Rostand, il loro chef francese, era il terzo collaboratore di Samantha. Viveva anche lui a Seafire Isle fin da quando aveva sostituito Katie, morta otto anni prima.

All'inizio si era trovato in una posizione un po' difficile, naturalmente. Ma era così unico che la stessa Yancy, prima fra tutti loro, lo aveva subito accettato. Adesso Jacques era sui trentacinque anni, ed era quasi la caricatura del tipico chef francese: accento, estrosità, carattere un po' bizzarro, addirittura un paio di baffetti neri. Non era proprio francese, anche se aveva studiato alta cucina a Parigi. In realtà, era un creolo nato e cresciuto in Louisiana, che aveva imparato i primi rudimenti della cucina fin da ragazzo e ci si era appassionato per merito della madre, superba cuoca lei stessa.

Jacques conosceva decine di modi per cucinare i gamberoni, le aragoste, i calamari e qualsiasi altro tipo di pesce o crostaceo. I suoi piatti erano esotici e pieni di colore, e potevano essere cucinati in versione più o meno piccante a seconda del gusto degli ospiti.

Samantha, Jem e Yancy lo consideravano davvero insostituibile, e proprio per questo si prestavano alle sue richieste ogni volta che Jacques aveva bisogno di loro per una qualsiasi incombenza. Se gli serviva dell'aglio tagliato a fettine sottilissime, lo tagliavano. Se doveva assolutamente avere una bottiglia di vino bianco per insaporire il riso, uno di loro correva a stapparla. Se gli mancava un piatto ovale per disporre una pietanza, si affrettavano a cercarlo e lucidarlo. Sam diceva spesso che se lei possedeva l'isola, era però Jacques a dirigerla, e con una mano di ferro.

«Buonasera, signore.»

Sam e Yancy sobbalzarono, colte alla sprovvista, poi si volsero a salutare il primo arrivato della serata.

Era Avery Smith, un anziano signore in vacanza sull'isola che tuttavia non partecipava mai alle spedizioni in mare, né scendeva in spiaggia, se non di rado. Era molto alto, inagrissimo, con una gran testa di capelli grigi e due penetranti occhi dello stesso grigio acciaio.

Smith era un uomo colto e affascinante e, almeno a giudicare dagli impeccabili completi che portava, anche molto ricco. Aveva una predilezione per Versace, per le sue giacche dal taglio perfetto e per gli accessori: gemelli da polso in oro, fermacravatte, bastoni da passeggio dal pomo d'argento inciso. Per cena si metteva sempre in smoking.

«Buonasera a lei, signor Smith» lo salutò Yancy, alzandosi. «Vuole che le prepari il suo solito brandy?» gli propose.

«Gliene sarei molto grato, mia cara.»

Mentre Yancy si dirigeva verso il bancone, Smith sorrise a Samantha. «Mi piacerebbe essere di qualche anno più giovane per unirmi a voi in una delle vostre gite sott'acqua. Oggi pomeriggio ho sentito i ragazzi che tornavano. Ridevano e parlavano ad alta voce, sembravano così eccitati! Dev'essere stato molto divertente per loro.»

«Spero che non l'abbiano disturbata» disse Yancy dal bar. «Ho cercato di assegnare ai Walker un cottage abbastanza distante dal suo.» Poi si avvicinò e gli porse un bicchiere panciuto.

Smith bevve un sorso di brandy e sorrise ancora. «Non mi disturbano affatto. Mi piace il suono delle loro risate.» Poi si rivolse di nuovo a Samantha. «Dicono che lei sia bravissima. Che si muove come un pesce nell'acqua e che quando è fuori li incanta con le sue storie marine.»

«Grazie» rispose lei, arrossendo. «Adoro nuotare e uscire in mare.»

«Lo fa ogni giorno?»

«Ogni giorno.»

Brad e Darlene Walker arrivarono proprio in quel momento e chiesero a Yancy di avere un bicchiere di aranciata.

«Facciamo una partita a backgammon, Sam?» propose il ragazzo, speranzoso.

«Più tardi, Brad, d'accordo? Per adesso, fanne una con tua sorella.»

«Detesto giocare con lui» borbottò Darlene. «Bara.»

«Non è vero!»

«Dove sono padre e madre di questi due impiastri?» ruggì Liam Hin-

nerman, entrando in sala. Indossava un abito sportivo senza cravatta, in contrasto con l'eleganza di Jerry North che trotterellava al suo fianco avvolta in una nuvola di chiffon.

«Liam...» mormorò quest'ultima in blando tono di rimprovero.

«Dove sono i vostri deliziosi genitori?» si corresse l'uomo.

«Oh, arriveranno tra poco» rispose Brad, sistemandosi su una delle sedie che circondavano un antico tavolo da gioco.

«Io prendo il rosso» dichiarò la sorella.

«Yancy, vorrei un *Bloody Mary*» disse Jerry, sorridendo e avvicinandosi al bar.

«E io potrei uccidere qualcuno per avere uno scotch con ghiaccio» brontolò Liam, occhieggiando i ragazzi con aria truce.

«Per amor del cielo, diamogli il suo scotch prima che decida di passare a vie di fatto!» esclamò una profonda voce maschile.

Sam si volse di scatto e vide Adam che entrava, sorrideva a Hinnerman e passava dietro al bancone del bar per servirsi da solo, cosa che gli ospiti erano incoraggiati a fare. Adam dispose sul ripiano un paio di bicchieri e, mentre si girava per prendere la bottiglia sullo scaffale, Jerry lo salutò.

«Salve» disse, guardandolo incuriosita con gli occhioni azzurri.

Liam Hinnerman si limitò a fissarlo in silenzio. «Salve» rispose Adam con fare cordiale.

«Non vi conoscete ancora, immagino» intervenne Samantha. «Jerry, le presento Adam O'Connor. Liam, questo è Adam. Loro» proseguì rivolta al compagno di un tempo, «sono Jerry North e Liam Hinnerman.»

I tre si strinsero la mano, ma Jerry non smise di fissare Adam a occhi sgranati.

«Sam, questo dev'essere il suo bicchiere di vino» mormorò lui, disinvolto.

«Oh, grazie tante.» Samantha prese il bicchiere, e le sue dita sfiorarono quelle di lui. Sulle labbra di Adam comparve un sorriso divertito, mentre lei ritraeva la mano in fretta e si avvicinava di nuovo al caminetto.

Anche Avery Smith stava osservando Adam con espressione intenta.

«Oh, signor Smith, questo è Adam O'Connor. Adam, il signor Smith.»

«Signor O'Connor» disse Smith, facendo un passo avanti e prendendo la mano tesa di Adam, «come sta? È un piacere conoscerla.»

«Grazie. Il piacere è mio.»

«Si accomodi con noi» proseguì Smith, indicando le poltroncine davanti al caminetto.

Mentre si sedevano, arrivarono Sukee e Jim Santini. Furono scambiati altri saluti e convenevoli, e Samantha notò con una certa irritazione che tutti i suoi ospiti sembravano affascinati da Adam.

Tutti quanti gentili, affabili e corretti, pensò, cupa. Eppure fra loro c'era quello che era entrato nella sua stanza da bagno e aveva cercato di narcotizzarla.

«Lei non ha idea di quanto si divertirà durante le immersioni» disse Sukee, avvicinando la sua poltroncina a quella di Adam.

Lui sorrise senza parlare.

«Anche perché Sam è un'istruttrice eccellente» aggiunse Hinnerman.

«Questo è verissimo» commentò Avery Smith. «Ma senza voler togliere a Samantha alcun merito, pensate anche alle acque in cui esercita la sua bravura...»

«Il Triangolo delle Bermude, detto anche il Triangolo del Diavolo!» interloquì Brad, che evidentemente non era del tutto immerso nella partita di backgammon.

«Precisamente» confermò Smith con un sorriso.

«Non vorrà dirmi che crede a tutte quelle fesserie!» esclamò Hinnerman.

«Liam...» mormorò Jerry.

Lui parve pentito. «Voglio dire, sono solo storie!»

Sam gettò un'occhiata ad Adam, che taceva appoggiato allo schienale della sua poltrona, con le braccia conserte, in attesa della risposta di Avery Smith.

«Sono storie vere» asserì quest'ultimo.

«Lo dicevo io che il signor Smith sapeva qualcosa!» esclamò Brad, voltandosi verso il gruppo con gli occhi sgranati.

«Sono storie di fantasmi» mormorò Yancy con un piccolo brivido.

«Vado pazza per le belle storie di fantasmi» commentò Sukee. «Il fuoco crepita, le luci sono basse... la prego, signor Smith, ci parli del Triangolo delle Bermude!»

«Così nessuno di noi vorrà più fare immersioni» osservò Jerry.

Brad la guardò, truce. «Tanto lei non si immerge comunque» le rammentò.

«Sta' zitto, Brad» replicò Darlene seccamente. «Sentiamo il signor Smith.»

Avery sorrise lievemente. «Immagino che il signor O'Connor, Sam, Yancy e anche qualcuno di voi abbia già sentito alcuni racconti sul Triangolo del Diavolo. E in effetti noi ci troviamo proprio all'interno del Trian-

golo, perché esso si estende da Miami alle Bermude fino ad arrivare a Portorico. In queste acque si sono persi navi, aerei e vite umane fin da quando l'uomo ha cominciato a navigarle. Pensate che, già nel milleseicento, i Lloyd di Londra si resero conto di perdere enormi somme di denaro nel pagamento delle assicurazioni alle navi che affondavano in questa zona. E prima ancora, Cristoforo Colombo aveva annotato sul suo libro di bordo di aver riscontrato dei disturbi nella bussola quando navigava nell'area del Triangolo. Annotò anche qualcosa che in seguito gli astronauti hanno visto dallo spazio, e cioè delle strane fasce di acqua completamente bianca in mezzo all'azzurro profondo del resto.»

Sukee si chinò all'orecchio di Adam e sussurrò: «Può darsi che là sotto ci sia il continente perduto di Atlantide, e che ogni tanto qualche antico strumento elettronico si rimetta in funzione e risucchi una nave sul fondo».

«Oppure» suggerì Jim Santini, «adesso Atlantide è abitata da alieni dotati di giganteschi tentacoli, che usano per inghiottire le persone perché hanno bisogno di linfa vitale per il loro mondo in estinzione.»

«Secondo me, lei ha visto troppi film di serie B quand'era ragazzino» disse Avery Smith, sorridendo. Non sembrava affatto irritato dai commenti sarcastici dei suoi ascoltatori. Agitò un dito all'indirizzo del gruppo e riprese: «Quali che siano le cause, vi assicuro che la storia è molto più bizzarra delle invenzioni fantasiose degli uomini. Nelle acque del Triangolo delle Bermude ci sono più di trecento relitti di navi spagnole, e questo non è che l'inizio. Per parlare di tempi più recenti, c'è per esempio uno dei disastri più inspiegabili, e cioè quello degli aerei che scomparvero nel millenovecentoquarantaquattro».

Brad abbandonò il suo backgammon e girò la sedia verso il gruppo di adulti, stringendo in mano una pedina dimenticata. Anche Darlene sembrava affascinata quanto il fratello.

«Si riferisce agli aerei della Marina?» domandò Adam.

«Proprio così.»

«Be', che successe a quegli aerei?» insistette Hinnerman.

Adam si strinse nelle spalle e cominciò a raccontare, guardando di tanto in tanto Smith come per chiedere la sua approvazione.

«Cinque bombardieri lasciarono la base navale di Fort Lauderdale alle due del pomeriggio del cinque dicembre millenovecentoquarantaquattro. Si trattava di una ricognizione di routine, che doveva durare circa un paio d'ore. I piloti si mantennero costantemente in contatto radio con la base e l'uno con l'altro. Dopo un'ora e quarantacinque minuti di volo, quando do-

vevano già essere sulla via del ritorno, il capo pattuglia comunicò che erano fuori rotta e non vedevano la terraferma. Non riuscivano nemmeno a stabilire i vari punti cardinali, e sì che avrebbero dovuto trovarli facilmente. Bastava seguire il sole.» Adam fece una pausa, e Brad incalzò con ansia: «E allora che accadde?».

«Mi gioco la testa che morirono tutti» intervenne Hinnerman.

«Liam» protestò Jerry sottovoce.

«Be', ho visto giusto, oppure mi sono sbagliato?»

«Il capo pattuglia si mantenne in contatto radio con la base per un'altra mezz'ora» riprese Adam. «Diceva che l'oceano non sembrava il solito, che aveva un aspetto strano, e a un certo punto un altro pilota si inserì nella conversazione e disse che stavano sorvolando una sorta di *acque bianche* e che erano completamente persi. Poi la radio tacque e ogni contatto cessò.»

«Accidenti» sussurrò Darlene con gli occhi sbarrati.

«Questo non è tutto, non è vero, signor O'Connor?» proseguì Avery Smith con uno scintillio negli occhi grigi.

Adam ricambiò il sorriso, con aria scettica ma non troppo. «No, non è tutto.»

«Non ci tenga così sulla corda!» esclamò Sukee. «Ci dica che cos'altro accadde!»

«Venne mandato un velivolo di soccorso» cominciò Adam.

Avery Smith continuò: «Era un enorme velivolo chiamato *nave volante*, un Martin Mariner. Partì non appena fu chiaro che i contatti radio con la squadriglia di aerei erano definitivamente perduti. Il Mariner aveva a bordo tutto quel che poteva essere necessario per localizzare gli aerei dispersi e per salvare gli eventuali superstiti, e disponeva di tutta la strumentazione più all'avanguardia dell'epoca. Ma i velivoli non furono ritrovati. Non uno. E...».

«E?» domandò Brad con impazienza.

«Anche il velivolo di soccorso si perse» riprese Adam. «Scomparve. Svanì senza lasciare traccia. Venne chiamata la Guardia Costiera, e circa tremila miglia quadrate di mare vennero setacciate palmo a palmo. La spiaggia venne passata al pettine fitto, dalla punta della Florida fino a St. Augustine. La Marina mise in moto l'operazione di soccorso più vasta della storia, ma non trovò nulla. Non un corpo, non un frammento metallico, niente. Niente di niente.»

«Proprio così» disse Avery Smith con aria compiaciuta. «Molte volte, negli anni recenti, qualcuno ha creduto di localizzare gli aerei sul fondo del

mare. Ma si è sempre trattato di falsi allarmi. I velivoli non si sono più trovati. Tuttavia, quei velivoli sono solo una parte del mistero. Ci sono state centinaia di incidenti, forse migliaia. Un altro incidente rilevante accadde nel millenovecentodiciannove quando scomparve la *Cyclops*, una nave che trasportava carbone. Era lunga cinquecento piedi e aveva una stazza di millenovecento tonnellate. Non era un canotto di gomma. Eppure scomparve con i trecentonove membri dell'equipaggio, e anche nel suo caso non venne mai ritrovata una minima traccia.»

«E poi c'è il caso della *Carroll A. Deering*» intervenne nuovamente Adam, sempre tenendo d'occhio Avery Smith. Sorrise a Brad e aggiunse: «Questa ti piacerà, perché è proprio una storia di fantasmi. Nel millenovecentoventuno la *Carroll A. Deering* fu trovata arenata sulla costa sabbiosa di Capo Hatteras, nella Carolina del Nord. La notte prima non c'era stato il minimo alito di vento, quindi non si poteva pensare che la nave si fosse arenata a causa di una tempesta. Le condizioni all'interno della nave erano particolarmente insolite: nel quadrato le tavole erano perfettamente apparecchiate, il cibo era rimasto nei piatti, mangiato a metà, e sui fornelli c'erano delle pentole con altro cibo in attesa di essere servito. Le luci erano accese, le cuccette preparate, c'erano dei libri aperti come se qualcuno avesse smesso per un momento di leggere. Tutto parlava di vita normale, ma a bordo non c'era segno di vita, e intorno non si trovò l'ombra di un superstite. La *Carroll A. Deering* rimase per anni intrappolata nella sabbia, e per anni, durante la notte, la gente nei dintorni continuò a sentire urla e gemiti che provenivano dal suo interno».

«Capperi» disse Brad sottovoce.

«E... e noi ci troviamo in questo Triangolo del Diavolo?» domandò Darlene, deglutendo.

«Nel bel mezzo» confermò Sukee.

«Be', non ho ancora sentito parlare della scomparsa di un'intera isola» commentò Yancy, tranquilla.

Smith si schiarì la gola come se si preparasse a contraddirla. «Ehm...»

«Non vorrete dirci che è scomparsa anche un'*isola*!» ridacchiò Sukee.

«Non proprio. Ma c'è il caso di Bouvet Island, nell'Atlantico meridionale.» Avery si rivolse ad Adam e continuò: «Sono certo che il signor O'Connor conosce bene anche questa storia».

Adam fece un cenno di assenso. «Lei si riferisce all'isola chiamata Bouvet per ricordare Jean Bouvet, l'esploratore francese che la scoprì intorno al millesettecentocinquanta?»

«Un po' prima, nel millesettecentotrentanove» precisò l'altro.

Adam si rivolse a Sukee. «Bene, Bouvet è apparsa e scomparsa diverse volte dal momento della sua scoperta. È ovvio che è una questione di marea, ma la ragione per cui si alza tanto da sommergere completamente l'isola non è mai stata chiarita.»

«Comunque, mia cara ragazza, nella zona in cui siamo, le isole non scompaiono» disse Avery a Darlene in tono rassicurante.

«Lo so, ma durante le immersioni non ci sarà pericolo?» obiettò la ragazza in tono incerto.

«Se hai paura, non dovresti immergerti» fu il secco commento di Liam Hinnerman. Poi sogghignò, levando il bicchiere semivuoto all'indirizzo dei ragazzi. «A parte il Triangolo del Diavolo, scommetto che non sapete da che cosa deriva il termine *cannibale*.»

Brad scosse la testa, con gli occhi scintillanti di interesse. «No. Da che cosa?»

«Da cosciotti umani arrostiti, ragazzo. Cosciotti *umani.* Arrivato nelle Antille, Colombo trovò della gente che si teneva in casa dei mucchi di ossa e di crani spolpati. Quelle popolazioni si chiamavano Canibe, un nome simile a quello degli altri abitanti dei Caraibi che venivano chiamati Caribe. Solo che questi avevano un dialetto un po' diverso dagli altri e una pronuncia leggermente differente. Cristoforo Colombo tornò a casa, raccontò quel che aveva scoperto, e in breve tutti i mangiatori di carne umana furono chiamati cannibali.»

«Che storia disgustosa!» esclamò Darlene.

«Ma è vera» assicurò Liam. Sembrava felicissimo di averla sconvolta.

«Che ne diresti di un'altra aranciata, tesoro?» propose Yancy, alzandosi. «Fa miracoli per la nausea.» La sua frase ebbe l'effetto di rompere l'incantesimo che era calato su tutti loro.

Anche Sam si alzò e passò dietro il bancone del bar accanto a Yancy. In quel momento fecero la loro comparsa Lew e Judy Walker, sottobraccio, e cominciarono a salutare gli altri. Ma furono interrotti dalla figlia, che corse verso di loro gettandosi fra le braccia di suo padre.

«Devo proprio immergermi, papà?» esclamò. «È necessario?»

«Darlene, che diavolo...? Che le ha raccontato, Sam?»

«Io non le ho detto proprio niente!»

Adam si alzò in piedi e si avvicinò ai Walker con aria contrita. «Ehm... temo di essere io il colpevole» mormorò.

«Verissimo» brontolò Liam Hinnerman.

«Insieme con il signor Hinnerman e il signor Smith» continuò Adam. «Io sono un po' scettico riguardo a certi misteriosi fenomeni, e con il signor Smith ci siamo lasciati andare a raccontare qualche leggenda. Sam non c'entra niente.»

«Oh, papà, è stato bellissimo!» esclamò Brad. «Il signor Smith e il signor O'Connor sanno un sacco di storie fortissime, e il signor Hinnerman è un esperto di cannibali!»

«Uhhh» gemette Darlene.

«Ha raccontato a mia figlia delle storie di cannibali?» esclamò Lew.

«Già, e proprio prima di cena» esclamò Yancy, massaggiandosi lo stomaco. «Yum, yum.»

Sam le allungò una gomitata nelle costole, e l'altra assunse l'espressione più innocente del mondo.

«La parte sui cannibali era la più forte!» insistette Brad.

Lew guardò la figlia. «Tesoro, ti assicuro che sott'acqua non incontrerai nessun cannibale.»

«E chi lo dice? Qui la gente scompare del tutto, non si ritrova più, e chi mi dice che non sia stata mangiata?»

Samantha uscì da dietro il bancone e si avvicinò alla ragazza, le prese la mano e la guardò negli occhi. «Credimi, Darlene, io mi sono immersa migliaia di volte e non ho mai visto un cannibale. E nessuno dei miei ospiti è mai scomparso per colpa di uno di loro.»

«Perché, ne ha persi per qualche altra ragione?» si informò Adam soavemente.

«Certo che no!»

«Sam, fai coppia con me, domani?» insistette Darlene.

«Ma certo, cara.»

«E io?» protestò Jim Santini, ridendo.

«Credo che domani dovrà far coppia con il signor Hinnerman» rispose Sam tranquillamente.

«E Adam?» si informò Liam.

«Ehi, signor O'Connor, le va di far coppia con me?» domandò Brad, eccitato.

«Oh, certo.»

«Il che lascia Sukee a piedi» fece notare Jim con un sorriso abbagliante.

«Sukee può scegliere a quale coppia vuole aggregarsi» replicò Sam.

«Oh, non ho dubbi. Io vado con i ragazzi» fece la giovane donna con la sua voce roca.

«Sì, ma quali ragazzi?» ammiccò Yancy.

Sukee rise. «Non ho ancora deciso. Gli interessati lo scopriranno domani mattina.»

Joey e Sue Emerson comparvero in quel momento. «Che cos'è che deve succedere domani mattina?» si informò Sue.

Jim li guardò, ridendo maliziosamente. «Stavamo discutendo sulle coppie di domani mattina. Ma non preoccupatevi, nessuno ha pensato di dividere voi due.»

«O di unirsi a voi» mormorò Sukee.

«Dove andiamo, domani?» domandò Sue.

Darlene rabbrividì. «Lontano dai cannibali.»

«Cannibali?» Joey guardò Sam. «Sapevo che c'erano degli squali, ma i cannibali...?»

«In effetti, qualche squalo c'è» ammise a quel punto Adam.

Darlene si rivolse a Samantha. «È vero?» chiese, ansiosa.

«Senti, cara, è una vita che mi immergo. Ho visto degli squali, questo sì, ma non sono mai stata infastidita da uno di loro.» Samantha lanciò un'occhiataccia ad Adam, che ebbe il buon gusto di apparire imbarazzato. Sapeva che Adam aveva inteso parlare di squali umani piuttosto che marini, ma ormai il danno era fatto.

Adam si avvicinò alla ragazza. «Darlene, lo sapevi che i nuotatori e chi fa surf può essere attaccato dagli squali, ma ai subacquei non capita quasi mai?»

«Dice davvero?»

Lui annuì. «È stata fatta una serie di esperimenti in California. Molti scienziati pensano che lo squalo veda le tavole a vela come sagome simili ai leoni marini, che sono il suo cibo preferito. Ma per lui, i subacquei sono simili agli altri pesci che lo circondano abitualmente. Perciò, immergendoti, hai più probabilità di essere colpita da un fulmine piuttosto che di venire attaccata da uno squalo.»

«Davvero?»

«Davvero. In effetti, gli squali sono creature affascinanti, e molti di loro sono del tutto innocui per l'uomo. Alcuni appartengono alla stessa famiglia delle razze e delle mante giganti, che in queste acque si vedono spesso. Se sei cauta e non fai dei movimenti bruschi che possano spaventarle, puoi addirittura salire a cavallo delle mante e farti trasportare.»

«Credo che lei sarebbe un compagno di immersione niente male, signor O'Connor.»

«Chiamami Adam e dammi del tu.»

Darlene gli sorrise. «Potresti fare un terzetto con Sam e me.»

«Ehi! E io?» protestò subito Brad.

Sukee intervenne abilmente per sedare la controversia. «Per domani potrei scegliere un compagno più giovane del solito» disse, ammiccando.

«Oh...» La bocca di Brad rimase semiaperta, e tutti risero.

«Perché non rimandiamo la combinazione delle coppie a domani mattina?» disse Samantha, sorridendo. *Lascia fare ad Adam*, pensò. Non aveva perso il suo tocco, e in men che non si dica aveva conquistato Darlene e il fratello.

Gli occhi di Adam incontrarono i suoi, e Samantha ricordò che aveva ancora un'infinità di domande da porgli. Gliele avrebbe fatte quanto prima, pensò. Anche se, a quanto pareva, anche lui voleva delle spiegazioni.

Strano come in Adam tutto le sembrasse familiare. Lo aveva conosciuto brevemente, tanto tempo prima, e da allora era cambiata e maturata parecchio. Credeva di aver dimenticato ogni cosa di lui, si era sforzata di dimenticarlo: e invece lo capiva al volo. Capiva che era più determinato che mai. E che era venuto a Seafire Isle per un motivo ben preciso.

Non solo, ma era certa che avrebbe ottenuto quel che voleva, in un modo o nell'altro.

«Forse la signorina Carlyle ha intenzione di mostrarvi gli Scalini delle isole Bimini, domani» disse Adam.

«Gli scalini?» esclamò Liam.

Adam annuì guardando Sam, poi sorrise a Darlene. «Sotto la superficie del mare ci sono anche cose affascinanti, oltre a quelle spaventose. A nord delle isole Bimini, a poco più di trenta metri di profondità, ci sono dei grandi blocchi di roccia che formano delle specie di fondamenta. Nessuno sa qual è stata la civiltà che le ha costruite. Un'impresa di costruzioni di Miami ne usò una parte negli anni Venti, credo.» E Adam guardò di nuovo Avery Smith, come per avere la conferma delle sue parole.

«Sì, accadde negli anni Venti» annuì Smith. «Comunque, i geologi ritengono che i blocchi siano stati costruiti da mano umana, e che abbiano più di diecimila anni.»

«Ma non possiamo andare a Bimini, vero?» domandò Brad, deluso.

«Non in un solo giorno» rispose Samantha.

«Invece Sam potrebbe portarci agli Scalini di Seafire Isle» riprese Adam. E guardò Avery Smith con aria incoraggiante.

Smith ridacchiò, compiaciuto. «Ecco uno dei tanti affascinanti misteri

che giacciono sul fondo del mare. A nordovest di Seafire Isle, si trova una serie di scalini. Cominciano a circa nove metri di profondità, scendono per altri otto, e poi, di colpo, scompaiono.»

«Come, scompaiono? E dove vanno a finire?» esclamò Darlene.

«Nessuno lo sa. Ma, come i blocchi di Bimini, sono molto antichi e sembrano costruiti da mano umana. Magari, se la signorina Carlyle decide di portarvici, tu riuscirai a scoprire dove vanno e risolverai uno dei più grandi misteri di questa zona.»

«Che ne dice, Samantha?» domandò Adam.

Sam esitò. Si immergeva nei pressi degli Scalini di Seafire Isle da quand'era bambina, li aveva esplorati decine di volte, e con Jem e Yancy aveva inventato una quantità di strane storie su di loro. Che portavano ad Atlantide, o comunque a una civiltà diversa e molto più evoluta della loro. Che conducevano a una porta segreta, dietro la quale c'era una magica isola racchiusa in una sfera di cristallo, popolata di principi e principesse, draghi e pirati. O che finivano in una galleria sottomarina, al termine della quale c'era un mondo magico di giardini pensili, fontane, marmi e minareti, dove tutte le favole delle *Mille e una notte* diventavano realtà.

Ma allora era una bambina... mentre adesso era cresciuta, era un'adulta, e guardava il mondo con occhi più saggi e più realistici.

Gli Scalini di Seafire Isle non avevano più nulla di misterioso né di magico, e anzi la rattristavano.

Li aveva evitati fin da quando suo padre era scomparso, perché anche a Justin piaceva molto fantasticare su di loro, e adesso la sola idea di avvicinarsi a quella zona la faceva soffrire. Ma si rendeva conto che gli Scalini di Seafire Isle potevano esercitare un grande richiamo sui suoi giovani ospiti.

«Non saprei» mormorò, rispondendo alla domanda di Adam. «In quella zona ci sono spesso delle correnti sottomarine molto forti...»

«Ci sono correnti sottomarine un po' dappertutto» obiettò Liam. «Significa che lei la ritiene una spedizione pericolosa?»

«Be', no...»

«A me sembra una gita molto divertente» intervenne Sukee.

Ma Sam esitava ancora, e non sapeva nemmeno perché...

Sì, lo sapeva, pensò.

Era convinta che suo padre si trovasse in quella zona, quand'era scomparso. Quel giorno, quando si erano salutati prima che lei partisse per la sua gita in barca, Justin aveva parlato con grande entusiasmo degli Scalini di Seafire Isle. Quei maledetti lo attiravano come se fossero controllati da

qualche strana forza magnetica. E anche Hank li aveva trovati affascinanti. Hank... che era svanito come suo padre, altrettanto misteriosamente.

«Questi Scalini di Seafire Isle sembrano proprio forti» osservò Brad.

«Anche a me piacerebbe vederli» disse Darlene, sorridendo timidamente. «Eh, Sam?»

«Be', d'accordo» cedette Samantha. «Domani andiamo agli Scalini di Seafire Isle.»

«Forse domani no» disse Yancy, «sempre che i meteorologi abbiano ragione. Dicono che pioverà tutto il giorno.»

«E va bene, vuol dire che domani dormiremo tutti un po' di più e andremo agli Scalini di Seafire Isle giovedì mattina.»

«Quindi domani non usciamo in mare?» domandò Brad, delusissimo.

«Pensa, potremo dormire finché vogliamo» sussurrò Joey Emerson rivolto alla moglie. Il suo tono era così suggestivo, così appassionato che Samantha si sentì a disagio come se li avesse spiati.

«Mmh... una mattinata da passare a letto...» mormorò Sukee.

«E poi gli Scalini di Seafire Isle. Fantastico!» Jim Santini applaudì e gettò indietro i capelli nel suo gesto abituale.

«Skol!» esclamò Liam Hinnerman, sollevando il bicchiere di scotch che Yancy aveva riempito nuovamente. Ammiccò a Brad. «Sai da dove viene quest'espressione, giovanotto? Pare che i Vichinghi brindassero alle loro vittorie usando come coppa i crani dei nemici uccisi. Perciò il brindisi dei popoli nordici in realtà viene da *skull*, teschio. Bello, eh?»

«È una cosa disgustosa» gemette Darlene.

«Ma dai, è fortissimo!» la contraddisse il fratello.

«Insomma, signor Hinnerman...» protestò Judy Walker.

«Non gli ho detto niente che non possano imparare a scuola» replicò Liam. «E qualunque notizia leggano sul giornale è molto peggio di questo.»

Al suo fianco, Jerry taceva guardando Sam. Aveva le labbra strette, il viso tirato, come se fosse in ansia per qualcosa. Sembrava piuttosto infelice.

All'improvviso Sam si chiese come mai Jerry non si immergesse con loro. Lei non le aveva mai nemmeno domandato se aveva un diploma, una qualche esperienza, o se voleva prendere lezioni.

«Jerry, lei ha il brevetto per le immersioni?» domandò.

«Brevetto? Ha tutti i certificati di questa terra!» esclamò Liam.

Sam aggrottò un sopracciglio e guardò la donna, che fece un cenno di assenso.

«E non si immerge solo in apnea» continuò Liam. «È un'esperta di immersione con le bombole, e sa tutto sull'azoto» ci tenne a precisare.

L'azoto permetteva ai subacquei di restare immersi più a lungo e a maggiori profondità che non il semplice ossigeno, e Samantha lo sapeva bene.

«Che brava. E allora, com'è che non viene mai con noi?» insistette.

Jerry scrollò le esili spalle. «Ho perso il gusto per il mare» rispose.

«Qualche anno fa ha rischiato di annegare» aggiunse Liam con aria disinvolta.

«Brutta faccenda. Dev'essere stato molto sgradevole» commentò Adam.

Jerry gli scoccò un abbagliante sorriso colmo di gratitudine.

«Ma adesso sta benissimo» assicurò Liam.

«Se non se la sente, non è costretta a immergersi» tenne a precisare Samantha con fermezza.

E continuò a osservare Jerry finché non sentì come un piccolo brivido lungo la schiena.

Dovevano essere gli occhi di Adam, pensò.

E infatti, voltandosi, vide che lui la guardava con un sorriso.

Era sicuramente venuto sull'isola per qualche motivo, e lei sapeva che non si sarebbe tirato indietro davanti a nessun ostacolo pur di raggiungere il suo scopo. Anzi, si stava già adoperando per raggiungerlo.

Perché ormai non c'erano più dubbi, era ansioso quanto gli altri di andare a vedere da vicino gli Scalini di Seafire Isle.

Ma perché?, pensò Sam. *Perché?*

CAPITOLO 5

«Ah, ecco che arriva Jem per annunciare che la cena è pronta!» esclamò Yancy, sollevata.

Sam continuò a guardare Adam per alcuni secondi, domandandosi quali fossero le sue intenzioni.

Chissà quale dei suoi ospiti era pericoloso, pensò. Chissà chi si era introdotto nella sua stanza da bagno.

Notò con un moto di sorpresa che tutti gli uomini presenti in quel momento sull'isola erano pressappoco della stessa altezza. Tutti sul metro e ottanta, ottantacinque. E tutti abbastanza robusti.

Guardò rapida da Adam a Jim, poi osservò Liam, Joey Emerson, Lew Walker. Anche il gentiluomo che rispondeva al nome di Avery Smith era più alto della media, benché in questo caso non si potesse parlare di spalle

ampie.

Sam guardò di nuovo Adam. Lui la stava osservando a sua volta con espressione intenta, come se potesse leggere i suoi pensieri.

Lei si voltò rapidamente, ricordandosi che aveva degli obblighi da assolvere. Era la padrona di casa. Non poteva perdere del tempo prezioso ad arrovellarsi su Adam O'Connor.

Jacques la chiamò in cucina insieme con Jem e Yancy. Lei ebbe l'incarico di versare alcuni cucchiai di salsa al vino bianco su ognuno dei piatti disposti in fila, prima che Jem vi facesse scivolare le porzioni di cernia arrostita. Yancy servì in tavola.

Poi fu la volta delle verdure grigliate e, quando finalmente Sam poté sedersi a tavola, si trovò accanto a Jim Santini. Si guardò in giro e notò che Sukee aveva fatto in modo di sedersi accanto ad Adam.

La cena procedette senza intoppi, allietata dalle chiacchiere e dall'ottimo cibo di Jacques. Una volta che ebbero terminato di cenare, i quattro Walker furono i primi a ritirarsi. Jerry North sembrava molto più propensa a restare nella sala del camino che non a tornare al proprio cottage in compagnia di Liam. Ma Hinnerman sembrava stanco, irritabile e impaziente di andare a dormire, sicché Jerry fu costretta a seguirlo.

Gli altri fecero altrettanto, mentre Sukee, Jim e Adam restavano ancora un poco. La ragazza e Adam sembravano aver trovato un perfetto accordo, e la cosa irritava Samantha anche se lei non voleva ammetterlo nemmeno con se stessa.

Finalmente decise di andare a dormire, domandandosi se Adam l'avrebbe seguita fino al suo cottage. Non aveva forse detto che voleva tenerla d'occhio?

Trattenne uno sbadiglio e si alzò.

«Buonanotte a tutti» disse. «Non dimenticate che domani possiamo dormire un po' di più, ma che giovedì mattina la barca parte alle nove e mezzo in punto. Chi vuole potrà fare colazione dalle sei e mezzo alle nove.»

«Io ci sarò» assicurò Sukee.

Si erano avvicinati al bar, e quest'ultima reggeva in mano un bicchiere panciuto con due dita di brandy. Fece volteggiare il liquore nel bicchiere, ne bevve un sorso e si chinò verso Adam. Dall'altro lato, Jim Santini si chinò verso di lei.

Bene, pensò Sam. Tra poco si sarebbero dati una gran zuccata, tutti e tre. Che andassero al diavolo.

«Be', buonanotte a tutti.»

«Buonanotte, Sam» disse Jim, sorridendo. «Grazie per quest'altra magnifica giornata.» E gettò indietro i capelli. Probabilmente considerava quel gesto una specie di complimento nei suoi confronti.

«Buonanotte, signorina Carlyle» disse Adam, compito. Sollevò il bicchiere di brandy in un cenno di saluto e lei rispose con un gesto della mano, poi uscì dalla vetrata e traversò il portico in direzione del suo cottage, borbottando tra sé.

«Quel bastardo maledetto si ripresenta di punto in bianco cinque anni dopo avermi spezzato il cuore e distrutto ogni fiducia in me stessa. Mi salva la vita, o così afferma, e poi passa tutta la notte a bere brandy con Suke-e! Questo ti sembra giusto, Signore? Perché me lo hai rimandato? Era proprio necessario che ricomparisse nella mia vita?»

In quel momento le parve di sentire un rumore nel cespuglio di ibisco alla sua destra e si voltò di scatto, scrutando le ombre proiettate sul prato dalle luci accese lungo i vialetti. Niente. Solo il sussurrare della brezza, lo stormire delle foglie, e il lontano fruscio della risacca.

Sam riprese a camminare, infilando la mano nella tasca dell'abito ed estraendone la chiave del suo cottage, e una volta arrivata aprì velocemente la porta, entrò e la richiuse in fretta e furia. Poi si appoggiò al battente, con il cuore in gola.

Esaminò il soggiorno, la cucina, il bagno, sempre più nervosa. Le ci voleva un'arma, pensò. Un mezzo di difesa, nel caso che l'Uomo del Passamontagna tornasse alla carica.

Si avvicinò alla parete su cui stava appesa la mappa del tesoro. Sotto c'era il vecchio cassettone che un tempo era appartenuto al comandante di una nave, e che Justin aveva acquistato a un'asta di recuperi navali. Il mobile era uno dei preferiti di suo padre, e anche di Samantha.

Apri il primo cassetto e trovò il moschetto a pietra focaia risalente al Settecento, un altro acquisto di Justin. Non c'erano munizioni, naturalmente, e d'altra parte lei non avrebbe saputo come caricare l'arma e usarla. Però poteva servirle da deterrente, pensò, o alla peggio essere maneggiata come un randello. Meglio di niente.

Riprese il giro, aprì le ante di tutti gli armadi, entrò in camera da letto, poi in bagno.

Le finestre erano ancora tutte chiuse, e con il chiavistello. La casa era decisamente vuota.

Cominciò a spegnere le luci, poi aprì la finestra del soggiorno per chiu-

dere le persiane.

E si gelò.

Sul sentiero che conduceva all'ingresso, c'era una figura in piedi. Alta, scura. Che controllava la sua casa.

Samantha trattenne il respiro, poi espirò lentamente vedendo la figura che si incamminava con tutta calma verso la sua porta, senza far mistero del fatto che veniva da lei.

Adam, pensò.

Sorrise tra sé, appoggiandosi alla parete. Aveva avuto ragione. Era venuto da lei.

Per proteggerla. Ecco perché era tornato sull'isola.

Dava la caccia a qualcuno o qualcosa, certo, ma quel pomeriggio era comunque arrivato nel suo cottage proprio al momento giusto.

E adesso era tornato a proteggerla.

Avrebbe insistito che non poteva lasciarla sola, che lei aveva bisogno di protezione, e che non c'era nessuno in grado di dargliela meglio di lui.

Avrebbe preteso di trasferirsi in casa sua.

Be', lei gli avrebbe detto il fatto suo. Gli avrebbe dettato le sue regole, e questa volta non si sarebbe lasciata convincere.

Adam O'Connor non avrebbe avuto il permesso di avvicinarsi troppo a lei, e questo era quanto.

Sulla porta risuonò il tocco che lei si era aspettata.

Samantha la spalancò... e trattenne a stento un grido di sorpresa.

Non era Adam, ma Jem.

Anche lui alto, scuro, bello.

«Jem!» esclamò.

«Chi aspettavi?»

«Io... ehm...»

«Aspettavi Adam, vero?»

«Allora, entri o no?» sbottò lei. Evidentemente Adam aveva intenzione di passare la notte con Sukee.

«Certo che entro» ridacchiò Jem. «Ho intenzione di passare la notte sul tuo divano.»

«Ma, Jem, non è necessario...»

«Oh, sì che lo è. Sei stata assalita proprio qui, in casa tua, e senza che io ne avessi idea!»

«Non essere sciocco. Come potevi saperlo?»

«Adam ha detto che non bisognava lasciarti sola, e io sono d'accordo

con lui.»

«Ma, Jem...»

«Non discutere. Dormirò sul divano.»

«Grandioso. Così domani avrai un bel mal di schiena, e io mi sentirò terribilmente in colpa.»

«Che cosa vorresti, che dormissi in camera tua? Sarebbe troppo strano, Sam. Mi sembrerebbe di dormire con mia sorella.»

«Ah, grazie tante!»

Jem sogghignò. «Vai a letto, Sam. E pensa che meraviglia, grazie ai meteorologi, domani mattina potrai concederti di dormire fino a tarda ora.»

«Sì, questa è una bella cosa, ma non è detto che riesca a dormire.»

«Oh, dormirai di sicuro. Vai a letto e vedrai.»

Ma lei sapeva che non avrebbe preso sonno per ore e se ne sarebbe stata lì, in silenzio, a rimuginare e a farsi domande senza risposta.

All'improvviso rise tra sé, colpita dalla ridicolaggine della situazione. Aveva sperato di avere l'occasione di mandare al diavolo Adam O'Connor, e adesso era seccata perché non aveva potuto farlo. E con questo? Lì con lei c'era Jem, che era come un fratello, ed era magnifico avere un amico così caro e premuroso.

Lo baciò sulla guancia. «Grazie, Jem. Vado a prenderti le coperte.»

Aprì l'armadio a muro del corridoio ed estrasse un cuscino e un paio di lenzuola, glieli porse e a quel punto si ritirò nella sua camera, dove cercò di dormire, peraltro con scarso successo.

Adam era tornato nella sua vita, pensava, rigirandosi nel letto.

Era tornato...

E a lei pareva che non fosse mai partito, e che tra loro non fosse cambiato niente. Era di nuovo lì, a Seafire Isle, noto e familiare come cinque anni prima.

Ma non era noto per niente, si ricordò. Lei non lo conosceva affatto!

Sobbalzò sentendo uno squillo improvviso, e solo dopo alcuni secondi si rese conto che proveniva dal telefono posato sul suo tavolino da notte.

Sollevò la cornetta. «Pronto?»

«Tutto bene?»

Adam.

Samantha sentì suo malgrado un'ondata di calore che le saliva alle guance e ne fu enormemente irritata. «Stavo dormendo» mentì, fingendosi infastidita.

«Jem è lì con te?»

«Sì. Tu dove sei?»

«Nel mio cottage. Mi pare sia quello che voi chiamate *Paradiso*.»

«Ah.»

«Allora, vuoi sapere chi sono i tuoi ospiti?»

«Sei... solo?»

«Che fai, mi controlli? Sei preoccupata per me, senti la mia mancanza?»

«Non essere ridicolo!»

«Pensavi forse che avessi Sukee Dupont qui con me?»

«Se anche fosse, signor O'Connor, sarebbero solo affari tuoi.»

«E allora, perché me l'hai domandato?»

Lei sospirò, esasperata, facendo in modo che Adam sentisse il suo sospiro attraverso il microfono. «Stasera sono stata aggredita da uno sconosciuto. È naturale che voglia sapere tutto quel che posso su coloro che sono sull'isola.»

«Fai bene, dal momento che in genere sai così poco.»

«Ti ringrazio, sei sempre molto gentile.»

«Insomma, vuoi che ti dica la verità sui tuoi ospiti o no?»

«Posso volerlo?» ribatté lei. «Se ti rispondo di sì, non mi chiuderai il telefono in faccia?»

Adam rise piano, e lei si morse violentemente le labbra. Il suono della sua risata le carezzava i punti più sensibili dell'anima, e non solo quelli.

«Parla!» gli ordinò.

Sorprendentemente, lui ubbidì. «Il tuo signor Avery Smith non è il signor Smith.»

«Come?»

«Il signor Smith non è quello che vuol farci credere.»

«E allora chi è?»

«James Jay Astin, fondatore e presidente della *SeaLink*» replicò prontamente.

Poi, essendosi assicurato che Samantha non potesse più chiudere occhio, Adam riattaccò.

I Walker occupavano un cottage dall'altro lato dell'edificio principale.

I ragazzi erano andati a dormire, e Judy se ne stava seduta sul bordo del letto in silenzio, con le labbra strette.

Era il tipo di silenzio che Lew detestava in sua moglie.

Judy si era messa in camicia da notte, una guaina di seta lucida che sarebbe dovuta essere molto sexy, proprio il tipo di camicia da notte che si

indossava per una vacanza su un'isola dei Caraibi, quando si voleva fare colpo su un uomo. Ma l'atteggiamento di Judy era tutt'altro che incoraggiante e, mentre scostava le lenzuola, Lew sentì un brivido freddo lungo la schiena. Qualunque eccitazione potesse aver provato quando l'aveva vista uscire dal bagno con quella camicia era stata raggelata dal silenzio di lei.

Finalmente non resse più e le si avvicinò, cingendo le sue fragili spalle nude. Judy rimase immobile, senza cacciarlo, ma emanando un freddo mortale da tutta la persona.

«Judy...»

«È sbagliato» disse lei sottovoce. «Quel che stiamo facendo è sbagliato.»

«Ma abbiamo bisogno di quei soldi.»

«Ci sono altri modi di guadagnare dei soldi» protestò lei.

«Abbiamo due figli. Dobbiamo pensare soprattutto a loro.»

«Proprio perché abbiamo due figli dobbiamo insegnar loro a distinguere tra bene e male, tra quello che è giusto fare e quello che non lo è.»

«Noi non stiamo facendo niente di male.»

«Non è vero!»

«Sei solo tu a pensarla così.» Lew la strinse a sé nel tentativo di ammorbidirla, ma lei si scostò. «Per favore, Lew, non toccarmi. In questo momento, non lo sopporto.»

Lui si irrigidì, la lasciò e passò dalla sua parte del letto per infilarsi sotto le coperte. Poi le voltò la schiena e restò immobile, senza più parlare.

Judy spense la luce e si infilò a sua volta sotto le lenzuola, dando le spalle al marito.

Il gelo nella stanza era diventato artico.

Lew sospirò e cercò di dormire. Ma un pensiero continuava ad affacciarsi nella sua mente.

Fra due giorni avrebbero affrontato gli Scalini di Seafire Isle.

Con le gambe ripiegate sotto di sé, Jerry North sedeva su una poltroncina di vimini nel piccolo portico che circondava il loro cottage e guardava fuori, verso il mare.

Il cielo di velluto nero era punteggiato da migliaia di stelle incredibilmente brillanti e vicine.

Bellissimo.

L'isola era bellissima, piena di pace e di tranquillità, con un clima delizioso e gente fantastica. Il posto ideale in cui vivere.

Che ironia, pensò Jerry. *Che tristezza.*

Sentì i passi di Liam che si avvicinavano e poi lo sentì fermarsi in piedi dietro la sua poltrona. «Ben presto dovrai tornare laggiù» disse l'uomo.

Jerry scrollò le spalle. «Posso anche immergermi, ma non servirà a niente.»

«Tu sei l'unica che sa la verità.»

«Non so proprio niente. Non sapevo quel che facevo allora, e non ne ho la più pallida idea nemmeno adesso.»

«Comunque è sempre meglio provarci. Chissà, potrebbe funzionare. D'altra parte, Adam O'Connor è qui, e capisci bene anche tu che molto probabilmente lavora per qualcuno.»

«Forse vuole solo scoprire la verità» mormorò lei come fra sé.

«Che cosa hai detto?»

Jerry scosse la testa. «Niente, niente...»

Liam tacque per un poco, riflettendo. «Non sei ancora riuscita a scoprire qualcosa da Samantha?» domandò.

«Samantha non sa nulla.»

Lo sentì sospirare e capì che stava perdendo la pazienza. Si morse le labbra. Poteva andarsene, pensò. Lasciare Liam. Probabilmente l'avrebbe lasciata andare, perché di lei non gli importava un accidente.

O forse no. Forse quel che Jerry sapeva o non sapeva, quel che ricordava o non ricordava, gli importava assai più di quanto lei non immaginasse.

Be', quasi tutto quel che aveva fatto nella sua vita era stato un errore, pensò. Che cosa poteva contare un errore in più? Liam non era cattivo. Non fingeva mai di non guardare le altre donne, né fingeva mai di essere innamorato di lei. Aveva un brutto carattere, ed era spesso rozzo, scortese, rude, aggressivo. A volte diventava violento, apparteneva a quel genere di uomini che erano convinti di avere il diritto di picchiare una donna di tanto in tanto, perché lei se lo meritava di certo, ma non arrivava mai al punto di farle male seriamente.

E nella sua vita lei aveva preso tanti di quei pugni in faccia che ormai quasi se li aspettava.

Eppure Liam aveva una sua sorta di onestà, almeno per quanto riguardava i suoi rapporti con lei; e se non altro, Jerry aveva la sensazione di giocare la sua partita con le carte non truccate. In quel senso, perlomeno, aveva avuto da Liam più di quanto non gli avesse dato.

Rabbrividì all'improvviso. Nessuno avrebbe mai potuto sapere tutta la verità, nessuno. E di certo non da lei. Anche perché era ancora troppo do-

lorosa, e lei non sopportava l'idea che una ferita così profonda venisse riaperta.

Né per amore di Liam, né per nessun altro. Neppure per Samantha.

Come se indovinasse i suoi pensieri, Liam insistette: «Samantha sa qualcosa, ti dico».

«Sa nuotare sott'acqua molto bene, e sa che da qualche parte c'è quella maledetta nave» replicò lei. «Niente di più.»

«Ti sbagli. Ha vissuto con suo padre, no? Lo ha sentito parlare di quella nave per anni, tutti i giorni. Dev'essere al corrente di qualcosa.»

«Ma se non vuole nemmeno parlare del *Beldona*» protestò Jerry. «Non capisci? Adorava suo padre, e lui è morto a causa di quella nave!»

Liam si chinò su di lei. «Eppure, tu sei viva.»

Jerry si umettò le labbra, poi scosse la testa in un gesto sconsolato. «Ma Justin Carlyle è morto. E tu non puoi biasimare sua figlia, se non ha voglia di parlare di quella nave.»

«Ha solo bisogno di un po' di incoraggiamento. Gentile, ma fermo.»

«Io l'ho incoraggiata con tutta la gentilezza possibile» ribatté Jerry. E si alzò, perché non sopportava più la vicinanza di lui e voleva recuperare la calma.

Lo lasciò sul portico e rientrò, dirigendosi verso il bagno. In piedi davanti allo specchio illuminato da una fila di lampadine, si truccò abilmente, poi si applicò sul viso la crema nutriente. Eseguiva religiosamente gli stessi gesti ogni sera ed era convinta, a ragione, che la costanza e l'accuratezza di quel rituale avessero mantenuto la sua carnagione giovane e liscia per tutti quegli anni.

Non diceva mai a nessuno quanti erano.

Infilò la camicia da notte di seta bordeaux appesa al gancio dietro la porta, poi si esaminò criticamente allo specchio, domandandosi come aveva fatto a rovinare le cose fino a quel punto. Ma il rimpianto non serviva a nulla. Ormai il danno era fatto.

Uscì dal bagno. Liam era già a letto. Stava sdraiato con gli occhi fissi al soffitto, le mani ripiegate dietro la testa, e indossava soltanto un paio di boxer. Era in forma fisica perfetta, bisognava ammetterlo. Snello, con i muscoli giustamente sviluppati e non un grammo di grasso. La sua pelle abbronzata riluceva nella penombra della lampadina accesa sul tavolino da notte.

Jerry si sdraiò accanto a lui, voltandogli le spalle.

«Sei stanca?» domandò Liam.

«Hmm.»

«Dev'essere massacrante starsene sdraiata tutto il giorno al sole, a bere un cocktail dopo l'altro.»

«Ho passato la giornata in piscina, e il sole era molto caldo» replicò lei.

«Guarda che dovrai immergerti.»

«Tu comincia a immergerti dopodomani e vedi come va.»

«Sì, ma presto dovrai farlo anche tu.»

«E va bene.»

«Non ti rendi conto di qual è la posta in gioco» insistette Liam.

«No» tenne a precisare lei, senza animosità. «Sei *tu* che non te ne rendi conto.»

Sentì la mano di lui sulla spalla, le labbra di lui sul collo. Non lo desiderava affatto, ma non lo fermò.

C'erano stati molti uomini nella sua vita, uno in più non faceva differenza. Continuò a fissare la parete, sentendo la mano di Liam sul fianco, il suo lieve grugnito. Il suo romanticismo era tutto lì. Liam aveva dei gusti un po' rozzi, e la sua idea dei preliminari amorosi si riduceva a una pacca sulla spalla. Eppure era buono con lei, in un certo senso.

Un tempo, secoli prima, c'era stato un uomo davvero buono nella sua vita. Un uomo gentile, premuroso, che teneva a lei, che la faceva ridere, che le regalava dei fiori, che le mostrava la vita con occhi nuovi. Ma era successo tanto tempo prima, quando i suoi valori erano altri. Allora le sembrava importante avere un certo numero di cose, andare in certi posti, vivere la bella vita. Allora, quando un unico fiore valeva più di un collier di diamanti e un sorriso poteva illuminare il suo mondo più di un mucchio di monete d'oro, lei non lo aveva capito.

E poi... poi era stata sul punto di ritrovare quel che aveva davvero valore, solo che qualcuno glielo aveva strappato brutalmente di mano. Era arrivata a capire che l'amore era prezioso, che la vita illuminata dall'amore era il dono più grande... ma tutto questo non era durato.

Jerry sentì che gli occhi le si riempivano di pianto, che le lacrime scivolavano silenziose lungo le sue guance.

Liam non diede segno di essersene accorto. Ma anche se lo avesse notato, probabilmente non ci avrebbe badato più di tanto.

Jem si era appena sistemato sul divano, quando sentì un lieve tocco alla porta.

Ecco, pensò. *Ci siamo. Il pericolo è già qui.*

Poi si disse che era molto improbabile che l'intruso si annunciasse bussando, e si alzò per avvicinarsi alla porta in punta di piedi. Si fermò di fianco allo stipite, trattenendo il respiro, ma evidentemente chi stava dall'altra parte aveva sentito la sua presenza.

«Jem, sono Adam.»

E allora Jem aprì e fece entrare l'amico.

«Non riesco ancora a credere che tu sia tornato» sussurrò con un sorriso, guardando Adam. «Sono contentissimo, naturalmente, ma mi piacerebbe avere un'idea di quel che sta succedendo.»

«Sta dormendo?» domandò Adam, accennando con la testa alla camera di Sam.

Jem si strinse nelle spalle. «Immagino di sì.»

Adam fece qualche passo avanti. Si era cambiato e aveva sostituito il completo di poco prima con un paio di bermuda, una camicia con le maniche corte e scarpe da vela.

«Puoi prenderti il divano» disse Jem. Aveva capito che Adam era venuto per restare, anche se aveva chiesto a lui di vegliare sull'incolumità di Samantha. Jem non si ritenne offeso. Sapeva che Adam non metteva in dubbio la sua abilità di angelo custode, e che era venuto fin lì spinto da un impulso che forse nemmeno lui sapeva definire. Ma, pur sapendo tutto questo, Jem non si sarebbe certo azzardato a dirlo al suo vecchio amico.

«Non ce n'è bisogno» replicò Adam. «Starò benissimo su una sedia.»

Jem gli gettò uno dei due cuscini. «Pensi davvero che Sam sia ancora in pericolo? Voglio dire, ormai quel tizio avrà capito che la stai tenendo d'occhio.»

«Non saprei. Il fatto è che qualcuno vuole Samantha, a qualsiasi costo. Ed è convinto che lei sappia qualcosa.»

«Qualcosa di che?»

«Del *Beldona*.»

«Quella maledetta nave. Ma che cosa vuoi che ne sappia Samantha?»

«Dove si trova, tanto per cominciare.»

«Perché, credi che ci sia altro da sapere?»

«Parecchie altre cose, sì.»

Jem piegò la testa da un lato e osservò il vecchio amico. «Sai, sono proprio contento di rivederti. Mi è dispiaciuto quando te ne sei andato, anche perché, secondo me, tu e Sam rinunciavate a qualcosa di molto importante... Ma per dirtela tutta, mi incuriosisce parecchio il fatto che tu sia tornato proprio nel momento giusto.»

«Non è vero che sono arrivato al momento giusto» sospirò Adam, cupo. «Il padre di Sam è scomparso, poi è sparito anche quel ricercatore che veniva dal Massachusetts, quell'amico di Sam... e io non c'ero.»

«Vuoi dire Hank» mormorò Jem. Ma non aveva intenzione di lasciarsi fuorviare. Lui, Sam e Yancy erano amici, facevano parte della stessa famiglia, e lui voleva una risposta alla sua domanda. «Allora, com'è che sei tornato proprio oggi?»

«È stato per pura fortuna se mi sono trovato qui giusto in tempo per dare una mano a Sam» rispose Adam. «Ma il motivo per cui sono sull'isola... be', è che anch'io do la caccia al *Beldona*, per così dire. Lavoro in privato, sulle orme di altri subacquei che cercavano la stessa nave. E in questo momento a Seafire Isle ci sono parecchie persone che lavorano per gente interessata al *Beldona*.»

«Andiamo per ordine» disse Jem. «Tu per chi lavori?»

Adam lo guardò negli occhi, ma non rispose subito. «Non sono in condizioni di dirtelo, per ora» borbottò finalmente. «Se diventerà necessario, te lo confesserò. Prometto.»

«E va bene. Seconda domanda: che diavolo sta succedendo a Seafire Isle?»

Adam esitò di nuovo.

«Qualcosa devi dirmela» insistette Jem.

All'improvviso l'altro ridacchiò. «Francamente, non so da dove cominciare...»

«Abbiamo un sacco di tempo. Tutta la notte, se necessario.» E Jem incrociò sul torace le braccia color dell'ebano.

Adam sedette in una delle poltroncine di Sam, incrociò le mani dietro la testa e si appoggiò allo schienale. «Già, hai ragione. Credi che ci sia del brandy da qualche parte?»

«In cucina, forse.»

«Be', vai a prenderlo, mentre io cerco di riordinare le idee. Prometto che ti racconterò tutto dall'inizio, e che ti dirò tutto quel che posso.»

CAPITOLO 6

La pioggia prevista cominciò molto presto, verso le cinque del mattino.

Adam si svegliò non appena cominciò a piovere e si rizzò a sedere sulla poltroncina dove aveva dormito, ascoltando il ticchettio delle gocce sul tetto del cottage.

Poi cercò di muoversi e fece una smorfia di dolore. Aveva una decina di punti che dolevano, il collo era irrigidito, la schiena pareva di legno. Si stiracchiò, poi si alzò zoppicando. Era lieto che Jem non fosse ancora sveglio e non lo vedesse ridotto così. Le poltroncine erano decisamente poco adatte per dormirci.

Si mosse in punta di piedi lungo il corridoio, poi scivolò in silenzio nella camera di Sam.

Lei dormiva profondamente.

Era girata su un fianco, con le mani giunte davanti a sé, il profilo stagliato sul cuscino verde mare e i capelli sparsi all'intorno come una fiamma. Aveva dei capelli magnifici, di un punto di rosso fondo e lucente allo stesso tempo. Belli e selvaggi, proprio come lei.

Il suo corpo era quasi completamente coperto dalle lenzuola, a eccezione di una gamba che era esposta fin quasi alla coscia. Adam la contemplò per un momento, poi si riscosse. *Che cos'hai da fissare?*, si rimproverò mentalmente.

Non l'aveva forse salvata mentre era nuda come Dio l'aveva fatta? Non l'aveva forse tenuta fra le braccia, sempre nuda?

Era stato un errore venire lì, pensò. Tornare a Seafire Isle era stato un errore. Dopo che lui se n'era andato, era arrivato Hank... e adesso Samantha non era più la stessa. Le cose erano completamente cambiate.

Però, almeno per un verso, tornare non era stato un grosso errore. Con la sua presenza aveva sventato il ferimento di Samantha, forse addirittura il suo assassinio.

A meno che l'intruso non volesse rapirla. Ma per portarla dove?

E chi era l'intruso?

Adam non aveva ancora la risposta a quelle due domande, anche se aveva qualche sospetto.

E che ragioni aveva quell'uomo per volere Sam?

Be', nemmeno a quella domanda c'era una risposta, almeno per ora. Ma c'era di sicuro qualcuno che voleva trovare il *Beldona*, Adam era pronto a scommetterci. E il desiderio era così forte da spingere quel qualcuno addirittura a uccidere.

Però, a quanto pareva, qualcun altro aveva già trovato la nave, e aveva causato la scomparsa di chiunque si fosse avvicinato troppo al prezioso relitto.

No, non era stato un errore tornare sull'isola. Lui *doveva* essere lì. E doveva assolutamente trovare una spiegazione a tutti quei misteri.

L'errore era soltanto restarsene in quella stanza a guardare Sam che dormiva. La vista di lei gli faceva venire un nodo alla gola. Lo faceva star male come... come se... Adam si lasciò sfuggire un'imprecazione e si volse, incamminandosi lungo il corridoio.

Quando rientrò in soggiorno, Jem si era appena svegliato e si stava alzando dal divano.

Adam si mise un dito sulle labbra. «Non fare rumore. Io me ne vado.»

«Ma sta diluviando!»

«Lo so. Vuol dire che mi asciugherò.»

Jem ridacchiò.

«Tu resta qui, d'accordo?» riprese Adam.

«Ci puoi scommettere.»

«Io vado a farmi una doccia. Poi mi troverai nell'edificio principale, nello studio di Justin. Voglio esaminare un po' delle sue carte.»

La pioggia veniva giù a catinelle.

Con un tempo così, pensò Jim Santini, era bello restarsene a letto a poltrire. Aveva dormito magnificamente, di un sonno profondo.

Naturalmente, il fatto che Sukee fosse arrivata da lui verso le due aveva reso la notte ancora più piacevole, anche perché Jim non si aspettava la sua visita. Sukee non faceva misteri del suo stile di vita assolutamente libero, da donna di mondo, e poiché, quando si erano dati la buonanotte, Jim l'aveva lasciata in compagnia di O'Connor, ne aveva dedotto che avrebbe continuato a restare con lui.

Jim sorrise tra sé, divertito. Evidentemente le cose non avevano funzionato, perché O'Connor sembrava molto più interessato alla padrona dell'albergo. Il che non era affatto strano, perché lo stesso Jim trovava Samantha Carlyle molto, molto interessante. Più la conosceva, più Sam lo incuriosiva; e il fatto che lei fosse così gentilmente distaccata rendeva la sfida ancora più valida. Anche lui era di bell'aspetto, rifletté Jim. Giovane, sportivo, sano. E, come se non bastasse, era ricco come Creso, almeno finché avesse continuato a comportarsi bene e con lealtà nei confronti di suo padre. In fondo non era un cattivo affare. Suo padre poteva comprargli tutto quel che gli saltava in mente, e finora gli aveva comprato un bel po' di cose. E di persone.

Incredibile come ci fossero al mondo tante persone in vendita.

Come Sukee Dupont, per esempio.

Anche se lei non lo avrebbe mai ammesso.

Sukee era davvero un bel tipo, ma non rappresentava alcuna sfida. Non lasciava nulla all'immaginazione. Era persino troppo diretta, troppo sfacciata.

Ma mentre la pioggia continuava a tamburellare sul tetto, Jim era ben contento di avere accanto a sé il calore profumato del corpo di lei. Sukee era insaziabile, ed era disposta a tutto. Proprio a tutto.

Con un sospiro beato, Jim si volse verso di lei. Sukee era sottile, minuta, ma carica di sensualità. Un connubio perfetto tra l'aspetto da adolescente e il temperamento da cortigiana.

Jim fece scorrere le dita sulla schiena di lei, scese fino alle natiche, le strinse. Sukee si mosse sotto il suo tocco, con uno sbadiglio pigro, poi si stiracchiò e si girò.

La sua piccola mano corse subito in basso, là dove l'eccitazione di Jim era più palese, e le sue dita si strinsero intorno all'organo pulsante con assoluta naturalezza.

«Mmh... niente male» mormorò con un sorriso.

«Sono abituato a un po' più di entusiasmo» protestò lui.

Sukee si sdraiò sopra di lui e lo fissò negli occhi, appoggiandogli le mani sul petto. «Questo perché sei un mostro di presunzione, e hai sempre creduto a tutto quel che ti raccontavano le tue puttane d'alto bordo!»

Lui rise, per nulla offeso. «E tu non ti consideri una di loro?»

Lei gli si mise a cavalcioni, sfregando il proprio sesso contro quello eretto di lui. «Be', io sono molto meglio di loro, e sono molto di più. *Molto* di più.» Depose un lieve bacio sulle sue labbra, poi si raddrizzò di nuovo e lo fissò negli occhi con un risolino. «E lo sai anche tu.» Sentì contro il ventre l'eccitazione crescente di lui e sorrise soddisfatta. «Pensa che bello essere qui, invece che sott'acqua vicino a quei dannati scalini, ad annusare in giro come una muta di cani da caccia... E scommetto che so dove preferiresti annusare in questo momento...»

Jim intrecciò le dita dietro la testa. «Quel che è sicuro è che il tuo odore è molto più piacevole» sogghignò.

«Lo so. Ma, personalmente, mi sono fatta l'idea che a te lo sporco non dispiaccia affatto.»

«A tutti i bambini piace giocare nella sporcizia» replicò lui. «Ma di solito, quando viene il momento di mettersi a tavola, preferiscono lavarsi.»

«Oh, non è detto» sussurrò Sukee. Si adagiò su di lui, fece scorrere la lingua sulle sue labbra, poi le dischiuse e lo baciò. «E non è detto che tutti quelli che sembrano rigidi e distaccati non amino in realtà rotolarsi nel

fango di tanto in tanto. Prendi la nostra ospite dai capelli rossi. Sono certa che spesso popola le tue fantasie, vero? Be', forse in questo momento sta facendo quel che faccio io, se non qualcosa di più, con il bell'Adam O'Connor.»

«Già, può darsi.»

«E con le stesse parti del corpo.»

«Sì, più o meno» disse Jim, secco. «L'unica differenza è che probabilmente le sue non sono state usate così tanto.»

Sukee rise, ma la risata suonava un po' forzata. Forse aveva esagerato, pensò Jim.

«È stato un colpo basso» disse infatti la ragazza.

«Scusami.»

«Non importa. I colpi bassi non mi dispiacciono, e non mi dispiace nemmeno la tua fantasia dai capelli rossi. Potremmo fare un terzetto, una di queste sere.»

«Secondo me, chi non ti dispiace affatto è il compagno di giochi della rossa, con i suoi begli occhi grigi e la sua aria da macho.»

«Ottimo. Potremmo fare un quartetto.»

«Non credo che sarebbero dell'idea. Anzi, credo che piuttosto si farebbero ammazzare.»

Sukee scrollò le spalle nude. «Io, invece, penso proprio che la cosa si potrebbe arrangiare.» Si stiracchiò di nuovo, pigramente, strofinandosi contro il corpo di lui come un gatto.

«Secondo me, hai la lingua troppo lunga» osservò Jim.

«Già. Un bel vantaggio, no?» Poi, Sukee ridacchiò. «Pensa che barba, domani, doversi immergere su quei maledetti scalini con tutta quella brava gente e cercar di carpire i loro segreti... Meno male che oggi possiamo fare colazione a letto.»

«Che buona idea. In effetti, ho un po' di fame. Da dove cominciamo?»

«Da me» disse Sukee, sorridendo.

A mezzogiorno la pioggia cadeva ancora, e i due erano ancora a letto.

Ma per quanto Sukee fosse brava o cattiva, a seconda dei punti di vista, Jim continuava a pensare a Samantha, a domandarsi se anche lei e il nuovo arrivato erano chiusi in camera loro, intenti allo stesso tipo di passatempo.

Non era solo Samantha a incuriosirlo. C'erano molte cose di Adam O'Connor che voleva sapere.

Ma quello era piuttosto facile. Jim conosceva le persone giuste a cui

chiedere informazioni su chiunque.

Anche se aveva trovato una fantasia che non poteva mettere in pratica, pensò, era bello essere Jim Santini. E poi, in fondo, non era ancora detta l'ultima parola. Forse poteva ancora realizzare la sua fantasia.

Come amava dire Sukee, forse anche questo si poteva arrangiare.

Sam era andata a letto, convinta che non sarebbe riuscita a chiudere occhio, tanto più dopo la telefonata di Adam. E invece aveva dormito come un ghiro.

Quando si svegliò, la camera era immersa in una luce grigiastra. Si stiracchiò, poi rimase sdraiata ad ascoltare il ticchettio delle gocce sul tetto. I meteorologi avevano avuto ragione, pensò. Stava proprio piovendo a dirotto.

Si girò verso il tavolino da notte, guardò l'orologio e vide che era mezzogiorno passato. Stupefatta, scivolò fuori dal letto e percorse il corridoio verso il soggiorno, curiosa di vedere che cosa stesse succedendo in casa sua.

Jem era seduto sul divano e leggeva una rivista, ma, sentendo i suoi passi, alzò subito lo sguardo, e lei capì, commossa, che aveva passato la mattinata a tendere le orecchie e a sorvegliare ogni rumore. Non avrebbe potuto avere un angelo custode migliore.

«Ti devi essere annoiato a morte, ad aspettare che mi decidessi a svegliarmi!»

«In effetti, hai dormito un bel po'» commentò Jem.

«Mi dispiace...» disse lei, sorridendo. Poi entrò in cucina. Era mezzogiorno, ma per lei era ancora mattina e aveva bisogno di un caffè. Un bel caffè nero e forte. Tutto quel sonno in più non l'aveva resa vispa e scattante, al contrario. Si sentiva piatta e grigia come il cielo.

«Ormai è giorno pieno» chiamò dalla cucina. «Probabilmente non corro più alcun pericolo!»

Jem non rispose. Quando il caffè fu pronto, Sam tornò in soggiorno e si avvicinò all'amico, che non si era mosso dal divano. «Senti, Jem, sono certa che ormai puoi tornare alle tue faccende, e...»

Ma si interruppe, perché lui aveva alzato una mano per zittirla, accennando con l'altra verso la porta.

Samantha seguì con lo sguardo la mano di Jem. Il pomolo stava girando, lentamente, come se qualcuno lo stesse saggiando dall'altra parte.

«Dio, Jem...» sussurrò lei.

Lui si alzò, si mise un dito sulle labbra e sillabò silenziosamente: «È chiusa a chiave». Le fece cenno di spostarsi, e lei ubbidì e si appiattì contro la parete. Jem andò alla porta e la spalancò di colpo.

Poi rimase immobile, sporgendo appena la testa per vedere fuori senza esporsi.

«Allora?» bisbigliò lei.

Jem scosse il capo. «Nessuno. Eppure avrei giurato che...» Scrollò le spalle e aggiunse: «Vado fuori a controllare».

«Con questa pioggia?»

«Ormai non piove quasi più.»

«Ma Jem, forse non...»

Lui non le badò e uscì.

Yancy sedeva di fronte al caminetto acceso, nella sala del bar. La pioggia non aveva portato il freddo, ma il camino serviva ad asciugare l'umidità e rallegrava un poco quella giornata così grigia.

Adam aveva acceso il camino un paio d'ore prima. Gli ospiti avevano deciso tutti di dormire fino a tardi e di mangiare qualcosa nei loro cottage, ma Yancy si era alzata presto e aveva apparecchiato come sempre, perché a Seafire Isle la colazione veniva preparata comunque, anche se i commensali erano solo i membri del personale.

Jacques aveva cucinato omelette e pancetta e scaldato le brioche, poi si era ritirato nel suo appartamentino. Adam aveva preso un caffè con un croissant, poi si era rifugiato nello studio di Justin Carlyle.

Lo studio non era uno dei locali comuni, ma molti ospiti lo avevano frequentato con piacere, attratti dall'arredamento confortevole e dalla collezione di libri che Justin aveva raccolto durante gli anni. C'erano testi sull'oceano, sui relitti, sul nuoto subacqueo e le immersioni con le bombole, sui venti e sulle correnti, sulla geografia, sui fenomeni naturali, sul Triangolo delle Bermude, e così via. Su di un tavolo c'era un magnifico mappamondo antico, alle pareti mappe e carte nautiche di ogni genere. Chi veniva a Seafire Isle per far vita marina era naturalmente attratto da quella camera e dal suo occupante. Peccato che adesso tutto fosse cambiato...

Il fuoco scoppiettava, gettando scintille verso la canna fumaria. All'improvviso Yancy ebbe la strana sensazione che alle sue spalle ci fosse qualcuno e si irrigidì, gelata, rabbrividendo nella luce grigia della mattina.

In una giornata così, le pareva che i fantasmi potessero sorgere dal mare da un momento all'altro e avanzare gocciolando sul prato, fino al salone,

per ghermirla con le loro mani adunche grondanti di alghe putride...

Saltò su e si voltò.

Nessuno. Era sola.

Ormai la fiamma del camino aveva perso ogni incanto. Yancy attraversò la sala da pranzo e l'ingresso e si diresse a passo spedito verso lo studio di Justin.

Adam era chino su un diario e pareva immerso nella lettura, ma la sentì arrivare e sollevò lo sguardo. «Ciao, Yancy.»

«Ciao. Sono venuta a vedere se hai bisogno di qualcosa.»

Adam scosse la testa. «No, grazie. Hai visto qualcuno degli ospiti, stamattina?»

«Solo Avery Smith. Ha preso un caffè ed è uscito.»

«Brutto tempo per una persona anziana» commentò Adam.

Yancy si strinse nelle spalle, poi senti la voce di Lillie che la chiamava dal piano di sopra. La ragazza si era fermata la sera prima per servire la cena al gruppo di ospiti che veniva da Freeport, e quella mattina era stata ben contenta di poter giocare con il bambino anziché fare le pulizie, visto che i cottage erano tutti occupati fino a tardi.

«Perché non prendi una tazza di caffè con me?» suggerì Adam. «Faccio volentieri una pausa.»

Yancy esitò. Doveva andare da Lillie e da Brian, perché probabilmente la ragazza aveva bisogno di qualcosa, ma non era ancora pronta a spiegare ad Adam la presenza del bambino. Appena avesse saputo di Brian, Adam avrebbe preteso di sapere anche tutto il resto... ma per il momento era ancora troppo presto. E poi, Adam stesso non stava forse nascondendo le vere ragioni della sua presenza sull'isola? Quindi anche lei aveva diritto al suo segreto, ancora per un po'.

«Ti raggiungo tra poco, se non ti dispiace» gli rispose. «Adesso devo sistemare un paio di cose al piano di sopra.»

Adam non approfondì. «Va bene.»

Yancy si voltò per andarsene, poi si fermò sulla soglia e lo guardò. «È un vero piacere averti di nuovo qui» disse.

Adam sorrise. «Grazie, Yancy, davvero. Anch'io sono molto felice di rivederti.»

Ci sarebbero state tante altre cose da dire, ma per ora bastava così, pensò Yancy. Gli fece un cenno di saluto e lo lasciò al suo diario.

Ma bene, pensò Samantha. Così Jem l'aveva lasciata sola. E se c'era una

cosa che lei aveva imparato guardando con suo padre i vecchi film *horror* in bianco e nero, era che non bisognava mai lasciare sola l'eroina.

Anche se spesso l'eroina era una povera idiota tremebonda che se ne stava ferma a guardare le dita ossute del mostro che si allungavano verso di lei, o l'ascia del maniaco che si abbatteva sulla sua testa, senza fare il minimo tentativo di scappare.

Samantha uscì sul portico. Non pioveva più, ma l'umidità era così alta che l'isola sembrava avvolta in una nuvola di tulle grigio. Non era una cosa insolita, da quelle parti. Abitualmente il tempo era splendido, il sole brillava, la temperatura era tiepida: poi arrivava una tempesta, pioveva per un paio di giorni, tutto diventava grigio e freddo. E poi tornava il sole.

Sam si augurò che anche quella volta tornasse presto.

«Jem?» chiamò, uscendo sul portico. «Sei ancora qui?»

Fece qualche passo intorno alla casa, andò sul retro, poi tornò sotto il portico, e si rese conto di aver commesso un altro tipico errore. Spesso la stupida eroina lasciava il posto sicuro in cui si trovava per uscire allo scoperto, dov'era più vulnerabile.

E adesso, che fare? Girarsi e rientrare nel cottage? E se nel frattempo il maniaco le era scivolato alle spalle e aspettava che lei tornasse a quel che credeva un luogo sicuro? E se, chiudendo la porta, lei si fosse volontariamente imprigionata con il suo assalitore?

«Hai troppa immaginazione, Samantha Carlyle» si rimproverò ad alta voce. *È colpa delle circostanze, tutto qui*, pensò. *Non ti faresti impressionare tanto da Adam O'Connor, se nella tua vita ci fosse la giusta quantità di bei ragazzi. Non che i bei ragazzi non vengano sull'isola... solo che vanno e vengono troppo in fretta e non c'è mai il tempo di conoscersi un po' meglio. Mai il tempo di farsi qualche domanda, tipo sei in buona salute, sei un tipo gentile, sei libero? Gli uomini che conosco davvero sono troppo familiari. Prendi Jem, ad esempio. È come un fratello. E, a proposito, chissà dove diavolo si è cacciato...* «Jem! Jem!» lo chiamò.

Samantha sentì un fruscio nel cespuglio di ibisco alla sua sinistra e si volse di scatto. Una figura stava strisciando fuori dal cespuglio. Sembrava scura e molto grossa.

«Oh, mio Dio... Jem!»

Lui si rizzò in piedi, premendosi la mano sulla fronte, nel punto da cui scendeva un sottile rivolo di sangue.

«Che ti è successo?» esclamò Sam. «Se qualcuno ti ha fatto del male, dovrà vedersela con me. Gliela farò pagare, a quel brutto...»

«Ehi, sono io che devo proteggere te» protestò il ragazzo. «E poi non c'era nessuno qui fuori. Sono inciampato nello steccato dietro la finestra del tuo bagno mentre strisciavo intorno alla casa cercando di sorprendere l'intruso, che in realtà non c'era.»

«Ma... ma sei ferito!»

«È solo un graffio, basta lavarlo e metterci su un cerotto e tornerò come nuovo. Se adesso vuoi andare all'edificio centrale, ti accompagno, così poi vado nel mio cottage a medicarmi e a fare un sonnellino.»

«Non hai dormito affatto, vero, povero Jem?» notò Sam, sorridendo. Gli procurò un impacco di ghiaccio da premere sulla ferita, poi uscì con lui.

Mentre percorrevano il sentiero, Jem si chinò a osservare il terreno intorno al cottage di Samantha. Sul fondo fangoso spiccavano alcune impronte. «Guarda qui» disse. «Certe impronte sono mie, altre devono essere tue. Ma abbiamo combinato un tale pasticcio che, anche se c'era qualcun altro qui fuori, ormai non si capisce più.» Scosse la testa e aggiunse: «Chissà se qualcuno ha davvero toccato il pomolo della porta... Sai che ti dico? Mi sento un vero idiota!».

«Già» fece Samantha.

«Senti, non facciamone parola con nessuno. Va bene?»

«D'accordo. Non diciamo niente.»

Jem la lasciò all'ingresso dell'edificio, e Samantha constatò che ingresso, bar, sala da pranzo, soggiorno e cucina erano vuoti. *Strano,* pensò. Davvero strano che non ci fosse nessuno. Dove si erano cacciati gli altri? Dov'erano Jacques, Yancy e le ragazze delle pulizie?

Poi aprì la porta socchiusa dello studio di suo padre ed entrò.

Adam sollevò gli occhi dalla scrivania. Indossava un paio di jeans e una maglietta nera, e il colore cupo faceva risaltare la bella faccia abbronzata e gli occhi grigi. Le maniche corte della maglietta sottolineavano i muscoli delle spalle e delle braccia.

«Che giornata cupa, eh?» osservò Adam.

Sam annuì in silenzio.

«Ehi, avvicinati» continuò lui, tendendole una mano. «Ti garantisco che non mordo.»

«Siamo sicuri?»

«A meno che non sia provocato.»

Samantha avrebbe voluto controbattere, ma sapeva che lui diceva la verità. Lo sapeva per esperienza. Sostenere che lei non aveva provocato quel che era accaduto tra loro la prima volta, anni prima, sarebbe stata una

menzogna.

«Che stai facendo?» gli domandò. Adam era seduto alla grande scrivania di suo padre, anche quella proveniente da un vecchio mercantile. Sam prese una sedia e si sedette di fronte a lui, con una gamba ripiegata sotto di sé.

«Sto studiando carte, appunti, diari.»

«E hai trovato qualcosa?»

«Un mucchio di cose.»

Sam incrociò le braccia. «Beato te. Io ho studiato tutto quel che c'era in questa camera, e non ho mai trovato niente, eccetto quel che era ovvio. Carte nautiche, a decine. Libri sulla costruzione del *Beldona*, elenchi del carico, elenchi con i nomi dei componenti dell'equipaggio. Ipotesi sulla destinazione del *Beldona.* Ipotesi sugli Scalini di Seafire Isle. Consigli sulla navigazione in mezzo alle tempeste. Teorie sulle sparizioni avvenute nel Triangolo del Diavolo. Ma nessuna spiegazione esauriente. Niente che facesse luce sulla scomparsa di mio padre.»

«Hai letto anche i suoi appunti?» domandò Adam.

«Tutti.»

«E quelli di Hank?»

Sam fece un cenno affermativo.

Lui si alzò a mezzo dalla sedia e spinse un quaderno rilegato verso di lei. Era uno dei diari di suo padre, scritto nella caratteristica grafia minuta e angolosa. Adam indicò con la penna le righe scritte la mattina in cui Justin era scomparso, e lei si chinò per leggere meglio.

Erano poche parole. *Studiare il fondo dell'oceano.*

Sam si appoggiò allo schienale della sedia, scrollando le spalle. «Conosco tutte le zone di immersione. Ci sono stata decine di volte, fin da bambina. Posso immaginare il fondo di ciascuna di esse, chiudendo semplicemente gli occhi. Ma non ci vedo niente di strano.»

Adam sembrava deluso. «E va bene. Che ne dici di questo?»

Si alzò, prese un quaderno dallo scaffale dietro la scrivania, lo depose sul ripiano.

Le dita gli tremavano leggermente, notò Sam, mentre Adam apriva il quaderno e lo sfogliava.

Era il diario di Hank, con i dettagli delle sue ricerche annotati fedelmente giorno per giorno. Anche lui aveva elencato i membri dell'equipaggio del *Beldona*, il numero e il tipo di vele, le armi di bordo, perfino le stoviglie, i piatti e i bicchieri. Poi, come se gli fosse venuto in mente in quel momento, aveva aggiunto in fondo a una pagina: *Che le cose non siano*

quelle che sembrano?

«Allora, che ne dici?» ripeté Adam.

«Non lo so. Hank era come... ossessionato.»

Adam richiuse i due diari e la fissò e, pur desiderando ricambiare lo sguardo, lei si trovò costretta ad abbassare gli occhi.

«Che giornataccia» disse per rompere quel silenzio che la imbarazzava. «Jacques preparerà il pranzo come al solito, ma mi domando se a tavola vedremo qualcuno. Spero solo che domani il tempo migliori.»

«Lo speri davvero?»

«Ma certo. Sono tutti così ansiosi di immergersi!»

«Tu no, però.»

Lei si strinse nelle spalle senza rispondere, e all'improvviso desiderò di non essere venuta da Adam. Era sconcertante trovarsi in quella stanza con lui. Da un lato la presenza di Adam era stranamente confortante, ma dall'altro era una specie di tortura.

Lui la osservò per un altro poco, poi si chinò verso di lei. «Sam, non fare lo struzzo. Continui a mettere la testa sotto la sabbia per non ammettere che tuo padre è morto, ma non ti servirà a niente.»

Gli occhi di Samantha si riempirono di lacrime, ma lei cercò di ricacciarle indietro. «Ti sbagli. Mi rendo perfettamente conto che papà è morto. Lo so anche fin troppo bene...»

Adam scosse la testa tristemente. «E va bene, ammettiamo pure che tu accetti la sua morte. Però non vuoi sapere *come* è morto, e non vuoi neanche pensare che Hank Jennings abbia fatto la stessa, tragica fine.»

Lei alzò una mano per zittirlo. «Ti sbagli di nuovo. Non è vero che non voglio pensarci, solo che immaginare la loro fine è troppo doloroso. Sono certa che è stata tragica per entrambi, quale che ne sia stata la causa. Annegare non è certo piacevole, e anche un attacco di cuore dev'essere terribile...»

«Sarebbe una coincidenza incredibile se tutti e due fossero morti per un attacco di cuore durante l'immersione. Non ti pare?»

Samantha rimase in silenzio per un po', con gli occhi chiusi, e quando li riaprì erano così colmi di pena che sembravano aver cambiato colore. «Quando mio padre scomparve, per una settimana dormii sul molo, pregando ogni sera che tornasse. Poi Yancy e Jem mi convinsero che il fatto di dormire all'addiaccio, nell'umidità della notte, non sarebbe servito a riportarlo da me. Smisi di dormirci, ma continuai a passare gran parte del mio tempo su quel maledetto molo. Me ne stavo lì, in piedi o seduta, pen-

savo, e aspettavo. Quando non ero sul molo, uscivo in mare con lo *Sloop Bee* e cercavo una qualche traccia di mio padre. Parlai con la polizia delle Bahamas, con la guardia costiera, con l'FBI. Interpellai subacquei, esperti di correnti, addetti al recupero dei relitti. Provai di tutto...»

«E scrivesti a me.»

Lei annuì distogliendo lo sguardo. «Già.»

«Mi dispiace, Sam. Mi dispiace tanto.»

Lei scrollò le spalle. «Ormai è passato tanto tempo.»

«Però, da quando Hank è scomparso, non ne è passato poi tanto.»

Samantha scrollò la testa senza parlare. Non voleva pensare alla scomparsa di Hank. Era troppo doloroso.

«Sam, devi smettere di fingere. A tuo padre e ad Hank è successo qualcosa. Non sono morti per cause naturali. E noi dobbiamo scoprire che cosa è successo, e perché.»

Dopo una pausa, Sam si chinò sulla scrivania. «Dammi uno di quei diari.»

«Hai detto che li avevi letti tutti...»

«Sì, ma evidentemente non ho prestato abbastanza attenzione. Per esempio, non ho notato le pagine che mi hai appena mostrato, quindi intendo rileggerli. D'altra parte, in una noiosa giornata di pioggia, che altro si può fare?»

Adam le passò un diario e lei vi si immerse immediatamente.

Lui la guardò per un attimo, poi sorrise e ricominciò a leggere a sua volta.

Verso le sei, arrivò Yancy con due tazze di caffè giamaicano, corretto da un goccio di rum e con molta panna montata. E anche lei finì in un'altra sedia, con l'elenco dei prigionieri che erano stati imbarcati sul *Beldona.*

Jem li raggiunse mezz'ora dopo. Era riposato, ma il bernoccolo sulla fronte era piuttosto evidente. Sam tenne la testa affondata nel suo diario, mentre lui spiegava agli altri che era andato a sbattere la testa contro l'armadietto delle medicine, sopra il lavandino del bagno.

Dopo un po', i quattro si scambiarono i testi e ricominciarono a leggere.

Alle sette e mezzo, Jacques si affacciò alla porta, il suo berretto bianco perfettamente ritto sulla testa. Si schiarì la voce, strizzò l'occhio ad Adam ed esclamò: «*Mon Dieu, ma fille*, non pensi ai tuoi ospiti?».

Sam guardò l'orologio. «Accidenti... me ne sono proprio dimenticata!»

«*Eh oui*, ma io no» annunciò Jacques fieramente. «Gli ospiti si sono

preparati da soli gli aperitivi e adesso sono nel bel mezzo di una cena italiana.»

«Pizza, insomma» commentò Yancy.

«Pizza?! Ma andiamo, un po' di rispetto! Per chi mi hai preso?» Lo chef volse gli occhi al cielo e si allontanò, indignato.

«Grazie, Jacques, sei magnifico come sempre» gli gridò dietro Samantha. Si alzò e annunciò: «Ha ragione. Vado a occuparmi dei miei ospiti».

Yancy la seguì. «Puoi andare tu in cucina ad aiutare Jacques? Io devo salire da Brian. L'ho lasciato che dormiva, ma probabilmente adesso si sta svegliando e Lillie è andata via con il postale del pomeriggio.»

«Ma certo, ci penso io. Tu occupati di Brian.»

«Grazie» disse Yancy, correndo su per le scale.

Né Jem né Adam uscirono dallo studio di Justin.

In sala da pranzo, Samantha trovò gli Emerson, i Walker, Liam e Jerry seduti davanti a enormi piatti di pasta ai frutti di mare e si unì a loro, notando che né Avery Smith né Sukee e Jim erano venuti a cena. D'altra parte, i cottage erano muniti di cucinino ed erano regolarmente riforniti del necessario, quindi nessuno era obbligato a cenare nella sala comune, se non lo desiderava.

Sam immaginò che Jim e Sukee fossero insieme, e avessero per la mente cose ben diverse dal cibo. Quel che invece faceva il cosiddetto signor Smith restava un mistero.

«Mi dispiace che oggi il tempo sia stato così brutto» disse, versando il vino nei bicchieri dei suoi ospiti adulti.

Sue Emerson strizzò l'occhio al marito. «Non è stato poi così malvagio» ridacchiò.

Joey la cinse con un braccio e la guardò, languido. «Infatti, tesoro. Infatti.»

«È stato un vero schifo!» esclamò Brad.

«Brad!» lo rimproverarono i genitori all'unisono.

«Farò in modo che domani sia una giornata speciale» lo consolò Sam. «Vedrai.»

«Sam, non le capita mai di pensare a quello a cui ha rinunciato vivendo sull'isola tutta la vita?» domandò Jerry North all'improvviso.

Samantha guardò la donna, che la stava scrutando con attenzione. «Non ho fatto nessuna rinuncia. Io adoro questo posto, e non ci sono rimasta tutta la vita perché sono andata al college in Florida. Se mi va di fare una gita sulla terraferma, in poche ore ci arrivo. No, le assicuro, non ho rimpianti di

alcun genere.»

Jerry annuì, ma non sembrava convinta.

Liam non diede segno di aver seguito la conversazione. «Non male, questa focaccia» grugnì, masticando.

«Il nostro chef sarà contento del suo apprezzamento» commentò Samantha.

Jerry sorrise e finalmente abbassò gli occhi sul proprio piatto.

Nessuno sembrava intenzionato a fermarsi nella sala dopo cena. Appena finito il dessert, Darlene sbadigliò e annunciò che voleva andare a letto presto, in modo da essere ben sveglia per la spedizione del mattino seguente.

Gli Emerson avevano saltato il dolce e se n'erano già andati, mano nella mano.

Perfino Liam Hinnerman sembrava insolitamente tranquillo. Lui e Jerry lasciarono la sala da pranzo subito dopo i Walker, senza che Liam facesse nemmeno una delle sue battute caustiche.

Jem e Adam non erano ancora usciti dallo studio di Justin. Mentre Samantha sparecchiava la tavola con Jacques, lo chef la informò che aveva portato ai due un vassoio con la cena.

Ma bene, pensò lei, irritata. Adesso Adam era arrivato al punto di interferire nell'andamento dell'albergo, tanto che Jem aveva preferito restare con lui anziché aiutare lei nelle sue incombenze serali!

Be', che andassero al diavolo tutti e due, decise. E diede la buonanotte a Jacques, fermamente intenzionata ad andare nel suo cottage e a chiudercisi dentro.

Uscì di nuovo dalla vetrata che dava sul portico e si incamminò attraverso il prato.

La chiave del cottage era nella tasca dei jeans. Sam mise la mano in tasca e la strinse, quasi per farsi coraggio.

Judy Walker aveva visto le previsioni del tempo alla televisione e le aveva assicurato che l'indomani il tempo sarebbe stato splendido. Ma, al momento, sembrava piuttosto improbabile, vista la quantità di nuvole che oscuravano il cielo. Nonostante le luci accese lungo i sentieri, la notte era scura e nebbiosa e, poco dopo aver lasciato l'edificio principale, Samantha fu inghiottita dall'oscurità.

Accidenti, pensò. Tutto quel buio la metteva in allarme. Ma era quasi arrivata a casa: non era proprio il caso di tornare indietro. E perché, poi? Era sulla sua isola, fino a quel momento non aveva mai avuto paura...

Già, ma finora non era mai stata assalita da un uomo mascherato nella stanza da bagno.

Aveva commesso un'altra stupidaggine, pensò. Non si era ripetuta tutte le regole dei film *horror* solo qualche ora prima? Non erano forse le eroine molto stupide che si cacciavano sempre nei guai e finivano regolarmente per trovarsi da sole con l'assassino?

Proprio come lei in quel momento. E, come se non bastasse, al buio. Lontana da tutti.

Fantastico.

Tutto questo perché ce l'aveva con Adam. Che era più attraente che mai, e se possibile ancora più aggressivo e tirannico di allora. Anche se la sua decisione di non lasciarla sola era stata presa esclusivamente per proteggerla.

Solo che, allora, Adam l'aveva ferita troppo profondamente perché adesso lei potesse far finta di nulla. Era stata giovane, inesperta, follemente innamorata. E adesso...

Adesso, la notte sembrava una cosa viva. Dovunque guardasse, le ombre sembravano nascondere un agguato. La bellezza tropicale dell'isola non era più rassicurante, bensì insidiosa e piena di pericoli.

Samantha accelerò il passo e finalmente giunse in vista della sua porta d'ingresso.

Ce l'aveva fatta. All'interno sarebbe stata al sicuro. Estrasse la chiave e cercò di infilarla nella toppa, nonostante il tremito della mano.

Ridicolo, si disse. Ormai non aveva più ragione di temere alcunché.

I cespugli alle sue spalle frusciarono, e lei sobbalzò, lasciando cadere la chiave che tintinnò sul basamento di cemento del suo cottage con un piccolo suono metallico.

Samantha si chinò per raccoglierla e in quel momento un'ombra cadde su di lei, ingigantita dalle lampade accese ai lati del sentiero. Un'ombra scura, incombente, come le ali di un immenso, sinistro pipistrello.

Poi due mani affondarono nelle spalle di lei, stringendole in una morsa.

E Samantha cominciò a urlare.

CAPITOLO 7

Sue Emerson si guardò nello specchio del bagno e si sorrise compiaciuta. Aveva una bella carnagione, magnifici denti e bei capelli folti e lucenti. Aggrottò la fronte, poi applicò un altro po' di crema sulle guance e sotto gli

occhi. Il sole poteva essere pericoloso, e lei non aveva intenzione di permettere che le rovinasse la pelle. Un giorno non lontano aveva intenzione di diventare molto, molto ricca, e non voleva invecchiare prima che ciò accadesse.

Fece un passo indietro per vedersi meglio. Indossava una tenuta molto sexy, quasi indecente: una camicia da notte nera che le fasciava il corpo, e rivelava le zone strategiche con sapienti intagli di tulle trasparente. Sue sorrise di nuovo. Sarebbe dovuta essere sulle pagine di *Playboy*, pensò. Fece un piccolo broncio suggestivo, mettendosi in posa per un'immaginaria macchina fotografica.

Joey non sapeva quanto fosse fortunato.

Finalmente uscì dal bagno.

La camera da letto era illuminata solo dalla lampada sul tavolino. Il fuoco ardeva nel caminetto, e Joey aveva aperto una bottiglia di vino e riempito due bicchieri.

Adesso sedeva sul bordo del letto, in boxer, e sorseggiava Borgogna parlando al telefono.

Sue prese il suo bicchiere e gli sorrise. Joey si voltò verso di lei e le fece segno di aspettare.

Aspettare, una come lei?! Era impazzito?

Sue si mise in posa, appoggiandosi allo stipite della porta, e sorseggiò il vino con eleganza, poi si passò la punta della lingua sulle labbra e ancheggiò un paio di volte.

A quel punto, Joey avrebbe dovuto avere la bava alla bocca, e invece la guardava e basta.

«Ehi, bel maschione» sussurrò lei, carezzandosi un fianco.

«Sì...» disse Joey al telefono. «Resto in linea.»

Era giovane, ben fatto, con un corpo robusto e un bel volto maschio. *Sì*, pensò Sue. Non era affatto male.

Se solo avesse imparato ad ascoltarla un po' di più.

Si staccò dal muro e si avvicinò a lui, poi gli si inginocchiò di fronte, fra le gambe. «Non ti va di giocherellare un po' con me, tesoro?» sussurrò in tono sensuale.

Joey coprì il ricevitore con la mano. «Piantala con queste melensaggini da luna di miele» scattò, irritato. «Non lo vedi che ho da fare?»

Sue si alzò, furiosa. «Vai a farti fottere, tesoro» sibilò. Poi uscì dalla camera da letto.

Joey la seguì con lo sguardo. Ah, le donne! Adesso gli sarebbe toccato

chiederle scusa, poi fare la pace, il che lo avrebbe costretto a restare sveglio per metà della notte.

Be', tanto peggio. Forse non le avrebbe chiesto scusa proprio per niente, e lei sarebbe tornata indietro per conto suo. *Sì, certo*, pensò con un sorrisetto. Era una tale ninfomane che sarebbe tornata da lui con la coda tra le gambe. Così avrebbe imparato a comportarsi come una puttana da quattro soldi.

E poi, non era lei quella che voleva arricchirsi a tutti i costi? Non era per causa sua che si erano messi in quella situazione?

Poi sentì una voce nella cornetta e la riaccostò all'orecchio, dimenticando tutto il resto per pensare solo agli affari.

«Sono io! Vuoi smetterla di gridare?»

Sam ansimò, ma, prima ancora di voltarsi, aveva già capito che l'ombra incombente altri non era che Adam.

«Mi hai spaventata a morte» lo accusò.

«Si può sapere che ti è preso? Perché te ne sei andata da sola in quel modo?»

«Perché ero stanca e non mi andava di aspettare.»

«Eri tanto ansiosa di incontrare di nuovo quel tizio? Magari speravi di trovartelo di nuovo nella stanza da bagno?»

«Oh, va' al diavolo!»

«Insomma, che ti è preso?» ripeté Adam.

«Voi due eravate occupati, e così ho pensato che...»

«Entriamo» tagliò corto lui. «Non mi va di discutere qui fuori.»

Samantha non aveva scelta, perché la chiave l'aveva raccolta Adam; e infatti lui aprì la porta e la spinse all'interno senza tanti complimenti.

Appena entrata, lei si rifugiò nell'angolo del soggiorno più lontano da lui.

«Insomma, Sam, accidenti a te, ormai dovresti aver capito che sei in pericolo!» riprese Adam seccamente.

«D'accordo, d'accordo, mi dispiace.»

«Lo credo bene che ti dispiace. Non hai idea di quel che...»

In quel momento, qualcuno bussò con forza alla porta. Samantha sobbalzò, Adam spalancò il battente e lei fece per protestare, poi vide che il visitatore era Jem. Ma non poteva lasciargliela passare così. Chi si credeva di essere il signor O'Connor per darle degli ordini?

«Ma bravo!» esclamò. «Dici che sono in pericolo e poi apri la porta così,

come niente?»

«Sapevo che Jem veniva subito dopo di me» replicò Adam, truce.

«Io... ehm, non vorrei interrompere qualcosa di importante...» balbettò Jem.

«Non ci interrompi affatto!» tuonarono loro all'unisono.

Adam abbassò leggermente il capo. «Be', visto che sei arrivato, io me ne vado» disse a Jem. «Ci vediamo domani mattina.» Poi guardò Sam. «Dobbiamo alzarci piuttosto presto, no? Per andare agli Scalini di Seafire Isle» le ricordò.

«Buonanotte!» replicò lei, dirigendosi verso la sua camera a grandi passi. Per una qualche sconosciuta ragione, le sembrava vitale fare la sua uscita prima che la facesse Adam.

Una volta che Sam fu scomparsa in fondo al corridoio, Jem guardò l'amico. «Stanotte il divano tocca a te.»

«Non ce n'è bisogno...»

«Quel che è giusto è giusto.»

«E va bene» cedette Adam. «Devo andare a prendere un paio di cose. Torno tra una mezz'oretta. Busserò due volte, d'accordo?»

«D'accordo. Ti aspetto.»

Brian cominciò a piangere nel bel mezzo della notte. Yancy si svegliò di soprassalto e corse alla culla, poi si fermò a guardare il piccolo. *Che caratterino*, pensò, sorridendo. Brian agitava i piccoli pugni e urlava a perdifiato, con la bocca spalancata.

«Giovanotto, prima o poi bisognerà che cominci a dormire tutta la notte» disse Yancy, prendendolo in braccio e appoggiandoselo sulla spalla. Le urla si tramutarono in piccoli singhiozzi. «Così dice il libro, sai?» sussurrò lei dolcemente. «Ma mi sa che tu te ne freghi del libro perché hai fame... E allora bisogna rimediare, eh, piccolo?»

Si avvicinò al cassettone e aprì un biberon già pronto con una mano sola, mentre con l'altra teneva stretto il corpicino tiepido del bambino. Poi avvitò sul biberon una tettarella di gomma sterilizzata usa-e-getta. Il tutto era abbastanza costoso, ma molto utile quando Brian si svegliava nel cuore della notte e non voleva assolutamente aspettare. Adorava quel bambino, pensò, sbadigliando. Niente di quel che doveva fare per lui era troppo faticoso o fastidioso. Ma, d'altra parte, anche i genitori migliori si sentivano un po' irritati quando dovevano alzarsi nel primo sonno... Si sistemò nella sedia a dondolo e porse il biberon al bambino.

«Adesso non fare il maialino» lo ammonì. «Mangia piano o ti verrà il mal di pancia.» Oh, sì, lo adorava, pensò, guardandolo. Era talmente simile a suo padre! Grazie a Dio, Sam pensava che la vita umana fosse comunque preziosa, e le aveva impedito di fare una sciocchezza. Grazie a Dio, il bambino esisteva ed era suo, quale che fosse stata la situazione che lo aveva portato in questo mondo. Era suo, ed era la cosa più preziosa che avesse.

Quegli occhi azzurri che la guardavano con tanta fiducia... quei capelli castani così morbidi e delicati...

Gli sorrise, e il piccolo ricambiò il sorriso senza mollare il biberon. Poi allungò una mano verso di lei.

Anche il sorriso era identico a quello del padre, pensò Yancy con una stretta al cuore.

Si mise a dondolare sulla sedia, pensando, ricordando, rimpiangendo il tempo passato. Poi si rese conto che il piccolo aveva chiuso gli occhi e si era addormentato. Gli tolse di bocca il biberon, lo sollevò contro la spalla e gli fece fare il ruttino, poi si alzò e passeggiò per la stanza, tenendo stretto il bambino addormentato e sazio.

E all'improvviso, nel silenzio della notte, le parve di sentire un rumore al piano di sotto.

Si fermò, paralizzata, tendendo l'orecchio.

Sì. Qualcuno si muoveva al piano di sotto, in quello che era stato lo studio di Justin Carlyle.

Esitò, con il cuore in gola. Forse era Jacques. Ma certo, doveva essere lui...

Ma no, non poteva trattarsi di Jacques. Lo chef non si era mai interessato a quel che c'era in quello studio.

Era il caso di scendere a controllare?, pensò.

No. Meglio di no. Samantha l'avrebbe mandata via dall'isola con il piccolo, se avesse pensato che loro due correvano qualche rischio, e quindi non era il caso di fare l'eroina.

Doveva essere Adam, si disse. Adam aveva passato tutto il giorno nello studio, esaminando diari, carte, appunti. E forse gli era venuto in mente qualcosa ed era tornato a controllare. Non c'era niente di misterioso. Era Adam.

Lei lo aveva sentito uscire di gran fretta dopo cena, e poco dopo anche Jem lo aveva seguito. Ma forse Adam era tornato indietro...

E se invece non era Adam?

Che doveva fare?

La sua indecisione durò ancora qualche minuto, poi sentì uno scatto e capì che l'intruso, chiunque fosse, era uscito dal bar usando la porta a vetri che dava sul portico.

Spense la lampada a forma di agnellino che teneva accesa di notte e si appiattì contro la parete accanto alla finestra, allungando solo la testa per vedere al di là dei vetri.

Sul prato non c'era nessuno.

No... c'era una sagoma, una figura scura che camminava verso il molo. Yancy aguzzò la vista, ma, proprio in quel momento, una nuvola coprì la luna e i contorni della figura si sfumarono nel buio circostante.

L'uomo - o la donna? - si fermò tra le due pozze di luce proiettate dalle lampade del giardino. Yancy notò che era alto, robusto, ma niente di più.

Rimase ancora un poco addossata alla parete, con il piccolo stretto in braccio; poi Brian si mosse ed emise un piccolo vagito di protesta.

Camminando con cautela, lei lo rimise nella culla e il piccolo si riaddormentò immediatamente.

Yancy controllò la porta della sua camera. Era chiusa a chiave, l'aveva chiusa lei stessa, ma per ulteriore sicurezza ci mise una sedia davanti, con lo schienale incastrato sotto la maniglia.

Chiunque fosse stato l'intruso, se n'era andato e per quella notte non sarebbe tornato. Cercò di tranquillizzarsi con quel pensiero e si rimise a letto, ma non riuscì a dormire.

E mentre ripensava a tutti gli strani avvenimenti degli ultimi tempi, seppe con assoluta certezza che né Justin Carlyle né Hank Jennings erano morti per un incidente. No. Erano stati assassinati.

E adesso, l'assassino era tornato sull'isola per colpire di nuovo.

C'era un momento, tra sonno e veglia, in cui i sogni sembravano incredibilmente vividi e i ricordi si ripresentavano alla memoria come se il tempo non fosse passato affatto.

Era una giornata perfetta, con il sole alto nel cielo e una brezza che soffiava sul mare a lenire il caldo troppo opprimente dell'estate. Samantha, Justin e Adam avevano passato la giornata sullo *Sloop Bee*; suo padre sul ponte, concentrato nella lettura di uno dei suoi libri, mentre lei e Adam si immergevano e risalivano a bordo e poi tornavano a immergersi, due o tre volte.

A un certo punto, Adam aveva avvistato una grande manta e gliel'aveva

indicata, e lei si era avvicinata, ben decisa a farsela amica e a salire sul dorso possente.

La manta le aveva permesso di afferrare con le dita il bordo delle grandi ali, e l'aveva trasportata per un poco, fluttuando nelle acque profonde con un movimento fluido e pieno di grazia.

Adam l'aveva raggiunta di lì a poco, ridendo dietro l'ovale della maschera. Si trovavano nei pressi degli Scalini di Seafire Isle, e il mare sembrava essersi animato solo per loro: un barracuda dal muso aguzzo che sembrava perennemente contorto in un ghigno, ma che si era mantenuto a distanza; un branco di pesci angelo dalle vivide strisce giallo sole che nuotavano a zig zag tra i coralli; un pesce pappagallo blu cobalto, un'enorme cernia rosso fuoco che dopo un rapido giro si era di nuovo rifugiata nella sua tana. I colori sembravano ancora più accesi nella luce azzurrina dell'acqua, e il mare era amico e pieno di vita.

Samantha aveva goduto ogni minuto di quell'immersione, anche perché aveva visto tutto quanto al fianco di qualcuno che amava il mare quanto lei. Poi, una volta risalita a bordo, aveva raccontato quel che aveva ammirato a suo padre, e lui aveva riso, con gli occhi accesi del suo stesso entusiasmo, perché capiva alla perfezione i sentimenti della figlia. Aveva anche tentato di spiegarle quel che stava cercando di scoprire, ma Samantha non gli aveva dato troppa retta perché era distratta dalla presenza di Adam e dal suo amore per lui...

Lo aveva osservato in compagnia di suo padre, felice di notare il loro accordo. Aveva visto l'interesse di Adam, l'armonia tra i due uomini, e il suo cuore aveva preso a battere di gioia perché le due persone più importanti della sua vita erano legate da un'amicizia sincera. Uno di loro, tuttavia, non aveva capito di essere l'uomo della sua vita... fino a qualche tempo dopo.

Come se la sua mente addormentata seguisse l'effettivo corso del tempo, Samantha si trovò a correre sulla spiaggia di Drop Island. Ancora una volta tutto era reale, la sabbia bianca che scricchiolava sotto i suoi piedi, il sole che si tuffava nel mare, tingendo ogni cosa di rosso purpureo. Samantha stava parlando, ma Adam non la stava a sentire e non rispondeva a tono, e allora lei lo aveva spruzzato di acqua fredda, bagnandolo da capo a piedi.

Poi aveva visto la sua faccia minacciosa ed era scappata, gridando e ridendo. Ma lui l'aveva raggiunta, afferrata, e insieme avevano perso l'equilibrio ed erano caduti sulla sabbia.

Allora lei aveva sentito la liscia morbidezza della sua pelle, i suoi mu-

scoli possenti che la tenevano inchiodata a terra. Lo aveva guardato negli occhi. E vi aveva scorto il suo stesso desiderio.

Tutte le ragazze sognavano la loro prima volta, e a volte la pianificavano con cura. Ma niente di quel che Samantha aveva immaginato era mai stato così bello, semplice e perfetto.

L'emozione le aveva tolto la parola, ma non la facoltà di agire. E non c'erano stati timidezza o imbarazzo, perché lui aveva molta più esperienza di lei, e lei era così innamorata...

Il cielo striato di viola e d'oro era stato un sontuoso baldacchino, la sabbia candida il più morbido dei letti.

Anche adesso, nel sogno, Samantha sentiva le labbra di lui sulla pelle, quella lieve carezza tormentosa e dolcissima, quel tocco leggero come una piuma che le faceva venir voglia di gridare, di implorare, di sentire di più... e poi di gridare di nuovo, quando le labbra arrivavano esattamente nel punto dove lei le avrebbe volute.

Adam l'aveva istruita, risvegliata, accesa, e quando finalmente l'aveva penetrata, Samantha era quasi pazza di desiderio. Il dolore era stato lieve, rapidissimo. E poi erano venuti il calore, la tenerezza... l'incanto di essere una sola cosa con lui... e infine la sorpresa, la meraviglia, il trionfo.

E quegli occhi d'argento fissi nei suoi. Magnetici, intensi, ardenti d'amore.

Samantha si mosse nel letto, con un sorriso sulle labbra. Quella prima volta era stata magnifica. Adam era stato dolce, tenero, buffo, pieno di calore, delicato, e...

All'improvviso, l'incanto del sogno svanì e Samantha aprì gli occhi.

La luce del mattino inondava la sua camera. Lei batté le palpebre, una, due volte. Quegli occhi d'argento la stavano ancora fissando.

Samantha si rizzò a sedere di scatto, tirando le coperte fino al mento. Nella sedia a dondolo accanto al letto c'era Adam, con una tazza di caffè fumante in mano, che la guardava. Lei strinse i denti e si augurò di non aver detto nulla mentre si trovava in quello stato di semincoscienza onirica.

«Che diavolo ci fai nella mia camera?» chiese.

Lui si chinò e le offrì la tazza fumante, ma lei ignorò il gesto e continuò a fissarlo, crucciata.

«Se mi avvicini ancora una volta quella maledetta tazza, te la rovescio sulla testa» sibilò. «Che accidenti ci fai, qui?»

«Ti svegli sempre di pessimo umore, a quanto vedo. D'altra parte non immaginavo che saresti cambiata molto. Tieni, bevi il caffè. Di solito, do-

po sei più gentile.»

«Insomma, che diavolo sei venuto a fare?»

«Jem mi ha suggerito di svegliarti.»

Il caffè aveva un profumo invitante e aveva l'aria di essere come piaceva a lei, nero e bollente. Era stato Adam a insegnarle a berlo così...

No. Non avrebbe ceduto alla tentazione. Non senza mettere in chiaro un paio di cosette.

«Se sei venuto a svegliarmi, perché te ne stavi lì a guardarmi dormire?»

«Prendi questa maledetta tazza!»

Samantha finì con l'accettare, perché in fondo era solo un caffè e berlo non costituiva un impegno per la vita. Ne bevve un sorso e scoprì che era buono come pensava. Probabilmente lo aveva fatto lui, perché Jem non era nemmeno in grado di far bollire l'acqua.

«Allora? Perché non mi hai svegliata subito?» insistette dopo il primo sorso.

«Perché sorridevi e mi dispiaceva rovinarti il sogno.»

«Dunque sei anche un maledetto guardone!»

Un sorrisetto malizioso incurvò le labbra di lui.

«Aspettavo di vedere se avresti sussurrato il mio nome.»

«Dopo tutti questi anni? Adam O'Connor, sei tu che sogni!»

«Be', chiunque abbia causato quel sorriso, ti ha anche fatta dormire troppo, perché sono le otto passate.»

«Cosa?!» Sam guardò l'orologio, constatò che lui aveva detto la verità e gli cacciò in mano la tazza semivuota. Poi balzò velocemente giù dal letto e corse in bagno.

Si chiuse a chiave con uno scatto rumoroso, si lavò i denti di furia, si lavò la faccia, poi sì guardò allo specchio.

Dio, in che stato era!

Aveva i capelli arruffati e ritti come gli aculei di un porcospino, una riga causata dal cuscino sulla guancia sinistra, e la sua tenuta da notte era a dir poco disastrosa.

Perché diavolo Adam non l'aveva sorpresa con qualcosa di più sexy addosso? Possedeva alcune camicie da notte di seta o di raso, ma aveva il vizio di dormire con delle magliette enormi... come quella, che recava sul petto un disegno multicolore ispirato a *La piccola bottega degli orrori.*

Sfilò di furia la maglietta e si cacciò sotto la doccia. Ecco quel che le ci voleva, una bella doccia fredda per svegliarsi del tutto.

Quando ne uscì avvolta in un telo di spugna, si rese conto di aver com-

messo un errore madornale. Era corsa in bagno senza portarsi dietro i vestiti. Adesso sarebbe dovuta uscire avvolta in quel ridicolo telo, perché i costumi da bagno e il resto erano ovviamente in camera da letto.

Oh, be', al diavolo. Non le importava un accidente di Adam. Era acqua passata. Storia vecchia.

Anzi, se la vedeva così, semisvestita, tanto meglio. Magari avrebbe scoperto che lei era sexy e attraente da morire, e si sarebbe pentito amaramente di averla gettata via come una scarpa vecchia.

Non c'era da vergognarsi di quel sentimento di vendetta, pensò. Era quello che quasi tutte le donne avrebbero provato nei riguardi di un ex amante. Soprattutto se l'ex in questione non aveva perso una virgola del proprio maledetto fascino.

Si riavvolse strettamente nel telo di spugna. Essere provocanti andava bene, ma sarebbe morta di vergogna se il telo le fosse caduto di fronte a lui.

Stava per aprire la porta, quando sentì la voce di Adam e comprese che lui era proprio al di là del battente.

E che voce! Roca, bassa, più suggestiva che mai... Oh, al diavolo.

«Sam?» disse lui.

«Sei ancora lì?» ribatté lei. «Mi fai il piacere di andartene?»

«Come siamo suscettibili!»

«Vattene, maledizione!»

«E pensare che stavo per darti un'altra preziosa informazione...»

«A che proposito?»

«A proposito del tuo bel rubacuori. Vuoi sapere chi è in realtà?»

Samantha aprì la porta. «Di chi parli?»

Gli occhi grigi la percorsero da capo a piedi. «Di Santini, naturalmente.»

«Di chi?» ripeté lei, confusa.

Adam sospirò. «Jim Santini. Il tizio con i capelli da copertina.»

Lei incrociò le braccia sul petto, cosa che tra l'altro sarebbe servita a mantenere il telo al suo posto. «Accidenti a te, Adam!»

«E va bene, non ti interessa. Allora, visto che vuoi che me ne vada...» E così dicendo, Adam fece l'atto di dirigersi verso la porta d'ingresso.

«Adam, se mi pianti in asso proprio adesso...»

Lui sorrise con aria sorniona. «Sì? Che mi succederà?»

«Te ne pentirai!»

Il sorriso di Adam si allargò, e lui puntò deciso verso la porta.

«Adam! Adam, torna qui, maledizione! Guarda che te ne pentirai sul se-

rio!»

Lui continuò a camminare.

«Ti butterò fuori dall'isola con le mie stesse mani!» esclamò lei.

Lui non si degnò nemmeno di risponderle.

Non comportarti come una bambina dell'asilo, si ammonì lei. Ma ormai era troppo arrabbiata per dar retta alla voce della saggezza.

Spiccò la corsa, lo raggiunse e cominciò a martellargli la schiena con i pugni chiusi. «Guarda che parlo sul serio, accidenti a te!» Poi si interruppe di colpo, perché si rese conto che il telo si era sciolto e stava scivolando sul pavimento. Lo raccolse e lo strinse al petto con un'imprecazione. Le natiche erano scoperte, ma almeno la parte anteriore era al riparo. Se fosse riuscita a tornare in camera strisciando rasente al muro, forse...

Jem era sulla soglia della cucina, cioè proprio dietro di lei. Aggrottò un sopracciglio e ridacchiò, mentre Adam si voltava finalmente verso di lei.

«Be', se vuoi proprio che parli...» cominciò.

Lei fulminò entrambi con gli occhi. «Per quel che mi riguarda, potete andare all'inferno tutti e due!»

Poi, furente, Samantha si avvolse nel telo e girò sui tacchi, marciando verso la propria camera da letto. Fu un'uscita piena di dignità offesa, o almeno così le parve.

Solo che li sentì ridere entrambi, clamorosamente.

Che cosa credevano, quei due? Che non avesse senso dell'umorismo? Be', accidenti, glielo avrebbe fatto vedere lei!

Si girò di nuovo e piombò in cucina. Adam sobbalzò. Jem rovesciò il caffè. Ecco. Gli stava davvero bene.

«Sputa il rospo, Adam. Chi accidenti è Jim Santini?»

CAPITOLO 8

Adam guardò Jem. «A quanto pare, adesso vuol parlare.»

«Già, pare anche a me.»

«Eppure continua a minacciare di buttarmi fuori dall'isola...»

«Le donne» commentò Jem filosoficamente.

«Se non la piantate, vi butterò a mare tra due minuti esatti» li ammonì Samantha. «Quanto a te, Adam O'Connor, abbiamo avuto tutto il pomeriggio di ieri per parlare. Perché allora non hai voluto rispondere alle mie domande?»

«Perché ieri non mi hai fatto alcun tipo di domanda.»

Lei imprecò fra i denti. «Voglio dire che ieri sapevi già quel che stai per raccontarmi adesso. Perché non me lo hai detto?»

«Lo sto facendo ora, no?»

«Ma potevi anticipare...»

«Verissimo. Come tu potevi avere la decenza di informare Jem o me che stavi per andartene, in modo che io non dovessi farmi venire un infarto per correrti dietro!»

«Ma guarda, poverino.»

«Non fare la finta tonta. Sai benissimo che ho ragione.»

«D'accordo, hai ragione. Adesso ti decidi a parlare?»

Lui prese atto della sua aria minacciosa e fece un sorrisetto. «D'accordo. Il tuo amico Jim è il figlio di Robert Santini.»

Sam scosse la testa, perché il nome non le diceva niente. «E con ciò?»

«Robert Santini è un boss della malavita, ritenuto responsabile di almeno un centinaio di omicidi. Tutte le vittime sono del suo ambiente. E oltre che di omicidi si occupa di furti, rapine, droga e prostituzione. Ti basta?»

«Non voglio diminuire la gravità dei suoi crimini» osservò Samantha con calma, «ma che cosa c'entrano con me o con la mia isola?»

«C'entrano. Perché si dice inoltre che Santini possieda una delle più vaste collezioni di gioielli e reperti spagnoli del diciottesimo secolo.»

«Il *Beldona* era un galeone inglese.»

«Ma trasportava prigionieri spagnoli e un tesoro proveniente dalla Spagna. Lo sai bene.»

«Sicché tutti gli ospiti dell'isola sono sospettati di qualcosa di losco, in un modo o nell'altro?»

«Sì, è pressappoco così» ammise Adam.

«Te compreso? Mi hai detto che lavoravi per un'impresa privata, ma non credere che questo mi basti» gli ricordò lei. «Dovrai darmi delle spiegazioni più esaurienti.»

Adam tacque per un attimo. «Sì, in un certo senso anch'io potrei essere considerato un individuo sospetto.»

«Senti senti. E mi devi fare qualche altra bella sorpresa?»

«Niente di cui abbia prove certe.»

«Dunque non c'è altro che vuoi farmi sapere?»

L'argento dei suoi occhi si oscurò. «No. Per il momento, no.»

«E allora, sai che ti dico, Adam? Che puoi andare all'inferno, tu e le tue informazioni.»

E Sam gli voltò la schiena, ma lui l'afferrò per un braccio e la costrinse a

girarsi di nuovo.

Per un attimo si guardarono negli occhi, immobili, poi Sam fissò con sguardo eloquente la mano che le artigliava il braccio. Non voleva restargli così vicina. Non sopportava l'idea che il solo tocco della mano di lui le trasmettesse ancora tanto calore e tanta emozione.

Liberati dalla sua stretta, diceva una vocina dentro di lei. Ma Sam non voleva dargli quella soddisfazione, e così restò immobile, guardandolo negli occhi e cercando di leggere quello che celavano.

Ma lo sguardo di Adam si era fatto freddo e impenetrabile come una lastra d'acciaio.

«Appena sarò in grado di dirti qualcosa di più, prometto che lo farò» mormorò infine.

«Dimmi questo, almeno. Mentre parlavate insieme, l'altra sera, tu e Avery Smith sembravate sulla stessa lunghezza d'onda. Lui sa che tu conosci la sua vera identità?»

«Deve saperlo per forza.»

«Ne sei certo?»

Adam annuì. «Ci siamo già incontrati, e io sono sicuro che si ricorda di me. Me ne sono accorto quando ci siamo presentati l'altra sera. Sapeva benissimo che non ci vedevamo per la prima volta.»

«E ti ha spiegato le ragioni per cui usa un falso nome?»

«No, non ancora.»

«Ma pensi che abbia paura di te?»

«E perché dovrebbe? Quando ci siamo conosciuti, ero un poliziotto, perciò stavo dalla parte dei buoni.»

«Sì, ma se adesso usa un nome falso...»

«Questo non significa per forza che abbia intenzioni criminose.»

«Ma sei tu che hai sottolineato il fatto che non era chi diceva di essere!»

«Sì, certo. Perché potrebbe essere un particolare importante.»

«Vuoi dire che non ha per forza intenzioni criminose, ma potrebbe anche averle?»

«Proprio così.»

«Ma scusa» insistette Samantha, «se davvero avesse delle intenzioni sospette, non dovrebbe aver paura di te, visto che tu sai chi è veramente?»

Adam scrollò le spalle. La teneva ancora per il braccio, e lei cercava di non muoversi per non avvertire le ondate di calore che emanavano da lui e sembravano penetrarle sotto la pelle.

«James Jay Astin è un uomo molto ricco, e come tale è circondato da

gente che cerca di ottenere qualcosa da lui. È naturale che un uomo nella sua posizione abbia il desiderio di rifugiarsi di tanto in tanto in un luogo riservato. E Seafire Isle è conosciuta come un luogo molto riservato.»

In effetti, quella di Adam era una spiegazione logica. O non era invece il tocco della sua mano sul braccio che le ottenebrava la facoltà di giudizio e le faceva prendere per oro colato tutto ciò che diceva?

Bene, era arrivato il momento di liberarsi di quell'uomo, ma con dignità.

Si liberò dalla mano di lui e si ritirò nella sua camera, dove infilò un costume da bagno olimpionico, un paio di short di spugna, una camicia e un paio di scarpe da barca di tela azzurra. Dopodiché tornò in cucina, dove i due uomini l'aspettavano.

«Facciamo colazione?» suggerì Jem con un sorriso pacificatore.

Ma lei lo guardò con le labbra strette e rifiutò di rispondere, incamminandosi invece a passo di carica verso l'edificio principale. E i due la seguirono dopo aver chiuso la porta del cottage.

Samantha camminava in fretta, come se si augurasse di seminare i suoi due accompagnatori. Il che era abbastanza improbabile, visto che si trovavano su un'isola piuttosto piccola.

Gli ospiti erano tutti radunati nella sala da pranzo e, a eccezione di James Jay Astin/Avery Smith, che indossava un paio di pantaloni di tela e una camicia sportiva e sorseggiava un caffè leggendo il giornale, sembravano tutti pronti per la gita in mare e ansiosi di partire.

Perfino Jerry North portava un poncho di spugna sopra il costume da bagno.

«Si immerge con noi?» domandò Sam, sorpresa.

Jerry ricambiò il suo sorriso con un certo sforzo. «Vengo solo a vedere come fate» spiegò. Sembrava stanca e triste. «Così terrò compagnia a Jem sulla barca.»

«Sarà un piacere» disse quest'ultimo.

Sam si avvicinò alla tavola del buffet e prese una focaccina di mais e una tazza di caffè. Stava addentando la focaccina, quando sentì un certo trambusto, e vide che Brian era evidentemente sfuggito alla sorveglianza di Yancy e stava arrivando carponi fin nella sala da pranzo.

Gattonando velocissimo, arrivò accanto alla gamba di Sam e la guardò con il suo sorriso sdentato. Lei si chinò e lo prese in braccio, sorridendo.

«Vuoi un morso della mia focaccina, birbante?» domandò ridendo. Poi gli mordicchiò il collo tiepido mentre lui rideva beato. Sam adorava quel profumo di borotalco e pelle morbida, e adorava lo sguardo fiducioso di

quegli occhioni azzurri fissi nei suoi.

Brian allungò la manina verso la tavola, e Sam spezzò un boccone della focaccina e glielo offrì proprio mentre Yancy sopraggiungeva trafelata.

«L'ho messo sul suo seggiolino, mi sono voltata per due secondi, e lui era già partito!»

«Si vede che vuol venire in mare con noi!» esclamò Brad, ridacchiando.

«Per quello dovrà aspettare qualche anno» replicò Yancy. Sembrava tesa, ansiosa di portarsi via il bambino quanto prima.

«Su, Sammy, dallo a me, così puoi finire di fare colazione e partire con i tuoi ospiti» disse. Poi abbassò la voce e le sussurrò: «Devo parlarti».

Sam la guardò con aria interrogativa.

«Vieni un minuto in dispensa, appena puoi» continuò Yancy. Poi tese le braccia e Sam vi depose il piccolo.

Mentre l'amica si allontanava, si volse a mezzo e vide lo sguardo di Adam fisso su di sé. Aveva sentito la frase di Yancy? Aveva intenzione di seguirla nella dispensa per sentire quello che la ragazza voleva dirle?

Poi si rese conto che gli occhi di Adam non erano fissi su di lei, ma sul bambino, come se si trovasse di fronte a un fenomeno inspiegabile. Ed era pallidissimo.

«Adam?» sussurrò.

Lui parve riscuotersi, si girò, si versò una tazza di caffè. Le sue mani, notò Samantha, tremavano leggermente.

Gli si avvicinò da dietro e cercò di alleggerire l'atmosfera con uno scherzo. «Lo so, Adam. Stai per dirmi che il bambino in realtà non è un bambino, ma un multimilionario brasiliano che fa collezione di antichi documenti, e che...»

Ma il suo tentativo fallì. Adam si voltò di scatto, con una tale violenza che lei si spaventò e fece un passo indietro. Poi lui le afferrò il gomito in una morsa di ferro e sibilò: «Sto per dirti che mi domando dove saresti a quest'ora se quel tizio con lo straccio imbevuto di cloroformio fosse riuscito nel suo intento, l'altra sera».

«Ma che ti prende? Lasciami andare... ci stanno guardando tutti!»

«Quanto ha quel bambino?» ringhiò lui.

«Dieci mesi. Lasciami, Adam. Mi fai male!»

Lui fece per dire qualcosa, poi cambiò idea e la lasciò di scatto, allontanandosi a grandi passi. Due minuti dopo era all'altro capo della sala e chiacchierava animatamente con Jim Santini e Sukee.

Sam si precipitò nella dispensa, dove Yancy la stava aspettando.

«Qualcuno è entrato qui, ieri notte» sussurrò la ragazza non appena la vide.

«Cosa?!»

«Ho sentito dei rumori nello studio di tuo padre.»

«Non poteva essere Adam?»

Yancy fece segno di no. «Non credo, perché se n'è andato di nascosto, come se non volesse farsi scoprire.»

«Buon Dio, e tu eri qui da sola... Avrei dovuto chiamare subito la polizia!»

«Non preoccuparti, Sam, non ho corso alcun pericolo, nessuno si è avvicinato a me o al bambino. Non mi sarei nemmeno accorta che c'era qualcuno, solo che Brian si è svegliato perché aveva fame e, mentre gli davo il biberon, ho sentito dei passi. Allora ho guardato fuori e ho visto qualcuno che si allontanava con molta circospezione. Ma credimi, Sam, se anche avessi chiamato la polizia, non avrebbe fatto alcuna differenza. Adam ha ragione. A meno che tu non voglia cacciare gli ospiti e chiudere bottega, bisogna che cerchiamo di capire che cosa sta succedendo per conto nostro. Dobbiamo risolvere il problema da soli.»

«Ma se fosse successo qualcosa al bambino?»

«Il bambino è sempre con me, e nessuno ci minaccia. Io non so niente di quel maledetto *Beldona*, e non sono nemmeno tanto brava come subacquea. A nessuno importa niente di me. Sei tu quella che è in pericolo, Sam, e io sono preoccupata per *te*. Devi essere molto prudente, sai. Molto prudente!»

«Lo sarò, ma non voglio che tu e Brian restiate da soli, per nessun motivo.»

«Non eravamo soli, c'era anche Jacques. Se avessi avuto dei problemi, lo avrei chiamato. Sta' tranquilla.»

«Probabilmente lui avrebbe continuato a russare senza sentire le tue grida» commentò Sam, asciutta. Jacques era un cuoco formidabile, ma era un tantino egocentrico - oltre ad avere notoriamente il sonno molto pesante. Sarebbe stato capace di sognare l'anatra all'arancia del giorno dopo mentre un terremoto faceva crollare la casa intorno a lui.

«Sono sicura che non corro alcun pericolo» ripeté Yancy.

«A questo punto non possiamo più essere sicuri di niente. Non voglio che tu e il bambino restiate qui da soli.»

«Senti, domani arriva Matthew e si ferma per il weekend. Possiamo proporgli di prendere la camera accanto alla mia.»

«Questa è già un'idea. Ma che mi dici di stanotte?»

«A stanotte penseremo quando torni - ed è questo che mi spaventa veramente. Che non ti venga in mente di immergerti da sola, mi raccomando! Nemmeno per un minuto. Non rischiare!»

«Non lo farà» disse una voce profonda alle spalle di Sam.

Lei si voltò di scatto. Adam. L'aveva seguita, silenzioso come un gatto, e aveva sentito tutto. E sembrava ancora più arrabbiato di prima.

Samantha strinse i denti e incrociò le braccia sul petto. «Ma guarda un po'. È tornato da poche ore e crede già di poter prendere il comando della situazione. Ma io non penso proprio che ne abbia il diritto, e tu, Yancy?»

L'amica guardò al di sopra della spalla di Sam. «Io credo di si, Sammy. Credo proprio che dovresti dargli retta.»

«Ma davvero? Be', guarda caso, io so che lavora per un'impresa privata. Il che vuol dire che è qui per fare gli interessi di qualcuno e non certo i miei. E allora, perché dovrei fidarmi più di lui che degli altri?»

«Intanto perché è stato un poliziotto.»

«Ma non lo è più» puntualizzò Samantha.

«Sì, però...»

«Ti ringrazio della tua sollecitudine, Yancy» tagliò corto lei. «Adesso, però, devo pensare ai miei ospiti.» Si girò e passò accanto ad Adam, cercando di fare la solita uscita teatrale.

Ma naturalmente lui glielo impedì. Fece un passo di lato, le si parò di fronte, bloccandole il passaggio, e l'afferrò per le spalle. «Puoi fare la bisbetica finché ti pare, ma io non permetterò che ti accada niente di male. Lo devo al ricordo di tuo padre e, com'è vero Iddio, lo farò!»

«Ah, davvero? E se ti senti tanto in debito con mio padre, com'è che ci hai messo tutto questo tempo per rendertene conto?» gli chiese in tono provocatorio.

«Ma ti ho pur spiegato quel che è successo!»

«Be', la tua spiegazione non mi è bastata» sibilò lei, furiosa perché sentiva in gola un nodo di pianto. «Non mi è bastata affatto!»

Poi gli diede uno spintone e tornò in sala da pranzo, dove si versò una seconda tazza di caffè per calmarsi.

«Io vado al molo» annunciò a voce alta. «Quelli che vogliono uscire in mare sappiano che lo *Sloop Bee* sarà pronto tra una ventina di minuti.» Si incamminò a passo svelto verso il molo, poi si rese conto che Adam l'aveva seguita e le stava alle calcagna, e allora rallentò e gli permise di raggiungerla. «Guarda che non funziona» gli disse seccamente.

«Che cosa?»

«Il fatto che tu mi stia addosso ogni volta che mi muovo.»

«E che suggeriresti, sentiamo?»

Lei aprì la bocca per replicare, poi rinunciò. Forse stava veramente rischiando non solo la propria vita, ma anche quella di Jem, Yancy, Jacques e Brian. E degli ospiti dell'isola. Doveva assolutamente scoprire quello che stava succedendo, o sarebbe stata costretta a chiudere l'albergo.

«Sai una cosa? Sei una persona estremamente irritante, e io non ti sopporto!» esclamò.

«È ciò che mi dicesti il giorno in cui mi pregasti di lasciare l'isola» replicò Adam tranquillamente.

«Be', non ho cambiato idea.»

«E vuoi saperla tu, una cosa? Ti comporti ancora come una monellaccia viziata!»

«Credevo di essere una strega.»

«Sei una donna dalle molte caratteristiche, Samantha Carlyle.»

Lei represse a stento l'impulso di prenderlo a pugni. Erano passati cinque anni, si disse. *Cinque anni!* Non era assolutamente giusto sentirsi ancora così umiliata, ferita, delusa.

Dio, com'era stata ingenua... Quando lo aveva visto, così alto e bello, ne era stata conquistata. E anche la sua vita le era sembrata eccezionale, eroica e così interessante!

Il padre di Adam era stato un poliziotto, e lui aveva sempre desiderato seguire le orme paterne.

La sua abilità nell'acqua gli aveva permesso di diventare un poliziotto particolare, e forse per questo aveva stretto subito un legame di amicizia con Justin, che a sua volta era un tipo tutt'altro che banale.

Dapprima, Adam aveva cercato in tutti i modi di mantenere un certo distacco da lei. E, proprio per questa ragione, Samantha si era messa in testa di sedurlo a tutti i costi, quasi fosse una sfida. Una volta che lo avesse conquistato, si era detta, non lo avrebbe più lasciato andare.

Non ricordava di aver mai voluto niente o nessuno con tanta forza, con tanta determinazione, con tanto cieco e ostinato desiderio. Aveva fatto di tutto per conquistarlo. Era stata sfacciata, orgogliosa, distante, insinuante, pensosa e allegrissima, infantile e sensuale.

Aveva fatto del suo meglio per tormentarlo. Aveva lottato con lui. Lo aveva preso in giro. Se Adam si interessava a una nave sommersa, Samantha derideva il suo interesse e le sue nozioni. Se lui dichiarava che i subac-

quei erano quasi sempre al sicuro dagli squali, lei citava decine di esempi che dicevano il contrario. Se lui sosteneva una certa tecnica di navigazione in condizioni climatiche particolari, lei asseriva esattamente l'opposto.

Discutevano in continuazione. Lei lo sfiorava intenzionalmente ogni volta che doveva passargli vicino. Lui cercava di resisterle, lei cercava di fiaccare la sua resistenza. E la sua pazienza.

Samantha lo sfidava in acqua e fuori: lui accettava e vinceva ogni sfida. E intanto, i sorrisi, le risate e i cipigli di lui conquistavano definitivamente il suo cuore.

Ma sia che si trovassero d'accordo su qualche argomento - cosa rara - o che discutessero animatamente, Adam aveva sempre parlato con lei da pari a pari. La sera, davanti al caminetto acceso, le aveva raccontato del suo lavoro: dei genitori che abbandonavano i propri figli alla deriva, dei ragazzini dei ghetti che avevano uno strano senso del bene e del male a dispetto degli orrori che vedevano ogni giorno, della giustizia che a volte era ingiusta ma andava perseguita a ogni costo.

E di lealtà, onestà, sincerità. Adam era venuto a Seafire Isle sotto falso nome, ma Samantha e suo padre erano stati subito informati della sua vera identità e del motivo reale della sua visita; e anzi, il finto ruolo di Adam, quello di uno sfaccendato e ricco playboy in cerca di divertimenti, era stato reso ancor più credibile dalla presenza di una bella ragazza come Samantha.

La nobiltà d'animo di Adam lo aveva spinto a desiderare di proteggere Samantha in ogni modo. Ma gli spacciatori di droga a cui allora dava la caccia non erano criminali troppo pericolosi, semmai un po' stupidi e basta.

Adam le era apparso fin dall'inizio come circondato da un'aura avventurosa che era stata oltremodo eccitante. E alla loro intesa aveva contribuito il fatto che la sua caccia gli lasciava molto tempo libero: tempo che Adam aveva finito per passare sempre con lei. Al sole, sullo *Sloop Bee*. In acqua. Davanti al caminetto.

E a letto. A parlare, ridere, discutere, ma soprattutto a fare l'amore.

Quante volte lo avevano fatto in quei pochi mesi? Cinquanta, cento volte? Comunque, abbastanza da incidersi indelebilmente nella memoria di lei, tanto che nemmeno ora aveva dimenticato quei momenti, nonostante i suoi sforzi.

Ma adesso, l'ultima cosa che desiderava era ricordare le ore passate a letto con lui. Non mentre Adam le diceva che era rimasta una monellaccia e

un'insopportabile strega.

«E va bene» sbottò, stringendo i pugni in un accesso di rabbia impotente. «Stammi dietro, seguimi pure tutto il giorno. Ma non intralciare il mio lavoro e non venirmi tra i piedi, o te ne pentirai.»

Lui non replicò, ma, non appena lei riprese il cammino, le si rimise alle calcagna.

Giunta sul molo, Samantha saltò a bordo dello *Sloop Bee*. La giornata si annunciava eccezionalmente calda, e il sole era già cocente nonostante l'ora mattutina. Sam si tolse camicia e short e cominciò a controllare le attrezzature, benché Jem fosse di solito così efficiente che quel controllo non era affatto necessario.

Lo *Sloop Bee* era una splendida barca e poteva trasportare comodamente venti persone con le loro attrezzature. Ognuno dei subacquei aveva a disposizione due bombole, il che forniva ossigeno più che sufficiente per un paio di immersioni di media durata.

Le bombole erano già cariche e stivate ordinatamente negli scaffali appositi. Il frigorifero portatile era pieno di lattine di bibite e di birre. C'era anche una bottiglia di vino bianco per chi avesse voluto un aperitivo sulla via del ritorno, perché, prima di immergersi, Samantha non permetteva a nessuno dei suoi ospiti di bere un goccio d'alcol.

Mentre ricontrollava tutto quanto, Sam ignorò Adam, e continuò a ignorarlo anche quando sedette al tavolo sottocoperta per buttar giù un piano di immersione dettagliato.

Finalmente lui la interruppe. «Adesso tocca a me» disse.

Samantha alzò gli occhi e si accorse che si era seduto di fronte a lei e le agitava un dito sotto il naso. Si era tolto la camicia e, nel caldo soffocante che c'era sottocoperta, il suo torace muscoloso si era già coperto di sudore. I suoi tratti erano tesi, la sua voce aspra e decisa.

«Adesso stammi a sentire e non interrompermi» continuò Adam. «Cinque anni fa decidesti tutto tu. Mi dicesti tu quel che sentivo e provavo, e rifiutasti di starmi a sentire quando cercai di spiegarti come stavano effettivamente le cose. Checché tu ne dica adesso, ti comportasti come una bambina viziata che era abituata ad avere sempre quel che voleva. Insistesti perché me ne andassi dall'isola, e io obbedii. Probabilmente fu quello il mio errore. Non avrei dovuto permetterti di darmi ordini come una regina offesa - e infatti adesso non ho intenzione di ripetere lo stesso errore. Perciò apri bene le orecchie. La situazione mi sembra piuttosto chiara. Tuo padre è stato quasi certamente assassinato, e anche Hank Jennings deve

aver subito la stessa sorte. Tu puoi ignorare l'evidenza dei fatti, ma io no. Di conseguenza, mettiti bene in testa che io starò qui per un bel po', e che non accetterò interferenze nel mio lavoro. Sarai tu a non dovermi venire tra i piedi, chiaro?»

«Tu... tu, come ti permetti?» sbottò lei, furiosa.

«E un'altra cosa. Di chi diavolo è quel bambino?»

«*Cosa?!*»

«Di chi è il bambino?»

«Non sono affari tuoi!»

«Di chi è?»

La voce di lui era così aspra che Samantha si ritrovò a rispondergli anziché prenderlo a schiaffi come avrebbe voluto. «È di Yancy, mi pare ovvio.»

«Ovvio, dici? Ma se Yancy è nera e lui è bianco come la neve!»

«Mi meraviglio di te, Adam. Sei diventato razz...»

«*Di chi è quel bambino?!*»

«Yancy è di origini miste, e non è affatto nera. Brian è suo figlio. Non vedi quanto le somiglia?»

«Questo è quello che speri di far credere alla gente?»

Samantha lo fissò, incredula. «Ma Yancy... Insomma, che diavolo vuoi insinuare?»

«Yancy è bellissima, ma non è questo il punto» replicò lui con impazienza.

«E allora, qual è il punto?»

«Il punto è che devi dirmi chi è il padre del bambino!» ruggì Adam.

«Be', di certo non sei tu. Perché stai insinuando che il bambino è mio, vero? E noi non ci vediamo da almeno cinque anni. Sarebbe stata una gravidanza un po' lunghetta.»

Adam la fissò con una tale furia che per un istante Samantha ebbe timore che volesse picchiarla. Ma non toccava a lei rivelare i fatti privati di Yancy. Non lo avrebbe mai fatto, né con Adam né con nessun altro.

«Te lo domando per l'ultima volta. Di chi è il bambino?» esclamò Adam, stringendo la mascella.

«Di Yancy.»

«E chi è il padre?»

«Puoi domandarmelo finché l'inferno non gelerà, io non ti risponderò. La cosa non ti riguarda, e non ti riguarderà mai.»

La mano di lui le artigliò il polso, poi Adam si chinò fino a che i suoi

occhi non furono allo stesso livello di quelli di lei. «Dannazione, Sam, devi dirmelo!»

«Dannazione, Adam. Non te lo dirò mai!»

Poi Sam guardò al di sopra della spalla di lui. Attraverso l'oblò si vedevano gli ospiti che si avvicinavano allo *Sloop Bee*.

«Stanno arrivando tutti, vero?» domandò allora Adam.

La mano di lui era scesa sul ginocchio di Sam, e lei sentiva il cuore che le martellava furiosamente nel petto. Cercò di alzarsi, urtò contro di lui, sentì il suo alito tiepido sulla pelle nuda e arrossì violentemente mentre un'ondata di calore saliva dentro di lei. Perché il litigio non aveva calmato la sua febbre?, pensò. Perché invece sembrava averla peggiorata?

«Scusami» brontolò. «Dovrei passare.»

Per aiutarla, lui la cinse alla vita e Samantha fu costretta a posargli le mani sulle spalle per non perdere l'equilibrio. Si fissarono. Lei era ancora furiosa, ma provava un pericoloso impulso a chinarsi verso di lui, a posargli la testa sul petto, a...

Perché, perché?, pensò, disperata. Perché avevano rovinato tutto? Perché erano riusciti a gettar via la cosa più bella che avessero mai avuto?

Adam scosse la testa e si alzò a sua volta, poi avvicinò le labbra all'orecchio di lei per parlarle senza farsi sentire dagli altri.

«Dovrai fornirmi delle spiegazioni» sibilò. «E giuro su Dio che ti costringerò a darmele!»

Lei si ritrasse e gli passò accanto, finalmente libera da quella scomoda posizione. «Non farti illusioni» ribatté con forza. «Non ti devo alcuna spiegazione, e non ti dirò proprio niente.»

CAPITOLO 9

Jerry North, bionda e bellissima, fu la prima ad arrivare accanto alla scaletta dello *Sloop Bee* proprio nel momento in cui Sam risaliva sul ponte.

«Oh, eccola qui» disse Samantha gaiamente. «Venga a bordo a darmi una mano!»

«Con piacere» replicò l'altra.

Portava un paio di occhiali scuri che impedivano a Sam di vedere i suoi occhi. E sorrideva, ma sembrava tesa e a disagio, come se desiderasse essere ovunque tranne che lì.

«Non ha paura del mare, vero? O di uscire in barca?» domandò Sam, preoccupata.

«Santo cielo, no. Ma grazie di avermelo domandato. Lei è un vero tesoro.»

«Non voglio che lei sia infelice o a disagio, ecco.»

«Non sono affatto infelice, cara. Anzi, sono eccitatissima all'idea della nostra gita.»

Ma era evidente che mentiva, Sam ne era più che certa.

Liam saltò a bordo subito dopo di lei e cinse con il braccio le spalle di Jerry. Sam notò che la donna si era irrigidita.

«Non vedo l'ora di vedere i famosi Scalini di Seafire Isle!» esclamò Liam con grande entusiasmo.

Jim Santini salì a bordo a sua volta e gettò indietro la testa nel suo solito gesto. «Ah, sì, i misteriosi scalini!» assentì.

«Non sono poi così misteriosi» protestò Darlene. «Voglio dire, è ovvio che sono stati costruiti da qualcuno migliaia di anni fa, che un tempo portavano da qualche parte, e che a un certo punto sono affondati...»

Adam scoppiò a ridere, e anche gli altri ridacchiarono.

La povera Darlene arrossì. «È una spiegazione logica, no?» esclamò, offesa.

«Ma certo che lo è, cara» la rassicurò sua madre. «È per questo che tutti ridono.»

«Non ridiamo di te, ma di noi stessi» aggiunse Adam. «Perché nessuno di noi ha saputo sottolineare una cosa tanto ovvia.»

In pochi minuti furono tutti a bordo, Jem si mise al timone e Samantha si preoccupò di mostrargli la rotta che aveva tracciato poco prima.

La prima immersione della giornata sarebbe stata quella degli Scalini di Seafire Isle. Sam aveva progettato un'immersione di trenta minuti. Mentre Jem guidava lo *Sloop Bee* in direzione della zona prescelta, Sam rimase con i ragazzi e rivide con loro le tabelle di immersione, in modo che sapessero a che profondità potevano arrivare e quanto ossigeno potevano usare. Di solito, i ragazzi erano allievi migliori degli adulti, perché non si arrischiavano mai a modificare le norme di sicurezza indicate dalle tabelle. Inoltre, per quanto strano potesse sembrare, i ragazzi tendevano ad avere maggior cura del proprio equipaggiamento, e ascoltavano con attenzione le raccomandazioni che lei faceva loro a questo proposito. Se un tennista aveva un buco nella racchetta, poteva perdere una partita: ma sarebbe sopravvissuto comunque. Una miscela errata nella bombola di ossigeno di un subacqueo poteva essere letale, come una valvola difettosa o addirittura uno strappo nella muta, che non difendendo abbastanza il corpo dal freddo

delle profondità poteva causare un crampo.

Sam aveva deciso di restare il più possibile lontana da Adam, ma Darlene lo guardava con occhi adoranti e Brad lo trovava pazzamente interessante, sicché, quando lei aveva chiamato i ragazzi a lavorare sulle tabelle, i due avevano subito pregato Adam di raggiungerli. E così, lei aveva dovuto fare buon viso a cattivo gioco.

«Ci siamo quasi» comunicò Jem dal timone. «Se volete cominciare a prepararvi, tra cinque minuti saremo sul posto.»

Sam indossò la muta, una versione più leggera del solito perché le acque di quella zona erano sempre tiepide. Era un'accesa fautrice della muta in ogni caso, perché proteggeva il corpo dei subacquei dall'ambiente circostante e impediva di avere brutte sorprese. Lei stessa era stata colpita un paio di volte dalle meduse, con e senza muta, e sapeva per esperienza personale che le ustioni più estese erano molto più dolorose e più lunghe a guarire.

Liam Hinnerman faceva immersioni da anni ed era abituato a fare a meno della muta, ma si era rassegnato a seguire i consigli di Sam e ne aveva acquistata una. Aveva cominciato molto prima della nascita delle associazioni attuali, che rilasciavano certificati di idoneità e così via, e amava dire che tutte quelle modernità non facevano che aggiungere inutili pastoie burocratiche. «Tutte queste regole scritte nei libri, tutte queste tabelle computerizzate non sono che inutili lungaggini» asseriva spesso con aria saputa.

Con enorme pazienza, Samantha gli aveva spiegato più volte che, data la crescente diffusione di quello sport, era necessario insegnare alla gente le sue norme basilari per evitare incidenti mortali. Ma lui aveva replicato semplicemente che era una questione di intelligenza, e che le persone stupide non dovevano immergersi, punto e basta.

Era difficile avere la meglio in una discussione con Liam Hinnerman. Quell'uomo aveva una sua logica che spesso faceva a pugni con quella corrente, ma non lo avrebbe ammesso nemmeno sotto tortura.

Jem gettò l'ancora e venne a prua per aiutare i subacquei a indossare le mute colorate, le cinture zavorrate e le bombole. Sam fece l'ultimo discorsetto, aggiustandosi le bombole sulla schiena, e ammonì i suoi ospiti di fare attenzione ai coralli, che non dovevano essere danneggiati, e di non staccare mai gli occhi dal proprio compagno di immersione.

«Staremo sott'acqua mezz'ora, così avrete tutto il tempo di godervi lo spettacolo. Se decidete di scendere a più di venti metri di profondità, ricordate di compensare mentre risalite.»

«Ma abbiamo poi deciso quali sono i nostri partner?» domandò Liam.

«Oggi non potrò essere io» rispose Jerry, sorridendo e agitando una mano. «Me ne starò qui sul ponte a prendere il sole e a bere tè freddo con Jem.»

«Io vado con il piccoletto» fece Sukee, strizzando l'occhio a Brad. «Ogni promessa è debito.»

«Io scendo con Sam e Adam» dichiarò Darlene in fretta, temendo che qualcuno potesse cambiare gli accordi fatti la sera precedente.

«Io ho mia moglie» annunciò Joey Emerson con un sorriso adorante all'indirizzo di Sue.

«E io ho il mio maritino» replicò Sue, ricambiando il sorriso.

«Dio, che nausea» borbottò Brad.

«Ehi, ragazzino, bada a come parli» protestò Sukee.

«Io... ehm... non intendevo dire nulla di male.»

Adam gli scompigliò affettuosamente i capelli. «Lo sa, lo sa. Solo che le donne adorano fare le dure con noi poveretti.»

«Secondo me, è vero il contrario» replicò Sukee con un sorriso insinuante.

Adam rise e fissò la ragazza negli occhi. L'aria tra loro sembrava elettrica. Il che era decisamente irritante, pensò Samantha.

«Comunque, nausea o no, io sono in coppia con tua madre» ammiccò Lew Walker.

«Ma voi ormai non siete più nauseanti» ribatté secco il ragazzo.

«Accidenti» fece Judy con una smorfia. «Questo è un colpo basso.»

Sukee guardò Brad, truce. «Insisto, bada a come parli.» Per tutta risposta, lui le sorrise con aria angelica.

«Questo significa che siamo condannati a stare insieme» disse Jim Santini, sorridendo e guardando Liam Hinnerman. L'altro grugnì.

«Certo che l'immersione dell'altro ieri è stata più piacevole» continuò Jim con il suo tono da conquistatore.

«Ma oggi vediamo gli scalini» replicò Sukee. Poi mise la mano sulla spalla di Brad. «Andiamo, piccoletto, saltiamo in acqua. Non vedo l'ora di esaminare queste meraviglie archeologiche.»

Le coppie si lasciarono scivolare in acqua dalla piattaforma di prua dello *Sloop Bee.* Samantha rimase in superficie, controllò che tutti gli ospiti fossero entrati in acqua senza problemi, poi raggiunse Adam e Darlene.

Gli occhi di Adam, argentei nella luce verdastra del mare, apparivano enormi dietro il vetro ovale della maschera. Sembrava ancora teso, e la te-

neva d'occhio con la stessa collera che aveva mostrato durante la colazione, quando il piccolo Brian era arrivato carponi in sala da pranzo.

Oh, al diavolo, pensò lei. Adesso erano lì, e non c'era tempo di pensare a qualcosa di diverso dall'immersione. Accennò con la mano verso il basso e iniziò una lenta discesa, assicurandosi che Darlene la seguisse senza problemi e non risentisse della pressione crescente.

La zona era bellissima. Una parete di corallo si innalzava dal fondo sabbioso. Poco più in là, gli scalini scendevano verso l'abisso, spessi almeno trenta centimetri e larghi circa un metro l'uno. Mentre seguivano la loro discesa, Sam e gli altri due incontrarono uno sciame di pesci corallo dalla coda aranciata, mezza dozzina di pesci chirurgo, un barracuda curioso. Darlene sobbalzò alla vista della dentatura del barracuda, e Adam si avvicinò alla ragazza per rassicurarla. Mentre le passava accanto, Samantha sentì un'ondata di calore emanare da lui e scaldarle tutto il corpo.

Doveva ricordarsi di respirare regolarmente, si ammonì. Ridicolo. Una subacquea esperta come lei che commetteva un errore tanto madornale!

Osservò il suo compagno senza parere. Il comportamento di Adam, già bizzarro nei giorni precedenti, adesso che sapeva di Brian era diventato ancora più strano. Sembrava convinto che il bambino fosse suo e, cosa ancora più bizzarra, sembrava divorato da un'insana gelosia verso il padre del piccolo. Il che era assolutamente ridicolo. Perché doveva essere geloso? Se anche Brian fosse stato figlio di Sam e di qualche misterioso, affascinante playboy, la cosa non lo avrebbe dovuto riguardare minimamente!

Quel pensiero la rendeva furente. Avrebbe voluto scacciare di nuovo Adam da Seafire Isle, questa volta sul serio. Ma prima avrebbe voluto farlo soffrire,così come lui aveva fatto soffrire lei.

No, pensò ancora. Non era vero. Quel che voleva veramente era... era toccarlo, ecco. Prendergli la mano. Sentire la sua stretta rassicurante. Rivedere il suo sorriso canzonatorio e allo stesso tempo così tenero.

E invece avrebbe dovuto strappargli tutti i capelli dal capo! Insultarlo! Dirgli quel che pensava di lui!

Ecco quel che avrebbe dovuto sentire. Rabbia, furore, desiderio di vendetta. Non quella assurda voglia di accarezzarlo, di passare la punta delle dita sulla schiena di lui, di assaporare la liscia morbidezza della pelle abbronzata.

Accidenti, non stava respirando!, si ricordò. E la prima regola di un buon subacqueo era quella di respirare regolarmente, sempre. Con uno sforzo, distolse gli occhi dalla sagoma snella di Adam. Darlene stava anco-

ra fissando il barracuda. Adam le posò una mano sulla spalla e fece segno di andare oltre, con un sorriso incoraggiante.

Oltrepassarono il barracuda senza incidenti, e raggiunsero Sukee e Brad che erano poco avanti a loro. Sukee li chiamò con un cenno, e tutti e cinque osservarono una manta nera che si seppelliva nella sabbia del fondo per sfuggire ai loro occhi curiosi. Poi Sukee scese ancora più giù e loro la seguirono.

Fu bellissimo. Seguirono gli scalini fino a quando essi non scomparvero nelle profondità del mare, e durante il percorso si indicarono man mano i pesci, gli anemoni di mare e i coralli che accompagnavano la loro discesa.

A venti metri, il gruppo era ancora abbastanza compatto. Gli Emerson si tenevano per mano e fluttuavano pigramente insieme, osservando il fondo. Anche i Walker si tenevano per mano e nuotavano lentamente. Brad e Sukee erano nei pressi.

Jim Santini e Liam sembravano assorti nello studio delle rocce che formavano la misteriosa scala.

Be', avevano tanto voluto vedere gli Scalini di Seafire Isle, pensò Sam, e lei ce li aveva portati. Ma che cosa cercavano tutti quanti, in nome di Dio?

Era evidente, cercavano qualcosa. Chissà che cosa. Ed erano tutti sospetti, in un modo o nell'altro.

Ma quella dannata sensazione era causata da Adam, pensò ancora. Se anche suo padre e Hank si erano trovati in una situazione pericolosa, e non prevista da nessuno dei due, questo non significava che il colpevole dovesse per forza trovarsi tra gli ospiti attuali di Seafire Isle.

Sam si sorprese a studiare lei stessa gli scalini, alla ricerca di una qualche risposta. Lì, a venti metri, non erano squadrati con la precisione che mostravano a una profondità minore. Sembrava quasi che chi li aveva costruiti si fosse stancato, tutt'a un tratto.

Poco oltre, una parete rocciosa segnava l'inizio di un abisso ancora più profondo. Sollevando gli occhi dagli scalini, Samantha si accorse che Adam aveva proseguito ed era scomparso oltre la parete.

Prese la mano di Darlene e nuotò verso la scogliera per seguirlo, ma, quando raggiunsero l'orlo frastagliato, Adam stava già tornando su.

La sua mano destra era chiusa a pugno, come se stringesse qualcosa. Samantha lo guardò con aria interrogativa, ma lui finse di non accorgersene e batté con il dito sull'orologio per segnalare che era ora di risalire.

Una volta tornati a bordo dello *Sloop Bee*, tutti gli ospiti commentarono con entusiasmo quel che avevano visto. Solo Sam era silenziosa e conti-

nuava a osservare Adam per capire qualcosa di più.

Lui non le aveva mostrato quel che aveva trovato e, quando lei gli aveva fatto una domanda precisa, aveva addirittura negato di aver trovato alcunché. L'ostilità della sua risposta le aveva tolto la parola, e Sam non aveva più osato insistere perché le confessasse la verità. Ma si riprometteva di parlargli seriamente la sera, quando fossero tornati in albergo.

«E adesso, dove andiamo?» domandò Liam Hinnerman.

«Alla Scogliera di Nellie» rispose Sam, sforzandosi di dimenticare Adam. «È una piccola scogliera di corallo che viene chiamata così perché cent'anni fa una ragazza di nome Nellie la scelse per suicidarsi, gettandosi in mare.»

«E annegò?» domandò Darlene con un brivido.

Sam sorrise, scuotendo la testa. «Quando si gettò, la marea era molto bassa e lei finì sugli scogli poco più sotto. E fu salvata proprio dallo stesso giovanotto dal quale si credeva abbandonata.»

«Che storia carina» mormorò Darlene.

«Sì, ma il seguito non lo è altrettanto» fece Adam.

«Perché, c'è un seguito?»

Samantha si strinse nelle spalle. «Così dice la leggenda, ma non è affatto brutta come sostiene il signor O'Connor. Anzi, è una storia a lieto fine.»

«Sentiamo!» insistette Darlene.

Fu Adam a proseguire il racconto. «Nellie e il suo amato si sposarono, ebbero una mezza dozzina di bambini e vissero per sempre felici e contenti.»

«E che cosa c'è di poco carino in questa fine?» esclamò Darlene. «A me sembra bellissima!»

«Certo, se sei per il matrimonio» bofonchiò lui.

«Comunque vissero insieme per anni e anni, e alla fine furono seppelliti in mare ai piedi della Scogliera di Nellie» intervenne Sam.

«Oh» sussurrò Darlene. «Il che significa che adesso i loro fantasmi visitano la scogliera?»

«Se anche lo fanno, sono fantasmi simpaticissimi» la rassicurò Adam.

Liam Hinnerman grugnì come suo solito. «Se anche furono davvero seppelliti in mare, le correnti li portarono via di certo, quasi subito. E poi gli squali divorarono quel che restava delle loro carcasse.»

Jerry, perfetta nel suo costume drappeggiato e con le membra unte di olio solare, gli toccò il braccio. «Liam...» sussurrò in tono di rimprovero.

Ma Darlene scoppiò a ridere. «Signor Hinnerman, lei è troppo pessimi-

sta. Secondo me, non è andata affatto così!»

La seconda immersione della giornata fu interessante, ma a paragone degli scalini sembrò di meno soddisfazione.

Quando tutti furono tornati a bordo e lo *Sloop Bee* si rimise in cammino alla volta di Seafire Isle, Samantha ebbe la conferma che gli scalini erano stati il clou della giornata.

«È stato fantastico» commentò Jim Santini. «Quegli scalini sono la cosa più interessante che io abbia mai visto, e sono certo che anche gli altri sono d'accordo con me. Non potremmo tornarci domani o dopodomani, e restarci un po' più a lungo?»

Un coro entusiasta di sì accolse la sua proposta.

«Se ci torniamo, si immerge anche Jerry» dichiarò a quel punto Liam.

Sam guardò la donna, che sembrava più triste e a disagio che mai. «Jerry, se a lei non va, non deve se tirsi obbligata» protestò. «Non deve fare una cosa che detesta!»

«Ma io non detesto immergermi» tenne a precisare Jerry. «E se decidete di tornare agli scalini... be', può darsi davvero che mi unisca a voi.»

«Vede, Sam?» esclamò Joey Emerson, stringendo a sé la moglie. «Vuole venire anche Jerry. Non possiamo deluderla!»

Lei si strinse nelle spalle. «Be', vedremo. È ancora presto per fare progetti, bisogna anche tener conto delle previsioni del tempo.»

Sentì su di sé lo sguardo intento di Adam e lo fissò a sua volta, domandandosi di nuovo che cosa avesse trovato sul fondo e perché facesse tanto il misterioso.

Quando finalmente lo *Sloop Bee* attraccò al molo di Seafire Isle, gli ospiti scesero e sparirono in tutta fretta, ognuno ansioso di fare una doccia e riposarsi dopo la giornata in mare.

Adam, invece, si fermò. Aiutò Jem a sciacquare le attrezzature, e i due uomini lavorarono insieme con naturalezza, come se lo avessero sempre fatto. Sam li osservò per un poco, finché Adam non levò la testa a guardarla.

Il fuoco di quegli occhi grigi sembrò bruciarle la pelle. *Al diavolo*, pensò Sam per l'ennesima volta. *Meglio mettere un po' di distanza tra me e Adam.*

Si girò e si incamminò lungo il sentiero che dal molo portava all'edificio centrale.

«Ehi!» chiamò Adam. «Dove stai andando?»

Sam si voltò. Lui stava in piedi sul molo, con le mani sui fianchi. Era in bermuda da bagno, a piedi nudi, con il corpo abbronzato lucente di sudore.

E accidenti, lei si era di nuovo dimenticata di respirare! Fece un gesto esasperato. «Dove vuoi che vada? A fare una doccia e a cambiarmi!»

«Non da sola.»

Lei aggrottò un sopracciglio. «Ah, no?»

«Proprio così. No!»

«Be', allora deciditi. Io non aspetto.» E si girò, incamminandosi di nuovo. *Bene*, pensò. Se l'avesse seguita, si sarebbero trovati finalmente soli, e lei avrebbe potuto domandargli che diavolo aveva trovato vicino a quei maledetti scalini.

Non si guardò alle spalle, ma era certa che Adam l'avesse seguita. Magari dopo aver scambiato con Jem uno sguardo di complicità. Che pensasse pure quel che voleva. Che le donne erano insopportabili, che lei era la più insopportabile di tutte. Di certo non poteva spararle, no?

Continuò a camminare. Sapeva che lui le stava alle calcagna. Poteva quasi sentire il calore di lui, il suo respiro.

Proseguì il cammino con calma e, una volta arrivata al suo cottage, aprì la porta ed entrò, lasciandola aperta per lui.

Continuò a non voltarsi, ma sentì che Adam era entrato e richiudeva la porta con il chiavistello. Si incamminò lungo il corridoio, verso il bagno, e finalmente lui parlò.

«Sam...»

Lei si fermò, si girò, lo guardò in faccia. «Che c'è?»

«Sam, tu non puoi più restare da sola.»

«Che cos'hai trovato accanto agli scalini?» chiese lei.

«Niente.»

«Sei un bugiardo.»

«Non posso lasciarti qui da sola» insistette lui.

Non posso lasciarti da sola... Che significava? Che non poteva lasciarla perché sapeva che era in pericolo, o che non poteva restare lontano da lei perché era vittima dello stesso incantesimo che l'aveva ammaliata di nuovo?

O per entrambe le ragioni, un po' di una e un po' dell'altra?

Bene, non importava, perché comunque lei aveva perso. Aveva perso la battaglia con se stessa, perché il desiderio stava superando il senso di dignità.

«Devi fartene una ragione. Non posso lasciarti così, da sola...»

«Va bene, va bene, ho capito.» E Sam si volse di nuovo, abbassando le bretelle del costume mentre si avviava verso il bagno.

Lo fece scivolare lungo il corpo, poi lo sfilò del tutto e lo lasciò in un mucchietto bagnato sul pavimento, davanti alla porta del bagno.

Non poteva lasciarla da sola? Bene, se le cose stavano così e Adam aveva intenzione di starle appiccicato, lei avrebbe approfittato della situazione.

Sapeva che Adam non faceva mai il primo passo senza essere incoraggiato. Be', adesso aveva ricevuto un incoraggiamento piuttosto esplicito. Sam rimase per un minuto in piedi, con la schiena nuda rivolta verso di lui. Poi entrò nella doccia e aprì il rubinetto.

Lasciò che l'acqua scivolasse sul suo corpo. Si insaponò con estrema cura, versò lo shampoo sui capelli, li sciacquò, tenendo gli occhi chiusi e assaporando il getto dell'acqua bollente.

Lui era lì, pensò. L'aveva seguita, era sicuramente lì vicino. Perché non poteva restare lontano da lei.

E perché era stato invitato...

Da un momento all'altro sarebbe entrato nella doccia, con lei. E lei avrebbe sentito le sue mani, la sua bocca, la sua voce carezzevole.

Ecco. Era vicino.

Era lì.

No...

Sì.

Non avrebbe dovuto, rifletté. Quel che stava facendo non era giusto. Suo padre le aveva insegnato i valori della vita. Le aveva insegnato che l'amore è l'emozione più forte e profonda di tutte, ma che bisogna affrontarlo con onestà, con lealtà, tenendo conto dei sentimenti dell'altro. Le aveva insegnato a rispettare il punto di vista del suo prossimo, a essere giusta e comprensiva. E le aveva insegnato che il sesso non è un giochetto da prendere alla leggera, ma un'espressione d'amore tra due persone che tengono l'una all'altra, e che a quell'intimità danno il significato di un impegno serio.

Sam aveva imparato tutto questo, e aveva cercato di metterlo in pratica. La prima volta che aveva fatto l'amore con Adam O'Connor non era stato per gioco, ma perché era profondamente, totalmente innamorata di lui.

E adesso?

Adesso, viveva di ricordi.

Ricordava il modo in cui lui l'aveva accarezzata. Ricordava le sensazioni che aveva suscitato in lei. Ricordava, e basta.

Adam era appena riapparso nella sua vita, e lei si abbandonava già alle fantasie più sfrenate. Ma erano passati cinque anni, e il tempo li aveva trasformati. Lei non sapeva più nulla di lui e della sua vita.

Poteva immaginarla, questo sì, ma non si sarebbe mai avvicinata alla verità.

Poteva amare tanto un perfetto sconosciuto?

Però, al momento, tutto questo non aveva più alcuna importanza. Non ne avevano gli insegnamenti di suo padre, non ne aveva la sofferenza di quei cinque anni lontana da lui. Contava solo lo sguardo che Adam le aveva rivolto, le parole che le aveva detto poco prima.

Nell'adolescenza, l'amore di suo padre l'aveva protetta dalle asperità del mondo esterno in maniera forse eccessiva. E adesso, negli ultimi anni, era stata eccessivamente sola. Desiderava Adam perché la faceva sentire di nuovo viva. Lo desiderava con tutte le sue forze. Non voleva soffermarsi su quel che era bene e quel che era male. Non voleva esaminare i suoi sentimenti per lui, la miscela di amore, odio, rabbia e desiderio che provava nei suoi confronti.

E non voleva nemmeno pensare all'inferno di sofferenza che l'aspettava quando tutto fosse finito, perché sarebbe finito di nuovo, lo sapeva. Al momento, le sue azioni erano dettate soltanto dal desiderio. Voleva essere stretta, toccata, accarezzata. Amata...

Finì per aprire gli occhi, a fatica, con l'acqua che ruscellava sulla sua faccia.

Lui era lì, in piedi, appena fuori della doccia. Teneva le braccia incrociate sul petto e la fissava, con quegli incredibili occhi grigi.

Poi fece un passo, scostò la parete di vetro del box, entrò. Per un lunghissimo istante, l'acqua continuò a scorrere su tutti e due, rimbalzando in mille spruzzi sui capelli fradici di lei, sulle spalle di lui, sui loro corpi vicini e immobili.

Se adesso gli avesse detto di andarsene, lui lo avrebbe fatto. Sarebbe uscito da lì e l'avrebbe lasciata.

Ma Sam non parlò, e anche Adam rimase in silenzio e continuò a fissarla.

E finalmente, senza una parola, la prese tra le braccia e incollò la bocca a quella di lei. Un bacio duro, violento, permeato della stessa collera con cui l'aveva guardata per tutto il giorno. Ma nemmeno quello importava a Sam, perché era in collera quanto lui ed era felice di sentire le sue mani forti, prive di tenerezza, che la stringevano fin quasi a farle male. Che si

chiudevano sulle spalle per attirarla ancora più vicino. Che scendevano sui fianchi, sulle natiche, schiacciandola contro l'erezione di lui, evidentissima attraverso il tessuto del costume da bagno.

Adam continuava a baciarla, con le labbra aperte, la lingua insinuante, baci caldi e umidi come l'acqua che scorreva su di loro.

Poi si scostò quanto bastava per insinuare la mano tra loro. Le dita si fecero strada nell'umido calore, la penetrarono. Samantha ansimò, e quell'ansito venne soffocato dalla bocca di lui. Il movimento delle labbra e della lingua sembrava un'eco di quello delle dita, più giù. Samantha si sentiva venir meno, le gambe non la sorreggevano più, dentro di lei esplodeva una miriade di fuochi scintillanti. Si aggrappò alle spalle di Adam per non cadere. Gemette sotto le labbra di lui. Gridò.

La bocca di Adam la lasciò, ma le dita continuavano la loro carezza tormentosa e gli occhi grigi non smettevano di fissarla, con sfida o con ironia, lei non capiva e non voleva sapere, non importava più.

Tremando, posò la testa sul petto bagnato di lui. E finalmente Adam parlò.

«Quante volte pensi che lo abbiamo fatto, allora?»

«Non so... forse quaranta, cinquanta volte...»

«E allora arriviamo a cinquantuno.»

«Ma... ma io...»

«Sì?»

«Io credevo che lo stessimo già facendo...»

«Non ancora. Aspetta solo un momento.»

Adam chiuse il rubinetto, e la cascata di acqua cessò.

Lei lo guardò, sperando di non dover restare in piedi ancora per molto. Tremava in tutto il corpo, e si sentiva attraversare da lampi di calore liquido che le toglievano il respiro.

Aveva la gola arida, gli occhi le bruciavano. *Patetico*, pensò in un lampo di sanità mentale. Patetico e ridicolo ridursi così. Ma aveva un disperato bisogno di lui...

«Il fatto è che siamo troppo alti per fare l'amore in un minuscolo box da doccia» ridacchiò Adam. E la sollevò tra le braccia, portandola verso la vicina camera da letto.

Samantha si lasciò trasportare, con gli occhi fissi in quelli di lui. Non le importava più che capisse il suo desiderio, la sua vulnerabilità, la sua... fame.

Sì. Aveva fame di lui. E glielo avrebbe dimostrato.

CAPITOLO 10

Era tardi per pensare, per soffermarsi su quel che stava facendo. Aveva pensato e riflettuto anche troppo.

A quel punto, era inutile continuare a interrogarsi.

Adam era lì, e lei lo voleva come allora, più di allora. Era tornato nella sua vita, proprio come aveva fatto la prima volta: era apparso, e subito era diventato il centro della sua esistenza. Tutto il resto non contava più nulla.

Samantha non si rese nemmeno conto di essere arrivata in camera da letto. Doveva aver visto con la coda dell'occhio che il pavimento era mutato, che non c'erano più le piastrelle ma il tappeto, però, a parte questo, non aveva notato niente di più.

Erano ancora bagnati, tutti e due, ma nemmeno questo aveva importanza. La stanza era immersa nella luce aranciata del tramonto, resa evanescente dal tessuto leggero delle tende che erano rimaste accostate. Alcune lame di luce filtravano qua e là, e nella loro scia danzavano granelli di polvere.

Samantha sentiva i capelli fradici sotto di sé, sparsi sul cuscino. Avrebbe avuto freddo, se non fosse stato per il calore che si trasmetteva dal corpo di Adam al suo, come una febbre. I brividi che la scuotevano non erano brividi di freddo, ma di desiderio.

Gli occhi d'argento di lui erano ancora fissi nei suoi, e continuarono a osservarla mentre lui le si sdraiava accanto, copriva il corpo di lei con il suo, faceva scorrere le labbra sulla pelle umida e ardente di lei. Quel tocco, quel corpo pesante e tiepido, le carezze delle sue mani la infiammarono ancora di più.

La bocca di Adam passò dalla gola ai seni, accarezzandoli e baciandoli con dolcezza, fino a farla gemere. Il ginocchio di lui si introdusse tra le sue cosce, la mano lo seguì e riprese la sua carezza di poco prima.

Samantha si aggrappò alle sue spalle, vicina a una nuova esplosione. Si inarcò come per sfuggire a quel tocco inebriante, poi si accostò alla sua mano, avida di sentire di più.

Dentro di lei, il calore montava. Era come una spirale di fuoco che si allargava sempre di più... Sam chiuse gli occhi. Il piacere era così intenso che doveva racchiuderlo in sé, custodirlo sotto le palpebre abbassate in attesa che arrivasse al culmine.

No. Non ancora.

Sì... oh, sì, sì!

Le labbra di Adam continuavano a tormentare i seni di lei, l'altra mano era affondata nei capelli. Poi la sua bocca salì, coprì quella di lei, la dischiuse, la invase. La lingua si insinuò, uscì, entrò di nuovo, ripetendo il ritmo della mano che l'accarezzava. Un grido eruppe dalla gola di Sam, e poi un altro e un altro ancora. Non sopportava più quel tormento, eppure voleva che non finisse mai.

All'improvviso Adam si scostò, fece scorrere le mani sui fianchi di lei, sempre fissandola negli occhi.

Sam protese la mano a sua volta per accarezzarlo. Voleva dargli lo stesso piacere, tormentarlo come lui aveva fatto con lei, ma era troppo lontano, e si stava già abbassando su di lei, la stava penetrando, e la gioia assoluta di sentirlo cancellò tutto il resto.

In un lampo, Sam ricordò quel che Yancy le aveva detto una volta, quando si era confidata con lei, quando le aveva raccontato il suo amore e la sua disperazione. A volte gli uomini amavano essere accarezzati. Altre no, non volevano aspettare e preferivano arrivare dritti al punto.

E questo era quel che stava succedendo. Adam non aveva aspettato.

Lo cinse con le braccia, con le gambe, con tutta se stessa. Le sue dita affondarono nelle spalle e nella schiena di lui. I loro corpi si asciugarono per il calore che li avvolgeva, e poi furono madidi di sudore.

Adam era dentro di lei. Era una parte di lei, adesso più che mai. La colmava, la eccitava, le toglieva il respiro e ogni facoltà di pensare razionalmente. Sam non ragionava più. Sentiva soltanto. E stava per esplodere...

Ma lui la sconcertò ancora una volta. Si scostò di nuovo, uscì da lei. Le sue labbra scesero sulla bocca socchiusa, questa volta con infinita delicatezza, le mani ripresero ad accarezzarla. Samantha emise un grido di protesta, ma lui non le badò. Mani e labbra erano dappertutto, sui seni, sullo stomaco, sulle cosce e ancora più giù, e accarezzavano, sfioravano, descrivevano piccoli cerchi lievi come farfalle, senza mai fermarsi.

Samantha gemette, si dimenò, si inarcò, e intanto il piacere saliva dentro di lei, ancora più in alto, raggiungeva livelli che lei non aveva creduto possibili.

E proprio allora lui la penetrò di nuovo, ancora più a fondo, ancora più avido e forte. Samantha sentiva la forza del suo corpo possente, ma nient'altro. Non vedeva più la stanza intorno a lei, le lame di luce, le lenzuola scomposte. Sentiva soltanto la pelle umida di lui, il calore che emanava, il movimento dei loro corpi che si muovevano all'unisono, sempre

più in fretta, urgenti, disperati, frenetici.

Il suo respiro era diventato affannoso. Il bel volto di Adam era intento, quasi contorto nel piacere. E finalmente, l'esplosione. Una fontana di luce, una palla di fuoco. Samantha senti gridare e capì che era la sua voce. E allora gridò ancora, con abbandono, mentre lui si abbatteva su di lei, esausto.

Quando Adam si staccò, Sam si accoccolò contro di lui, con la testa sul suo petto e il battito impazzito del suo cuore sotto l'orecchio. Ecco dove aveva sempre voluto essere. Lì, accanto a lui, con lui. Ecco quel che aveva desiderato fin dal primo momento. Toccarlo, sentirlo, assorbire la sua presenza con ogni poro della pelle.

Adam era scomparso dalla sua vita anni prima. E lei non aveva mai cessato di rimpiangerlo. Perché sapeva che quel che avevano condiviso era un bene raro: che amare qualcuno con tanta forza, con tanta intensità era una fortuna che toccava a pochi.

Per alcuni momenti, Sam rimase immobile, aspettando che il respiro riprendesse il suo ritmo e che il battito selvaggio del cuore si calmasse. Il tepore del corpo di Adam accanto al suo era dolce e confortante come una coperta di morbida lana in una notte d'inverno.

È stato solo sesso, pensò, cercando di convincersi. Una cosa semplice e naturale come respirare. Niente di speciale o di miracoloso. Niente di diverso da quel che milioni di persone facevano ogni giorno in tutto il mondo. Lei non aveva il diritto di attribuire a un atto semplice come quello un significato più profondo. E soprattutto non doveva guardare al passato.

Lo aveva fatto per tutti quegli anni, e non aveva mai capito fino in fondo quant'era stata sciocca e immatura. Non poteva nemmeno biasimare Adam per il modo in cui era finita la loro storia... che comunque, fin dall'inizio, non era mai stata una storia normale.

Loro non erano destinati a stare insieme, rifletté ancora. Eppure, cinque anni prima, la loro relazione era stata pressoché perfetta.

No, non voleva ricordare il passato. Le emozioni di allora, le cose che aveva fatto, i momenti che aveva condiviso con lui.

Ma era stato meraviglioso... la gioia del desiderio che nasceva e cresceva, i sussurri, i silenzi, le carezze, e il piacere. E poi il respiro che si calmava, il calore, l'intimità condivisa, quella meravigliosa intimità che si crea soltanto tra due persone che si amano e che se lo dimostrano. A volte le parole potevano essere goffe e inadeguate, ma tra loro non era mai stato così. Ogni parola era stata l'espressione della loro tenerezza e della gioia di stare insieme.

Sam sospirò e sentì le dita di Adam sul mento, che sollevavano il suo viso verso di lui. Gli fece un lento sorriso, ansiosa di sentire di nuovo le parole tenere che avrebbero suggellato la loro rinnovata intimità.

Ma il volto di lui era teso, la mascella serrata, lo sguardo serio. «Dimmi di te e Hank Jennings» ordinò.

L'uomo era appena uscito dalla doccia quando squillò il telefono. Sollevò la cornetta e si guardò furtivamente alle spalle prima di parlare.

«Sì?»

«Abbiamo un problema. Bello grosso» disse la voce all'altro capo del filo.

«E cioè?»

«Sull'isola c'è qualcuno che manca da un'altra parte. Hai capito? Qualcuno non è dove dovrebbe essere, perché è scappato sull'isola.»

«Non è detto che sia sull'isola. Sarà morto.»

«Per esserne sicuri ci vuole il cadavere, che invece non c'è. Siamo nei guai, ti dico.»

«E va bene. Che possiamo fare?»

«Semplice. Lo voglio morto.»

«Ah!»

«Voglio la sua testa.»

«Sì, ma...»

«La sua testa su un vassoio. È chiaro?»

«Sì!» La risposta era esasperata.

«E presto. Molto presto.»

L'uomo riappese, scuotendo la testa. Non si sarebbe mai dovuti arrivare a questo.

«Cosa?» esclamò Sam, tornando bruscamente sulla terra.

«Che tipo di rapporto c'era tra di voi? Jennings è venuto a studiare il *Beldona* e, a quanto pare, tu gli hai raccontato tutto quello che sapevi. Ma non ti sei solo limitata a parlargli. Sei andata continuamente in mare con lui, lo hai accompagnato in ogni spedizione.»

«Non proprio. Usciva molto spesso da solo» precisò lei.

«Dimmi che rapporti c'erano tra di voi?» ripeté Adam.

Furiosa, Samantha cercò di scostarsi da lui. La collera la faceva tremare in tutto il corpo, i suoi occhi lanciavano fiamme. «Lasciami!» gridò.

Ma la forza di Adam sembrava decuplicata da una collera altrettanto violenta. Le dita di lui le serravano il braccio in una morsa, la gamba, gettata

su quelle di lei, pesava come una sbarra d'acciaio e la immobilizzava. «Rispondi» sibilò.

«Perché me lo domandi? Hai già deciso quali sono stati i miei rapporti con Hank Jennings. Sei convinto che io abbia avuto un bambino da lui, ma che, siccome non volevo ammetterlo, l'ho affidato a Yancy perché lo allevasse lei. Sei convinto che abbia visto Hank quand'è arrivato sull'isola e abbia pensato: *Accidenti, che bel pezzo di ragazzo, perché non farmelo mentre ci sono, dato che non vedo mai nessuno?* È questo che pensi, no? E se è così, che diavolo te ne importa? Che diritto hai di pretendere una spiegazione, dico io?»

«Ho bisogno di sapere la verità!»

«Ma davvero? Be', mi dispiace molto per te, perché non ti dirò proprio niente. E adesso, vattene. Toglimi le mani di dosso e vattene!» Liberò il braccio a fatica e premette entrambe le mani sul petto di lui, respingendolo con tutte le sue forze; ma lui le imprigionò i polsi e poi rotolò su di lei per immobilizzarla.

Cieca di rabbia, Sam lo fissò negli occhi. Avrebbe voluto ammazzarlo, lì, sull'istante. Voleva vendicarsi di tutto quanto: l'abbandono, la sofferenza, la sfiducia di adesso.

No. Voleva lui. Di nuovo.

Il sole era un disastro. Un vero disastro.

Jerry adorava il sole, ma sapeva fin troppo bene i danni che poteva provocare alla pelle. Perciò si era fatta una doccia tiepida, e adesso si stava cospargendo di lozione rinfrescante su tutto il corpo.

Peccato che quella lozione non servisse anche a lenire il dolore che sentiva non nel corpo, ma nell'anima. Peccato che non ci fosse un modo per alleviare la sua infelicità.

Aveva fatto le sue scelte tanto tempo prima. Aveva voluto lei quella vita, e non poteva nemmeno addebitare la sua scelta a un'infanzia infelice, a maltrattamenti o violenze subite da bambina. Non poteva attribuire la responsabilità dei suoi errori che a se stessa.

O forse al fatto che entrambi, lei e il solo uomo che aveva amato, erano stati troppo giovani e perciò incapaci di distinguere le cose che avevano valore da quelle che non ne avevano affatto.

Poi... be', poi un errore ne aveva causato un altro, e un altro ancora. Una volta scelta la strada sbagliata, si era trovata sempre più giù, in un abisso di infelicità e sbagli e, a volte, terrore.

E adesso?

A quel punto aveva soltanto voglia di nascondersi in un angolo buio e piangere per giorni e giorni. Avrebbe voluto morire per il dolore di quel che era stato, ma ancor più per il rimpianto di quel che sarebbe potuto essere.

Non era una donna cattiva. Non lo era diventata nemmeno dopo aver vissuto circondata dal male e dalla cattiveria. Ma quel male l'aveva segnata in qualche modo e ormai non poteva far altro che vivere alla giornata, facendo i movimenti meccanici di ogni giorno: lavarsi, vestirsi, truccarsi. Mangiare. Respirare. Fingere.

Nella speranza di evitare che il contagio del male che aveva visto e vissuto toccasse gli altri.

Ancora avvolta nel telo di spugna, Jerry sedette sulla sponda del letto e ritoccò lo smalto color corallo sulle unghie dei piedi. E poiché aveva la testa bassa, non si accorse subito che Liam era entrato in camera da letto e stava di fronte a lei, con le mani sui fianchi in atteggiamento di sfida.

«È arrivato il momento» annunciò. «Devi immergerti.»

Jerry non rispose.

«Mi hai sentito, puttana? Devi immergerti!»

Jerry si strinse nelle spalle, in silenzio.

La mano di lui la colpì duramente sulla guancia. Lo schiaffo fu talmente violento che le tolse il respiro per un momento, e la mandò lunga distesa sul letto con la faccia rivolta al soffitto.

La boccetta di smalto, dimenticata, rotolò sul pavimento, spandendo il suo contenuto sulle piastrelle di cotto.

Liam si chinò su di lei, con le labbra serrate, gli occhi gelidi di furia. «Ti immergerai e mi porterai a quella dannata nave, capito?»

Jerry cercò di scivolare via, lontana da lui, ma Liam l'afferrò per le caviglie e la sbatté di nuovo sul letto, poi, con un sorriso gelido, la trascinò verso di sé.

Non era chiaro se voleva schiaffeggiarla di nuovo o prenderla con la forza. Ma per Jerry non faceva differenza, le due possibilità erano ugualmente orrende, e in entrambi i casi sapeva che lui le avrebbe fatto del male. Non tanto nel corpo, quanto in quel che restava della sua anima.

Ma comunque, Liam sarebbe stato ben attento a non lasciarle alcun segno.

Sam dormiva, e Adam, puntellato sul gomito, la osservava con un sorriso dolceamaro.

Incredibile come riuscisse a dormire, anche se era evidentemente agitata e provata. Era una dura, pensò. La vita non era stata facile per lei, le aveva riservato traumi e dolori di ogni genere, ma lei aveva continuato ad andare avanti con la consueta fierezza.

Adesso dormiva, esausta dopo i loro litigi e l'amore. Adam sorrise di nuovo. La tensione tra loro era sempre a livello di guardia.

Anche perché, doveva ammetterlo, forse era stato inopportuno. Anzi, decisamente idiota. Non si poteva fare l'amore in quel modo formidabile e poi interrogare la propria compagna su un ex amante. Solo che la domanda gli pesava così tanto, occupava a tal punto il suo cuore e la sua mente che lui non aveva potuto fare a meno di porgliela.

Da un lato, c'era l'angoscia di non sapere che cos'aveva causato la scomparsa di Hank.

E dall'altro il desiderio, anzi la necessità di sapere che cosa c'era stato tra lui e Samantha.

E poi c'era la questione del bambino. Perché non c'erano dubbi, quel bambino era figlio di Hank. Certi bambini, specialmente a quell'età, sembravano ancora dei vecchietti calvi. Altri avevano un mucchio di capelli. Ma tutti i neonati, più o meno, avevano gli stessi grandi occhi e le stesse faccette rotonde, dai tratti ancora imprecisi, anonimi.

Brian no. Brian era il ritratto di suo padre.

Adam provò una stretta al cuore. Qualcuno doveva sapere la verità. Qualcuno doveva dirgliela, perché lui aveva *bisogno* di sapere. Moriva dalla voglia di prendere il bambino tra le braccia, di stringerlo a sé. Ma, se lo avesse fatto, probabilmente sarebbe crollato. E non poteva permetterselo. Non poteva rovinare l'immagine di duro che si era creato.

Che diavolo è successo, Sam?, pensò. Perché non poteva scuoterla fino a strappare la verità dalle sue labbra?

Poi sorrise di nuovo, amaramente. Sarebbe stato inutile. Finché non fosse stata pronta a confessargli la verità, Sam si sarebbe fatta ammazzare, ma non avrebbe parlato.

Accarezzò dolcemente il suo braccio nudo, ma lei non si mosse. Era immersa in un sonno profondo, e anche nel sonno era bellissima, intrigante e sensuale.

Adam rabbrividì al ricordo. Era stata magnifica, e non era cambiata dalla prima volta che l'aveva vista, semmai era migliorata, era più adulta, più donna.

Ricordò il suo primo arrivo a Seafire Isle, cinque anni prima. Anche al-

lora era arrivato quasi di nascosto, come adesso, ed entrando in porto l'aveva vista arrampicata sull'albero di una grande barca a vela. Un elfo in bikini giallo, con i fiammeggianti capelli al vento e l'aria spavalda di chi non ha paura di niente.

Sam si era tuffata da quell'albero, un'immagine di grazia e di ardimento. Era emersa dal mare come una sirena, lo aveva visto, aveva preso a flirtare con lui. Una vera civetta.

E lui era stato serissimo, aveva cercato di mantenere le distanze, almeno all'inizio. Ma era stato tutto inutile, perché si era innamorato come un collegiale. Qualunque sentimento avesse mai provato per altre donne era impallidito a paragone del turbine di emozioni che Samantha suscitava in lui. Ma, nonostante tutto, aveva cercato di comportarsi da gentiluomo. Sapeva di essere innamorato sul serio, e aveva intenzione di dire a Becky la verità quanto prima. Ma poi Becky si era presentata sull'isola di sorpresa, senza avvisarlo; e Samantha lo aveva cacciato senza dargli il tempo di spiegare alcunché.

L'unico aspetto positivo della faccenda era che Becky e lui si erano lasciati civilmente, quasi da amici. Becky aveva sposato un banchiere, e adesso viveva a Palm Beach e aveva due deliziosi bambini. La vita giusta per lei.

Adesso, a distanza di tempo, Adam riconosceva di aver avuto torto. Non aveva saputo agire nel modo migliore, e se anche le sue intenzioni erano buone, non era stato capace di portarle a compimento come avrebbe dovuto.

Scosse la testa, ricordando i suoi deboli tentativi di mettere le cose in chiaro. *Sono... be', impegnato*, aveva cercato di spiegare a Sam. Il volto di lei era impallidito, gli occhi sgranati per lo choc. *Oh, mio Dio, vuoi dire che sei sposato?* E ovviamente la risposta era stata negativa. *No, ma...*

A Sam, quello era bastato.

E lui non era mai arrivato a spiegarle che cosa voleva dire quel *ma.*

Invece era finito con lei sulla spiaggia di Drop Island, vestito solo della luce del sole al tramonto, bagnato dalle onde che lambivano i loro corpi distesi e allacciati.

Era stato perfino troppo facile dimenticare quel che avrebbe dovuto dirle. Ma non aveva scuse.

Anche se Samantha Carlyle era un concentrato di sensualità, ardore e bellezza.

Adam sorrise al pensiero del loro amplesso di poco prima e di quanto

era stato magnifico. Fin dal giorno del suo ritorno a Seafire Isle, lui non aveva desiderato altro. Toccarla, accarezzarla, stringerla. Aveva combattuto quel desiderio per un po', ma poi l'invito di lei, così tipicamente sfacciato ed esplicito, aveva avuto ragione della sua saggezza.

Adam aveva ceduto, però aveva rimandato di proposito il momento supremo perché voleva amarla il più a lungo possibile, e recuperare il tempo perduto.

Adesso, nell'oscurità crescente della stanza, vedeva il bel corpo nudo di lei e ne ricordava ogni dettaglio. Avrebbe potuto disegnare quelle membra una per una, a occhi chiusi. Non aveva mai dimenticato il suo profumo, il suo sapore, la grana della sua pelle, la forma dei seni, la morbidezza dei fianchi. Aveva ricordato per anni, e ritrovato con infinita gioia, lo sguardo annebbiato dei suoi occhi durante l'amore, la curva delle labbra gonfie di baci, il sapore della sua bocca.

Tutti quei dettagli di lei erano rimasti impressi nella memoria, pronti a risorgere nei momenti più impensati. La curva di una spalla, evocata da una collinetta lontana. La purezza della sua pelle, simile alla seta di una sciarpa nella vetrina di un negozio. L'eco della sua risata che si sovrapponeva a un'altra, sentita durante un pranzo di affari...

Ormai aveva smesso di lottare e non cercava più di dimenticarla. Ma, per fortuna, dopo il secondo, esplosivo amplesso, aveva avuto il buonsenso di tacere...

Così lei si era accoccolata contro di lui e si era addormentata.

I capelli rossi si stavano asciugando e si arricciavano in onde di fiamma sul cuscino verde mare. Anche il corpo abbronzato spiccava su quello sfondo chiaro, e nella luce incerta del tramonto le zone pallide, coperte dal costume e non raggiunte dal sole, erano ancora più in contrasto con l'oro bruno del resto. Samantha aveva un corpo perfettamente modellato, atletico senza essere duro, snello senza essere ossuto, e con le curve al punto giusto.

Adam sorrise ancora, ricordando un loro discorso di allora a proposito dei seni che Samantha temeva di avere troppo piccoli.

«Sono perfetti, tesoro» le aveva spiegato, baciandola sulla guancia. «Non troppo grandi, né troppo pesanti. Stanno esattamente nella mia mano, vedi? Sono davvero perfetti.»

Era tentato di accarezzare quella perfezione, rimasta immutata negli anni. Ma non voleva svegliarla, e anzi poteva approfittare del sonno di lei per fare una telefonata.

Si alzò, coprì con il lenzuolo la sagoma addormentata di Sam e, così facendo, trovò i suoi bermuda da bagno. Erano ancora fradici, ma lui non aveva altro da mettersi. Li infilò e rabbrividì mentre il tessuto bagnato sfiorava la pelle che fino a due minuti prima era stata così piacevolmente calda.

Andò in cucina e mise un bricco di caffè sul fuoco, sperando che lo aiutasse a riprendere il controllo di sé. Quando fu pronto, se ne versò una tazza e la portò accanto al telefono, nella zona adibita a ufficio.

Una volta seduto, infilò la mano nella piccola tasca interna del costume e ne tirò fuori l'oggetto che aveva trovato sulla scogliera sommersa, accanto agli scalini.

Le incrostazioni prodotte dall'acqua salmastra erano così spesse che era quasi impossibile capire di che si trattasse. Adam grattò con l'unghia la superficie verdastra, e apparve dell'oro. Rigirò l'oggetto tra le dita, lo studiò, lo soppesò. Aveva il cuore gonfio di pena, perché ormai sapeva che cos'era.

Con un sospiro, rimise l'oggetto in tasca e rimase seduto per alcuni minuti, poi sollevò la cornetta del telefono.

Era la linea privata di Samantha. Non doveva essere controllata, e quindi era ragionevolmente sicura.

Gli ci vollero meno di sessanta secondi per rintracciare la persona che voleva. Trovò il sergente James Estefan, della polizia marittima della Florida, pochi minuti prima che smontasse.

«Solo tu potevi chiamarmi proprio mentre sto per andarmene a casa!» esclamò Estefan.

Adam ridacchiò immaginando l'amico, con i suoi occhi azzurri e i capelli neri eternamente spettinati. James passava metà del suo tempo in acqua, e l'altra metà a passarsi le mani tra i capelli umidi, che così finivano sempre ritti sul capo come gli aculei di un porcospino. Era un buon poliziotto tenace e preciso, e ricco di intuito.

«Comunque ho anche il tuo numero di casa» osservò Adam, scherzoso. «Allora, che cos'hai trovato?»

«Ho controllato i decessi dell'epoca, come mi avevi suggerito. Hai fatto centro.»

Adam si chinò in avanti, interessato. «Ah, davvero?»

«Sì. Il cadavere di un certo Marcus Shapiro è stato portato dalla marea sulla spiaggia di Daytona, una settimana dopo la denuncia della scomparsa di Justin Carlyle.»

«Shapiro» disse Adam. «Era uno dei sommozzatori della *SeaLink*, no?»

«Non lo era più» lo corresse James.

«E allora, per chi lavorava quando morì?»

«Per un'impresa privata, o forse per conto suo.»

«Oh, diavolo!»

«Una seccatura, vero? A proposito, hai raccontato alla tua ospite chi è la tua *impresa privata*?»

«No, non ancora. Dimmi, qual era la causa della morte di Shapiro? Annegamento?»

«Era stato pugnalato.»

«Pugnalato?!»

«Già.»

«Però non è detto che la sua morte e la scomparsa di Carlyle siano collegate fra loro.»

«Questo è vero. Ma tu mi hai pregato di scoprire quel che potevo, e io ti ho trovato il cadavere di Shapiro.»

«Non sai per caso che cosa stesse facendo?»

«No. Quando denunciò la sua scomparsa, la moglie disse soltanto di sapere che il marito aveva intenzione di uscire in mare, ma non sapeva con chi o per incarico di chi. Può darsi che lavorasse per Robert Santini. Santini non faceva mistero del fatto che voleva trovare il *Beldona* a tutti i costi.»

«C'è altro? Hai trovato qualcosa sulle persone che ti ho chiesto di controllare?»

«Eccome.»

«E allora, dannazione, che aspetti?»

«Aspetto una promessa da parte tua. Se questa faccenda si risolve, voglio una bella vacanza gratis su quella tua isola.»

«Affare fatto.» Adam lanciò un'occhiata verso la camera da letto di Sam e annuì. «Certo, non c'è problema. Adesso raccontami tutto.»

«Ci sono due persone sull'isola che hanno cambiato nome come minimo un paio di volte.»

«Chi?»

«Il signor Joseph Emerson, tanto per cominciare.»

«Ma chi, lo sposino in luna di miele? Dai, James, sputa fuori!»

«In realtà, Emerson si chiama Shapiro.»

«Per caso non vorrai dire che...»

«Proprio così. Il corpo trovato sulla spiaggia di Daytona era quello di

suo padre.»

«Vai avanti» lo incalzò Adam.

«Quest'altra informazione potrebbe far soffrire qualcuno, e parecchio» l'ammonì il poliziotto.

«D'accordo. Spara.»

«Forse è meglio che non te lo dica...»

«James, non menare il can per l'aia» insistette Adam. «Allora?»

Poi ascoltò. «Cosa? Non è possibile... Ne sei proprio sicuro?»

«Altroché.» E James ripeté l'informazione, scandendo le parole.

«Gesù...» Adam si appoggiò alla spalliera della sedia e guardò di nuovo verso la camera da letto.

«Ehi, sei sempre lì?»

«Eh? Oh, sì. Sì, certo. Ti ringrazio molto, James. Mi sei stato di grande aiuto. Mi farò vivo, d'accordo?» Riappese e tornò in cucina, deponendo la tazza di caffè ancora colma sulla credenza. Aveva bisogno di qualcosa di più forte. Cercò negli armadietti, finché non trovò una bottiglia di rum. Lui detestava il rum, ma ne ingollò un sorso direttamente dalla bottiglia.

Buon Dio, pensò.

Gettò un'altra occhiata verso la camera di Sam, poi si appoggiò alla credenza con un sospiro.

Avrebbe dovuto tenere segreta quell'ultima informazione. Non poteva rivelarla a Samantha, non finché le cose non si fossero chiarite almeno un poco.

Gemette. Buon Dio.

Samantha si svegliò sentendo delle voci. Fece per saltar giù dal letto, disorientata e spaventata, poi ricordò che cos'era successo e perché era a letto a quell'ora.

Si era addormentata!

Si alzò e cercò i suoi vestiti, poi ricordò che aveva sfilato il costume e lo aveva lasciato sul pavimento, nel corridoio davanti alla porta del bagno. Scosse la testa, disgustala. Aveva proprio perso il senno! Che le era preso?

Aprì l'armadio e prese una vestaglia, si allacciò la cintura e seguì il suono delle voci fino ad arrivare in cucina.

Doveva aver dormito un bel po', perché Jem e Adam si erano entrambi rasati e cambiati.

I due la guardarono al di sopra dei bicchieri di sherry che tenevano in mano.

«Va tutto bene?» domandò lei, vedendo le loro strane espressioni.

«Sì... cioè no, non è che vada tutto bene, ma questo lo sai già» rispose Adam. «Voglio dire, non ci sono novità.»

Samantha guardò l'orologio. «Le sette!» esclamò, osservando i due amici con occhi accusatori. «Perché diavolo non mi avete chiamata?»

«Anch'io sono arrivato da poco» spiegò Adam con un certo imbarazzo. «Dovevo... ehm, cambiarmi.»

«Ma ormai la cena sarà pronta! Yancy avrebbe dovuto avvertirmi. Non posso trascurare così i miei ospiti.»

«Se per una volta salti l'ora dell'aperitivo e arrivi tardi a cena, non è la fine del mondo» la rassicurò Jem.

«Ma... ma devo ancora fare la doccia e cambiarmi...» Samantha guardò Adam di sfuggita e le sue guance si fecero di fiamma.

«Ti aspettiamo» disse lui.

Lei annuì. «Non riesco a credere di essermi addormentata così. Ho dormito proprio come un ghiro! Be'...» La sua voce si spense. «Allora vado.»

Samantha fece la doccia più bollente che poté sopportare, poi infilò un abito di seta blu pavone, con spalline sottili.

Cercò di non pensare a quel che era successo, ma, quando rientrò in soggiorno, le parve di nuovo che Adam la guardasse con un'espressione strana. E, cosa ancora più strana, quando lei ricambiò lo sguardo, lui distolse il suo, come se fosse imbarazzato. O come se si sentisse in colpa. Che gli prendeva? Non era da lui. Non si era mai comportato così, nemmeno cinque anni prima, nemmeno dopo la loro prima volta.

«Sei sicuro che non è successo nient'altro?» domandò, avviandosi verso la porta.

«No» rispose Jem.

«Proprio niente» confermò Adam.

E lei capì che mentivano.

Be', doveva aver pazienza. Tanto, per ora, non le avrebbero detto niente, questo era poco ma sicuro.

«Allora coraggio, andiamo a cena» annunciò in tono gaio.

A cena. La sola idea di mangiare le sembrava assurda. Era tutto così strano, così diverso...

Perché lei era stata con Adam, di nuovo. Era lei a essere diversa.

Si era comportata come una maniaca, pensò con una piccola smorfia di vergogna. Del tutto priva di freni.

Ma forse era stato meglio così. Meglio mostrare ad Adam che era cresciuta, che non era più la ragazzina infatuata di allora, ma una donna adulta, matura, che sapeva quel che voleva.

E adesso, le cose tra loro sarebbero andate in maniera diversa?

Certo, pensò. Adesso aveva imparato a dare alle cose la giusta importanza. E quel che c'era stato tra loro quel pomeriggio non ne aveva, era stato del buon sesso e basta.

No. Non era vero. Lei amava Adam, e voleva molto di più che un incontro occasionale di tanto in tanto. Lo amava, accidenti.

E la sua vita, il suo lavoro, la sua isola stavano andando a catafascio...

«Avete presente che cos'è una cena?» insistette, perché i due sembravano muoversi con insolita lentezza. «Quel pasto che tutti avranno già cominciato prima che noi saremo arrivati fin là. Coraggio, alzate i tacchi. O l'aperitivo che avete preso mentre mi lasciavate dormire vi ha intontiti del tutto?»

Poi si incamminò a passo di carica.

Se quei due non volevano raggiungerla, tanto peggio. Quello per lei era lavoro, e lo aveva trascurato anche troppo.

Jem e Adam la seguirono e le si misero ai lati, Jem a sinistra e Adam a destra.

Che bei ragazzi, pensò Sam. Tutti e due alti, ben fatti, eleganti. Jem nero come l'ebano, Adam color bronzo, con quegli occhi così chiari. Tutti e due impegnati a proteggerla.

Era proprio fortunata.

Jem non l'avrebbe mai abbandonata, lo sapeva bene. Era suo amico, sarebbe sempre rimasto a Seafire Isle.

E Adam?

Adam sarebbe sempre stato il padrone del suo cuore e della sua mente, sia che restasse sia che partisse l'indomani stesso. Ormai non poteva farci nulla. Non poteva nemmeno cambiarlo, e se lui avesse voluto partire non avrebbe potuto trattenerlo. Ma in ogni caso sarebbe rimasto il suo amore, per tutta la vita.

Sentì un nodo in gola. *Resta con me, Adam*, pensò. *Questa volta resta con me.*

Poi si ricordò che cinque anni prima era stata lei a mandarlo via.

Adam si schiarì la gola per attrarre la sua attenzione, poi si fermò e la prese per un braccio perché si voltasse verso di lui. Jem li osservava in silenzio.

«Ho detto a Jem che Yancy ha sentito dei rumori la notte scorsa, come se qualcuno fosse entrato in casa. Jem si è offerto di dormire nella camera accanto alla sua finché...»

«Finché?» fece eco Sam.

«Finché non avremo scoperto qualcosa di più.»

«E allora io resterò da sola?» insistette lei. Ma sapeva già la risposta.

«No.»

«Verrai tu a dormire nel mio cottage?»

«Sì.»

«E non ci hai già dormito?» esclamò lei. «Jem non ti ha forse fatto entrare di nascosto? E non venirmi a raccontare che queste due mattine ti sei alzato all'alba per potermi portare la colazione, perché non ci credo!»

Jem tossicchiò.

Adam rispose alla sua domanda con un'altra domanda. «Hai qualche obiezione al fatto che io dorma a casa tua?»

«Perché, se ce l'avessi, farebbe una qualche differenza?» ribatté Sam.

Lui la guardò con un sorrisetto. «In un certo senso, sì.»

«In che senso?»

«Influirebbe sulla scelta del letto in cui dormire» disse lui a bassa voce.

Ma Jem era vicino, e aveva sentito tutto. E, d'altra parte, doveva sapere per forza.

Anzi, probabilmente se lo aspettava fin da quando Adam O'Connor aveva rimesso piede sull'isola.

Accidenti a tutti e due.

Samantha fissò Adam negli occhi, poi gli voltò le spalle e riprese il cammino. «No, non ho alcuna obiezione al fatto che tu dorma in casa mia» disse senza voltarsi. «Così Jem potrà proteggere Yancy e saremo tutti più tranquilli.»

Jem tossicchiò di nuovo, o forse era una risata.

Sam decise di non approfondire la questione.

Con due rapidi passi, Adam la raggiunse. «Avresti delle obiezioni, se Jem non dovesse proteggere Yancy?»

«Solo riguardo alla scelta del letto in cui dormiresti» replicò lei soavemente. E si affrettò, ansiosa di raggiungere la sala da pranzo.

O di avere l'ultima parola, almeno per una volta.

CAPITOLO 11

Nella sala da pranzo tutto andava a meraviglia anche senza la supervisione di Samantha.

Quando lei arrivò con Adam e Jem, Yancy stava accendendo la fiamma sotto uno degli scaldavivande. «Stasera, cena messicana» annunciò senza commentare il loro ritardo. «Tortillas, chili, fagioli, e una salsa piccante. È tutto delizioso. Servitevi.»

«In effetti, il cibo ha un aspetto magnifico» commentò Samantha, osservando i vari vassoi. Adam e Jem si erano già riempiti i piatti e si erano trovati un posto alla grande tavola. Sam riempì il suo e scoprì che il posto accanto a Jim Santini era libero. Sedette, e lui gettò indietro i capelli, dedicandole un sorriso smagliante.

Lei ricambiò il sorriso con un certo sforzo. Fino al giorno prima, Jim le era sembrato attraente, e tutto sommato innocuo, nonostante le sue arie da conquistatore. Ma adesso, stando vicino a lui, era scossa da un leggero brivido. Non perché credesse che i peccati dei padri ricadevano per forza sui figli... ma non si fidava più di lui, ecco.

«Stasera lei è bellissima» esordì Jim con voce suadente.

«Grazie.»

«Sembra diversa.»

«Ah, sì?»

«Sì. È vibrante... radiosa, ecco.»

«Ha l'aria soddisfatta» commentò Sukee.

Gli occhi di Sam corsero alla ragazza, che le sorrise con la grazia pigra di un felino. Sam si impose di non arrossire. Era evidente che Sukee non aspettava altro.

Tutte le teste si voltarono a guardare Sam, e poi Adam.

Jerry North la fissò con due occhi pensosi, ma abbassò lo sguardo quando si vide osservata a sua volta.

Quel silenzio sarebbe durato un'eternità, se Jim Santini non si fosse alzato in piedi. «Lei è proprio un uomo fortunato, signor O'Connor» disse, sorridendo. «Sam, la cena di stasera è deliziosa e io faccio il bis. Posso portare qualcosa a qualcuno?»

E così Sam si ritrovò a essere grata al giovane Santini, che aveva rotto l'incantesimo con tanto *savoir-faire*.

«Perché il signor O'Connor è fortunato, mamma?» domandò Brad.

«Sono fortunato perché faccio questa bella vacanza» rispose lui con disinvoltura. «Qualcuno può passarmi la caraffa dell'acqua, per favore?»

Fu Jim a passargliela, prima di avvicinarsi al tavolo del buffet. «Strano»

osservò, ammucchiando tacos e chili sul suo piatto. «Ho sempre avuto la netta sensazione che lei conoscesse già la signorina Carlyle. È così, non è vero? L'ha conosciuta in una vita precedente?»

Adam depose il bicchiere d'acqua che si era appena riempito.

«Posso rispondere io, a questa domanda» intervenne Avery Smith. «Sì, signor Santini, si conoscevano già. Il signor O'Connor era un poliziotto, ed è stato qui sull'isola anni fa, in missione segreta. Credo sia per questa ragione che nessuno dei due ha rivelato la loro precedente conoscenza. La signorina Carlyle è la più discreta delle padrone di casa, e manterrebbe i segreti dei suoi ospiti anche a costo della vita. Non è così, mia cara?»

Samantha fissò Avery Smith, alias James Jay Astin.

Le stava chiedendo di non rivelare la sua vera identità?

La stava addirittura minacciando?

Sorrise tranquillamente. «Ho sempre pensato che quando una persona vuole che gli altri sappiano qualcosa che la riguarda è la prima a dirlo, nel momento che ritiene più opportuno.»

Smith ricambiò il sorriso, apparentemente soddisfatto della sua risposta. Doveva essere stato un bell'uomo, pensò lei. E aveva ancora un'aria molto distinta. Da gentiluomo d'altri tempi. Possibile che fosse malvagio e pericoloso?

«Sai una cosa, Sam?» disse Brad, ignorando gli adulti. «Oggi ho cominciato a leggere un libro sugli squali. Spiega che possono essere molto, molto cattivi.»

Sam aggrottò la fronte. «Io non ho affermato che non sono pericolosi, Brad. Ho detto soltanto che di solito non fanno del male ai subacquei. E non penso che siano cattivi per vocazione. Solo che sono eternamente affamati, e a volte azzannano la preda sbagliata.»

«Già... Ho letto di una cosa terribile successa durante la guerra» riprese il ragazzo. «Una nave affondò...»

«L'*Indianapolis*» intervenne Adam.

«Sai la storia!» esclamò Brad con entusiasmo. «Dai, racconta!»

«La nave aveva trasportato una parte della bomba atomica fino all'isola di Tinian, nelle Marianne. Al ritorno fu avvistata da un sommergibile giapponese e silurata. Accadde poco dopo la mezzanotte, e la nave affondò in dodici minuti. Non ricordo di preciso quanti fossero i membri dell'equipaggio...»

«Millecentonovantanove» intervenne Avery Smith. «Ottocentocinquanta riuscirono a gettarsi in mare, mentre gli altri rimasero uccisi nell'esplosio-

ne o intrappolati nella nave che affondava.»

«E che successe a quelli che erano in mare?» domandò Sukee.

Adam guardò Sam prima di continuare. «Durante la notte, ne morì un altro centinaio. In parte annegati, in parte per le ferite riportate durante l'attacco giapponese. La mattina dopo cominciarono ad avvistare degli squali, e a preoccuparsi. Ce n'era uno piccolo, sul metro e mezzo, che sembrava avesse deciso di adottarli e si aggirava nei paraggi senza manifestare alcuna intenzione aggressiva. Gli uomini indossavano tutti i giubbotti di salvataggio, e si erano aggrappati ai resti della nave o alle poche scialuppe che avevano potuto mettere in acqua. Sapevano che avevano maggiori probabilità di salvarsi se restavano in gruppi numerosi, e così fecero. Diedero anche un soprannome al piccolo squalo che non si staccava da loro. Lo chiamarono Whitey, perché aveva la pelle molto chiara, quasi bianca. Rimasero in acqua quattro giorni e cinque notti, prima che gli squali attaccassero sul serio. Cominciarono prendendo di mira quelli che si erano isolati dai gruppi, quelli che erano indeboliti o feriti. Ce n'erano di ogni tipo, maccarelli, bianchi, squali tigre, e purtroppo erano tutti affamati. Quando arrivarono finalmente i soccorsi, di ottocentocinquanta uomini ne restavano vivi solo trecentosedici.»

«Dovreste leggere il mio libro!» esclamò Brad. «Un tizio pensava che un suo amico stesse dormendo e, quando andò a svegliarlo, si accorse che la parte di sotto di quel tizio non c'era più. Gli squali se l'erano mangiata. E pare che più c'era sangue in giro più ne arrivavano, perché l'odore li eccitava, e...»

Jerry North urtò con il braccio una zuppiera colma di salsa al chili e la rovesciò sul tavolo. La salsa rosso fuoco si sparse sulla tovaglia con un effetto a dir poco suggestivo.

«Sei molto bravo a raccontare storie» mormorò la donna, «ma forse non è il momento più adatto.»

«Ha ragione Jerry» disse suo padre. «Adesso basta.»

«Sì, Brad, smettila» fece eco Judy. «Siamo a tavola.»

Darlene fissò la macchia rossa sulla tovaglia e si portò la mano alla bocca. «Mio Dio...» gemette. E vomitò.

I Walker si profusero in mille scuse e se ne andarono in fretta e furia.

Gli Emerson schizzarono via.

Il dessert venne dimenticato, e Jacques si ritrovò con un eccezionale budino al cioccolato per il quale nessuno nutriva più alcun interesse.

La sala da pranzo venne ripulita, poi Samantha, Jem, Adam, Yancy,

Sukee, Jim Santini, Jerry e Liam presero il caffè davanti al caminetto.

La conversazione languiva. Sukee sembrava ansiosa di ritirarsi, e naturalmente Jim si offrì subito di accompagnarla fino al suo cottage.

Jerry North sembrava molto stanca. Molto più di quanto fosse mai apparsa nei giorni precedenti, pensò Sam, preoccupata. Che stesse male?

«Credo che anche noi ce ne andremo a dormire» annunciò Liam a quel punto, «tanto più che domani ci aspetta un'altra eccitante giornata di mare. E Jerry si immergerà con noi, non è vero, tesoro?»

La donna guardò Sam con occhi smarriti. «Be', io...»

«*Non è vero, tesoro?*»

«Sì, certo. Verrò con voi.»

«Ma nessuno può obbligarla, se lei non vuole» protestò Samantha.

«È solo un po' nervosa, ma le passerà» fece Liam soavemente.

«La terremo tutti d'occhio» promise Sam.

Liam cinse con un braccio le fragili spalle della donna. «Ci sarò io a tenerla d'occhio. Staremo attaccati come due fratelli siamesi.»

«Bene. Ma se ha bisogno di aiuto, Jerry, si ricordi che ci sono anch'io» insistette Sam.

«Grazie, cara. Lei è un amore.» D'impulso, Jerry le diede un bacio sulla guancia, poi sembrò imbarazzata dalla propria audacia. «Buonanotte» mormorò, uscendo sul portico.

Liam aggrottò un sopracciglio e la imitò.

Adam seguì la coppia con uno sguardo assorto e, sentendo su di sé gli occhi di Sam, scosse la testa. «Spero che vada tutto bene. Non mi sembrava affatto entusiasta dell'idea.»

Sam si strinse nelle spalle. «Già... Be', me ne vado a letto anch'io.»

«Buonanotte» disse Yancy con naturalezza. «Dormite bene.»

Sam si avviò, ma Adam la seguì subito e le mise una mano sulla spalla. Lei non protestò, anche se non lo toccò. Arrivata al cottage, mise la chiave nella serratura, aprì la porta, la richiuse. Il soggiorno era buio, e lei non accese la luce.

«Dove volevi dormire?» domandò, imbarazzata. Non sapeva che importanza avesse avuto per lui l'episodio di quel pomeriggio, e non sapeva nemmeno analizzare i propri sentimenti al riguardo.

Adam non rispose. La lasciò dov'era e perlustrò ogni angolo della casa e, quando fu sicuro che fosse tutto normale, tornò là dove lei lo aspettava, in piedi, nel chiaro di luna che filtrava dalle tende.

«Chiudi a chiave la porta» disse.

Lei eseguì.

Adam le si avvicinò e la guardò negli occhi.

Lei ricambiò lo sguardo, in silenzio.

Nemmeno lui parlò, ma la fece girare su se stessa e abbassò la lampo del suo vestito.

Il tessuto lucido dell'abito scivolò fino a terra. Poi le mani di Adam furono su di lei.

E allora Sam seppe con certezza dove avrebbe dormito.

Questa volta Yancy si svegliò per conto suo. Il bambino dormiva tranquillo, e in un primo momento lei non capì che cosa l'avesse svegliata.

Poi si mise in ascolto, e sentì dei rumori al piano di sotto.

Provenivano dallo studio di Justin, come l'altra volta.

C'era qualcuno che frugava tra i documenti e i diari? Qualcuno convinto di trovare qualcosa tra quelle carte, qualcosa che era sfuggito a chi aveva cercato prima di lui?

Comunque, una cosa era certa. Se il misterioso visitatore veniva di notte, era perché non voleva essere visto. E forse era pericoloso. Forse aveva già ucciso, e non avrebbe esitato a farlo di nuovo.

Yancy scivolò fuori del letto. L'aria della notte era tiepida, sfiorava le sue braccia appena coperte dalle maniche corte della camicia da notte, ne faceva fluttuare la lunga gonna. Chissà se sarebbe apparsa come un fantasma all'intruso?, pensò. Chissà se lo avrebbe spaventato, messo in fuga?

Per il momento la più spaventata era lei, che era sola nel buio a fronteggiare quel pericolo.

No, non era sola, si disse per farsi coraggio. C'era Jem nella stanza accanto. Lei e Brian erano al sicuro.

Brian!

In punta di piedi si avvicinò alla culla per guardare il piccolo. Dormiva come un angelo, con il respiro regolare e i piccoli pugni abbandonati sulla coperta.

Yancy si strinse le braccia intorno al corpo e andò a controllare la porta. Era chiusa a chiave come l'aveva lasciata la sera prima, e c'era una sedia incastrata sotto la maniglia. E Jem dormiva nella stanza accanto...

Ma dormiva come un ghiro, a quanto pareva. Possibile che non sentisse i rumori a pianterreno?

Già, ma adesso i rumori erano cessati!

Yancy si appiattì contro la parete e ascoltò.

Silenzio.

Sì... qualcosa, un suono frusciante, ma non proveniva più dal pianterreno!

Si volse di scatto. La brezza notturna muoveva le tende, le gonfiava, le spingeva verso l'interno. Perché la finestra era aperta! Accidenti, come aveva fatto a non pensarci? Non bisognava lasciare la finestra aperta!

Accanto alla finestra si ergevano degli alberi abbastanza alti, per non parlare delle grondaie che correvano lungo le mura. Sarebbe stato facilissimo arrampicarsi fino a lei.

Ma il suono era solo quello della brezza. Niente di più. Non c'era nessuno là fuori. Nessuno.

Si girò di nuovo, e la vide.

Un'ombra, nella sua camera.

Una sagoma scura nella luce della luna.

Così vicina che lei ne sentiva il calore.

Aprì la bocca per gridare, ma era così terrorizzata che non sapeva se avrebbe trovato la voce. Eppure doveva avvisare Jem, che dormiva ignaro nella stanza accanto alla sua...

Troppo tardi. L'ombra si mosse con la velocità del lampo, l'attirò contro di sé, nel calore di un corpo stranamente familiare. Una mano calò sulla sua bocca, zittendola.

Una voce sussurrò: «Ssh... Non gridare. Non dire una parola. Se gridi, non sai che cosa rischi».

Svegliarsi accanto ad Adam era un modo piuttosto piacevole di cominciare la giornata, pensò Samantha.

Sì. Decisamente piacevole.

Anche perché, in luogo dello squillo penetrante della sveglia, quella mattina sentiva qualcosa di caldo, morbido e un po' umido sulla nuca.

Le labbra di lui.

Molto leggere, delicate, ma così eccitanti.

E poi la mano di lui che le accarezzava la schiena, giù, lungo la spina dorsale, e poi di nuovo su... Lieve, suggestiva, sensuale. Che la eccitava prima ancora di svegliarla del tutto.

E infine il suo corpo eccitato premuto contro la schiena, e di nuovo le labbra, questa volta sull'orecchio, a sussurrarle tutte le cose erotiche e deliziose che stava per farle.

La mano scendeva sulle natiche, le accarezzava, scivolava sul fianco. E

quella parte di lui che conosceva così bene, calda, pulsante, pronta, era premuta contro di lei.

Dentro di lei.

Fu solo allora che Sam si svegliò del tutto.

In fiamme.

Curiosamente, la sveglia squillò proprio nel momento in cui tutto dentro di lei esplodeva. E per un attimo lei credette che quel suono lacerante fosse l'eco del piacere violento e totale che la faceva tremare fin nel profondo.

Fu quasi perfetto. Poi, Sam giacque con gli occhi chiusi e un sorriso sulle labbra, mentre il ritmo del cuore si calmava. Il trillo della sveglia non le dava nemmeno fastidio. Fu Adam che, imprecando, si allungò sopra di lei per raggiungere la sveglia e zittirla.

«Non fai mai una pausa?» brontolò. «Non dormi mai fino a tardi?»

«Nei giorni di pioggia» gli rammentò lei.

«No, io intendo una vacanza.»

«Io vivo in una perenne vacanza. La gente viene qui per godere brevemente di quel che io ho tutto l'anno. Questo è un giardino dell'Eden.»

«Sì, ma in questo Eden tu ci *lavori.* E fa una bella differenza.»

Adam la scrutava, appoggiato sul gomito, e attraverso gli occhi socchiusi lei faceva altrettanto, sperando di non farglielo capire. Osservava il suo corpo nudo, snello nei punti giusti, scurito dal sole tranne che nelle zone per così dire strategiche. I muscoli ben formati. Il petto ombreggiato da una lieve peluria bruna. Le spalle ampie, la vita sottile, le gambe lunghe. E il resto, altrettanto interessante.

«Hai bisogno di una vera vacanza» insistette Adam. «Di andare in un posto dove tu non ti debba alzare all'alba per essere sicura che gli altri si godano il loro riposo.»

Lei sorrise. «Io amo star qui, ma forse hai ragione tu. Un giorno o l'altro mi prenderò una vacanza. Quando tutto questo sarà finito.»

Lui annuì. «Dov'è nato il bambino?» domandò dopo una pausa.

«A Miami.»

«Ah.»

«Che significa, *ah*?»

«Questo vuol dire che è tuo, no?»

Lei lo guardò senza scomporsi. «Ho forse detto questo?»

«Ma sai dov'è nato...»

«Naturale che lo so. Sono stata io a portare Yancy all'ospedale.»

«O è stata Yancy a portare te.»

«Adam, dovresti proprio andare all'inferno!»

«E tu dovresti proprio parlarmi di Hank.»

«Ma prima tu dovresti dirmi che cos'hai trovato sott'acqua ieri.»

Lui sogghignò. «*Touché*.»

«Insomma, che cosa vuoi sapere di Hank Jennings?»

«Voglio sapere quali erano i tuoi rapporti con lui.»

Lei sorrise, perché il pensiero di Hank la faceva sempre sorridere, anche se con molta tristezza. «Lo amavo» disse semplicemente.

«Lo amavi, ma il bambino lo ha avuto con Yancy?»

Sam lo guardò, stupita. «Che cosa ti fa credere che il bambino sia figlio di Hank?»

«Perché gli som... perché, da quel che ho capito, Hank era il candidato più probabile.»

«Stavi per dire un'altra cosa. Perché hai cambiato idea?»

«Non ho affatto cambiato idea.»

«Oh, sì che lo hai fatto.»

«Accidenti, non mi ricordo nemmeno più quel che stavo per dire!»

«Te lo ricordi benissimo, ma non me lo vuoi dire. E va bene, adesso tocca a me fare le domande. Che cos'hai trovato sott'acqua?»

«Perché dovrei risponderti? Tu non mi hai detto niente!»

«Ma qualcosa hai trovato.»

«Forse.»

«Dimmi che cos'era» insistette Sam.

«Non ti dirò proprio niente, finché tu non ti deciderai a confessare la verità» replicò lui bruscamente.

Ah, questa era bella. «Perché dovrei cominciare io?» esclamò Sam. «Perché non la dici tu, la verità?»

«Perché sei tu che mi devi una spiegazione.»

«Io *ti devo* una spiegazione?! No, aspetta un momento. Io possiedo quest'isola. Tu ti presenti qui come se niente fosse, e la sera stessa io vengo aggredita. E sono io che ti devo delle spiegazioni?»

«Io ti ho salvato la vita, se ben ricordi.»

Sam bofonchiò un insulto e si alzò dal letto, poi corse in bagno e si cacciò sotto la doccia, aprendo il rubinetto al massimo.

Un secondo più tardi, lui l'aveva raggiunta e afferrava il suo corpo insaponato.

«Credevo che farlo nella doccia non ti piacesse.»

«Non per la prima volta dopo tanti anni.»

«Ah...»

Adam la sollevò e l'appoggiò alla parete. Le piastrelle erano fredde, l'acqua bollente. Il vapore li avvolgeva come una nuvola, e Samantha si sentiva fluttuare mentre facevano l'amore in tutto quel calore.

L'acqua si intiepidì. Sam si appoggiò alla spalla di lui, grata della sua forza, perché non sarebbe potuta restare in piedi da sola. Non parlò, e nemmeno lui. L'acqua continuava a scorrere su di loro.

Solo che adesso era decisamente fredda.

«Devi avere più fiducia in me» disse Adam, mentre lei finalmente scivolava giù e rimetteva i piedi a terra, nell'acqua ormai gelida.

«Sei tu che devi avere fiducia in me» ribatté lei. «Ci sono troppe cose che non mi vuoi dire.»

Con sua sorpresa, Adam distolse lo sguardo e non protestò.

Dunque sapeva qualcosa, pensò Samantha con un brivido.

Qualcosa di terribile, che forse l'avrebbe fatta soffrire.

Yancy non apparve a colazione. Al suo posto, accanto al buffet, c'era Lillie.

«Che è successo? C'è qualcosa che non va?» domandò Samantha, stupita. Yancy non aveva l'abitudine di farsi sostituire, se non in rari casi di emergenza.

«No, ma il bambino è stato sveglio tutta la notte e Yancy era esausta.»

«Vado a vedere come sta» disse Sam. Lasciò la tazza colma di caffè sul tavolo e salì le scale. Jem stava giusto uscendo dalla sua camera.

«Tutto bene?» gli domandò lei. Non sapeva spiegarsi perché, ma aveva la sensazione che fosse accaduto, o stesse per accadere, qualcosa di spiacevole.

«Per quanto ne so, sì. Hai sempre intenzione di tornare sugli scalini?»

«Penso di sì.»

«Qui sei tu che decidi. Se vuoi, puoi benissimo cambiare l'itinerario.»

«Certo, lo so. Ma visto che tutti sembrano ossessionati dagli scalini, ci torneremo. Tu sai che non ne vado pazza, perché anche papà era fissato con quella zona. Ma non ho il diritto di tenerne lontani gli altri solo perché ho qualche remora personale.»

Jem sogghignò. «Questa mi sembra psicologia da quattro soldi. Se ci andiamo è perché ci vuoi andare anche tu, ecco la verità. Sei pronta?»

«Prima voglio vedere come sta Yancy.»

«Già. Stamattina sembrava a pezzi.»

«L'hai vista?»

«Sì, e aveva un aspetto orribile. Be', mentre tu vedi come sta, io scendo al molo e comincio a preparare la barca. Tra l'altro, bisognerà che stiamo attenti al tempo.»

«Perché, si preannuncia una burrasca?»

«Già. La zona di bassa pressione che si era creata al largo dell'Africa si va estendendo. La notte scorsa è arrivata al livello di tempesta tropicale, e gli esperti si aspettano che si trasformi in uragano verso la mezzanotte di oggi. Ma è ancora piuttosto lontana, e tu sai come vanno queste cose. Può anche darsi che non arrivi fino a qui.»

«È quello che dicevamo dell'uragano Andrew prima che spazzasse via una dozzina di città» borbottò lei. «Hai ragione, dobbiamo stare attenti.»

«Meno male che uno di noi trova ancora qualche minuto per guardare le previsioni» commentò Jem con un risolino.

«Non azzardarti a fare delle allusioni su Adam, Jem Fisher. Sei stato tu a portarmelo in casa di nascosto!»

«Non avrai il coraggio di affermare che ti ho costretta io ad andare a letto con lui?»

«Jem!»

Lui fece un'altra risatina. «Mi ricordo la prima volta che è capitato qui. Non gli hai lasciato scelta. Quel poveretto sarebbe dovuto scappare a nuoto dall'isola per riuscire a resisterti. Gli davi la caccia in una maniera vergognosa.»

«Sei tu che dovresti vergognarti, Jem! Sono cose da dire?»

«Ma è la verità, cara la mia ragazza.»

«Oh, senti, vai a... a far colazione, ecco!»

«Comunque la sua presenza ci può essere di enorme aiuto in questo momento» concluse l'altro, prima di incamminarsi lungo il corridoio.

Sam lo seguì con lo sguardo per un momento. Sì, forse Jem aveva ragione. Adesso avevano bisogno di Adam, lei più di tutti.

E forse aveva ragione anche quando sosteneva che molto di quel che era accaduto anni prima era stato colpa sua.

Si voltò e bussò alla porta di Yancy. Silenzio. Saggiò la maniglia e vide che la porta non era chiusa a chiave.

E allora entrò in punta di piedi.

Brian era nella culla e dormiva profondamente. Sembrava così tranquillo che Sam ebbe addirittura paura che non respirasse, e gli mise una mano sulla piccola schiena. Poi sorrise, sollevata. Respirava benissimo, con regolarità.

Sempre in punta di piedi, si avvicinò al letto dove Yancy dormiva, con le coperte tirate fin sopra la testa.

«Yancy?» sussurrò.

«Hmmm...»

«Scusa, non volevo svegliarti, ma stai bene? Hai bisogno di qualcosa?»

«N... no... sono solo stanca...»

«Va bene, allora ti lascio dormire. Ci vediamo più tardi.»

Sam lasciò la camera e richiuse la porta dietro di sé.

Non appena fu uscita, Yancy balzò a sedere sul letto. Era ancora in preda all'emozione di quella notte, e non sapeva se ridere o piangere.

Oh, Dio... che cosa incredibile!

E Sam?, pensò. Doveva confessarle la verità... e doveva farlo presto.

Sì. Molto presto.

Quella mattina, il mare era calmo e liscio come una lastra di vetro azzurro. L'insolita calma poteva essere un presagio della burrasca di cui avevano parlato i meteorologi, ma per il momento la giornata era perfetta, il sole splendeva, il mare non era mai sembrato così amichevole.

Adam osservava Sam che sedeva a prua, con un braccio intorno alle spalle di Darlene: spiegava con pazienza che sì, non era impossibile che gli squali bianchi si trovassero in quelle acque piuttosto calde, ma era *molto* improbabile.

Inoltre, gli squali che attaccavano i bagnanti di solito lo facevano perché erano attratti dal sangue o dal movimento rapido delle gambe, tipici di chi non sa nuotare troppo bene e si agita più del necessario. I subacquei erano una faccenda del tutto diversa. Si trovavano sotto la superficie, faccia a faccia con gli abitanti del mare, e molto spesso venivano da essi considerati come strani esemplari della fauna marina. Bizzarri, ma in fondo uguali a loro.

Darlene ascoltava con gli occhi sgranati, attenta e un po' intimorita.

Era bello vedere Samantha all'opera con la ragazzina. Aveva un talento naturale, pensò Adam. Sapeva rassicurarla senza trattarla come una bambinetta sciocca.

«Ci sono pericoli dovunque, Darlene» concluse Sam.

Brad annuì. «Infatti! Pensa, potresti passare sotto un balcone mentre cade un vaso di gerani. Un camion potrebbe investirti mentre attraversi la strada!»

Adam guardò il ragazzo con la fronte aggrottata. Il loro scopo era ricon-

ciliare Darlene con l'acqua, non suscitare in lei il terrore di rischiare la vita non appena usciva di casa.

«Quando sarai un po' più esperta, potrai vedere un mucchio di relitti interessanti» disse. «Per esempio, c'è un'antica nave da guerra inglese, a un'ora di viaggio dagli scalini. Si trova a una profondità di circa trenta metri.»

«Una nave da guerra?» ripeté Brad, interessatissimo.

«Si chiamava *Lady of Mercy*, Nostra Signora della Misericordia, e apparteneva alla Marina britannica. Affondò nel milleottocentotredici, dopo uno scontro a fuoco con la nave americana *Tallymar*. La nave inglese era molto più grande e più pesante, ma le cannonate della *Tallymar* la centrarono in pieno e lei affondò in breve tempo. I cacciatori di tesori l'hanno spogliata da tempo di ogni oggetto di valore, però rimane sempre un relitto molto interessante, ed è talmente ben conservato che si riesce facilmente a immaginare come doveva essere quando solcava i mari. La sua polena è conservata in un museo di Salem, nel Massachusetts, ma qualche anno fa un armatore di navi da crociera ne ha fatto riprodurre una copia e l'ha fatta risistemare sulla prua del relitto. Una bella idea, no? A proposito, sai perché nel secolo scorso i marinai inglesi venivano chiamati *limey*, limoncelli?»

«Non l'ho mai sentito dire» osservò Darlene, un po' rinfrancata dal fatto che il discorso fosse passato ad altri argomenti meno preoccupanti.

«Nell'Ottocento i medici di bordo non sapevano nulla di vitamine e dieta appropriata, ma, dopo alcune osservazioni, si erano resi conto che gli uomini degli equipaggi si ammalavano di scorbuto se venivano privati di frutta e verdura fresche per troppo tempo. I limoncelli verdi duravano a lungo e si potevano acquistare a poco prezzo in tutti i porti tropicali. Così i capitani inglesi cominciarono a somministrarli regolarmente ai loro marinai, e poco per volta questo fruttò loro quel nomignolo.»

«E sapete perché gli ufficiali bevevano come spugne?» interloquì Liam Hinnerman. «Sulle navi l'acqua, conservata nei barili, si imputridiva con estrema facilità e si ricopriva di liquame verdastro. Per i marinai semplici andava benissimo, e poco importava se gli faceva venire la dissenteria. Ma loro, i pezzi grossi, bevevano solo rum o whisky.»

«Insomma, si comportavano da veri dritti» commentò Sukee con il solito sorrisetto felino.

«Era una vita tutt'altro che comoda» proseguì Hinnerman. La sua faccia aveva un'espressione maliziosa, come se si accingesse a raccontare qualco-

sa di terribile. «I marinai si arruolavano per una paga miserabile, o magari soltanto per avere di che mangiare. Ma i loro pasti erano spesso composti di carne putrida e gallette andate a male. E sapete come facevano a liberarsi dei vermi che infestavano i barili di gallette? Mettevano un pesce morto sulla superficie, e i vermi si affrettavano a risalire perché erano attirati dal fetore. Quando il pesce ne era ricoperto, lo gettavano in mare e ne mettevano un altro, finché i vermi non erano eliminati.»

Darlene era un po' verdastra in volto, in compenso Brad era affascinato.

«Sì, fare il marinaio a quei tempi era piuttosto duro» riprese Adam. «I marinai venivano puniti per le infrazioni più trascurabili, e una delle punizioni più frequenti era chiamata *il giro della flotta.* Il disgraziato a cui toccava veniva legato in una delle scialuppe, a torso nudo, e la scialuppa veniva assicurata con delle cime e condotta lungo le fiancate di tutte le navi della flotta. Gli altri equipaggi avevano il diritto di dargli ventiquattro frustate per vascello. Se la flotta era numerosa, il poveretto finiva con il beccarsi centinaia di colpi di frusta.»

«Ma così moriva di sicuro!» protestò Darlene con veemenza.

«E infatti spesso moriva» confermò Adam. «Ma se riusciva a sopravvivere, si diceva che gli avevano regalato una camicia a scacchi, perché le cicatrici delle frustate sulla schiena formavano un disegno simile a certe stoffe a quadri.»

«Sono contento di non essere vissuto in quell'epoca» dichiarò Brad.

«Già» fece sua madre, scompigliandogli i capelli. «Al giorno d'oggi, i genitori non osano nemmeno più dare uno scappellotto ai figli. Non che io sia favorevole alle punizioni corporali per i bambini, ma...»

«Ma una bella sculacciata di tanto in tanto mi sembra sacrosanta» concluse Liam Hinnerman con aria truce.

«Vuoi sapere una cosa buffa?» riprese Adam, guardando Darlene. «Ai marinai era proibito fumare perché le navi erano interamente di legno, dunque il pericolo di incendi era enorme. Perciò masticavano il tabacco, e poi dovevano sputarlo in certi contenitori chiamati sputacchiere. Quando qualcuno sbagliava la mira e sputava sul ponte, la punizione prevedeva che la sputacchiera gli venisse legata al collo. E i compagni erano autorizzati a usare il malcapitato come bersaglio dei loro sputi.»

«Che schifo!» esclamò la ragazza. Ma ridacchiava. «Brad sarebbe un bersaglio perfetto» aggiunse.

Il fratello la fulminò con un'occhiataccia, e stava per lanciarle un insulto quando Samantha si alzò. «È arrivato il momento di indossare le mute» di-

chiarò. «E, a quanto pare, non saremo soli. Ci sono parecchie persone che hanno avuto la nostra stessa idea.»

E in effetti, nella zona degli scalini, c'era almeno una mezza dozzina di barche, con le boe di segnalazione già in acqua. La giornata di calma piatta aveva evidentemente richiamato una quantità di turisti, pensò Adam. Purché la burrasca non arrivasse prima del previsto.

«Allora, ognuno ha deciso il proprio partner?» domandò Sam.

«Joey e io stiamo insieme» disse Sue con un sorriso smagliante.

«Nessuno ne dubitava» borbottò Sukee.

«Io oggi ho il mio tesoro» fece Liam, sollevando la mano di Jerry come se fosse un pugile che aveva vinto un round. Povera Jerry. Era pallida come un cencio, e sembrava che si stesse avviando al patibolo.

Forse ne aveva ben donde, pensò Adam, ripromettendosi di tener d'occhio quei due.

Jim Santini si ravviò i capelli, gettando indietro la testa. «Grazie a Dio, oggi posso scegliermi una donna. Sam...?»

«Io sto con Darlene» rispose lei.

«Ci sono sempre io» fece Sukee, un po' seccata.

«Ah. Ma sì, certo.»

«Signor O'Connor... Adam, che ne dici?» domandò Brad, speranzoso.

«Sicuro, figliolo. Affare fatto.» *Ottimo*, pensò. Così sarebbe sceso in mare accanto a Sam e Darlene, e avrebbe trovato il modo di allontanarsi dal gruppo per qualche minuto.

Per poi tornare il giorno dopo da solo. Be', no, non proprio da solo. Con Sam.

«Allora, se siamo tutti accoppiati, andiamo. Abbiamo tutto il tempo che vogliamo, ma non dimenticate di controllare spesso il livello dell'ossigeno e l'orologio. Lo dico specialmente per i miei nuovi, bravissimi studenti» aggiunse Sam, sorridendo ai ragazzi. «Non fate imprudenze.»

«Ma tanto io sono con te, no?» disse Darlene, sorridendo di rimando.

«Già, però, se uno squalo dovesse mangiarsi la signorina Carlyle, sarà meglio che tu sappia come cavartela da sola» osservò Liam Hinnerman con un sorrisetto cinico.

Adam respinse l'impulso di mollargli un pugno in piena faccia. «Non ci sarà nessuno squalo» dichiarò con decisione.

Non era il momento di fare a pugni con Hinnerman, anche perché l'uomo aveva tutta l'aria di chi si sa difendere bene. Ma quando fosse venuta l'occasione, lo avrebbe fatto più che volentieri.

«Tutti in acqua!» ordinò Jem.

I subacquei si aggiustarono le cinture zavorrate, infilarono le pinne, si sistemarono le bombole sulla schiena, strinsero le cinghie delle maschere. E infine si tuffarono.

Per Adam, quello era un mondo familiare e piacevole. Amava nuotare sott'acqua lentamente, respirando attraverso il boccaglio e compensando con la dilatazione dei polmoni la pressione dell'acqua. Amava guardare quel mondo sommerso così affascinante. Facendo il suo lavoro, si era immerso in fiumi, laghi, canali, e in decine di mari diversi. Ma niente era più bello del mare tropicale, con la sua fauna variata. Anemoni, coralli, ippocampi. Brad gli indicò uno sciame di pesci ragno rosso fuoco, magnifici e mortalmente velenosi. Adam gli fece segno di girare alla larga, e il ragazzo ubbidì.

Seguirono Sam e Darlene che nuotavano poco avanti a loro. E arrivarono al punto in cui gli scalini sprofondavano nell'abisso.

Sam si era fermata su uno degli scalini e lo osservava, e Darlene le restava accanto. Adam fece cenno a Brad e si avvicinò. Sam lo guardò attraverso la maschera, con gli occhi verdi resi immensi dal vetro ovale. I capelli di lei, più rossi del corallo, fluttuavano intorno alla sua faccia come la coda di un pesce angelo.

Adam indicò lo scalino a Brad, come se volesse invitarlo a fermarsi, e Sam capì che stava preparandosi ad allontanarsi da solo.

Provò una fitta di panico, subito sostituita dalla curiosità e dal disappunto di non poterlo seguire. Lo guardò di nuovo, con aria interrogativa, ma lui si era già allontanato con due rapidi colpi di pinna, in direzione del bordo frastagliato che segnava l'inizio della parete rocciosa accanto agli scalini.

Era in quella zona che il giorno prima aveva trovato l'orologio d'oro ormai ricoperto di verderame. L'orologio di Hank.

Continuò a nuotare rapidamente, guardandosi alle spalle per assicurarsi che tutti gli altri fossero occupati nelle loro esplorazioni. Sì, c'erano tutti. I Walker, Jerry e Hinnerman, Sukee e Jim... Bene. Sembravano tutti molto intenti. Cercavano davvero qualcosa?

Scese più giù. Ormai la luce del sole faticava ad arrivare, e il mondo intorno a lui si era fatto sempre più scuro e impenetrabile.

Poi gli parve di vedere una luce. Batté le palpebre. No, non poteva essere. Doveva trattarsi di un riflesso.

Già, ma un riflesso di che cosa, se il sole non arrivava fino a lui?

Intorno, tutto era silenzio. Si sentiva solo il sibilo costante del suo respiro e il lieve gorgogliare delle bolle che salivano dall'ugello collegato alle bombole.

Ma la luce c'era, decisamente. Non l'aveva sognata. Era da qualche parte, oltre quella barriera di coralli.

Adam si mosse con cautela, seguendo la traiettoria della luce che sembrava irreale in quel mondo oscuro.

C'erano delle bolle davanti a lui. Bolle che ovviamente non uscivano dalle sue bombole.

I suoi muscoli si tesero. Qualcuno lo aveva preceduto e stava nuotando in quella catacomba di corallo. Adam si insinuò in una spaccatura della barriera e si avvicinò ancora alla luce.

Davanti a lui c'era una figura che gli voltava la schiena. Puntava la luce di una torcia subacquea sulla parete rocciosa e si muoveva lentamente, esaminandola con molta attenzione, palmo a palmo.

A giudicare dai capelli corti, sembrava un uomo. Ed era solo.

Adam si fermò e alzò la gamba per afferrare il pugnale che portava assicurato alla caviglia con un laccio di gomma.

Ma l'altro aveva avvertito la sua presenza. Si voltò rapido, levando il proprio pugnale con un gesto difensivo. Adam incontrò il suo sguardo e trattenne il respiro, stupefatto.

E la sua sorpresa fu tale che il coltello gli scivolò di mano e scese lentamente verso il fondo lontano.

CAPITOLO 12

Samantha non aveva avuto scelta e perciò era rimasta con i ragazzi. Ma continuava a guardare verso la direzione in cui Adam si era allontanato.

Dove diavolo era finito?

I minuti passarono. Cinque, dieci, venti. Sam continuava a controllare il piccolo computer da polso, calcolando quanto tempo rimaneva loro prima di essere costretti a risalire. A quale profondità si era spinto Adam? Quanto ossigeno stava consumando? Avrebbe avuto bisogno di un tempo di compensazione più lungo... ne stava tenendo conto?

Avrebbe avuto delle difficoltà a risalire?

Purché non gli fosse successo qualcosa! Il panico le strinse la gola. Quando suo padre non era tornato dalla sua gita in mare, lei non aveva avuto il buonsenso di preoccuparsi subito. Poi, quando anche Hank era

scomparso, aveva cercato di rassicurarsi dicendosi che il fulmine non colpiva mai due volte lo stesso albero. E si era sbagliata.

Purché questa non fosse la terza volta!

Aspettò ancora, cercando di comportarsi come se niente fosse, fingendo che andasse tutto bene. Aveva la responsabilità dei due ragazzi, oltre a quella di tutti i suoi ospiti, al cui benessere doveva comunque badare di persona.

Passarono due grossi granchi con la loro buffa andatura. Passò uno sciame di gamberetti. Un grosso pesce della famiglia dei tonni le sfiorò una spalla, facendola sussultare.

Darlene la tirò per un braccio e le indicò una bellissima manta reale, che passava poco lontano agitando maestosamente le ali nere. Brad le indicò un barracuda argentato che scivolava verso la parete rocciosa, ma Darlene li tirò indietro, scuotendo con veemenza la testa.

Passarono altri minuti.

Sam continuava ad aspettare Adam, controllando nel frattempo che gli altri non si allontanassero troppo. Liam e Jerry, Sukee e Jim, gli Emerson, i Walker. Sembravano tutti presenti, poi a tratti sparivano per riapparire poco dopo.

Quel luogo sembrava davvero maledetto. Stava diventando pazza?, pensò Sam. O erano gli altri che si allontanavano senza parere, alla ricerca di chissà cosa?

Era pazzesco, pensò ancora. Bisognava assolutamente che tornasse con Jem e Adam, che vincesse la sua riluttanza e cercasse una buona volta quel maledetto *Beldona*. Solo così sarebbe venuta a patti con il malefico influsso che quella nave sembrava avere sulla sua vita.

Proprio mentre stava per cedere al panico, vide Adam ricomparire accanto allo strapiombo. Brad le stava indicando un grosso pesce che era arrivato alle loro spalle e adesso stava nuotando lentamente sopra di loro. Darlene si strinse al fianco di Sam, affondando la mano nel suo braccio con tanta forza che le unghie sembravano sul punto di strappare la manica di gomma della muta.

Il grosso pesce era uno squalo blu. Lungo quasi due metri, ma ingannevolmente ingrandito dall'acqua che fungeva da lente. Ed era così vicino a loro...

Sam passò un braccio intorno alle spalle di Darlene e la strinse a sé. La ragazza tremava come una foglia.

E forse lo squalo aveva percepito la sua paura.

Tornò indietro, nuotò verso di loro, fissandoli con i suoi grandi occhi rotondi, poi dovette decidere che erano strani pesci sconosciuti, svoltò di nuovo e finalmente si allontanò definitivamente.

Darlene tremava ancora. All'improvviso si liberò dalla stretta di Sam e nuotò con forza verso l'alto, dirigendosi verso la superficie, qualche decina di metri più sopra.

Sam la raggiunse con uno scatto e l'afferrò per le caviglie, tirandola verso il basso. Poi scosse la testa con severità, facendole segno che doveva risalire lentamente. Darlene batté le palpebre e sembrò recuperare un minimo di autocontrollo.

Fu allora che Adam si materializzò al suo fianco e le prese una mano. Un attimo dopo, Brad le si accostò dall'altro lato, e in quattro, con la giusta precauzione, risalirono in superficie.

Furono i primi a tornare a bordo dello *Sloop Bee*. Darlene si liberò dall'imbragatura, depose le bombole e sfilò la muta di gomma. «Lo avete visto?» esclamò con gli occhi sgranati dal terrore. «Era enorme... sarà stato lungo almeno dieci metri!»

«Tesoro, quello squalo non era più di un paio di metri» replicò Adam gentilmente. «Ricordati che l'acqua ingrandisce tutto quanto... e anche la paura può fare da lente d'ingrandimento.»

«Ma era uno squalo... proprio come quelli che hanno mangiato tutti quei poveretti durante la guerra!»

«Sì, ma era uno squalo blu, una delle specie più tranquille. Infatti hai visto, no? Ci ha guardati e ha pensato: *Umani, puah! Troppe ossa.* Ed è andato via, a cercarsi un pesce che gli piacesse di più.»

«Ma era lì, nell'acqua, con noi...»

«Certo. L'acqua è il loro elemento» osservò Adam.

Sam si piantò davanti alla ragazza e le domandò severamente: «Prima regola del subacqueo?».

«Era uno squalo enorme...»

«Prima regola del subacqueo?»

Darlene deglutì. «Respirare regolarmente.»

«Giusto. Seconda regola?»

«Riprendere il controllo. Reagire.»

«Giusto. Era uno squalo, dici. E hai ragione. Ma abbiamo parlato a lungo degli squali e del fatto che non è inusuale avvistarne qualcuno durante le immersioni. Tu lo hai guardato, lui ti ha guardata, e poi è andato via. Vero?»

Darlene deglutì di nuovo. «Vero. Ma per oggi non ci immergiamo più, per favore.»

«Oh, diavolo, adesso diventerà una fifona» gemette Brad. «E proprio quando le cose stavano diventando così interessanti.»

«Lasciami in pace, Brad, o te ne pentirai!» esclamò a quel punto Darlene.

«Ehi, che succede?» si informò Judy Walker, risalendo a bordo. Jem l'aiutò a liberarsi dall'attrezzatura, mentre lei osservava il visetto pallido della figlia e intuiva quel che era accaduto. «Come temevo, Lew» disse, rivolgendosi al marito. «Darlene ha visto lo squalo. Per caso hai avuto paura, tesoro?»

Darlene tacque ostinatamente.

«Non c'è ragione di aver paura» osservò Sam con calma.

«Io non...» Darlene si arrestò, meravigliata dalla risposta che si stava formando nella sua mente. «No, non ho avuto paura» disse trionfante. «Lo abbiamo guardato dritto in faccia, no? E lo abbiamo costretto ad andarsene. Non è vero, Adam?»

«Verissimo. E comunque, se fosse venuto più vicino, uno di noi gli avrebbe dato un colpo sul naso con la pila subacquea, che è bella pesante. Agli squali non piace essere picchiati sul naso. Li spaventa molto.»

In quel momento, anche Liam Hinnerman stava risalendo: sentì l'argomento della conversazione e decise di dare un'ulteriore dimostrazione della sua infinita collezione di aneddoti marini. «Ehi, ragazzi, sapete da che cosa deriva la parola inglese *shark*, squalo?»

Darlene e Brad scossero la testa.

«Viene da un termine tedesco, *schurke*, che significa uomo avido e parassita. Che ne dite, eh?»

«Niente male!» commentò Brad, ridendo.

«Questa faccenda non ti impedirà di immergerti ancora, vero, tesoro?» domandò Lew Walker alla figlia. Guardò Sam e continuò: «Sarebbe un peccato, visto che hai il grande privilegio di stare con la signorina Carlyle, e di ammirare le bellezze del mare attraverso i suoi occhi».

L'espressione di Lew era strana, pensò Sam.

Schurke.

Squalo. Che anche lui fosse uno di loro? Uno degli avidi parassiti da cui si sentiva circondata?

Chi era innocente, e chi no?

Incerta, guardò Adam.

Perfino lui aveva un'aria strana. Anzi, stranissima.

Chi diavolo stava dietro all'*impresa privata* per cui sosteneva di lavorare?

Sam rabbrividì e guardò i suoi ospiti con occhi diversi. Liam Hinnerman era uno squalo martello. Jim Santini uno squalo tigre, Joey Emerson/Shapiro un pinna bianca, Lew Walker uno squalo blu.

E Adam?

Se Adam fosse stato uno squalo, sarebbe stato senza ombra di dubbio un grande squalo bianco. Enorme. Mortale.

Accidenti. Perché la guardava in quel modo?

Era circondata, pensò. Circondata da squali.

Adam rimase stranamente silenzioso per tutto il viaggio di ritorno e, anche dopo essere sceso dallo *Sloop Bee*, pur restando accanto a Samantha, continuò a tacere come se si trovasse a mille miglia da lì.

«So che cos'hai trovato» disse lei, mentre entravano nel cottage.

Lui sobbalzò come se lo avesse punto. «Cosa?!» esclamò, posando su di lei i suoi occhi grigi.

«Hai trovato il *Beldona*, vero? Sei stato lontano dal gruppo per almeno mezz'ora, quindi devi averlo trovato. È accanto agli scalini. Lo abbiamo cercato per anni, e lui è sempre stato lì sotto i nostri occhi. Centinaia di subacquei ci sono passati sopra senza notarlo. Non è così?»

«No. Non ho trovato il *Beldona*» rispose Adam lentamente.

«E allora, che cosa hai fatto?»

«Ho esplorato quella parete rocciosa accanto agli scalini. Scende a strapiombo ancora più giù, lo sai? Per almeno un centinaio di metri.»

«Lo so, ma non c'è niente da vedere. Solo roccia e calcare, niente piante marine o altro di interessante. Niente di niente.»

«Qui sull'isola c'è del nitrox, vero?»

Samantha aggrottò la fronte e lo scrutò. Anche chi si immergeva solo per sport non usava mai l'ossigeno puro, che a grandi profondità diventava tossico. Nelle bombole si usava una miscela di aria compressa che conteneva il venti per cento di ossigeno e l'ottanta per cento di azoto. Ma se si scendeva oltre i trenta metri, l'azoto poteva produrre effetti pericolosi. Una narcosi che causava distorsioni delle distanze e delle profondità, un particolare stato di ebbrezza con evidenti conseguenze pericolose per chi non sapeva combatterlo.

Il nitrox era una miscela che preveniva l'insorgere di quella narcosi. Sam

non lo usava mai per le bombole destinate agli ospiti. Ma a volte arrivavano a Seafire Isle degli amici più esperti, e allora, per accompagnarli fino alle profondità maggiori, lei e Jem usavano il nitrox.

«Allora, ce l'hai o no?»

«Naturale che ce l'ho.»

«Bene.»

«Perché?»

«Stavo pensando di fare qualche immersione laggiù.»

Sam lo fissò con sguardo accusatore. «Ma allora hai trovato il *Beldona*. Non negarlo!»

«No. Non l'ho trovato.»

Tuttavia la voce di Adam suonava stranamente reticente.

«Adam, che diavolo sta succedendo? Tu mi stai mentendo. Hai trovato qualcosa che è collegato a quella maledetta nave?»

«Non sto affatto mentendo. Ti ripeto che non ho trovato la nave.»

«Però pensi di riuscire a trovarla.»

«Non lo so. Vorrei solo fare un paio di immersioni in profondità, ecco tutto.» La guardò fisso e aggiunse: «E adesso, vado a fare la doccia».

Lei aggrottò un sopracciglio. «Siamo a casa mia, tu ti rifiuti di dirmi che cosa sta succedendo, e adesso te ne vai a fare la doccia?»

«E va bene, allora falla prima tu.»

Con un gesto irritato, Sam lo piantò in asso e infilò il corridoio.

«Preparo un po' di caffè» le gridò dietro lui. «Quando siamo pronti, voglio tornare nello studio di tuo padre. Ho deciso di esaminare di nuovo i suoi appunti e i diari di bordo.»

Samantha si sfilò la muta e aprì il rubinetto della doccia. Il getto caldo che lavava via il sale e l'arsura della giornata di sole era delizioso. Appoggiò la testa alle piastrelle e si lasciò sommergere dall'acqua bollente.

Sentì in lontananza la voce dell'annunciatore che leggeva le notizie. Adam doveva aver acceso il televisore.

Già. Adam. Perché si comportava in maniera così strana? Perché le mentiva?

E per chi diavolo lavorava?

Aprì gli occhi di scatto quando lo sentì entrare nel box della doccia. Lui le si avvicinò da dietro, la prese tra le braccia e se l'attirò contro.

Sotto l'acqua scrosciante, le mani di lui accarezzarono i suoi seni, il torace, il ventre piatto. Scesero più giù, e il tocco di quelle dita divenne incredibilmente erotico.

Scostati, si disse lei. *Non accettare l'intimità senza sincerità.*

Ma poi Adam parlò. «Mi domando se hai mai capito quanto follemente io fossi innamorato di te.»

«Già. Ma eri anche innamorato di Becky, o sbaglio?»

«Stavo con Becky, non l'ho mai negato. Ti dissi che ero impegnato con qualcuna. Ma tu eri decisa a spuntarla comunque, a ottenere quel che volevi, e quel che volevi ero io. Non facesti domande, e quando ti arrivarono comunque delle risposte, non le ascoltasti.»

«Ma tu avresti potuto...»

«Che avrei potuto fare? A un certo punto pensai addirittura di esserti servito solo come allenamento. Pensai che tu mi avessi visto e ti fossi detta: *Ma guarda, un maschio adulto e piuttosto piacevole. Vediamo un po' fin dove arriva il mio potere... Vediamo se mi basta guardarlo, ammiccare, fargli un cenno con il dito. Usiamolo. Divertiamoci un po'.* E poi, visto che non ero esattamente quel che avevi creduto, mi hai buttato via come una scarpa vecchia.»

Come poteva dirle delle cose così terribili, così amare, continuando ad accarezzarla?

Sam serrò le dita su quelle di lui. Voleva fermare la sua carezza. Voleva smettere di desiderarlo.

Ma lui la strinse ancora più forte contro di sé. «Ero innamorato sul serio, sai. Non volevo, avevo cercato di resistere, però era stato inutile. Ero pazzo di te.»

«Non dire scemenze. Io non ero così esperta. Non sapevo quel che stavo facendo.»

«Lo sapevi benissimo.»

«Sai bene che non è vero!»

«Io so comunque che sono stato il tuo primo esperimento, perché già allora avevi un fiuto davvero infallibile.»

«Avresti potuto dirmi che vivevi con un'altra!»

«All'epoca non vivevo più con lei. Avevamo litigato, e lei era andata ad abitare da sua sorella.»

«Quando arrivò qui non si capiva affatto che avevate litigato. La prima volta che la vidi era avvinghiata a te come una ventosa e ti stava praticamente succhiando le tonsille. E questo accadeva meno di un'ora dopo che...»

«Un'ora dopo... che vuol dire un'ora dopo?» bofonchiò lui. «Quello che conta è che tutto era così perfetto, e poi crollò come un castello di carte. Si

vede che la perfezione non è di questo mondo.»

«Che diavolo stai dicendo?»

«Niente, niente. Solo che non mi venne lasciato il tempo di dare spiegazioni a nessuno.»

«Se avessi voluto spiegare qualcosa a *lei*, non credi che ti sarebbe stato più facile se non avessi avuto la bocca tanto impegnata con la sua?»

«Ma certo, come no. La poveretta venne qui perché era preoccupata per me, aveva saputo che mi occupavo di un caso difficile e non tornavo a casa da parecchio tempo e, prima che mettesse piede a terra, io dovevo gridarle di andarsene perché un'altra donna era entrata nella mia vita? Sapevo che in modo o nell'altro l'avrei fatta soffrire. Cercai solo di non essere brutale, di trattarla con gentilezza..»

«Baciandola appassionatamente.»

«Non ero io che la stavo baciando. Aveva cominciato lei» tentò di giustificarsi Adam.

«Ma evidentemente la resistenza non è il tuo forte.»

Adam tacque per alcuni istanti, e lei fu contenta di averlo finalmente fatto arrabbiare.

«È che non potevo far molto, se non rompere in modo brutale il fidanzamento» riprese lui. «Speravo di poterle parlare con calma, e non mi ero accorto che tu eri lì.»

«Questo è ovvio.»

Lui la lasciò e uscì dalla doccia, e lei rimase sotto il getto d'acqua, immobile, senza sapere che fare. Non aveva avuto intenzione di esasperarlo, o forse sì. Il fatto era che voleva da lui un'ammissione di colpa. Voleva sentirgli dire che aveva commesso un errore, che la colpa era solo sua.

Ma non voleva mandarlo via, anzi. Avrebbe preferito che lui fosse rimasto sotto la doccia con lei, e avesse cercato in tutti i modi di farsi perdonare...

Chiuse il rubinetto e uscì a sua volta, si avvolse in un telo di spugna e, a piedi nudi, andò in cucina.

Adam aveva preparato il caffè, e un delizioso aroma si spandeva per la stanza. Ma lui non c'era.

Allora ritornò sui suoi passi ed entrò in camera sua. Adam era là, sdraiato sul letto, con un asciugamano attorno ai fianchi, e fissava il soffitto. Meditava? L'aspettava?

Samantha si avvicinò lentamente al letto e poi si fermò, guardandolo fisso.

Lui volse gli occhi verso di lei.

«Non hai mai pensato che, forse, entrambi abbiamo fatto un errore?» domandò, serio.

Lei scosse la testa, ma, prima che riuscisse a parlare, Adam le fu addosso con uno scatto felino, l'afferrò alla vita e la gettò giù, sul letto, mettendolesi a cavalcioni.

«Basta con le bugie. Diciamoci la verità, eri matura per...»

«Matura!» protestò lei. «È così che pensi di rabbonirmi? Parli di me come se fossi una banana!»

«Intendevo matura come un bel frutto succoso, pronto a essere colto.»

«È una descrizione orribile.»

«Ma è esatta. Molte, a quell'età, sono già sposate con prole. E l'isola offriva scarsa scelta a una giovane donna che volesse fare un minimo di esperienza.»

«Sicché tu saresti stato il meglio di quella scarsa scelta?» esclamò lei.

Adam fece un cenno affermativo con la testa.

«Vattene!»

«Nemmeno per sogno. Ammettilo.»

Lei fece segno di no.

«Eri matura, ti dico. Avevi bisogno di un uomo nella tua vita e, dal primo momento che posasti gli occhi su di me, decidesti che quell'uomo dovevo essere io.»

«Ma che dici!»

«Volevi una cosa ben precisa. Volevi essere portata a let...»

«Non azzardarti a dire una cosa simile!»

«E va bene, non lo dirò, ma questo non cambia nulla. È la verità.»

«A sentirti, sembra che io fossi decrepita, sul punto di andare in pezzi, e che volessi provare il sesso prima che fosse tardi! Ma non è così. Io volevo...» Sam si interruppe, e lui la squadrò attentamente.

«Che cosa volevi, maledizione? Dillo!»

«Volevo te...» sussurrò lei.

Adam gemette, un gemito profondo che riecheggiò nel suo petto. La strinse con forza e allo stesso tempo con tenerezza, e posò le labbra sulla sua gola con una dolcezza infinita. Il sangue di lei pulsava sotto le sue labbra, con un ritmo sempre più accelerato a mano a mano che i secondi passavano. Poi la bocca di Adam le baciò la fronte, la tempia, l'orecchio, e il suo bisbiglio fu come un'altra carezza.

«Anch'io ti volevo. Sapevo che non avrei dovuto nemmeno pensare a te,

però, quando finalmente ti ebbi fra le braccia e facemmo l'amore, ero così pazzo di desiderio che avrei rischiato le fiamme eterne pur di passare una sola ora con te. Ero disposto a tutto, anche a bruciare all'inferno. Ma l'amore non è mai semplice, avrei dovuto saperlo. Ebbi molto più di un'ora, e non andai all'inferno... almeno non subito. L'inferno venne dopo, quando non trovai il modo di confessarti che ero già impegnato con qualcuna e che volevo avere il tempo di spiegare a questa persona che tra noi era finita perché io mi ero innamorato di te. Poi, all'improvviso, lei arrivò qui... e fu il disastro.»

«Certo. Io la vidi avvinghiata a te come un boa, e che dovevo pensare?» Sam aveva un nodo di pianto in gola. Che stupidi. Erano stati entrambi così testardi, così scioccamente orgogliosi!

«Avresti dovuto concedermi un'altra possibilità» riprese lui.

«Sì. Avrei potuto.»

«Ma non lo facesti.»

«Ero troppo orgogliosa, e mi sentivo anche terribilmente stupida. Non avevo mai conosciuto nessuno come te. Nessuno, mai.»

«Forse fu un po' colpa di tutti e due» osservò lui.

«Fu anche colpa tua? Lo ammetti?»

«Dio mio, sì. Sbagliai a non insistere per farti sapere che c'era un'altra donna nella mia vita. Sbagliai a non dir niente a Becky non appena la vidi, anche se sapevo che l'avrei fatta soffrire. Ma soprattutto sbagliai ad andarmene, a non lottare per te. Sbagliai a permettere che un patetico, stupido orgoglio mi allontanasse da te. Avrei dovuto intuire che cosa avevi visto e pensato, ma ero così arrabbiato che non capii nemmeno che in realtà ero arrabbiato con me, più che con te. Non hai idea di quanto ho pagato i miei errori, da allora. Ho pagato molto più di quanto avrei mai immaginato.»

«Ma davvero hai sentito la mia mancanza in tutti questi anni?» sussurrò lei. «Davvero non mi hai dimenticata?»

«Sì. Ho sentito moltissimo la tua mancanza.»

«Ma ci sono state altre donne.»

«Verissimo, però non sono mai state importanti. E nessuna è mai stata uguale a te. D'altra parte, anche qui sull'isola ci sono stati altri uomini...»

«Ti riferisci di nuovo ad Hank Jennings?»

Lui emise un suono strozzato, simile a un ringhio. «Perché diavolo stiamo ancora a parlare del passato?!» esclamò, irritato. «Viviamo nel presente, qui, adesso. E io ora ti desidero.»

E la sua bocca scese su quella di lei, avida, calda, esigente, quasi brutale. Gli asciugamani si attorcigliarono tra i loro corpi, Adam li scostò con un gesto brusco. Era sopra di lei, caldo, vibrante, il suo sesso le pesava sul ventre, si chinava a baciarla di nuovo, ancora e ancora.

Samantha lo strinse con forza, attirandolo verso di sé, impaziente, come se temesse di vederlo fuggire di nuovo. Ricambiò i suoi baci, ma era ancora troppo lontana, non arrivava alla bocca di lui, e si accontentò della gola e della spalla. Poi affondò le dita nella schiena muscolosa, le fece scorrere lungo la spina dorsale, ora sfiorandolo piano, ora usando le unghie in una carezza che era quasi un graffio.

Ma lui era più forte, la stava immobilizzando, e intanto una mano saliva a toccarle un seno con lenti movimenti tormentosi, lo sollevava, e la bocca si chinava, le labbra si chiudevano sul capezzolo, i denti sfioravano la pelle sensibile tutt'intorno.

Con un grido, Sam si inarcò contro di lui e la sua mano salì a intrecciarsi tra i suoi capelli.

Le labbra di Adam tracciarono un sentiero infuocato lungo il fianco di lei, la mano scese tra le cosce e le dischiuse.

Le due carezze si fusero in una sola, grande fiamma che la bruciava e le toglieva il respiro. Sam si dimenò sotto di lui, supplicandolo, sussurrando il suo nome, sussurrando e poi gridando la verità.

«Avevi ragione... feci tutto quel che potevo per averti, e non volli mai sapere delle altre donne perché non sopportavo l'idea che tu avessi tenuto fra le braccia un'altra prima di me. Non volevo che avessi un passato, volevo essere l'unica nel tuo cuore e nei tuoi pensieri. Ti volevo disperatamente, come adesso...»

Sciocco, si disse lui. *Pazzo. Come hai potuto non capire? E come puoi continuare con questa finzione?*

Adesso stavano parlando di onestà, di sincerità, di desiderio. Desiderio era la parola chiave. Lui l'aveva desiderata allora, e la desiderava adesso, forse anche di più. Ma le parlava sinceramente del passato, tenendola all'oscuro del presente! Non era propriamente una menzogna, ma un'omissione di verità. E forse questo era ancora più grave che mentire.

Quando Samantha lo avesse scoperto, che sarebbe successo? Ma non era quello il punto. Non ora. Adesso Adam voleva averla, tenerla tra le braccia, amarla. Affondare nel mare incantato del desiderio. Conservare quanto più possibile la magica intimità, la tenerezza, la passione del loro amplesso. E rimandare il momento della verità, che sarebbe arrivato anche troppo

presto.

Sì, la voleva. Dio, quanto la voleva.

E magari, più tardi, lei non lo avrebbe voluto più.

Alzò il capo, la guardò negli occhi, trovò la sua bocca e la baciò.

«Mi volevi, hai detto? Al passato?» bisbigliò. «Parlami di adesso. Che cosa senti, ora?»

E guardò le labbra di lei in attesa della risposta. Labbra morbide, piene, incurvate in un sorriso sensuale.

«Oh, sì» mormorò lei. «Ti voglio anche adesso.»

«Davvero mi vuoi?»

«Davvero.»

Strane, le cose che un uomo poteva ricordare di una donna amata. Le risate, certo. E poi i sorrisi, gli sguardi, il tocco delle sue mani delicate. Il profumo di lei, che era rimasto nella sua memoria per anni. Un profumo unico, solo suo. Samantha usava un sapone alla magnolia, e quella fragranza lieve era ormai parte integrante di lei. Odorava come la brezza marina, ma a volte il profumo diventava più fondo e caldo. Una cosa solo sua.

Adam adorava affondare il volto nella pelle di lei, aspirarne la fragranza, assaporarla.

Adorava accarezzarla, invaderla nei punti più intimi, e sentire la rapida risposta di lei, il respiro che si faceva affannoso e sempre più roco. C'erano momenti e sensazioni come quelle, che non si dimenticavano più... Immagini che rimanevano per sempre nella memoria.

Le labbra gonfie. I seni colmi. La macchia di peli rossicci, sensuali come una piccola fiamma sulla pelle chiara. E quel che il piccolo cespuglio celava... Il calore, la dolcezza di quella parte di lei, e il modo in cui reagiva alle sue carezze. E il viso di lei, aperto in uno stupore sensuale sempre nuovo e sempre uguale, acceso da una febbre crescente. Le carezze rinnovate, con le dita, le labbra, la lingua. Finché la febbre diventava intollerabile e non restava null'altro nella mente di lui se non la necessità assoluta di affondare in lei. Di affogare in lei, dimenticando tutto il mondo. Di immergersi nel calore avvolgente del suo grembo, di sentire l'agonia di un'estasi quasi dolorosa, l'urgenza, la fame, l'esplosione di quell'estasi. La tensione, il calore accecante, il sudore sui loro corpi allacciati, la morbidezza di quella pelle umida, di quella came segreta e solo sua.

Odori, sapori, carezze. La seta dei capelli, la fronte madida, la bocca socchiusa. Il suono della voce di Sam che sussurrava, gemeva e gridava... Poi la vetta... e lei, sempre lei, nel cuore, nella mente e nell'anima. Lei do-

vunque.

Adam si tese mentre l'esplosione improvvisa dell'orgasmo lo coglieva di sorpresa. Affondò in lei, sempre di più, ancora e ancora.

E poi, dopo tanta violenza, una pace squisita lo invase e aleggiò su di lui come il volo di un angelo.

Strinse Samantha a sé, e solo allora si accorse di non avere chiuso gli occhi. Li aveva tenuti fissi sul bel viso di lei, sui capelli fiammeggianti, sugli occhi che si socchiudevano, velati dal piacere, sulla bocca che tremava, sulla pelle rosea dei seni, là dove non erano stati esposti al sole.

Su di lei. La sua donna. Il suo amore.

Infine si staccò da lei e rotolò sul fianco, e giacque esausto fissando il soffitto. La testa di Samantha riposava sulla sua spalla, e di tanto in tanto lui baciava i morbidi capelli che gli solleticavano il mento.

Pace. Silenzio. Poi Sam ruppe quell'incanto e domandò: «Per chi lavori, Adam?».

Lui si irrigidì, quindi cercò di rilassarsi di nuovo per non farle notare la sua tensione.

«Diavolo» borbottò con un risolino. «Sto perdendo il mio tocco magico. Credevo di aver fatto faville, e invece niente sussurri o sospiri, niente dolci sciocchezze all'orecchio, niente silenzio appagato. Solo domande brusche. *Per chi diavolo lavori, Adam?* Bell'affare!»

«Se non ricordo male, è capitato anche a me di trovarmi nella stessa posizione. Nuda, vulnerabile, avvolta in una piccola nuvola rosea dopo l'amore... ma tu non hai esitato a chiedermi notizie sulla mia vita sessuale con un altro uomo!»

«Non sono stato così brutale» protestò Adam.

«Ci sei andato vicino. Allora, per chi lavori?»

«Fai sempre domande, tu. Pretendi risposte esaurienti da me, ma non mi dai le risposte che cerco. Per esempio, non ricordo di aver mai avuto una spiegazione sui tuoi rapporti con Hank Jennings. Ho per caso preso il suo posto?»

Sam fece un sorrisetto. «Accidenti. Bella domanda.»

«E allora? Aspetto la risposta.»

«Amavo Hank.»

Adam si scostò da lei.

«Lo amavo come un fratello.»

«Come hai detto?» mormorò lui a quel punto.

«Consideravo Hank uno degli uomini migliori che avessi mai incontrato.

Era gentile, simpatico, intelligente, leale e pieno di premure. Per chi lavori, Adam?»

«E affermi che lo amavi come un fratello. Questo significa che non sei andata a letto con lui, spero.»

«Per chi lavori?»

«Ecco che ci ricaschi. Rispondi di nuovo alle domande con un'altra domanda.»

«Lo so, eccone un'altra ancora. Che cos'hai trovato sott'acqua, ieri?»

«Sei fastidiosamente ostinata.»

«Siamo sulla mia isola, te lo ricordi?»

«Se è per questo, siamo nella tua camera da letto.»

«Adam...»

All'improvviso, Sam si ritrovò stretta tra le braccia di lui. Gli occhi d'argento di Adam la fissarono con intensità. «Te lo dirò presto, lo prometto.»

«Questa non è una risposta!»

«Ma non me ne hai date nemmeno tu.»

«Forse non ci fidiamo ancora abbastanza l'uno dell'altro.»

«Io di te mi fido, solo che... Sam, devi farmi un favore.»

«E cioè?» fece lei, cauta.

«Fingi che il mondo sia perfetto, almeno per altri dieci minuti.»

«Perché?»

«Perché ti amo, Samantha.»

«Cosa?» sussurrò lei con voce roca.

«Ti amo. So che il mondo non è perfetto, so che questo posto si sta trasformando in un inferno e non sappiamo nemmeno perché. Temo che tra poco tutti questi segreti si ritorceranno contro di noi e ci pioveranno addosso, e proprio per questo voglio avere qualcosa di molto speciale che sia solo tuo e mio. Qualcosa di unico. Qualcosa che non si trova facilmente. Molti non lo incontrano mai in tutta la loro vita... Anni fa mi innamorai di una sirena dai capelli rossi e dal carattere impossibile. Ma ero troppo orgoglioso per far sì che lei mi ascoltasse e ricambiasse il mio amore nonostante le apparenze. Ruppi con Becky non appena lasciai Seafire Isle e, devo ammetterlo, dopo di allora cercai disperatamente di innamorarmi di altre donne. Anche quando sono tornato qui, mi sono detto e ripetuto che non ci sarei cascato di nuovo. Non ti avrei nemmeno guardata, così avrei evitato di desiderarti. Mi sarei tenuto sulle mie, avrei pensato agli affari miei e basta. Ma la possibilità di tenermi alla larga da te è svanita non appena ti ho rivista. Il tempo e la distanza possono cambiare tutto, però, nel

mio caso, non è stato così. Ti ho vista, ti ho desiderata di nuovo, e ho capito di amarti come allora. Ma sembra che ci si prospetti un periodo molto difficile e molto duro... perciò ti sarei grato se mi amassi come si deve ancora per qualche minuto.»

Samantha lo fissò attonita, senza parlare. Non si sarebbe mai aspettata una dichiarazione così toccante, soprattutto non da un tipo come lui.

«Sam...?»

Invece di rispondergli, lei gli catturò il volto e lo baciò sulla bocca.

Poi lo baciò di nuovo, e di nuovo.

E dimenticò del tutto l'ora dell'aperitivo.

Era tempo di vedere Sam. Non c'era alternativa. Doveva andare a farle visita.

Ormai non poteva più rischiare.

Ma aveva imparato la lezione, e perciò si era procurato una Smith & Wesson calibro trentadue, e la portava in una fondina sotto l'ascella. La giacca scura era abbastanza larga da celarla almeno in parte.

Non amava le armi, ma in quel caso era necessario premunirsi.

Proprio come era necessario aspettare le ombre della sera per muoversi con un minimo di sicurezza.

Aspettò quindi che calasse il buio, poi traversò l'isola a passo veloce e silenzioso. Durante il tragitto si mantenne a ridosso dei cespugli, passando da una all'altra delle pozze di ombra che si creavano tra le lampade da giardino.

Tenne gli occhi bene aperti, ma non vide nessuno. E nessuno lo vide.

Restava un dilemma. Doveva avvicinarsi a Samantha senza spaventarla. Doveva trovare il modo di arrivare vicino a lei, prima che potesse mettersi a urlare.

Camminò tutt'intorno al cottage, in silenzio, sulla punta dei piedi calzati di gomma. Vedeva l'interno, perché le tende del soggiorno non erano state tirate. Era vuoto, e anche la cucina sembrava deserta.

Per un attimo pensò che Samantha avesse già lasciato il cottage e fosse nell'edificio centrale.

No. Era troppo presto. E poi l'avrebbe vista o sentita. L'avrebbe incrociata. No, doveva essere ancora lì.

Ne era quasi sicuro.

Tentò la porta d'ingresso, girando il pomolo con infinita precauzione.

Non fece alcun rumore, ma si avvide che la porta era chiusa a chiave. Avrebbe dovuto trovare un'altra via di accesso.

Fece il giro della casa, si riportò sul lato dov'era situata la camera da letto di lei. E allora sentì del movimento e delle voci.

Due voci.

Le tende erano tirate, ma, all'estremità della finestra, c'era una piccola lama di luce. Il margine della tenda era arricciato e non copriva del tutto la vista della camera.

L'uomo si chinò per passare sotto il davanzale senza essere notato. Doveva vedere. Doveva sapere quel che stava facendo Samantha.

E con chi era.

Si sporse, e la vide. Vide la schiena nuda di lei, snella, dorata. Vide i suoi capelli di fiamma, una massa di riccioli che ondeggiava sulla schiena come un fiume di lava. Che ondeggiava...

Poi notò il movimento delle sue anche, e scorse l'uomo sotto di lei.

Samantha stava... facendo l'amore.

Con Adam.

Con Adam O'Connor!

Sospirando, l'uomo si raddrizzò e si appoggiò al muro del cottage.

E aspettò.

CAPITOLO 13

Liam era sul portico, e beveva.

Aveva cominciato a bere subito dopo essere sceso a terra, e aveva continuato per un bel po', o almeno, così era parso a Jerry.

Lei, in effetti, non lo aveva visto, lo aveva solo sentito muoversi sul portico. Lui non l'aveva cercata, l'aveva lasciata in pace, e lei gliene era grata.

Dal canto suo, anche Jerry aveva mantenuto le distanze e si era dedicata alla solita routine: la doccia, la lozione idratante su tutto il corpo, il trucco, il ritocco dello smalto sulle unghie.

Aveva cercato di non pensare, e invece aveva pregato. Pregato che Liam se ne stesse sul portico con il suo bicchiere, fino a quando non fosse arrivata l'ora di andare a cena. E pregato, sognato, in realtà, di potersene andare lontano da lui per sempre.

Buffo. Un tempo si era illusa di poterlo fare come se niente fosse. Prender su e andarsene.

E invece non lo aveva mai fatto.

E adesso sapeva di non poterlo più fare. Era troppo tardi.

Si stava spazzolando i capelli, quando finalmente Liam entrò in camera.

Indossava ancora il costume da bagno, e odorava di sale e di whisky.

Jerry cercò di non arricciare il nasino quando lui le passò accanto. Credeva che si dirigesse verso il bagno, e perciò non era sulla difensiva.

Invece lui le si accostò e l'aggredì. «Puttana...» sibilò.

Lei fece un passo indietro, continuando a passarsi la spazzola fra i capelli. «Sono scesa in mare, no?» gli rammentò. «Sono scesa su quei dannati scalini.»

Senza preavviso, Liam la colpì con un manrovescio così violento che lei si trovò proiettata dall'altro lato della stanza. Urtò la parete e si afflosciò sul pavimento, tremando per lo choc.

Liam sapeva come far male. Era una delle sue specialità.

Il labbro di Jerry era spaccato, e un sottile rivolo di sangue le scendeva sul mento. Lei lo raccolse con un dito e lo fissò costernata, poi guardò Liam.

Lui le si avvicinò di nuovo, afferrò una ciocca di capelli e la tirò su a forza.

«Ti devi immergere di nuovo, brutta puttana. E questa volta troverai quello che voglio!»

«Lasciami andare, bastardo» disse lei con gelida calma.

Lui la picchiò di nuovo.

«Non puoi colpirmi troppo forte» osservò lei con un risolino isterico. «Potresti ritrovarti sbattuto fuori dall'isola in quattro e quattr'otto.»

«Non credo proprio. Che diritto avrebbe la signorina Carlyle di interferire in un piccolo litigio domestico? Non vorrai farle sapere la verità, no?»

Jerry lo fissò con odio e si domandò come aveva potuto illudersi di servirsi di quell'uomo per i suoi fini. Povera sciocca. Era stato un altro dei tanti errori che aveva commesso nella sua vita, ma si stava rivelando il più grave...

Le mani di Liam affondarono tra i capelli di lei e tirarono ancora, senza pietà. «Devi scendere di nuovo in mare. Se ti rifiuterai, ti farò male, molto male. E quando avrò finito con te...» Sorrise in modo sinistro, poi continuò: «Quando avrò finito con te, ne farò anche a lei. Le farò talmente male che tutto quel che le è accaduto finora sarà stato solo uno scherzetto da bambini. È chiaro? Mi hai capito bene?».

Jerry continuò a fissarlo senza rispondere, e lui la schiaffeggiò una terza volta per buona misura.

«Mi hai capito?»

«Sì. Ho capito.»

«La prossima volta che ci immergiamo, che cosa devi fare?»

«Trovare il *Beldona*» rispose lei senza inflessioni.

Liam la sbatté contro la parete, poi uscì dalla stanza. E Jerry ricadde sul pavimento come una bambola di stracci.

Era bravo a picchiare, pensò lei amaramente. Ma probabilmente questa volta le aveva lasciato qualche livido. Il che significava che avrebbe dovuto rifarsi il trucco.

Ma lo avrebbe dovuto rifare comunque, perché stava piangendo a dirotto. Lacrime cocenti, che scivolavano sulle guance e bagnavano la vestaglia di seta.

Non perché Liam le avesse fatto male. Non poteva fargliene più di quanto se ne fosse già fatto lei.

Probabilmente non avrebbe potuto far del male nemmeno a Sam. Perché Sam aveva Adam.

Jerry sorrise tra le lacrime. Forse nemmeno Sam e Adam ce l'avrebbero fatta, ma Adam non avrebbe permesso che a Sam accadesse qualcosa di male. E nemmeno Jem l'avrebbe permesso. Sam non avrebbe avuto problemi.

E per essere ancora più sicura che non ne avesse, lei doveva fare quel che Liam le aveva ordinato.

Le lacrime continuavano a scendere sulle sue guance. Erano tutti in pericolo, ma Jerry non piangeva nemmeno per quello.

Piangeva per se stessa e per quel che era diventata.

Piangeva per quello che non era potuta essere.

E piangeva perché non voleva che Sam scoprisse la verità.

Era tardi, rifletté Sam. Molto tardi. Sarebbe dovuta essere nell'edificio centrale, in sala da pranzo, con i suoi ospiti. Stava venendo meno ai suoi doveri di padrona di casa. Ma importava poi tanto? Metà dei suoi ospiti era coinvolta in qualche attività sospetta o in qualche intrigo. Probabilmente non avrebbero badato alla sua assenza.

Anche Adam sembrava sospettare di tutti. Che fossero tutti colpevoli? E di che cosa? E se si erano resi colpevoli di qualche misfatto, questo significava forse che erano venuti a Seafire Isle con intenzioni criminose?

Possibile. Possibilissimo. Seafire Isle era un luogo di vacanza, e anche i criminali andavano in vacanza...

Si stiracchiò. Stava così bene tra le braccia di Adam che doveva addirittura essersi addormentata. Guardò l'orologio e vide che erano quasi le sette

e mezzo. *Dio, che tardi.*

Mosse la mano sul letto, cercando Adam.

Ma Adam non c'era più.

Tuttavia, lei era certa che fosse nelle vicinanze. Non l'avrebbe lasciata sola. Sorrise. E benché fosse tardi, si stiracchiò nuovamente e si concesse il lusso di ripensare a quel che c'era stato tra loro poco prima.

L'intimità.

La tenerezza.

Le parole d'amore.

Eppure, la fiducia totale non c'era ancora. Adam pretendeva ancora di sapere di Hank Jennings.

Dapprima lei era stata contenta che volesse sapere, che fosse geloso. Ma adesso voleva uno scambio di informazioni alla pari. Anche perché non c'era niente da dire su Hank e lei.

Hank era arrivato sull'isola come inserviente. Era uno studente che cercava di arrotondare le sue entrate, e si era dimostrato disponibile a svolgere mille lavoretti, ad aiutare tutti loro in qualsiasi circostanza.

Quando non era occupato, aveva parlato con Samantha per ore, interrogandola su suo padre e sulle sue ricerche. E lei aveva commesso un errore madornale, perché gli aveva raccontato alcune delle storie che conosceva sul *Beldona.*

Con il tempo, Hank era diventato come un fratello, per lei. Sempre gentile, leale, comprensivo. E così intelligente e sensibile.

Poi lui si era innamorato di Yancy, e benché quest'ultima tentasse con tutte le sue forze di non ricambiarlo, non ci era riuscita. Ma era convinta che i matrimoni interrazziali non funzionassero, pur essendo lei stessa il risultato di un matrimonio di quel genere, peraltro felicissimo.

«Tu non capisci, Sam. Sei come Hank, non vuoi capire. Basta una goccia di sangue nero nelle vene per essere considerata una persona di colore!»

«Ma a chi vuoi che importi, se tu e Hank non ci badate?»

«La gente ci bada eccome» aveva insistito Yancy. «E io finirei per danneggiarlo.»

«Non è vero!»

«È così, ne sono sicura. Non vorrei, ma è così.»

«Secondo me, dovresti avere maggior fiducia in Hank.»

E infatti lui le chiedeva in continuazione di sposarlo, praticamente tutti i giorni. E tutti i giorni Yancy rifiutava. Ma Hank insisteva, sostenendo che

prima o poi avrebbe vinto la sua resistenza.

Loro tre e Jem erano sempre insieme. Facevano dei picnic, nuotavano, si immergevano, guardavano dei film in televisione, ascoltavano musica, ballavano, discutevano.

E parlavano. Del mondo, del destino, della vita.

Del mare.

E del *Beldona.*

Sam detestava quella nave. Ma Hank era così eccitato dai suoi racconti che aveva finito per esserne ossessionato, proprio come Justin.

Lei gli aveva fornito tutte le informazioni di cui disponeva, e lui se n'era servito.

E alla fine, era scomparso.

Yancy aveva avuto il bambino poco dopo la scomparsa di Hank. Adorava quel bambino, ma si rifiutava di informare la famiglia di Hank della sua esistenza. «È meglio così, credimi, Sam. È esattamente quel che voglio. Lui è il mio bambino, io lo amo, e continuerò ad amarlo per tutta la vita. Tu gli vorrai bene, Jem gli farà da padre. Andrà benissimo così, e non c'è niente da discutere.»

Ripensando a tutto questo, Samantha sospirò. Il pensiero della scomparsa di Hank era ancora molto doloroso perché Sam lo aveva amato davvero, anche se non nel modo che Adam credeva.

Ed era doloroso anche per via di Yancy e della sua sofferenza; era doloroso perché il piccolo Brian non aveva un padre.

E infine, faceva male perché Sam incolpava il *Beldona* della scomparsa del suo amico. Il *Beldona* e se stessa, che gliene aveva parlato tanto diffusamente.

Ma ormai stava diventando davvero tardi, doveva smetterla di rimuginare. Doveva vestirsi e raggiungere i suoi ospiti.

Si alzò, trovò sul pavimento il suo telo di spugna e ci si avvolse, poi andò a cercare Adam.

Lui era in soggiorno, lavato e vestito. E poiché era sicura che non l'avrebbe mai lasciata sola, nemmeno per andare a prendersi degli abiti di ricambio, Sam capì che lui e Jem avevano trasferito lì i vestiti e le cose di lui, senza che lei se ne accorgesse.

Quel pensiero fu a un tempo rassicurante e irritante.

Si avvicinò a lui, che stava osservando la mappa appesa alla parete. «Adam, è tardissimo. Avresti dovuto svegliarmi!»

Lui sorrise e la guardò, terribilmente attraente nel suo completo di lino

grigio. «Ero convinto che un po' di sonno ti avrebbe fatto bene.»

«E io credevo che avessi intenzione di fare quattro chiacchiere con gli altri con la scusa degli aperitivi, in modo da carpire i loro segreti.»

Adam scrollò le spalle. «Dobbiamo immergerci da soli. È l'unica speranza che abbiamo.»

«La speranza di far che?»

«Di trovare il *Beldona*, naturalmente.» E si girò di nuovo a fissare la mappa.

«Ma se io non volessi trovarlo?» domandò lei.

Adam riportò gli occhi su di lei. «Immaginavo che non volessi trovare quella nave» mormorò. «Perché, se solo lo avessi voluto, tu l'avresti già trovata.»

Lei scosse la testa. «Non è vero. È solo che... quella è una nave maledetta, che ha già distrutto fin troppe vite.»

«È un oggetto inanimato, Sam. Non può distruggere proprio niente. È stata una mano umana a fermare la vita di tuo padre, e il *Beldona* potrebbe darci un indizio per capire quel che è successo. E poi, a questo punto, la posta in gioco è molto più alta. Non dimenticare che anche Hank Jennings è scomparso, e che tu sei stata aggredita. Se non vuoi che ti stia alle costole per il resto dei tuoi giorni, dobbiamo scoprire che cosa è successo.»

Lei rifletté, abbassando lo sguardo. Non era poi così male averlo alle costole.

Ad amarla, a desiderarla, a far l'amore con lei... No, non le dispiaceva affatto averlo lì.

Ma sentiva la tensione crescente che serpeggiava sull'isola. Un'atmosfera cupa, foriera di tempesta. Sapeva di essere in pericolo, e sapeva che Adam non avrebbe potuto proteggerla in ogni momento della giornata.

E, d'altro canto, non aveva i mezzi per difendersi da sola, quale che fosse la natura del pericolo che la minacciava.

Era una donna forte, intelligente, indipendente e decisa a tutto. Ma capiva bene che qualcuno poteva sorprenderla, narcotizzarla, portarla chissà dove.

Era già successo.

E in quel caso, che avrebbe fatto? Che sarebbe stato di lei?

Lo ignorava.

Ma era chiaro che, fattore emotivo a parte, aveva bisogno di Adam. E Adam di lei.

E allora, perché lui non si confidava del tutto? Perché faceva il misterio-

so? Proprio non riusciva a capire, ma non poteva darsi totalmente a qualcuno che le teneva segreta una parte della propria vita.

Adam, come gli altri ospiti di Seafire Isle, sembrava sicuro di riuscire a trovare la nave. E aveva dalla sua il vantaggio di vedere più in là degli altri, anche se la sua riluttanza poteva essergli d'intralcio.

Perché una cosa era certa: lei non voleva ritrovare il *Beldona*. Non voleva trovarsi di fronte ai resti di suo padre, o comunque alla prova inconfutabile della sua morte.

Adam continuava a fissare la mappa. «Che stai cercando?» gli domandò lei.

«Non lo so nemmeno io. Qualcosa. Qualche piccolo indizio che finora ci è sfuggito. Un dettaglio che non avevamo ancora notato.» Poi si girò e la fissò negli occhi. «Sam, tu *devi* sapere qualcosa di più!»

«Non so niente. E adesso devo fare la doccia e vestirmi» replicò lei. Poi si volse in fretta e tornò in camera sua.

Una volta sotto la doccia, si appoggiò alla parete e lasciò che l'acqua bollente scrosciasse su di lei. Provava un grande senso di oppressione. La testa le doleva. Non voleva trovare quella maledetta nave!

Non voleva trovare il corpo di suo padre, o quello di Hank. E in effetti non sapeva niente di più di quel che Adam aveva già scoperto durante gli innumerevoli colloqui con suo padre.

Ma forse non era del tutto vero. Forse aveva qualche informazione in più...

Ad esempio, conosceva tutte le caratteristiche del *Beldona*. Ne conosceva la storia in ogni dettaglio. Adam poteva dire altrettanto?

Il *Beldona* era affondato subito dopo che il suo comandante inglese aveva catturato la nave spagnola *Yolanda*. Il capitano Reynolds aveva imprigionato il comandante della *Yolanda*, il suo nostromo e i suoi secondi, e la donna che Reynolds amava, passeggera sulla nave spagnola. Adam sapeva tutto questo? Probabilmente sì. E comunque, quelle non erano notizie che potessero gettar luce sul mistero di quel galeone maledetto.

Samantha finì la doccia, si truccò leggermente, indossò un corto abito di raso color argento con sottili spalline intrecciate, poi tornò in soggiorno.

E lì trovò Adam ancora intento a fissare la mappa sulla parete.

«Credo di sapere perché Robert Santini ha mandato suo figlio a cercare il *Beldona*» esordì lei.

Adam si voltò a guardarla. «Ah, davvero?»

«Il capitano Reynolds, comandante del *Beldona*, si era innamorato di

Teresa Maria Rodriguez, figlia di Don José Martinez Rodriguez, che era un notabile della corte spagnola. La madre della ragazza era inglese, e Teresa Maria era vissuta in Inghilterra per qualche tempo. In quel periodo, lei e Reynolds si erano innamorati appassionatamente l'uno dell'altro... ma il padre di lei era ben deciso a ostacolare il loro amore, perché non voleva che la figlia avesse nulla a che fare con il nemico. Perciò la fece tornare in Spagna e la fidanzò a Don Carlos Esperanza, il...»

«Il comandante della *Yolanda*» intervenne Adam. «Il che accrebbe la soddisfazione e il trionfo di Reynolds quando catturò la nave nemica. Ma, sfortunatamente per lui, il *Beldona* era stato colpito da alcune cannonate spagnole e affondò subito dopo, complice anche una tempesta.»

Sam esitò per qualche secondo prima di proseguire. «In Spagna c'era stato un grosso furto di gioielli, pressappoco nello stesso periodo» ammise. «Io non avrei mai collegato il furto al resto della storia, ma mio padre era convinto che Don Carlos Esperanza ne fosse l'autore. Esperanza era un uomo di nobili origini ed era piuttosto facoltoso, ma naturalmente non era ricco come i reali di Spagna o i nobili della corte; e si diceva che gran parte dell'attrazione che la giovane Teresa Maria aveva provato per Reynolds era dovuta al fatto che l'inglese era ricchissimo. Mio padre era convinto che, per legare a sé la giovane e bella Teresa Maria, Don Carlos avesse rubato i due famosi rubini della Corona. Si trattava di due anelli gemelli, ognuno con un enorme rubino, che erano soprannominati gli *Occhi di Fuoco*.»

«Certo. Due pietre come quelle sarebbero più che sufficienti a spiegare l'interesse di Robert Santini per il *Beldona*.»

Sam sedette di fronte ad Adam. «È evidente che Santini vuole ritrovare la nave, e forse ha mandato il figlio sull'isola perché gli faccia da spia e gli segnali i movimenti di altri eventuali ricercatori. Ma chiunque può cercare una nave sommersa. Non c'è niente di illegale.»

«L'illegalità comincia quando una parte dei ricercatori uccide l'altra parte» ribatté lui.

Samantha alzò una mano e cominciò a contare sulle dita. «Vediamo se ho ben chiaro tutto quello che sai o che sospetti. Abbiamo stabilito che Avery Smith in realtà è James Jay Astin, presidente della *SeaLink*. Ma è naturale che la *SeaLink* sia interessata al ritrovamento del *Beldona*. È una compagnia marittima, che può disporre dei mezzi finanziari e tecnici per riportare in superficie il tesoro, sempre che esista e venga ritrovato. Però dobbiamo supporre che qualcun altro lavori per la *SeaLink* e faccia le im-

mersioni con noi, visto che godiamo della compagnia del signor Smith a cena, ma non lo abbiamo mai visto uscire in mare. Ma torniamo ai gioielli. Sappiamo che un boss della mafia li sta cercando, e sappiamo che per impossessarsi di un tesoro così importante sarebbe pronto a uccidere chiunque senza batter ciglio. Perciò la deduzione è semplice. Un sommozzatore, al servizio di Smith o di Santini, deve aver condotto le ricerche per un certo periodo, e deve aver finalmente trovato il *Beldona*. E quando anche mio padre lo ha trovato, è stato ucciso perché non rivelasse quel che aveva visto.»

«Tu credi che Justin avesse trovato la nave?»

Samantha fece segno di sì.

«E poi, che è successo?»

«Non capisco. Che vuoi dire?»

«Se ha trovato la nave ed è stato ucciso, significa che qualcuno si preparava a riportare in superficie il tesoro, anzi, a rubarne la maggior parte per poi eventualmente denunciare il ritrovamento del relitto. E allora, com'è che nessuno ha sentito parlare del ritrovamento? Com'è che tutti stanno ancora cercando la nave?»

«Non lo so. Hai ragione, non ha senso.»

«Se qualcuno ha ucciso Justin, in modo da potersi tenere il tesoro, non si sarebbe saputo qualcosa di quei gioielli o del relitto della nave?» rifletté Adam ad alta voce.

«E Hank non sarebbe ricomparso?» aggiunse lei. «In un modo o nell'altro?»

Adam si schiarì la gola e si alzò. «Ho appena scoperto un'altra notizia riguardo a un altro ospite dell'isola» annunciò.

«Chi?»

«Avevo chiesto a un mio amico, che lavora con la polizia della Florida, di fare qualche ricerca per conto mio. E lui ha scoperto che, una settimana dopo la denuncia della scomparsa di tuo padre, un subacqueo che era sospettato di legami con la mafia è stato portato a riva dalla marea.»

Sam aggrottò un sopracciglio. «Portato a riva... morto, vuoi dire?»

«Sì.»

«Adam, se è stato trovato morto quattro anni fa e adesso si trova qui sull'isola, sta succedendo qualcosa di molto strano!»

«Ma non ti sto parlando del morto!» esclamò Adam con impazienza.

«E allora di chi?»

«Il morto si chiamava Marcus Shapiro.»

«Qui non c'è nessuno con quel nome.»

«Sbagliato. Il tuo neosposino si chiama proprio così.»

«Il neosposo... chi, Joey Emerson?»

Adam annuì.

«Vuoi dire che Emerson è qui per un motivo diverso dalla luna di miele?»

«Be', io so che Emerson non è il nome che aveva alla sua nascita.»

«Ma sembra così...»

«Innocuo?» disse Adam.

«Così... innamorato!»

«O in preda a una perenne eccitazione» aggiunse lui, ridendo.

Sam gli gettò un'occhiata colma di rimprovero. «Come direbbe Brad, lui e Sue sono quasi nauseanti da quanto sembrano presi l'uno dall'altro. Non vorrai dirmi che recitano!»

«Può darsi benissimo che siano davvero in luna di miele.»

«E va bene. Questo tizio, questo Marcus Shapiro, viene ritrovato cadavere sulle coste della Florida. Ma era collegato in qualche modo con Seafire Isle?»

«Che io sappia no. Si diceva, però, che lavorasse per Robert Santini, di tanto in tanto.»

«Joey potrebbe anche essere un bravo ragazzo in luna di miele, che ha cambiato nome perché si vergognava di suo padre e dei suoi contatti con la malavita.»

«Sì, questo è vero, ma...»

«Ma tu sospetti di lui. E di tutti gli altri.»

«Sam, qualcuno su quest'isola ha cercato di rapirti!» esclamò lui.

«C'è sempre la possibilità che chi mi ha aggredita non fosse un ospite dell'isola. Ci sono i traghetti, sai. Molta gente viene qui per pranzo o per cena, e poi riparte. A volte chi ha uno yacht privato si ferma al molo anche solo per chiedere indicazioni.»

«Sì. C'è una minima possibilità che l'aggressore venisse da fuori.»

«Ma tu non ci credi.»

«Nemmeno per un momento.»

«E allora, chi credi che fosse?»

«Non lo so. Non ne ho idea.»

Samantha fece un gesto esasperato. «Insomma, tu per chi lavori?» domandò di nuovo.

«Ti ho promesso che te lo dirò molto presto. Davvero. Ma per ora non

credi che faremmo meglio a farci vivi per l'aperitivo?»

«Credo che l'ora dell'aperitivo sia passata da un pezzo.»

«Io muoio di fame. E tu?»

«Non saprei... forse sì.»

«Non eri tu quella che aveva tanta fretta, poco fa?»

«Sì, ma questo era prima che mi venisse in mente che mi stai nascondendo qualcosa di importante.»

Adam le scoccò un sorriso smagliante. «Nemmeno tu mi hai confidato tutto.»

«Ma sto cercando di farlo.»

«Anch'io» replicò lui dolcemente. «Andiamo a cena, vuoi?»

Samantha lo guardò pensosa, poi annuì. «Sì. Andiamo a cena.»

Quella sera si mangiava cinese. Jacques aveva messo insieme un assortimento di delizie orientali: riso cantonese con pollo, zuppa di mais piccante, delicate costine di maiale in agrodolce, involtini di gamberi o di verdura, anatra allo zenzero.

L'atmosfera della sala da pranzo era molto allegra, e i commensali sembravano insolitamente festosi.

Sam notò con piacere che Yancy era scesa e aveva portato Brian con sé. Sukee aveva deciso di dedicarsi al piccolo e si era seduta accanto al suo seggiolone. Brian mordicchiava un biscotto e si guardava intorno con i suoi begli occhioni azzurri, beato di tante attenzioni.

«Yancy, stai bene?» domandò Sam sottovoce, mentre disponeva sul tavolo del buffet un piatto di portata fumante.

La ragazza sobbalzò. Era pallida e aveva due profonde occhiaie.

«Certo che sto bene. Perché non dovrei?» ribatté, nervosa.

«Stamattina mi era parso che ti sentissi un po' giù.»

«Stamattina ero solo stanca» replicò l'amica.

Stanca e nervosa, pensò Sam. O stava diventando paranoica anche lei e vedeva cose che non c'erano?

«È arrivato Matthew, il cugino di Jem» disse Yancy, evidentemente ansiosa di cambiare discorso. «Lui e Jem hanno deciso di cenare al cottage.»

Sam aggrottò la fronte. «Ma io non voglio che tu resti sola la notte» protestò.

«Non sarò sola.»

«Uno di loro torna a dormire qui dopo cena?» domandò Sam.

«No. Devo parlarti, comunque. In privato, più tardi.»

«Non ho intenzione di tenere Adam all'oscuro di qualcosa...» cominciò

lei.

«Intendevo in privato, ma con Adam.»

«Ah. Allora va bene.»

Sam si allontanò dal buffet e sedette accanto a Darlene, che le sorrise contenta.

«Allora, ti sei divertita, oggi?» le domandò Sam. «Nonostante tutto?»

La ragazza annuì coraggiosamente. «Sì. Adoro fare immersioni, anche se a volte ho paura di quello che trovo sott'acqua. È più forte di me... non ci posso far niente. Non sarò mai in grado di fare immersioni da sola.»

Sam si versò un goccio di sakè dalla piccola bottiglia che stava sul tavolo. «Non bisogna mai immergersi da soli.»

«Ma suo padre lo ha fatto» osservò Avery Smith all'improvviso.

Samantha lo guardò al di là del tavolo. L'espressione dell'uomo era impenetrabile, e lei non riusciva a stabilire se aveva detto quella frase in tono dispiaciuto o malizioso.

«Sì, mio padre lo ha fatto» ammise sottovoce. Poi tornò a guardare Darlene. «Mio padre era un formidabile subacqueo. Conosceva il mare, rispettava ogni creatura degli abissi, e sapeva di poter contare sulla propria esperienza e sulla propria abilità. Mi aveva insegnato a non scendere mai in mare da sola, ma poi lui lo fece. E gli accadde qualcosa... non so cosa, ma comunque non tornò più. Perciò, per quanto tu sia brava o coraggiosa, non devi mai, mai immergerti da sola.»

«Mai!» ripeté una voce enfatica dall'estremità del tavolo.

Era Joey Emerson.

Joey *Shapiro.*

La sua faccia sembrava il ritratto dell'innocenza. Sorrise goffamente a Samantha e spiegò: «Anche mio padre è morto durante un'immersione da solo. È una cosa molto pericolosa, perciò è meglio avere un sano rispetto nei confronti delle insidie del mare».

«Suo padre è morto durante un'immersione?» domandò Adam in tono casuale. Intanto aveva avvicinato la sedia al seggiolone di Brian, che agitava le manine tutto contento. Un pezzo di biscotto cadde nel piatto di Adam, centrando in pieno il riso cantonese.

Brad ridacchiò.

Adam non batté ciglio, raccolse il frammento molliccio e continuò: «Mi dispiace per suo padre, signor Emerson. Com'è successo?».

Joey continuò a guardare Sam. «Nessuno sa in che modo sia morto» rispose.

«Forse non sono morti affatto!» esclamò Darlene, eccitata. Guardò Sam e continuò: «Forse potremmo trovare quella nave, quella che tuo padre stava cercando. I miei genitori sarebbero così contenti... muoiono dalla voglia di ritrovarla!».

«Darlene!» esclamò suo padre, con voce decisamente troppo severa. Sua moglie gli assestò un calcio sotto il tavolo, e Sam lo intuì dal movimento e dal grugnito dell'uomo.

«In effetti, sarebbe bello» aggiunse Lew, cercando di ridare un tono disinvolto alla sua voce. «Con il tesoro nascosto, e tutto quanto. Pensate che soddisfazione!»

«Ma certo!» continuò Darlene con entusiasmo. «Potremmo trovare la nave, e poi scoprire che al suo interno c'è una specie di bolla d'aria in cui si può vivere benissimo. E potremmo trovarci il padre di Sam, e magari anche il suo, signor Emerson.»

Joey Emerson/Shapiro fece una smorfia. «Sarebbe bello, piccola. Solo che mio padre l'hanno trovato. Il suo cadavere fu portato a riva dalla marea, sulle coste della Florida.»

«Oh» mormorò Darlene. «Mi dispiace.»

Sukee agitò un dito verso di lei con aria ammonitrice. «Ecco una lezione per te, ragazza mia. Mai immergersi da soli.»

«Certo. Non lo farò mai.»

Brad fissò Sam. «E allora, perché tuo padre lo ha fatto?»

«Non lo so. Ma tu non farti venire delle strane idee, chiaro?»

«Non se le farà venire di certo, stia tranquilla» intervenne Judy Walker con severità. «In effetti, i miei due ragazzi si sono talmente divertiti in sua compagnia che non vorranno più immergersi con nessun altro.»

«Anche Jerry si è divertita a scendere in mare con lei» intervenne Liam Hinnerman, cingendo le spalle della donna.

Jerry abbozzò un debole sorriso. Era bellissima, come sempre. Piccola, bionda e delicata, con un abito nero dalle maniche lunghe che metteva in risalto il candore della sua pelle.

Strano, pensò Sam. Non aveva preso nemmeno un po' di colore nonostante le ore in barca, e anzi sembrava ancora più pallida del solito. Forse perché quella sera aveva scelto un trucco molto pesante.

E oltre che pallida, sembrava molto nervosa.

«Davvero le è piaciuta la nostra gita?» domandò Sam con sollecitudine.

«È stata bellissima» rispose la donna educatamente.

«Jerry non vede l'ora di tornare sugli scalini» aggiunse Liam.

Il che era palesemente una bugia. Jerry avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di non tornare sugli scalini, o in mare.

In quel momento arrivò Yancy con un panno umido, ben decisa a lavare la faccia di suo figlio, anche se Brian non voleva saperne.

«La burrasca si sta avvicinando, e pare che si sia allargata» annunciò. «Se qualcuno vuol fare un'altra immersione, bisognerà che la faccia domani, perché poi dovremo star fermi per qualche giorno.»

«E allora andiamo agli scalini» propose subito Liam.

«Ma ci siamo già stati» protestò Sam. «Non vorreste provare un altro posto?»

«Ma oggi è stato così bello» intervenne Santini dal suo posto in fondo al tavolo. Sorrise a Sam, però lei notò che stava studiando Joey Emerson.

Il figlio del defunto Marcus Shapiro.

«Anche Jerry ci vuol tornare» insistette Liam. «Dillo a Sam, tesoro. Dille che muori dalla voglia di tornare agli scalini.»

Jerry volse il bel viso verso Samantha. Dio, com'era pallida. «Muoio dalla voglia di tornare sugli scalini» mormorò.

«Per favore, Sam» intervenne Darlene. «Per favore!»

«È noiosissimo ripetere un'immersione» si difese lei. «Potremmo fare altre gite interessanti...»

«Ma se è quello che tutti vogliono» fece Adam, «perché non accontentarli?»

«Be', dobbiamo comunque tener conto della burrasca in arrivo» obiettò Samantha. Era ben decisa a mantenere il controllo della situazione e ad avere l'ultima parola.

«Questo è logico» disse Sukee, sorridendo. «Immergersi con il cattivo tempo è pericoloso come immergersi da soli, non è vero, Sam?»

«Verissimo.»

Jim Santini si alzò e si stiracchiò. «Che bello, un'altra gita agli scalini! Be', gente, io me ne vado a letto. Se il tempo volge al brutto, per la mia ultima immersione di domani mattina voglio essere sveglio e pimpante.»

«Vado a dormire anch'io» disse subito Sukee. «Mi accompagni, Jim?»

«Ma certo.»

«Anche i ragazzi dovrebbero andare a letto» dichiarò Lew Walker con fermezza.

«Ma papà!» protestò Brad. «Sono solo le nove!»

«Domani può essere l'ultimo giorno in cui possiamo immergerci» assentì Judy. «Date la buonanotte, ragazzi.»

E la famiglia Walker lasciò la sala.

Gli Emerson li seguirono. A Sam parve di notare che Joey teneva d'occhio la figura di Jim Santini, che si stava allontanando sul sentiero in compagnia di Sukee.

«Bene. Mi ritirerò anch'io» annunciò a quel punto Avery Smith.

«Siamo tutti pronti per il lettuccio, eh, dolcezza?» domandò Liam, facendo scorrere la mano lungo il collo di Jerry.

A Sam parve che la donna impallidisse ancora di più.

«Qualcosa non va, Jerry?» domandò, ansiosa.

«Diglielo, tesoro» fece Liam soavemente. «Qualcosa non va?»

La donna si affrettò a scuotere la testa. «No, va tutto benissimo. Buonanotte, Sam. Buonanotte, signor O'Connor, Yancy. Vi prego, dite a Jacques che la cena era squisita.»

Samantha si era alzata per salutare Jerry e, avvicinandosi alla donna, vide che effettivamente il suo pallore era dovuto a un pesante strato di trucco.

Che era stato applicato per coprire un livido sotto l'occhio.

Sam seguì la coppia, che intanto era arrivata sul portico. «Jerry!» chiamò.

I due si fermarono.

«È sicura di non avere problemi? Se non si sente bene e non vuole... ehm, disturbare Liam, posso farle preparare una delle camere degli ospiti qui, al primo piano...»

«Grazie, cara» rispose Jerry, guardando il suo compagno e mettendo un braccio intorno alla vita robusta di lui. «Ma preferisco restare con...» esitò, poi sorrise e finì: «Con il mio uomo».

Liam la baciò. «Va tutto bene, Sam. Stia tranquilla, e torni pure al *suo* uomo.»

Frustrata, Sam rientrò. Il sorriso di Jerry non l'aveva ingannata. Quella donna era il ritratto dell'infelicità. Liam l'aveva picchiata, e non doveva essere la prima volta. Ma certe donne continuavano a vivere con i loro aguzzini, quali che fossero i tormenti che dovevano sopportare.

Adam la stava aspettando e la guardava severamente.

«Non puoi andartene in giro da sola!» esclamò.

«Ma ho solo accompagnato Hinnerman e Jerry...»

«Non importa, non puoi andartene in giro da sola» ripeté lui seccamente. Poi trasse un profondo respiro e aggiunse: «Vieni nella sala del bar».

Samantha lo seguì, con la fronte aggrottata. Yancy li aspettava, e anche

lei aveva un'espressione strana. Pallida, tesa, come se stesse male.

«Insomma, che diavolo sta succedendo?» sbottò Sam. «Cos'è quest'aria di cospirazione?»

Yancy si portò un dito alle labbra, poi si assicurò che le vetrate che davano sul portico fossero ben chiuse. Infine accennò alle spalle di Sam, verso la scala che portava al piano superiore.

Sam si voltò. E ansimò, talmente stupefatta che temette di cadere a terra.

Un uomo stava scendendo le scale. Un uomo giovane, con morbidi capelli castani, grandi occhi azzurri e una folta barba. Era spaventosamente magro, ma, a parte questo, pensò Sam, non era cambiato affatto.

Perché lo conosceva molto bene. Per causa sua, credendolo morto, aveva passato dei terribili momenti di disperazione.

E invece era vivo.

Era vivo, e stava camminando verso di lei!

«Sam» disse l'uomo.

Lei lanciò un grido e si gettò verso di lui, stringendolo in un abbraccio.

L'uomo ricambiò la stretta con altrettanta forza.

Poi Sam si scostò e lo osservò in faccia. «Sei vivo... sei qui! Abbiamo sofferto le pene dell'inferno, e invece tu eri vivo... Perché non ci hai fatto sapere niente? Perché non ti sei messo subito in contatto con noi?»

«Sam, tu non puoi capire...» cominciò Adam, mettendole una mano sulla spalla.

«No, sei tu che non capisci!» gridò lei. «Questo è Hank, Hank Jennings. Ti rendi conto? Hank Jennings è vivo, accidenti a lui!»

E all'improvviso colpì l'uomo con tutte le sue forze, a schiaffi, a pugni, sulle braccia, sul petto.

Hank non si difese e lasciò che si sfogasse, e fu Adam che alla fine la fermò, imprigionando le sue braccia e attirandola a sé.

«Adam, lasciami in pace. Tu non puoi capire!» gridò di nuovo Sam. Hank continuava a guardarla, con un'espressione tesa sulla bella faccia smagrita. «Questo è l'uomo che credevamo scomparso. L'uomo che ha spezzato il cuore di Yancy, che mi ha quasi fatta morire di dolore e di preoccupazione. È Hank!»

«Lo so» disse Adam con calma.

Lei si liberò dalla sua stretta. «Come diavolo fai a saperlo? Com'è che sai sempre tutto di tutti? Com'è che sei così bravo, maledizione?»

«Sam, per favore» intervenne Yancy. «Se ti calmi, cercheremo di spiegarti...»

Ma lei non le badò. «Come lo sai?» urlò rivolta ad Adam. «Dimmelo. Come?»

Adam gettò una rapida occhiata all'altro. «Lo so, perché lo conosco. Hank è... mio fratello.»

Lei guardò dall'uno all'altro, stupefatta. «Cosa?!» esclamò, convinta di non aver capito bene.

«È mio fratello. Fratellastro, a dir la verità, ma io l'ho sempre considerato un fratello vero.»

«Ma... ma com'è possibile?»

«È la verità, Sam» disse Hank con calma.

Lei fece un passo indietro, ma questa volta mollò un pugno ad Adam. E anche lui non si difese, almeno non contro i primi colpi. Infine afferrò il polso di lei e la fermò.

«Sam, ascolta...»

«No!» urlò lei. «Non so a che diavolo di gioco stiate giocando, ma sono stufa dei vostri trucchetti. Ti odio, Hank. E detesto te, Adam, lo giuro su Dio. Siete due sporchi bastardi, e mi dispiace che gli squali non vi abbiano fatti a pezzi, tutti e due!»

Poi si girò e si diresse verso il portico, ben decisa a lasciare quella gabbia di matti alla velocità della luce.

«Sam!» la richiamò Adam.

Lei non gli badò e cominciò a correre. Non verso il suo cottage, perché era la direzione che Adam si aspettava di vederle prendere, e lei non voleva più incontrarlo.

Corse verso il molo, accecata dalle lacrime che le scorrevano lungo le guance, soffocata dai singhiozzi accorati che le squassavano il petto.

Adam sapeva. Sapeva!

Era evidente che aveva saputo fin dal mattino che Hank era sull'isola, senza contare che lo conosceva da sempre... e quindi non era venuto a Seafire Isle per lei, ma per indagare sulla scomparsa del fratello!

E molto probabilmente si era inventato tutte quelle belle frasi d'amore. Le aveva mentito, perché, come tutti gli altri, anche lui aveva una sola cosa in testa.

Trovare il *Beldona.*

Quella maledetta nave!

Ferita, sconvolta, singhiozzante, Samantha attraversò di corsa il prato. E fu allora che la figura sbucò dai cespugli e le si parò dinnanzi.

Tutta in nero.

Passamontagna nero, pullover nero, scarpe nere.

E un panno nero saturo di cloroformio nella mano guantata.

«No!»

Samantha riuscì a gridare una sola volta, poi il panno le coprì la faccia. Cercò di non respirare, ma non vi riuscì che per pochi secondi.

Era affaticata dalla corsa. Aveva il fiato corto.

Doveva respirare!

Lottò, cercò di respingere le braccia che la stringevano, si agitò, tirò calci.

Ma alla fine dovette cedere, e inalò.

In breve le sue membra persero ogni forza. Le braccia si afflosciarono, le gambe smisero di scalciare.

Il mondo intorno a lei cominciò a girare, le immagini si fecero sempre più confuse e annebbiate.

Finché tutto piombò nel buio.

CAPITOLO 14

«Abbiamo fatto proprio un bel lavoro» borbottò Yancy, guardando da Hank ad Adam.

Adam fissò il fratello. «Yancy ha ragione. Avrei dovuto dirglielo.»

«Ma io speravo che fosse contenta di sapere che ero vivo...» mormorò Hank, infelicissimo.

Yancy fece un sorrisetto. «Quando sei entrato in camera mia dalla finestra, ieri notte, mi hai quasi fatto venire un infarto. Avremmo dovuto capire che Sam poteva avere la stessa reazione.»

«Così adesso non si sa se è più arrabbiata con me o con Hank» osservò Adam.

«È ovvio che sia arrabbiata. Vi siete riavvicinati parecchio in questi ultimi giorni, e probabilmente ha pensato che tu fossi tornato sull'isola per lei. Adesso ha capito che non solo tu sapevi della presenza di Hank a Seafire Isle e sei venuto qui per cercare lui, ma che non le hai mai detto chi era Hank in realtà. Capisci? È la mancanza di sincerità il particolare che la fa più soffrire.»

«Io sono stato sincero con lei» obiettò Adam. «Che avevo un fratellastro lo sapeva fin da allora. Certo, non le ho detto che era Hank... ma non potevo confessarglielo, finché non avessi scoperto qualcosa di più sulla sua sorte. Si trattava di non metterla in pericolo più di quanto già non fosse. E

poi, io stesso non avevo idea che Hank fosse ancora vivo, e oggi mi è quasi venuto un colpo quando l'ho visto sott'acqua. Sto ancora cercando di capire com'è potuto succedere tutto quanto, tra l'altro.»

«Diavolo, Adam, non guardarmi in quel modo. Se sapessi di preciso che cosa mi è successo, credi che non te lo direi? Non mi sono messo di certo in questa situazione volontariamente, sai. Tra l'altro le avventure non sono mai state il mio forte. Io sono sempre stato un tipo calmo, riflessivo, amante dei libri. Dei due eri tu il duro, l'audace, quello che è diventato poliziotto perché amava la vita movimentata. E quel che è successo non è certo colpa mia. Io so soltanto che sono stato rapito!»

Adam continuò a osservarlo con aria alquanto inquisitoria.

«Esaminando i suoi appunti, avevo scoperto che il giorno della sua scomparsa Justin Carlyle era sceso sugli scalini» riprese Hank. «Pensava che il *Beldona* fosse in quella zona, e aveva cominciato a notare una certa attività subacquea proprio nelle vicinanze. Il che significava che qualcun altro si stava avvicinando al relitto, e che perciò bisognava fare in fretta. Anch'io giunsi alla conclusione che la nave fosse da qualche parte, vicino allo strapiombo di roccia, ed è lì che mi diressi.»

«Scendendo in mare da solo» gli fece notare Adam in tono asciutto.

«Be', sì, ma adesso non è questo il punto...» Hank si rivolse a Yancy con un risolino. «Vedi come sono i fratelli maggiori? Per loro rimani sempre il piccolo, quello un po' scemo che va redarguito in continuazione, altrimenti commette qualche stupidaggine.»

«Hank!» esclamò Adam per riportarlo in argomento.

«Be', mentre esaminavo la scogliera, qualcuno mi colpì sulla testa, e io persi i sensi. Mi risvegliai in un luogo che mi parve una cantina umida, completamente al buio, e venni tenuto lì. Non so per quanto. Avevo perso il conto dei giorni, perché il buio non cessava mai. Venivo spesso minacciato perché mi decidessi a parlare della nave, anche se non avevo gran che da dire. Mi lesinavano l'acqua e il cibo. Mi avevano tolto la muta e lasciato il solo costume da bagno che avevo indossato sotto. E non mi avevano dato nemmeno un materasso o un pagliericcio su cui dormire, solo il nudo pavimento di cemento. Non vidi mai i miei carcerieri, eccetto l'uomo che mi portava da mangiare di tanto in tanto. Parlava in tono piatto, senza accento e senza inflessioni, e continuava a ripetere le solite minacce: che, se non mi fossi deciso a dire quel che sapevo del *Beldona*, sarei stato torturato e forse anche ucciso. Finalmente chi mi teneva prigioniero dovette decidere che non sapevo davvero niente di più, e che comunque potevo essere

più utile da vivo piuttosto che da morto. Un giorno mi furono dati dei vestiti, del cibo decente e perfino una bottiglia di vino. Poi l'uomo mi portò dei libri e del materiale di ricerca. Non avevo mai visto prima quei testi, e anche gli strumenti di misurazione e le carte nautiche che mi erano state date erano molto sofisticati e precisi. Venivo continuamente sorvegliato attraverso uno sportellino aperto nella porta del locale. C'era sempre qualcuno di guardia alla porta, e i turni venivano cambiati verso le cinque del pomeriggio. Comunque la mia situazione era migliorata, perché, per permettermi di lavorare, mi avevano procurato un tavolino con una sedia e una lampada a petrolio. Per la notte mi avevano dato un materasso buttato per terra e una coperta, e mi avevano perfino restituito il mio orologio. Paragonata alla vita di prima, era un bel miglioramento. L'uomo che veniva a controllare il mio lavoro mi spiegò che, se avessi localizzato la nave, sarei stato rimesso in libertà. Ma io non ci credetti nemmeno per un momento. Ero sicuro, invece, che appena avessi dato loro le informazioni che volevano mi avrebbero fatto fuori in modo che non potessi parlarne con nessun altro. Ma continuai comunque a lavorare, confidando nel fatto di riuscire a cavarmela e di poter sfruttare per conto mio quei risultati. Poi, qualche giorno fa, i miei carcerieri persero ogni interesse per me, o così parve. Nessuno venne a chiedermi come andavano le mie ricerche, e quando l'uomo di guardia venne sostituito, nel tardo pomeriggio, lo sentii parlottare con il suo rimpiazzo. Non riuscii a capire tutto, ma era evidente che sapevano del tuo arrivo a Seafire Isle, Adam, e che questo poteva mettere a repentaglio non so che piani che erano già in via di svolgimento. Ora tu sai bene che io non sono il tipo dell'eroe, lo abbiamo detto anche poco fa. Perciò non mi era mai venuto in mente di cercare di abbattere la porta o uccidere le guardie. Cose del genere non fanno per me. Ma nei lunghi mesi di prigionia avevo addomesticato un topo, e poco per volta la bestiola aveva scavato un buco nell'angolo della cella, dove il pavimento era un po' più sconnesso. Qualche mese fa, o almeno credo che si trattasse di mesi, perché in realtà non lo sapevo con certezza, cominciai ad allargare quel buco con il cucchiaio che mi fornivano per mangiare. Di giorno coprivo lo scavo con il materasso e, appena possibile, ricominciavo a scavare. Bene, l'altro pomeriggio sono scappato attraverso quel buco. E ho scoperto che mi avevano tenuto prigioniero in un magazzino abbandonato, sulla riva di un fiume. Ho pensato di andare alla polizia per dir loro che ero vivo e denunciare i miei aguzzini, ma lì intorno era pieno di gente, e io non avevo modo di capire chi era effettivamente un operaio che lavorava al molo e chi era

invece un malvivente pronto a tagliarmi la gola per punirmi di aver tentato la fuga. Così mi sono tenuto nascosto finché non sono stato sicuro di potermi allontanare senza rischi. Davanti al magazzino era ormeggiato un piccolo cabinato. Mi sono nascosto a bordo e mi sono lasciato portare dalla corrente finché non sono stato abbastanza lontano da avviare il motore senza mettere in allarme nessuno. Poco dopo ho scoperto di essere sul fiume Miami, e allora sono arrivato fino all'estuario e poi ho preso il mare. Volevo arrivare fin qui alla svelta, perché c'eri tu, e anche perché volevo vedere Yancy... e Sam. E sapevo di non potermi fidare di nessun altro.»

Adam continuò a guardare il fratello, senza osare credere a quel miracolo. Hank era vivo, grazie al cielo. Non doveva più biasimarsi per avergli parlato con tanto entusiasmo di Seafire Isle.

Non gli aveva mai rivelato la sua relazione con Samantha, questo no: si era limitato a parlargli delle bellezze dell'isola, del mare limpido, dei relitti.

E del *Beldona*, purtroppo.

Tanto era bastato perché Hank decidesse di andare a Seafire Isle a sua volta.

Poi erano cominciate ad arrivare le sue lettere dall'isola. Hank descriveva con entusiasmo il panorama, l'albergo, le immersioni e l'istruttrice. Poi parlava della tragedia di Justin, delle ricerche interrotte e dell'istruttrice. E così via, per tutte le lettere che gli aveva scritto prima di sparire a sua volta.

Immaginare che il suo fratellino si fosse innamorato di Sam era stato quasi automatico. Ed era stato quello uno dei motivi, anzi, forse l'unico, che lo aveva spinto ad accettare quella missione in Sudamerica.

Poi anche Hank era scomparso. E solo il desiderio di ritrovare lui o il suo assassino era riuscito a richiamare Adam a Seafire Isle.

Adam fece un passo avanti e strinse il fratello in un abbraccio. Grazie a Dio, pensò, la sua famiglia era di nuovo al completo. Sì, la sua famiglia, perché non aveva altro che Hank: suo padre, anche lui poliziotto, era morto durante un conflitto a fuoco quando lui era molto piccolo; sua madre si era risposata con il padre di Hank, che alcuni anni dopo era morto per un tumore. E sette anni prima, la loro madre era stata portata via da una polmonite virale. Ormai i due fratelli erano rimasti soli. Ma adesso Hank aveva Yancy e il piccolo...

«Vorrei che Sam avesse avuto la pazienza di ascoltare la mia spiegazione» mormorò Hank, scuotendo la testa. «Non potevo materializzarmi da-

vanti a tutti come uno spettro tornato in vita, ti pare? Oggi ho preso una barca con l'aiuto di Yancy e mi sono immerso di nuovo, perché speravo di trovare qualcosa prima che succedesse l'irreparabile. Ma ho sbagliato a credere di potercela fare da solo. Ho bisogno del vostro aiuto, e dell'aiuto di Samantha. Ma devo restarmene nascosto, perché, se quella gente scopre che sono qui, mi ammazza, e potrei mettere in pericolo anche le vite degli altri. Sono certo che tra gli ospiti dell'albergo c'è qualcuno che lavora per le stesse persone che mi hanno tenuto all'inferno per quasi un anno.»

«Sei sicuro che non ti abbia visto nessuno tranne Yancy, Sam e me?» domandò Adam.

«Sì. Solo voi tre sapete che sono qui... voi tre e il mio bambino. Di', Adam, ma lo hai visto? Hai visto com'è bello?»

Hank cinse con un braccio le spalle di Yancy e se l'attirò vicino. «E pensare che questa coraggiosa ragazza ha fatto tutto da sola. Credeva che io fossi morto, eppure ha messo al mondo il mio bambino e lo ha allevato... non ho ragione di essere pazzo di lei?»

«Sì, certo» disse Adam a bassa voce. «E il bambino è una meraviglia.» Non voleva confessare a suo fratello che era stato tanto sciocco da credere che Brian fosse figlio suo e di Sam, anziché di Yancy.

«Devo assolutamente trovare Sam e spiegarle tutto quanto» soggiunse. «Deve capire che ho avuto le mie buone ragioni per agire come ho agito. Non potevo annunciarle che eri vivo, quando tu insistevi per dirglielo di persona!»

«Che tu avessi ragione o torto, quel che conta adesso è quel che prova lei» osservò Yancy. «Devi trovare il modo di spiegarle l'intera faccenda senza farla soffrire ancora.»

«Lascia che vada io a cercarla» si offrì Hank. «Le racconterò della mia prigionia, e sono certo che lei capirà.»

«Tu non puoi farti vedere, lo hai dimenticato? È assolutamente necessario che tu sia molto prudente, d'ora in poi. E lasciami dire che hai sbagliato a non venire da me prima di immergerti, stamattina.»

«Be', stasera ho cercato di avvertire Sam, e poi avevo intenzione di venire da te. Prima di cena sono andato al cottage di Sam, ma...»

«Ma, cosa?»

«Ecco, Adam, non so come dirtelo...» fece l'altro, chiaramente imbarazzato. «Eravate molto occupati. L'uno con l'altro, voglio dire.»

«Oh, Dio santo» gemette Adam. Quindi Hank li aveva visti mentre...

«Be', che non ti venga in mente di lasciare di nuovo questa casa. Non

sappiamo chi lavora per la gente che ti ha rapito, perciò devi restartene ben nascosto. Piuttosto, cerca di ricordare tutto quello che potrebbe aiutarci a scoprire di chi si tratta. Anche i dettagli più insignificanti. Intanto io vado a cercare Sam. Vedrai che capirà, quando avrà avuto modo di parlare con te.»

«Forse dovrei andare io da lei» propose Yancy. «Potrei parlarle, calmarla...»

«Oh, Dio mio!» la interruppe Adam.

«Che succede?»

«Sam. È da sola!»

«Ma siamo su un'isola. Dove vuoi che vada?» domandò Hank, chiaramente perplesso.

Yancy si portò la mano alla bocca. «Me n'ero dimenticata...» sussurrò.

«Dimenticata? Ma di che cosa?»

«Te l'ho detto che era stata aggredita!» esclamò Yancy. «Adam, vai subito da lei!»

Adam era già sul portico. «Dannazione, siamo stati dei veri idioti!» imprecò. «Yancy, bada che Hank stia ben nascosto. Siamo tutti in pericolo, adesso. Dio santo, e Sam è sola!» A quel punto, spiccò la corsa, dirigendosi verso il cottage di Sam, chiamandola a gran voce, ma sentendo dentro di sé che era già troppo tardi.

Che idioti, pensò di nuovo.

Qualcuno doveva aver aspettato che commettessero un errore, e loro lo avevano fatto.

Lo avevano fatto!

Acqua. Era sull'acqua, lo sentiva. L'acqua la circondava, la cullava e quel movimento di solito piacevole ora accentuava la sua nausea. Di lì a poco si sarebbe sentita male, lo sapeva.

Sam respirò a fondo, una, due volte, e la nausea diminuì. Doveva essere su una barca, questo era chiaro, ma non sentiva il rumore del motore. Forse la barca era ferma?

Cercò di aprire gli occhi e, così facendo, si accorse che era bendata. Cercò di muoversi, e capì che i suoi polsi erano legati e assicurati a qualcosa, forse un gancio su una parete o la testiera di una cuccetta.

Oh, Dio, pensò. *Perché sono stata così stupida? Perché non ho dato retta ad Adam?* E perché si era tanto arrabbiata, scoprendo che Hank era vivo, invece di rallegrarsene?

Si era lasciata accecare dalla collera. Anzi, dalla delusione, dal dolore di scoprire che Adam non aveva abbastanza fiducia in lei da confidarle la vera identità di Hank. Ma ormai, importava ancora? Aveva un senso domandarsi se Adam l'amava davvero oppure no? Poteva darsi che quelle fossero le sue ultime ore sulla terra... e quindi era meglio che pensasse prima di tutto al modo in cui uscire da quella situazione.

Adam non c'era. Avrebbe dovuto cavarsela da sola.

Inspirò ancora, cercando di calmarsi e di capire la propria posizione. Era sdraiata sulla schiena, e la testa era un po' sollevata. Quando la nausea diminuì ancora, Sam riuscì ad apprezzare il fatto che qualcuno aveva fatto scivolare un cuscino sotto la sua testa dolorante. Le gambe erano libere e, a giudicare dallo spazio ristretto e dal rumore che facevano i suoi piedi urtando la parete, doveva trovarsi nella cuccetta di una cabina piuttosto piccola. Dalle dimensioni della cuccetta si poteva dedurre che la barca fosse tra i sei e i dodici metri. Probabilmente c'erano una cabina principale e una per gli ospiti, quella dov'era lei, perché il rollio della barca le faceva capire di trovarsi a prua, dove di solito venivano ricavate le cabine più piccole.

Lottò per liberare i polsi e, così facendo, sentì con le dita che non era stata legata con una cima, ma con qualcosa di meno ruvido, sebbene altrettanto resistente. E più tentava di liberarsi, più si ritrovava impastoiata.

«È inutile che si agiti tanto. Sono bravo a fare i nodi.»

Lo strano bisbiglio roco la fece sobbalzare, e lei si immobilizzò con le orecchie tese.

Il respiro era lento, regolare, e molto vicino a lei. Le pareva quasi di sentirne il tepore sulla faccia.

«Chi è lei? Che cosa vuole?» Samantha cercò di parlare con forza, con decisione. *Non fargli vedere che hai paura*, si ammonì. Ma era terrorizzata, e le parole che le uscirono di bocca non furono che un bisbiglio.

«Chi diavolo sei?» Ecco, così andava meglio. Un tono sprezzante era la tattica migliore da adottare. «Devi essere un completo idiota, perché non puoi illuderti di farla franca!»

«Oh, ce la farò, invece. La burrasca si sta avvicinando molto più in fretta di quel che credevamo, e questo sarà un grande aiuto. Con il mare agitato, nessuno verrà a cercarla e avremo un sacco di tempo...»

C'era qualcosa, in quella voce, che faceva correre i brividi lungo la schiena. Il tono. Quel mormorio strascicato, molto lento, ironico... Un sibilo mortale che ricordava quello di un serpente a sonagli.

«Lei ha litigato con il suo amante, vero? Ahi, ahi. Mossa sciocca, signo-

rina Carlyle. Le cose non vanno sempre come dovrebbero con il suo ex poliziotto, eh? Ma sarebbe dovuta restare con lui. Stava mettendocela tutta per proteggerla dai tipacci come me... solo che non sempre vincono i buoni, lo sapeva?»

«Insomma, chi sei e che cosa vuoi?» sbottò Sam. Nonostante il tono deciso, si sentiva morire di paura. Aveva la gola secca, i brividi, eppure era madida di sudore. Le braccia cominciavano a perdere la sensibilità, e quel panno sugli occhi la stava facendo precipitare in una crisi isterica.

«Semplice. Voglio che lei si immerga per me, signorina Carlyle.»

Sam prese tempo. «Perché?»

«Perché voglio che mi porti al relitto del *Beldona*.»

«Ma io non so dov'è!»

«Be', sono sicuro che è in grado di trovarlo.»

«Ma se ti dico che non so dove si trova!»

«È molto semplice, signorina Carlyle. O trova la nave o fa la sua stessa fine. Sono stato chiaro?»

E la risata sibilante sembrò strisciare sulla pelle di lei, come un esercito di vermi.

«Chi sei, in nome di Dio?»

«Questo non ha importanza. Quel che importa è che lei si immerga.»

«Già, per finire come mio padre, morta chissà dove sott'acqua... tanto vale che mi uccida subito!»

No, no, non intendeva dire questo! Che le era preso? Voleva vivere, accidenti... tra poco si sarebbe messa a supplicare quell'individuo di risparmiarle la vita!

Non voleva morire. Aveva troppe cose da fare. Voleva mandare avanti il suo albergo. Voleva dare un altro bel po' di pugni ad Hank, e ad Adam. Voleva scoprire che diavolo era successo, perché Adam l'aveva ingannata, che cos'aveva saputo. E perché, per *chi*, era tornato a Seafire Isle.

«Ucciderla, dice?» sussurrò la voce.

Samantha sentì che l'uomo si avvicinava, senti il suo calore e poi il respiro sulla pelle. Si dimenò, scalciò, e il suo piede colpì una qualche parte del corpo dell'altro.

L'uomo imprecò.

Poi lei sentì che qualcosa veniva passato intorno alle sue caviglie e legato. Adesso non avrebbe più potuto muoversi.

«Così non mi potrò immergere di certo» osservò a quel punto con tutto il sarcasmo che fu in grado di racimolare.

«Non è ancora arrivato il momento. E poi non mi ha appena suggerito di ammazzarla subito? Ma stia tranquilla, non l'ammazzerò. Non ancora. E d'altra parte consideri un particolare, signorina Carlyle. Ci sono cose che sono peggio della morte. Molto, molto peggio.»

La risata sibilante si fece di nuovo sentire, poi Sam avvertì il tocco di una mano sulla gamba nuda, sul ginocchio, più su ancora.

«Ci sono cose ben peggiori...»

Adam arrivò di corsa davanti alla porta del cottage, la trovò aperta ed entrò.

«Sam!» gridò.

Nessuna risposta.

Corse per tutta la casa, continuando a chiamarla. «Sam, per l'amor del cielo, rispondi. Vuoi parlarmi, sì o no?»

Ma nessuno gli rispose.

Allora corse di nuovo fuori, proprio nel momento in cui arrivava Yancy, trafelata. «Non c'è?» gli domandò quest'ultima.

«No.»

«Non lasciamoci prendere dal panico. Sarà da qualche parte, sicuramente!»

«Senti, io continuo a cercarla qui intorno. Tu intanto vai ad avvertire Jem e Matthew e di' loro di cercarla nella zona del molo.»

Yancy annuì e si avviò verso il cottage di Jem, poco lontano, mentre Adam tornava all'edificio centrale.

Sam era arrabbiata, pensava. Ce l'aveva con lui e con Hank. Magari aveva deciso di non farsi trovare per un po', perché non voleva vederli. Ma questo non significava che le fosse per forza successo qualcosa...

Fece il giro dell'edificio, camminando velocemente per difendersi dal vento freddo che si era levato. La burrasca non sarebbe arrivata fino all'indomani, pensò: o almeno quelle erano le previsioni dei meteorologi secondo quanto aveva dichiarato Yancy durante la cena.

Ma le burrasche erano imprevedibili, e non sempre si comportavano secondo gli schemi stabiliti. Potevano aumentare di intensità nel giro di poche ore. Potevano deviare, oppure accelerare il loro percorso e colpirti quando meno te l'aspettavi.

Comunque il vento era decisamente freddo, il che sembrava un presagio piuttosto chiaro.

«Sam!» gridò Adam per l'ennesima volta. Il suono della sua voce fu portato via dal vento. Sentiva l'aria umida sulla faccia, fra i capelli, sulle gam-

be appena coperte dai leggeri pantaloni di tela.

«Sam! Rispondi!»

Silenzio.

Adam imboccò il sentiero che portava al molo, continuando a gridare il suo nome di tanto in tanto. Il percorso era illuminato dalle lampade notturne, ma, tra una lampada e l'altra, c'erano delle zone d'ombra in cui si poteva nascondere qualsiasi cosa, o chiunque. Forse lei era passata di corsa accanto a quei cespugli, e non si era accorta che qualcuno le tendeva un agguato...

«Sam!» gridò, disperato.

Dove poteva essere finita? Era stata colpa sua, pensò. Avrebbe dovuto confessarle subito la verità. Ma lui stesso non aveva capito gran che dal racconto di Hank, se non che era stato tenuto prigioniero in un magazzino per quasi un anno. E prima ancora che Hank gli raccontasse della prigionia, quando lo aveva trovato sott'acqua e aveva comunicato con lui a segni, aveva capito solo che il fratello lo pregava di mantenere il segreto finché lui stesso non avesse parlato con Samantha, e naturalmente aveva acconsentito. Poteva forse disobbedirgli, non mantenere la promessa?

E adesso, Sam era scomparsa... anche lei.

Era stato un vero e proprio idiota a non prevedere il pericolo, ma adesso era troppo tardi. Dove poteva essere Sam?

Sentì dei passi che si avvicinavano di corsa e si volse di scatto. Jem e suo cugino Matt correvano verso di lui con Yancy alle calcagna.

«L'avete trovata?» domandò Adam.

«No.»

«L'unica cosa che possiamo fare è cercare in tutti i cottage» osservò lui a quel punto.

«Yancy mi ha detto che era molto arrabbiata con te» fece Jem con calma. «Forse vuole solo restarti lontana per un po'.»

«Sì, lo capisco, ma...» Adam si interruppe e si chinò a raccogliere un sandalo. Due striscioline di stoffa nera e un tacco alto. Ricordava di aver visto Sam che si infilava quei sandali poco prima di uscire per cena.

«Oh, Dio!» esclamò Yancy, vedendo il sandalo nella mano di lui.

«E adesso, che facciamo?» domandò Jem.

«Ve l'ho detto. Cerchiamo in tutti i cottage, uno per uno.»

«E da dove cominciamo?»

«Da Avery Smith» ringhiò Adam, «che in realtà non si chiama affatto così. Ma poi, che differenza fa? Su quest'isola nessuno è quello che sem-

bra!»

«Davvero, io non so niente del *Beldona*!» esclamò Sam.

Le dita che risalivano sulla sua pelle si fermarono per un momento, poi ricominciarono a strisciare. Lei sentì che l'abito veniva spinto verso l'alto e arrotolato intorno ai fianchi, e poi le dita presero a disegnare dei piccoli, terrificanti cerchi sulla sua pelle, sempre più su.

«Che spreco ammazzare una donna come lei, signorina Carlyle. Lei è davvero eccezionale, sa? Intelligente, abile, e così bella. E potrebbe salvarsi, se solo volesse... Mi dica perché suo padre era tanto interessato a quella nave, e la lascerò in pace.»

Samantha si umettò le labbra. «Mio padre credeva che... che certe gemme appartenenti alla corte spagnola, gemme di inestimabile valore, fossero state rubate e nascoste a bordo del *Beldona*.»

La mano si fermò. «E allora...?»

«E allora pensava che bisognava approfondire le ragioni per cui era affondato. Forse non era stato per via di una tempesta, e scoprire la verità avrebbe potuto fornire degli indizi per ritrovare il relitto, e quelle gemme.»

La paura montava di nuovo in lei, perché quelle dita avevano ripreso a strisciare. Come vermi. Non le facevano male, la toccavano e basta.

Ma Dio santo, sembravano dei vermi orribili.

E adesso... oh, Dio, un dito si insinuava sotto l'elastico dei suoi slip di raso grigio...

«Sì, sarà un vero spreco ucciderti...»

Ormai l'uomo era vicinissimo, si chinava su di lei, le sfiorava la guancia con l'alito tiepido e vagamente odoroso di whisky.

«No... no, per favore...» gemette Samantha, disgustata.

Come suonava patetica la sua voce tremante... Che vigliacca era!

Ci doveva essere un modo per difendersi, per fuggire da lì. Era legata mani e piedi, non poteva muoversi, non poteva vedere, ma, finché restava in vita, c'era una speranza. Non doveva lasciarsi prendere dal panico.

Ma quelle mani... Dio, quelle mani!

E la risata chioccia, bassa, di nuovo.

Poi le mani la lasciarono, salirono sul corpino del suo vestito di raso. E Samantha sentì il suono della stoffa strappata.

Aprì la bocca per urlare, ma una mano calò sulle sue labbra e la zittì.

«Facciamo un gioco, signorina Carlyle» sussurrò l'orrenda voce al suo orecchio. «Tu mi parli, e io ti lascio in pace per un altro po'. Mi piace sen-

tirti parlare. Mi distraggo, e non penso a farti del male. Che ne pensi?»

Lentamente, la mano si alzò dalla bocca di lei permettendole di respirare di nuovo.

«Non urlare» l'ammonì la voce.

Sam inspirò una grande boccata d'aria.

La mano stretta a pugno calò sul suo petto, tra le due coppe del reggiseno. «Proprio qui» sussurrò la voce. «Qui, dove batte il cuore. Per ucciderti in fretta mi basterebbe infilarti un pugnale nel petto. Ma io non voglio ucciderti in fretta...»

«No, per favore... non uccidermi... da morta non ti servirei a niente!»

«E allora dimmi quello che voglio sapere. Avanti, parla!»

E il respiro del suo aguzzino scese sulla striscia di pelle esposta, tra il reggiseno e gli slip. «Non urlare, signorina Carlyle. Ti avverto, non urlare. E parlami. Muoio dalla voglia di ascoltarti, e sicuramente anche tu *muori* dalla voglia di parlare, non è così?»

Adam conosceva la disposizione dei cottage e gli occupanti di ciascuno, perché si era premurato di scoprirlo appena giunto sull'isola. Perciò si avviò senza indugio al cottage occupato da Avery Smith.

La porta era chiusa a chiave. Ma lui non aspettò, si lanciò contro il battente e diede una potente spallata.

La porta cedette e Adam fu proiettato nell'ingresso buio. «Bastardo! Dove l'hai nascosta?» urlò. «Astin, figlio di buona donna, vieni fuori!»

Jem, Matt e Yancy lo seguirono, ma, prima che Adam arrivasse in corridoio, Avery Smith, alias James Jay Astin, uscì dalla camera da letto, legandosi la cintura della vestaglia. Era evidente che lo avevano svegliato.

«Giovanotto, che diavolo succede?» domandò, corrugando la fronte.

«Voglio Samantha Carlyle!»

«Avevo l'impressione che lei avesse *già* la signorina Carlyle.»

Jem, temendo evidentemente che Adam prendesse a pugni l'anziano signore, fece un passo avanti.

«E allora, dov'è?» insistette Adam.

«Signor O'Connor, mi rendo conto che lei non ha un'alta opinione di me e dei miei metodi, e ammetto di essere venuto qui per scoprire quello che la signorina Carlyle sa del galeone *Beldona.* Voglio quella nave, e dispongo dei mezzi migliori per risolvere il suo mistero e riportarla alla luce nel modo più adatto. Ma, a parte questo, le assicuro che non so nulla della nostra graziosa ospite.»

«Vuole quella nave tanto da mettere in pericolo la vita di Sam?» domandò Jem. «Tanto da arrivare a uccidere?»

«Nonostante quello che si dice, io non ho mai ucciso nessuno né causato la morte di qualcuno in alcun modo» replicò Astin. «E poi, date un'occhiata in giro. Vedete forse la vostra amica, qui? Mi creda, signor O'Connor, lei sta cercando nel posto sbagliato. E dovrebbe saperlo meglio di me.»

«Che significa, Adam?» domandò Yancy. «Di che sta parlando?»

Adam e l'altro si fissarono negli occhi, e Adam capì che Astin doveva sapere la verità sull'identità di Jerry North. Prima di scomparire, Justin Carlyle era uscito in mare con Astin parecchie volte. Poteva darsi che i due uomini fossero diventati amici, e che Justin si fosse confidato con l'altro. Chissà, forse gli aveva addirittura parlato di una possibile riconciliazione con la sua ex moglie... che adesso si faceva chiamare Jerry North.

Ma era improbabile che avesse parlato di Jerry a Samantha. Sicuramente non aveva voluto farla soffrire, e a meno che Jerry non stesse davvero per tornare nelle loro vite, era inutile dare a Sam delle false speranze.

«Non può essere venuta qui per far del male a Sam» dichiarò Adam a conclusione dei suoi pensieri. «Non metterebbe mai in pericolo la sua vita.»

«Ci sono molti modi di fare del male a una persona» replicò Astin. «Si può mettere in pericolo la vita di qualcuno anche senza averne l'intenzione.»

«Devo andare da Jerry North» disse Adam rivolto agli altri tre. «Voi andate dai Walker.»

«Non sarà necessario.»

Adam si volse di scatto e fissò Astin. «Perché no?»

«Come le ho già spiegato, sono anni che cerco di localizzare il *Beldona*» spiegò l'altro. «Volevo che Justin Carlyle mi aiutasse nelle ricerche, e penso che lui si sarebbe rivolto alla mia compagnia per il recupero effettivo del relitto. Ma Samantha detesta quella nave, e io sapevo che non mi avrebbe mai aiutato a ritrovarla. Così, dopo la scomparsa di suo padre, dovetti fare in modo di scoprire quel che Samantha sapeva, e dove andava quando si immergeva per conto suo. E siccome ormai sono troppo vecchio per il genere di immersione che richiedono queste ricerche, ho assunto i Walker per tenerla d'occhio, per indurla a immergersi in prossimità degli scalini, e per riferirmi tutto quello che avrebbero trovato.»

«Ma allora anche loro sono...?»

«Gliel'ho detto, giovanotto. I Walker sono colpevoli in quanto hanno na-

scosto le vere ragioni della loro presenza qui, ma, a parte questo, non hanno fatto niente di male. Inoltre, Judy Walker si è molto affezionata a Samantha, che è stata così gentile con i suoi ragazzi, perciò sono certo che i Walker non farebbero mai del male alla signorina Carlyle. Nel loro cottage non la troverete di certo.»

«Dio ti aiuti se mi hai mentito, Astin» sibilò Adam. Poi girò sui tacchi e uscì dal cottage.

Era arrivato il momento di mettere le carte in tavola con Jerry North.

Le dita continuavano a toccarla, a strisciare sulla sua pelle come dei vermi.

Ma Sam *voleva* vivere...

«Il comandante del *Beldona* era ancora innamorato della sua bella spagnola. Lei era sulla nave in compagnia del suo nuovo fidanzato, e anche i rubini, con altri gioielli, erano sulla nave. Mio padre credeva che...»

«Sì? Che cosa credeva tuo padre?»

Le dita accarezzavano l'interno della coscia.

«Credeva che... che...»

«Sì?»

Oh, Dio. Samantha non riusciva più a parlare, perché l'uomo le si era messo a cavalcioni e pesava su di lei con tutto il corpo. Lei sentiva che era snello, non eccessivamente muscoloso, e capiva che non era nemmeno troppo vestito perché sentiva sulle cosce nude i peli delle gambe di lui. Probabilmente indossava solo un costume da bagno, e lei era mezza nuda, con l'abito tutto strappato, vulnerabile e immobilizzata dai legacci.

L'uomo si chinò su di lei. Era quasi sdraiato, ormai, e lei sentiva la grana della sua pelle contro la propria. Era una sensazione orribile. Una minaccia silenziosa, ma non per questo meno tangibile. Come un incubo.

«Adesso, cara signorina Carlyle, dovresti dirmi qualcosa di veramente interessante. Altrimenti...»

Le labbra dell'uomo erano quasi su quelle di lei, e il suo alito sembrava rovente.

«Altrimenti...» ripeté insinuante.

Poi Samantha sentì un'altra voce, una voce femminile, stridula e furente.

«Porco! Che cosa diavolo credi di fare?»

CAPITOLO 15

Mentre si avvicinava al cottage occupato da Liam Hinnerman e Jerry North, Adam vide che l'uomo era ancora sul portico. Era in boxer e vestaglia corta, e teneva in mano un bicchiere colmo di liquido ambrato. *Il bicchiere della buonanotte*, pensò Adam. O l'ultimo di una lunga serie. Hinnerman sembrava piuttosto incline al bere.

«Che succede, capo?» gli domandò l'uomo in tono ironico. «Come mai in giro a quest'ora?»

«Vorrei vedere la signora, se non le dispiace.»

«E perché?» domandò l'altro, bellicoso.

«Per una questione privata tra me e lei.»

«Niente da fare. Se vuol parlare con Jerry, giovanotto, deve passare attraverso di me.»

Adam stava per replicare, ma vide che Jerry era comparsa alle spalle di Hinnerman e lo guardava, interrogativa.

Portava una vestaglia dal taglio maschile di seta bianca e un paio di delicate pantofole. *Che bella donna*, pensò Adam, fissandola. Sembrava così giovane, tanto più giovane della sua vera età... eccetto gli occhi. Lo sguardo di quegli occhi azzurri era vecchio come il mondo.

«Che succede?» domandò gentilmente.

«Stiamo cercando Samantha.»

La donna scosse la testa, interdetta. «Ma qui... qui non c'è!»

«È naturale che non c'è» intervenne Hinnerman seccamente. «Che diavolo dovrebbe venire a fare qui, a quest'ora?» Poi guardò Adam con ironia. «Forse ha scoperto che a letto il grande O'Connor non è poi quella meraviglia, e ha deciso di mollarlo...»

Adam strinse i pugni, lottando contro l'impulso di avventarsi sull'uomo, e lo guardò con un sorrisetto. «Può darsi che sia così. Ma io non sono il tipo che picchia una donna per costringerla a restare con me.»

Jerry ansimò.

«Brutto bastardello figlio di buona donna!» imprecò Hinnerman, lanciandosi su Adam.

Jerry si intromise tra i due uomini. Hinnerman alzò la mano per colpirla, ma Jem si buttò in avanti e scostò la donna proprio nel momento in cui il braccio di Adam si levava per fermare il colpo dell'altro. Poi Adam gli assestò un gancio destro, e Hinnerman crollò a terra.

«Perché diavolo resta con lui, Jerry?» le domandò Adam a quel punto. «Che bisogno ha di restare con questo disgraziato che la brutalizza, quando potrebbe invece...» Poi si interruppe, scuotendo la testa.

Jerry si liberò dalla stretta di Jem e si chinò a guardare Liam, che si stava rialzando a fatica.

«Lei... sa?» sussurrò.

Adam fece segno di sì.

«E Sam lo sa?»

«No, non ancora. Pensavo che avrebbe preferito dirglielo lei stessa. Ma ci sono altre cose che non le ho detto, ed è per questo che adesso è scomparsa.»

Hinnerman era riuscito a rimettersi in piedi e fissava Adam con uno sguardo pieno di odio.

«Per ora Samantha ti trova molto simpatica, vero?» sibilò rivolto a Jerry. «Ma aspetta che scopra che tu sei la madre che ha mollato lei e il suo papà. Aspetta che venga a sapere che stavi attorno al caro Justin proprio nel periodo in cui è scomparso dalla faccia della terra!»

Jerry era bianca come un cencio. «Liam ha ragione. Come posso confessarle la verità? Mi odierà a morte!»

Lui scosse la testa. «E come può evitare di dirgliela? Come può restare ancora lontana da lei? Non è forse fiera di avere una figlia così bella, brava e intelligente?»

«È proprio questo il punto. Samantha è troppo brava e intelligente, troppo pulita. Non capirà le mie scelte, e sicuramente mi odierà!»

«Io non credo.» Adam lanciò un'occhiata a Hinnerman e continuò: «Lei deve lasciare questo bastardo che le ha fatto solo del male. Sam l'aiuterà».

«Tu pensa agli affari tuoi, sbirro dei miei stivali!» ringhiò Hinnerman.

«Non sono più uno sbirro.»

«Ah, no? E allora, per chi lavori?»

«Per me stesso, sempre che la cosa ti riguardi. Jerry, dobbiamo ritrovare Sam. Vuole aiutarmi?»

«Oh, sì. Mi dia il tempo di cambiarmi e sono da lei.»

Adam annuì. «Jem, tu resta qui. E se questo bastardo alza un dito contro di lei, stendilo.»

«D'accordo» fece Jem. «Non ti nascondo che sarà un vero piacere.»

«Yancy, noi andiamo da Jim Santini» disse Adam.

«Vuoi che intanto io vada da Sukee?» propose la ragazza.

«No. Non voglio che nemmeno tu vada in giro da sola. E anzi, resta dietro di me. Non dimentichiamoci che Santini è figlio di un gangster.»

Yancy lo prese alla lettera e rimase alle sue spalle mentre attraversavano il prato in direzione del cottage occupato da Santini. E, mentre si avvicina-

vano, sentirono le urla. Adam diede un'occhiata alla sua compagna, poi insieme si misero a correre.

«Bastardo! Ti ucciderò!» gridò la voce femminile.

Poi Sam udì il suono di uno schiaffo.

E poi il suo carceriere parlò, ad alta voce.

«Smettila! Cerca di calmarti, diavolo. Non capisci quel che sto cercando di fare?»

Quella voce... quella voce era familiare, Sam l'aveva già sentita! Sembrava quella di...

«Quel che cercavi di fare è piuttosto evidente» replicò la donna.

«Ma non dire scemenze. Suo padre ha ucciso il mio, come potrei essere interessato a lei?»

«A giudicare dalla tua posizione, finora non ti sei posto alcun problema etico!»

Sam sentì lo schiocco di un altro schiaffo, poi l'uomo scese dalla cuccetta dove lei era legata. La donna lo tempestava di pugni e schiaffi, e Sam lo sentiva ansimare nel tentativo di difendersi.

«Sue, smettila!» esclamò a un certo punto.

Sue? Ma allora...

«Viscido bastardo! Brutto mandrillo che non sei altro!» urlò la donna.

Ma ormai Sam aveva capito a chi appartenevano le voci. «Joey, razza di idiota, toglimi questa benda e slegami!» esclamò. «Che cosa diavolo credevi di fare?»

«Ecco, magnifico» ringhiò Joey. «Lo vedi che cosa hai combinato? Adesso sa chi siamo, e saremo costretti a ucciderla!»

«Non dire assurdità» replicò Sue. «Basta che tu le spieghi...»

«Spiegarle? Ma sei uscita di cervello?»

«Perché, tu che cosa proponi? È meglio violentarla e ucciderla, vero? Così avrai tutte le risposte che cerchi!»

«Io non stavo cercando di violentarla» protestò Joey.

«Ah, no? E come mai eri a cavalcioni su di lei?»

«Stavo cercando di spaventarla. Mi stavo dando da fare per convincerla a parlare!»

«E dev'essere stato un compito molto sgradevole, vero?»

«Sue, non fare così. Lo sai che amo solo te...»

«Dannazione, volete togliermi questa maledetta benda?» gridò Sam, esasperata.

I due tacquero, poi la benda venne slegata e Sam tirò un respiro di sollievo.

A dispetto di quello che aveva creduto, si trovava in una cabina piuttosto grande ed elegantemente arredata, almeno a giudicare dalle pareti di mogano e dagli scaffali colmi di libri. Sulla parete di fronte c'era un grande complesso stereo con decine di dischi. In un angolo, un mobile bar e poco più in là due poltrone di pelle. Lo yacht sembrava quasi il salotto di un appartamento di città.

Joey e Sue la guardavano in silenzio. Erano entrambi in costume da bagno, ma erano di certo più coperti di lei, con il suo vestito a brandelli. Così, con la biancheria in vista, Sam si sentiva estremamente vulnerabile e ridicola.

«Vi decidete a slegarmi?» domandò, gelida.

Sue guardò Joey, che ebbe la buona grazia di mostrarsi imbarazzato.

«Questi legacci sono molto dolorosi» disse Sam con voce più gentile. «Non mi sento più le braccia.»

La donna si fece avanti e solo allora, alzando la testa, Sam capì che era stata legata con un paio di collant.

«Non ti ho detto che potevi slegarla» protestò Joey.

«Stai zitto» lo rimproverò la donna. «Finora hai combinato solo disastri.»

«E va bene, slegala» si arrese Joey. «Mi dispiace molto, Sam, ma sappi che sei sotto la minaccia di una pistola. Perciò non fare mosse avventate.»

Una volta libera, Samantha si massaggiò i polsi per riattivare la circolazione. «Grazie» disse a Sue, ignorando la minaccia di Joey.

Poi si slegò le caviglie e alzò gli occhi sull'uomo. In effetti, Emerson teneva in mano una pistola. Era un'arma piuttosto piccola, ma, considerando i trascorsi del giovanotto e della sua famiglia, Sam pensò che con ogni probabilità costituiva una minaccia effettiva.

Sue continuava a guardare da lei a Joey. «Sei proprio un viscido bastardo!» esclamò. «E pensare che sono stata tanto stupida da innamorarmi di te e sposarti!»

«Maledizione, Sue, come devo dirtelo che non avevo intenzione di farle niente? Sapevo benissimo che eri nell'altra cabina. Aspettavo solo che il cloroformio finisse il suo effetto per interrogarla come si deve!»

«È stata un'idiozia fin dall'inizio» insistette Sue. «Pensare di rapirla e tutto quanto... non so proprio perché ti ho dato retta!»

«Non è stata affatto un'idiozia. Voglio trovare quella nave, e mia madre

e mio fratello lo vogliono quanto me. È per via di quella maledetta nave che mio padre è stato ucciso. E scommetto che Sam lo sa benissimo, come sa tante altre cose!»

«Ho saputo di tuo padre solo oggi pomeriggio» tenne a precisare Sam. «In realtà, ti chiami Shapiro, vero?»

«Già. E sai anche come è morto?» fece Joey amaramente. «Pugnalato. Sgozzato come un capretto. E poi è stato mezzo mangiato dai pesci, prima di essere riportato a riva dalla corrente!»

«Andiamo, Joey, tuo padre era un gangster!» intervenne Sue. «Prima o poi avrebbe fatto una brutta fine comunque, lo sai bene.»

«Era un sommozzatore!» protestò Joey.

«Era un criminale che si metteva al servizio di chi lo pagava meglio.» Sue guardò Sam. «E io l'ho supplicato di non fare come suo padre! La prima volta che ti ha aggredita nel soggiorno di casa tua e ha cercato di rapirti, e il tuo amico poliziotto lo ha messo in fuga, io gliel'ho detto: *Non farlo, non ne hai il fegato, non sei un criminale come il tuo vecchio, grazie a Dio!* Ma lui non mi ha dato retta. E infatti gli è andata male. Avrebbe dovuto smettere già da allora!»

«Come potevo sapere che loro due avevano già avuto una storia, e che O'Connor sarebbe corso in suo aiuto? Doveva finire tutto quella sera, il mio piano era perfetto. Sam doveva svenire, poi io l'avrei portata qui e lei avrebbe risposto alle mie domande senza fare tante storie. Io avrei trovato la nave e a quest'ora saremmo già in Florida!»

«Ma io non ho le risposte che cerchi» insistette Sam. «E guarda che non mi ha aggredita in soggiorno, come dici tu» precisò rivolta a Sue. Le conveniva rinfocolare il litigio tra i due, pensò. Così avrebbe guadagnato tempo e chissà, forse Adam sarebbe riuscito a ritrovarla.

«È entrato dalla finestra del soggiorno e mi ha aggredita mentre ero nella vasca da bagno.»

«Nella vasca?» gridò Sue. «Brutto porco!»

Non si era mai resa conto di quanto fossero giovani quei due, rifletté Samantha. In quel momento sembravano due bambini che litigavano per un giocattolo.

Solo che erano bambini armati, e lei era loro prigioniera. Giocavano a guardie e ladri, ma lei rischiava di beccarsi una pallottola in pieno petto.

Joey stava cercando di calmare la moglie come meglio poteva.

«Ti avevo pur detto che l'avrei costretta a parlare, in un modo o nell'altro...»

«Però non mi hai mai detto *in che modo*, razza di maiale! Sapevo che eri ossessionato da quella maledetta nave, ma non fino a questo punto. Non ne avevo idea!» Poi si interruppe e riportò gli occhi su Sam. «Davvero ti ha aggredita nel bagno?»

«Te l'ho detto. Mi ero appena immersa nella vasca.»

Sue mollò un manrovescio al marito. «Ma allora era nuda come un verme, schifoso figlio di buona donna!»

«Non è colpa mia. Come potevo sapere che aveva intenzione di fare il bagno, quando sono entrato dalla finestra? Poteva anche essere in cucina!»

«Ma si dà il caso che tu l'abbia sorpresa nella vasca da bagno. E guarda caso, anche adesso è mezza svestita... Sei un vero porco, Joey!» E Sue assestò un altro ceffone al marito. Ma questo era talmente violento che gli fece perdere l'equilibrio e, per non cadere, Joey si aggrappò a sua moglie.

Così finirono entrambi sul pavimento, in un groviglio di gambe e braccia.

Sam li guardò per una frazione di secondo, poi capì che un'opportunità come quella non si sarebbe più presentata e balzò giù dalla cuccetta.

Il movimento improvviso riportò la vita nelle sue membra intorpidite, e lei fece una smorfia di dolore. Durante la lotta con la moglie, Joey aveva perso la pistola, che era finita sul pavimento: ma Sam non aveva il tempo di recuperarla e non voleva avvicinarsi troppo ai due litiganti.

Diede un calcio all'arma, e quella scivolò sotto la cuccetta e colpì la parete di fondo.

«Guarda che cosa hai fatto!» gridò Joey, rimettendosi in piedi.

Sam non aspettò la risposta di Sue e corse fuori della cabina, lungo il corridoio e su per la scala che portava in coperta.

E lì si fermò.

Era immersa nel buio, circondata dal buio. Intorno a lei, solo acqua.

Acqua scura, cupa, nemica.

E il vento gelido, burrascoso, che le scompigliava i capelli e faceva ondeggiare violentemente la barca.

La burrasca stava per arrivare, pensò. E lei era al largo, chissà dove!

Girò su se stessa alla ricerca di un punto di riferimento. In lontananza si scorgevano alcune luci, ma non riusciva a calcolare la distanza esatta. Erano le luci di Seafire Isle, pensò. E non potevano essersi allontanati troppo. Forse un miglio o due dalla riva. Ma un miglio di distanza, in una notte come quella, poteva essere lungo come l'eternità.

E poteva significare la morte.

Un miglio a nuoto, con il vento in aumento e il mare mosso, per non parlare delle correnti marine... Eppure non aveva scelta.

«Maledizione, Sue, cerca di recuperare la pistola!» senti gridare.

Si girò di nuovo e, nella luce proveniente dalla cabina di sotto, intravide un paio di pinne appoggiate alla paratia. Le prese e le infilò rapidamente.

«Ecco, ce l'ho fatta!» gridò Sue sottocoperta. «La pistola... l'ho presa!»

Sam si tuffò.

Adam picchiò i pugni sulla porta del cottage. «Santini, brutto bastardo, se le hai fatto del male, ti strapperò il cuore con queste mani!» urlò.

Poi, con una spallata, buttò giù la porta.

Il soggiorno era immerso nel buio. Adam attraversò di corsa il corridoio e irruppe in camera da letto, poi si fermò di botto.

Jim Santini era a letto, e non stava facendo niente a Sam... perché lui era con Sukee.

Era lei che aveva gridato. Ma non per il dolore.

La ragazza fissò Adam con un sorrisetto, senza badare troppo alle lenzuola che le erano scivolate giù e rivelavano la sua nudità. «Salve, bell'uomo» esordì con la solita voce pigra e sensuale. «Sei venuto a raggiungerci?» Poi si rivolse a Jim e aggiunse: «Hai sentito come ti minacciava? Una meraviglia... vado pazza per i tipi tosti come lui!». Riportò gli occhi su Adam, sbattendo suggestivamente le ciglia. «Non mi ha fatto niente, stai tranquillo. Ma se proprio vuoi maltrattarlo un po', fai pure. Potrebbe diventare una serata interessante...»

Intanto Yancy era arrivata alle spalle di Adam. «Allora, andiamo dagli Emerson?» domandò.

«Dagli Shapiro, vuoi dire.»

«Cosa?» esclamò lei, interdetta.

Adam si voltò e uscì dalla camera da letto di Santini. «È una lunga storia» borbottò. «Te la racconto strada facendo.»

«Ehi! Si può sapere che diavolo succede?» gridò Santini dietro di loro.

«Scusa tanto se vi ho interrotto, amico» gridò Adam di rimando. Poi, sempre più agitato, si rimise a correre.

Raggiunse in un attimo il cottage degli Emerson e picchiò con i pugni sul battente. La porta, però, era aperta e cedette al primo colpo.

Anche lì, il soggiorno era buio e vuoto. «Sam!» gridò Adam, perlustrando la cucina, il bagno, la camera da letto.

Silenzio. Vuoto. Non un rumore.

Si volse per uscire e urtò Yancy. «L'hanno presa loro» disse, stringendo i denti. «Non c'è dubbio. L'hanno rapita.»

«E dove l'avranno portata?» chiese quest'ultima.

«Dove si può andare quando si lascia un'isola? In mare. Devono averla portata al largo, su una barca. Bisogna cercarla!»

L'acqua, di solito così tiepida e piacevole, era gelida. Incredibile come la burrasca in arrivo avesse cambiato il volto amico di Seafire Isle.

Sam era una provetta nuotatrice, era praticamente cresciuta in acqua, e di solito vi si trovava a proprio agio quasi come sulla terraferma.

Ma, di solito, aveva il buonsenso di non entrare in acqua se sapeva che il tempo stava cambiando e c'era una perturbazione in arrivo. E non si spingeva certo al largo nel bel mezzo della notte.

Intorno a lei, il buio era fitto come una cortina di velluto nero.

Il vento era sempre più freddo, e le onde sempre più alte.

Ma Sam continuava coraggiosamente a nuotare in direzione delle luci lontane, lottando per la vita.

Si domandò come si fosse sentito suo padre, quando aveva lottato per sopravvivere nelle profondità del mare. Di sicuro, proprio come a lei in quel momento, la vita gli era parsa il bene più prezioso. Ma non era riuscito a conservarla...

Chissà se aveva pensato a lei, a sua figlia, durante gli ultimi momenti di vita? Chissà se si era arreso all'inevitabile, o se aveva lottato sino alla fine? Aveva avuto paura? Aveva sofferto?

Sam cercò di non pensarci più e continuò a nuotare, lottando contro le onde con tutte le sue forze. Era forte, allenata, e le pinne erano un enorme aiuto: ma, per ogni metro che guadagnava, un'onda la ricacciava indietro. Il sale le pungeva gli occhi, o forse erano le sue lacrime di frustrazione. E la riva sembrava sempre più lontana, irraggiungibile, come un miraggio.

Ma lei non voleva arrendersi... voleva vivere!

Pensò a tutto quello che avrebbe lasciato dietro di sé. Yancy aveva Hank e il loro bambino. Jem aveva la sua famiglia. Avrebbero sofferto per la sua scomparsa, ma poi avrebbero tirato avanti.

Poi c'era Adam. Adam, che lei aveva respinto per la seconda volta. Che l'aveva ingannata. Che le aveva confessato di amarla...

Doveva smettere di piangere, pensò. Serviva solo a farle perdere le forze. Doveva lottare per sopravvivere.

Altrimenti sarebbe morta!

No, pensò. Non si sarebbe arresa. Poteva resistere in acqua per un bel po', era una brava nuotatrice, era allenata. Al freddo avrebbe cercato di non pensare.

Sollevò il polso e strizzò gli occhi per leggere l'ora nel buio, dato che aveva un orologio subacqueo con le cifre luminose.

Erano quasi le cinque. Tra poco sarebbe stato giorno.

Da quanto tempo era in acqua? Quanto era vicina la burrasca?

Secondo le previsioni, non sarebbe dovuta scoppiare per altre ventiquattr'ore: ma Sam aveva una certa esperienza, e la sentiva vibrare nell'aria, con un notevole anticipo.

Grazie a Dio, non pioveva ancora, ma il vento stava aumentando, e quindi le onde si facevano più alte.

Samantha si era liberata dai brandelli del vestito e nuotava con la sola biancheria. Era come indossare un costume da bagno, rifletté. Peccato che non fosse un po' più pesante.

Rammentò a se stessa che, quando fosse stata troppo stanca per nuotare, sarebbe bastato che si lasciasse galleggiare, senza farsi prendere dal panico. Il moto delle onde avrebbe finito per spingerla a riva.

Già... ma il vento giungeva a raffiche, e la direzione della corrente cambiava di continuo. Chissà dove l'avrebbe portata.

E poi... poi c'erano gli squali.

Sì, quelle acque erano infestate dagli squali, e lei stessa li aveva visti tante volte.

Ma li aveva sempre affrontati nel loro elemento, allo stesso livello. Sott'acqua, da pesce a pesce, per così dire.

Adesso, invece, le sue gambe penzolavano sotto la superficie. Potevano apparire come un'esca invitante... e lei non vedeva quel che succedeva là sotto, era troppo buio. Aveva sempre avuto un sano rispetto nei confronti degli squali, ma non ne aveva mai avuto paura.

Fino a quel momento.

Si sentì invadere dal terrore. Si diceva che gli squali non aggredivano mai i subacquei... ma i nuotatori in superficie, quelli sì. Specialmente se si agitavano.

Doveva calmarsi, pensò. E doveva riposarsi un po'.

Si distese sulla schiena e respirò a fondo. Le onde la schiaffeggiavano, entravano negli occhi e li facevano bruciare sempre di più. Doveva fare attenzione a non inghiottire l'acqua salata, che le avrebbe impedito di respirare bene e l'avrebbe stancata ulteriormente. Per quanto esperta fosse, era

già stanca e sentiva i muscoli tesi e indolenziti.

Adam, pensò di nuovo. Adam aveva cercato di proteggerla, e le era stato incollato addosso. Ma lei, che si credeva tanto più saggia e matura di cinque anni prima, aveva commesso lo stesso errore di allora. Non gli aveva dato il tempo di spiegare, e l'unica differenza era che, invece di cacciarlo via come l'altra volta, era stata lei a scappare.

E adesso era lì, a lottare per la vita, ma con scarsissime probabilità di farcela. Se fosse morta, che Adam l'amasse davvero o no, non sarebbe più importato.

Eppure era stato così perfetto, con lui. Avevano condiviso ogni cosa: l'amore, il desiderio, la passione per il mare, la curiosità di conoscerne i segreti, il gusto per la vita. Adam amava la sua isola, e aveva detto di amare anche lei...

Samantha chiuse gli occhi, cercando di combattere la disperazione. Respirò a fondo, restando distesa sulla schiena e muovendo le gambe, in modo da non inalare l'acqua salata e nel frattempo riposare i muscoli.

Un'ondata la sommerse per un momento, e lei bevve, tossì, sputacchiò.

Il sale le bruciava gli occhi, ma, grazie al cielo, al sale era abituata. Se non fosse stato così, si sarebbe lasciata prendere dal panico più totale; e invece doveva calmarsi, calmarsi e resistere.

Forse ce l'avrebbe fatta.

Però era così difficile non cedere. Una pallottola nel cuore sarebbe stata un sistema molto più rapido e indolore di morire. Non quella lotta spaventosa, quel progressivo perdere le forze, quell'incubo di buio, freddo e solitudine infinita.

No. Doveva sperare. Non doveva arrendersi!

Ma le sue forze stavano venendo meno, e con loro la speranza...

Poi, all'improvviso, pensò che Adam sarebbe venuto a cercarla. Forse lo stava già facendo, doveva aver messo a soqquadro l'isola, buttato tutti giù dal letto, e forse aveva già capito quel che le era successo.

Sì, Adam la stava cercando. Se l'amava, come aveva detto, avrebbe fatto di tutto per salvarla.

Perché l'amava, adesso ne era sicura.

Per amore, le persone erano disposte a qualsiasi cosa.

Per amore...

Ecco, pensò, colpita da un'intuizione. Proprio adesso che stava per morire, aveva capito quel che suo padre aveva intuito a proposito del *Beldona*. Se ne avesse avuto la possibilità, molto probabilmente avrebbe ritrovato

quella maledetta nave. Ma sì, certo. Adesso aveva capito!

Un'altra ondata le coprì la faccia, e allora lei si girò e riprese a nuotare con forza.

Poi udì il rombo di un motore e, socchiudendo gli occhi, vide uno yacht che veniva verso di lei.

Il faro di prua spazzò la superficie del mare, cercandola.

Adam.

Adam era venuto a cercarla!

«Eccola... eccola laggiù, l'ho vista!» Era una voce femminile. Sam chiuse gli occhi, disperata. Dio, no.

Era la voce di Sue.

Gli Emerson erano in piedi accanto al faro e lo puntavano verso di lei. Joey aveva la pistola infilata nella cintola, a portata di mano.

«Ecco! Stiamo per raggiungerla!» gridò Sue, sporgendosi al di là del parapetto.

«Coraggio, Joey, prendila!»

Erano venuti a salvarla, rifletté Samantha, o a piantarle quella pallottola nel cuore?

«Forza, Joey! Non lasciartela scappare!»

Poteva immergersi, pensò Samantha. Lasciarsi andare, permettere al mare di avere ragione di lei.

Era così stanca che non ci avrebbe messo molto ad annegare. Così avrebbe finito di soffrire.

Tirò un profondo respiro e fece per tuffarsi, ma in quel momento qualcosa la tirò per una gamba.

Uno squalo! Oh, Dio, uno squalo!

Sam ansimò, bevve, tossì.

Uno squalo. Chi era sopravvissuto a un attacco diceva che all'inizio non si sentiva dolore, solo un forte strattone, solo la sensazione di essere tirati giù da una mano enorme.

E che non capivi che cos'era, finché non guardavi giù... e allora vedevi il mare rosso di sangue e capivi che era il tuo.

Ma lei non poteva vedere il sangue, era troppo buio, non poteva sapere se era già stata ferita.

Dio mio, adesso era alle prese con un altro strattone! Ancora più forte!

Non avrebbe potuto resistere, lo sapeva bene. Si sentiva stretta in una morsa. E adesso le pareva di avvertire un dolore lancinante, come se la gamba le venisse strappata dal corpo.

Perse la testa, e gridò. Gridò, disperata, sperando addirittura che i due sulla barca riuscissero a tirarla a bordo, perché qualsiasi cosa era meglio che essere divorata viva, tirata giù nelle profondità del mare, senza via di scampo...

Gridò ancora, poi un terzo strattone ebbe ragione di lei. E l'acqua buia, gelida, spietata la sommerse, richiudendosi sopra la sua testa.

CAPITOLO 16

Era giù, sott'acqua, in un abisso buio.

Con uno squalo.

No! Non era uno squalo, era Adam!

Se lo trovò di fronte, in muta e maschera, e poi si trovò in bocca il cannello di una delle bombole che lui portava sulla schiena.

Adam la tirò giù verso il fondo, facendole segno di respirare con calma, e nel chiarore verdastro dell'alba che ormai penetrava anche sott'acqua, Sam riuscì a scorgere i suoi occhi grigi dietro il vetro della maschera.

Si affidò a lui e nuotò con calma, nella fredda oscurità salata del mare. Non sapeva dove fossero diretti, ma non se ne curava. Era con Adam. Non le sarebbe successo nulla di male.

Era viva!

Aveva avuto fiducia in lui, sapeva che sarebbe venuto a cercarla, e infatti era venuto e l'aveva salvata.

Adam sollevò il pollice e fece un cenno verso l'alto, indicando che dovevano risalire. Poi azionò la valvola del giubbotto gonfiabile e lo riempì d'aria, ed entrambi risalirono verso la superficie.

Quando mise la testa fuori dell'acqua, Samantha vide che si trovava a pochi metri dallo *Sloop Bee*. La barca ondeggiava violentemente sul mare agitato, ma lei non aveva mai visto nulla di più rassicurante.

Adam si tolse la maschera e il boccaglio. «Stai bene?» domandò.

Samantha annuì, poi gli gettò le braccia al collo. «Mi hai trovata! Oh, Adam, come sono felice che tu mi abbia trovata! Credevo che non sareste mai usciti in mare, ero convinta che fosse impossibile con questo vento, ed ero sicura di morire... Oh, Adam, è stato terribile! Continuavo a pensare a mio padre, a quel che deve aver provato, da solo, senza la speranza di un soccorso... ma tu sei venuto a cercarmi!» Si aggrappò a lui con tanta forza che per un momento il giubbotto salvagente di Adam non fu in grado di sorreggerli tutti e due. Ma a lei non importava più. Se dovevano annegare,

almeno sarebbero annegati insieme. Trovò le sue labbra, vi premette le proprie. Adam sapeva di sale, ma era caldo e rassicurante.

Anche lui la baciò, con tenerezza infinita. E il suo calore la calmò.

Non sarebbe morta, pensò, esultante. Sarebbe vissuta, e avrebbe potuto amare Adam per il resto dei suoi giorni.

Con un colpo di pinne, lui riportò entrambi in superficie.

«Come avete fatto a trovarmi?» domandò Sam senza fiato.

Adam sorrise. «Non è stato difficile. Ho detto a Jem di far rotta verso gli scalini, perché intuivo che ti avrebbero portata lì.»

«Dove hanno trovato quella barca, Joey e Sue?»

«È quella che ha rubato Hank» spiegò lui.

«Come, rubata? Dove?» esclamò lei, sputando a più riprese acqua salata.

«Lo ha dovuto fare per poter fuggire. Era stato tenuto prigioniero in un magazzino abbandonato in riva a un fiume, per quasi un anno. Quando è riuscito a fuggire ai suoi carcerieri, qualche giorno fa, non aveva altro modo per allontanarsi. Così ha rubato lo yacht e, arrivato alle foci del fiume Miami, ha preso il mare ed è venuto a Seafire Isle. Ha lasciato lo yacht nascosto in un'insenatura, ma Joey e Sue devono averlo trovato e hanno pensato che serviva egregiamente ai loro scopi.»

«Continuo a non capire» mormorò Samantha, rabbrividendo. «Sono loro che hanno tenuto prigioniero Hank?» Poi un'ondata la sommerse, e lei inghiottì e sputacchiò di nuovo.

«Sarà meglio che saliamo a bordo» osservò Adam a quel punto.

Yancy e Jerry North l'aspettavano accanto alla scaletta. Avvolsero Samantha in una coperta, la massaggiarono, le diedero da bere qualcosa di caldo. Samantha notò che c'erano tutti: oltre a Yancy e Jerry, c'era Liam Hinnerman, c'erano Santini e Sukee, e dietro di loro spuntava perfino la testa di Avery Smith. Anzi, no, James Jay Astin. Doveva pensare a lui con il suo vero nome.

«E Hank dov'è?» sussurrò a Yancy.

La ragazza spiegò che era rimasto con il bambino.

Sam notò che mancavano anche Jem e Matt, e come se le avesse letto nel pensiero Adam spiegò che i due erano saliti a bordo dello yacht per occuparsi degli Emerson.

Sam sorseggiò il caffè bollente che qualcuno le aveva dato. «Sono così grata a tutti voi, che siete venuti a cercarmi...» mormorò. «È magnifico non essere più in quell'acqua gelida, ma sono un po' confusa. Qualcuno vuole spiegarmi che sta succedendo?»

Adam sedette al suo fianco. «Hai tutte le ragioni di essere confusa. E in effetti, quasi tutti i presenti si sono resi colpevoli di qualche inganno.»

Samantha aggrottò la fronte. «*Quasi* tutti?» ripeté in tono scettico.

James Jay Astin venne a sedersi dall'altro lato. «Lei sa già chi sono io in realtà» esordì. Guardò Adam, poi riportò gli occhi su di lei. «Quanto a Lew e Judy Walker... be', si sono appena licenziati dall'incarico che io avevo dato loro.»

«Cosa?» esclamò Sam.

«I Walker lavoravano per Astin» intervenne Adam.

«Ma sono delle brave persone, deve credermi. Stavano solo cercando di ritrovare il *Beldona* per conto mio, e per questo la tenevano d'occhio e mi riferivano quel che riuscivano a scoprire da lei. Ma non hanno fatto niente di illegale, e so per certo che non si sarebbero mai sognati di farle del male.»

«Questo è già qualcosa» borbottò Sam. «Così non sono stati loro a uccidere mio padre?»

«No, infatti. E non sono stato nemmeno io» aggiunse Astin, serio. «Io ero amico di suo padre, signorina Carlyle. È la verità. E sono molto dispiaciuto di averla dovuta ingannare, sia pure in modo non grave. Spero che vorrà perdonarmi.»

Samantha annuì lentamente. «Sì, la perdono. E perdono tutti gli altri.»

Jim Santini si schiarì la voce. «Anch'io le chiedo scusa, Sam. Credo che sia evidente, pure io cercavo di trovare il *Beldona* con il suo aiuto. Lavoro per conto di mio padre, ma le assicuro che non le avrei mai fatto del male.»

Sam fece un cenno a Jim, poi guardò Adam negli occhi. «E tu? Per chi lavori, in realtà?»

«Per me stesso» rispose lui, sorridendo. «Mi sono servito del *Beldona* per ritrovare te... e mio fratello, naturalmente.»

Lei sorrise, poi abbassò gli occhi. Subito dopo qualcosa urtò la fiancata dello *Sloop Bee* e Sam alzò la testa. Il caffè caldo traboccò dalla tazza e si versò sulla sua mano.

Lo yacht condotto da Jem e Matt era arrivato. I due stavano alle spalle degli Emerson, pronti a farli salire a bordo dello *Sloop Bee*.

Jem aprì la piccola pistola di Joey, scaricò tutti i proiettili, poi sollevò Sue di peso e la trasferì sul ponte dello *Sloop Bee* come un pacco postale.

«Proprio non capisco che cosa credete di fare» protestò a quel punto Joey in tono indignato.

«Immagino che la signorina Carlyle vorrà sporgere denuncia contro di

voi» lo informò Adam, gelido. «Per aggressione, rapimento, e forse anche tentato omicidio.»

«Non dica sciocchezze, cercavo solo di spaventarla, e poi lei non è più un poliziotto!»

«Nei casi di emergenza anche un privato cittadino può arrestare dei criminali» proseguì Adam, imperterrito. «E probabilmente lei si troverà sulle spalle una bella denuncia per un altro rapimento, per sequestro di persona e omicidio.»

«Omicidio?!» esclamò Joey, furioso. «Ma siamo impazziti? Io non ho ucciso nessuno! Volevo solo scoprire la verità, tutto qui. Mia madre ha quasi perso il senno per il dolore, e in questi anni non ha fatto altro che desiderare che la verità venisse finalmente alla luce!»

«E che c'entra tua madre?» domandò Jem, scettico.

«C'entra, perché è lei che mi ha incaricato di scoprire che cos'era successo a mio padre. Maledizione, tutti continuano a dire quant'era meraviglioso il padre di Sam, e che è un peccato che abbia fatto quella brutta fine, che sia stato ucciso, e così via. Ma anche il mio è stato ucciso. Non era un santo, ma ha fatto una brutta fine... e per mano di Justin Carlyle. Ho anch'io il diritto di avere giustizia, non vi pare?»

«Non è stato il padre di Sam a uccidere Marcus Shapiro» intervenne all'improvviso Jerry North. La sua voce bassa e controllata suonò come un rombo di tuono nel silenzio che si era creato.

«E invece io so che è stato lui! Mio padre aveva seguito Justin perché sapeva che stava per stringere un patto con James Jay Astin, il che significava che era sicuro di poter trovare il *Beldona.* Anche mio padre conosceva Justin, perché aveva lavorato per la *SeaLink*, e quella compagnia era entrata in trattative con più di una persona per il recupero del *Beldona.* Anzi, a un certo punto Astin aveva addirittura proposto a Robert Santini di dividere le spese del recupero e naturalmente gli utili successivi...»

«Sì, tutto questo è vero» convenne Jerry. «Justin sapeva dove si trovava il relitto e il giorno in cui scomparve era sceso in mare e lo aveva localizzato. Ma non è stato lui a uccidere suo padre, Joey.»

«E lei come lo sa?» esclamò Joey.

Jerry lanciò un'occhiata ad Adam. Un'occhiata che sembrava un grido di aiuto. Samantha la notò e aggrottò la fronte, anche perché Jerry era ancora più pallida del solito.

«Risponda. Come lo sa?» ripeté Joey.

«Lo sa perché è stata lei» dichiarò Liam Hinnerman, trionfante. «È Jerry

l'assassina di Marcus Shapiro.»

«Continueremo con le spiegazioni più tardi» intervenne Adam seccamente. «Joey, abbia pazienza per un poco. Sam, Jerry, volete venire con me a poppa, per un momento?»

«Non servirà a niente» ghignò Liam. «La verità non si può cambiare.»

«Stia zitto, Hinnerman» ordinò Jem.

Intanto Adam aveva preso Jerry North per un braccio e Sam dall'altro lato, e lei lo seguiva sempre più confusa. Perché Adam insisteva che lei e Jerry parlassero in privato proprio adesso, dopo la terribile accusa di Liam?

«Aspetta, Adam. Non mi sembra il momento di...»

«E invece è proprio il momento. Non si può più aspettare.» E condusse entrambe a poppa.

«Insomma, che cos'è questa storia?» insistette lei. «Jerry, le è successo qualcosa?»

«No, no. Ma io... ecco, non so come dirlo...»

«Jerry» intervenne Adam, «la verità sta venendo fuori comunque, e sappiamo tutti che sarà molto difficile da affrontare. Forse nemmeno questo è il modo migliore per dirla, ma, date le circostanze, è l'unica cosa da fare.»

«Si può sapere di che diavolo si tratta?» sbottò Sam, esasperata.

Adam avanzò di un paio di passi, poi voltò la schiena alle due donne, mettendosi di guardia in modo da assicurare loro un minimo di privacy.

«Sam, io...» ricominciò Jerry.

«Sì?»

«Io... sono tua madre.»

«Mia madre se n'è andata da molti anni. Io non me la ricordo nemmeno, e credo addirittura che sia morta.»

«No, Sam. Non sono morta. Sono qui.»

«Non ci credo. Non può essere!»

«Ma è la verità, cara.»

«Ma... ma non è possibile!» Samantha guardò la donna con gli occhi sbarrati, sconvolta.

«Mi dispiace tanto, bambina. Tu meritavi di meglio... almeno di saperlo in un altro modo. E avresti meritato una madre degna di tuo padre, che era un uomo eccezionale.»

A Samantha sembrava di vivere in un incubo. Jerry North, sua madre? Ma com'era possibile? Eppure questo spiegava l'interesse che la donna le aveva sempre dimostrato, il suo desiderio di stare con lei il più possibile, la

tristezza dei suoi occhi.

Trascorsero alcuni secondi che sembrarono eterni. Sam non riusciva a pensare in modo coerente, e non poteva parlare perché aveva la gola stretta da un nodo.

Poi vide il sottile rivolo di pianto che scendeva sulle guance di Jerry, e una strana emozione sorse in lei. Che fosse amore filiale? No, era troppo presto. L'amore poteva aspettare, sarebbe venuto più tardi.

Per ora c'era la comprensione, la pietà per quella donna che aveva tanto sofferto. Quali che fossero stati i suoi errori e le sue scelte sbagliate, li aveva pagati con sofferenza e solitudine. Pensando a questo, Samantha sentì svanire ogni amarezza e provò un improvviso desiderio di proteggerla.

«Oh, Sam, ti chiedo scusa...»

Lei afferrò la mano di Jerry e la strinse forte. «Non devi chiedermi scusa!» esclamò.

«Ma... ma io...»

«Sono confusa, lo ammetto, ma so per certo che non devi biasimare interamente te stessa. Non devi attribuirti tutta la colpa di quel che è successo.»

«La volete finire con questa maledetta riunione di famiglia?» ringhiò Liam.

Jerry si staccò da Samantha e andò a pararglisi di fronte. «Vai all'inferno, Liam» mormorò. Poi perse del tutto il controllo e urlò: «Mi hai sentita? Vai all'inferno!».

«Avanti, di' la verità a Emerson, anzi, a Shapiro, e a tua figlia» ghignò Hinnerman per tutta risposta. «Digli che hai ammazzato il suo vecchio.»

«Non ci credo» insistette Joey. «Mio padre è stato ucciso da Justin Carlyle!»

«Diglielo, Jerry!» ghignò ancora Liam.

«Hinnerman, lasciala in pace» sbottò Adam. «Parlerà quando lo deciderà lei.»

Sam raggiunse il resto del gruppo. «Per favore... non potremmo lasciar perdere?» supplicò.

Jerry si voltò e la guardò con occhi colmi di tristezza, poi parlò a voce molto bassa. «Quello che ti ho appena confessato è la verità. Dio mi perdoni... lasciai tuo padre subito dopo la tua nascita. Ero giovane, forse troppo, e la vita su un'isola mi sembrava monotona e priva di attrattive. Ma tuo padre era un uomo buono e comprensivo, e non mi serbò rancore. Mi scriveva di tanto in tanto, quando riusciva a rintracciare il mio indirizzo, e mi

mandava le tue foto. Così ti vidi crescere, e diventare una splendida, giovane donna. Anni dopo, mi trovai... coinvolta con il padre di Jim Santini, e scoprii che trattava certi affari in cui era interessato anche tuo padre. Rividi Justin alcune volte, parlammo del passato, e io cominciai a pensare che forse, essendo ormai più vecchia e più saggia, sarei potuta ritornare da lui... Ma, in realtà, Santini e i suoi compari si stavano soltanto servendo di me per incastrare Justin.» Jerry guardò Joey e la sua voce salì di tono. «Fu suo padre, in particolare, a ingannarmi. Io ero scesa con Justin accanto agli scalini, e perciò ero presente quando Shapiro uccise Justin. Quando vidi quel che gli aveva fatto, gli strappai di mano il coltello e glielo piantai nel petto.» Si coprì il volto con le mani e sussurrò: «Mi dispiace tanto, Sam. Mi dispiace così tanto...».

Adesso Samantha tremava in tutto il corpo. Le sembrava che il suo sangue si fosse tramutato in ghiaccio e scorresse gelido nelle sue vene, togliendole ogni traccia di vita.

«Mi dispiace per tuo padre» continuò Jerry dolorosamente. «Era l'unico uomo veramente buono e onesto che io abbia mai conosciuto. E mi dispiace che tu abbia scoperto di essere imparentata con una come me... con un'assassina.»

Sam scosse la testa. Aveva sempre temuto che suo padre fosse morto, e sapere che i suoi sospetti erano fondati era un grande dolore. Ma l'angoscia per la scomparsa di Justin l'aveva in un certo senso abituata al dolore, e adesso lo rendeva più sopportabile. Adesso sapeva. Non si sarebbe più tormentata nell'incertezza. Suo padre era morto. E il gelo di poco prima si stava sciogliendo, sostituito dalla pietà per quella donna che era sua madre.

Sua madre... quella magnifica, delicata farfalla che sembrava poco più vecchia di lei. Quella creatura smarrita che aveva rovinato la propria vita, eppure aveva saputo conservare una certa dignità.

Jerry l'aveva abbandonata, trascurata, dimenticata per tanti anni. Ma, nei suoi occhi azzurri, Samantha leggeva un rimorso così cocente che non poteva resistere alla tentazione di consolarla e rassicurarla...

Le cose potevano ancora cambiare, rifletté a quel punto. Nonostante l'evidente paura di Jerry, niente era irreparabile, se ci si metteva un poco di buona volontà. Il loro rapporto si poteva recuperare. Il loro affetto reciproco poteva rinascere.

«Jerry...» cominciò. Ma la donna non l'ascoltava e guardava invece Joey Shapiro.

«Sono stata io a uccidere Marcus Shapiro quando vidi quel che aveva

fatto a Justin» ripeté. «Non fu un gesto premeditato, ma una reazione dettata dalla disperazione. Suo padre aveva deciso da tempo di uccidere Justin, e aveva creato le condizioni favorevoli al suo delitto. Credeva che si sarebbe trovato solo con lui; ma io temevo per la vita di Justin e così lo avevo seguito. Ci stavamo ritrovando, e io non volevo più stare lontana da lui nemmeno un minuto. Quando capii che Marcus me lo aveva ucciso, mi sentii morire. Dovevo punirlo. Un uomo come Shapiro non meritava di vivere! Ricordo ancora tutto quel sangue che arrossava l'acqua... ma, grazie a Dio, fu una morte rapida, te lo assicuro, Sam, tuo padre non soffrì affatto, finì tutto molto in fretta. E allora pugnalai Shapiro, perché mi aveva tolto l'unica speranza che mi fosse rimasta... e aveva tolto a mia figlia l'unico genitore che avesse. Non mi stancherò mai di ripeterlo, Sam. Mi dispiace tanto!»

Sam la fissava senza parole, dimentica di tutti gli altri. «Tu hai ucciso Marcus Shapiro perché lui aveva assassinato mio padre» mormorò infine. «Ma non capisco. Perché Shapiro aveva deciso di ucciderlo?»

Jerry abbassò la testa per nascondere il nuovo fiotto di lacrime che le era salito agli occhi. «Anche questo fu in parte colpa mia... Nel corso degli anni, Robert Santini aveva assunto parecchie persone perché si occupassero del recupero del *Beldona.* Quattro anni fa stava negoziando con la *Sea-Link,* e si serviva di quella copertura per assicurarsi i servigi di tuo padre, perché sapeva che Justin non avrebbe mai acconsentito a lavorare per lui. A Santini interessavano i rubini, e solo quelli. Non gli importava un accidente del valore storico del relitto, pensava solo agli *Occhi di Fuoco.* E uno dei suoi uomini, uno spacciatore da quattro soldi che si chiamava Garcia...»

«Chico Garcia?» la interruppe Adam. «Quello che è scomparso anni fa? Vuol dire che anche lui scomparve a causa del *Beldona*?»

«È una lunga storia» intervenne Liam Hinnerman. «Garcia voleva soldi, sempre più soldi, e quel che gli dava Santini non gli bastava più. Si era messo con la donna di Santini, quella che lui aveva avuto prima di conoscere Jerry, e la sua amichetta voleva fare la bella vita. I soldi non bastavano mai... Un giorno uscì in mare con uno degli uomini di Santini, senza sapere che anche l'altro aveva le sue stesse intenzioni; e cioè, una volta localizzato il *Beldona,* di portar su i rubini e di offrirli uno alla volta a Robert Santini, facendoseli pagare a caro prezzo. Garcia fu il primo a trovare il relitto, ma non riuscì mai a dire a nessuno dov'era, e che cosa vi aveva effettivamente trovato. Dopo essere risalito in superficie, capì le intenzioni

del compagno, che aveva lasciato fare a lui tutto il lavoro per poi impadronirsi delle gemme e battersela. Nella sparatoria che seguì, Garcia fu ferito a morte, ma riuscì a scappare e a immergersi ancora, con i rubini. Tornò sul relitto, infilò i rubini nelle orbite vuote di un teschio trovato nella cabina di comando, e morì. Il suo compare non riuscì più a localizzare il relitto, e perciò rimase a bocca asciutta.»

«Ma io continuo a non capire perché mio padre venne assassinato» protestò Samantha.

«Anch'io, perché venne ucciso il mio» le fece eco Joey.

«Shapiro era un bastardo che meritava di morire!» esclamò Jerry con passione.

«Sta' zitta, cagna!» Hinnerman si avvicinò a Jerry e le mollò un manrovescio che la mandò lunga distesa sul ponte.

«Non azzardarti mai più a toccarla!» ruggì Samantha, balzandogli addosso.

Adam si intromise fra i due, ma Hinnerman estrasse una pistola e gliela puntò contro, cercando nel frattempo di dare un pugno a Samantha per togliersela di dosso.

Fu Jerry che, rialzatasi a fatica, scostò Sam prima che la mano di Hinnerman arrivasse a colpirla. Lascialo stare» la pregò. «È un bastardo pericoloso...»

«Ma non può trattarti così, non ne ha il diritto!» esclamò lei. «Io non glielo permetterò, e che mi spari pure, se vuole!»

«Smettila, Sam. Guarda che lui è tipo da spararti sul serio...» Jerry la guardò con gli occhi azzurri velati di lacrime. «E poi tu non sai tutto. Io gli devo essere grata. Dopo l'uccisione di tuo padre e la morte di Shapiro, io rimasi sconvolta. Non sarei sopravvissuta, se uno dei sommozzatori di Santini non mi avesse salvata e riportata in superficie.»

«E quell'uomo era Liam Hinnerman» azzardò Adam.

«Proprio così» confermò l'altro con un ghigno. La sua pistola era ancora puntata su Adam.

«Ti giuro, Sam, io stessa non me ne resi conto finché non venimmo a Seafire Isle» riprese Jerry, «ma Liam era...»

«Il bastardo che fingeva di lavorare per Santini, mentre in realtà voleva tenere il tesoro per sé. Il compare di Garcia, per intenderci. E il suo assassino. Salvò Jerry e la tenne nascosta per un po'. Justin era scomparso in circostanze misteriose, e Jerry aveva ucciso un uomo. Liam la convinse che, se avesse parlato, si sarebbe buscata la sedia elettrica, e così ottenne

che i due delitti restassero impuniti. Voleva che Jerry gli ritrovasse il *Beldona*, ma ormai lei aveva il terrore dell'acqua, e l'amnesia provocata dallo choc le aveva fatto dimenticare tutto quel che sapeva sull'ubicazione del relitto. Come sto andando, Hinnerman? Ho indovinato, finora?»

«Più o meno ci siamo» confermò l'uomo. «Ma vi avverto, non sottovalutatemi. Ho già ucciso più volte e sono pronto a farlo di nuovo. Naturalmente Sam mi serve viva, almeno per un po'. Perché lei può trovare il *Beldona*. E sono sicuro che lo farà, altrimenti farò fuori tutti gli altri, uno per uno.»

Adam incrociò le braccia sul petto. «E va bene, Hinnerman. Tu hai un'arma, e perciò pensi di poter dettare legge. Ma sei da solo contro parecchi uomini, per non parlare di alcune signore che sono ricche di iniziativa. Non puoi sparare a tutti contemporaneamente, e la burrasca è in arrivo.»

«Non ho bisogno di sparare a tutti voi nello stesso momento. Mi basterà sparare a te nelle ginocchia, ad esempio, e Sam diventerà subito più malleabile.»

«E comunque, non è il solo a essere armato» tenne a precisare una voce dolce come il miele alle spalle di Adam.

Tutti si voltarono. Sukee aveva tratto dalla tasca della giacca a vento una piccola pistola con il calcio di madreperla, e la puntava sul gruppo.

Jim fu il primo a parlare. «Sukee... ma tu lavoravi per mio padre!»

«Temo di no, dolcezza» replicò la ragazza.

Sam si parò davanti a Jerry con fare protettivo. «È una cosa pazzesca... che altro può capitare?»

«Io non capisco» insistette Jim. «Perché fai questo?»

«Vedi, tesoro, pare che su quest'isola nessuno sia quello che vuol far credere e nessuno porti il nome con cui è stato battezzato. Prendi me, per esempio. Ho inventato il padre francese e la madre vietnamita, e voi ci siete cascati. Siete troppo creduloni, ragazzi!»

«Dubito che lo sarò ancora, in futuro» mormorò Sam.

«Sempre che tu ce l'abbia, un futuro» fece Hinnerman con un ghigno macabro.

Adam affrontò la ragazza. «Ma, insomma, qual è il tuo vero nome?»

Lei sorrise. «Dolores Garcia. Chico era mio padre.»

«Ma è una pura follia!» esclamò Yancy. «Sei alleata con Hinnerman, che ha ucciso tuo padre?»

Sukee gettò indietro i lucenti capelli neri. «Al contrario del povero Joey, io ho sempre avuto gli occhi bene aperti e ho sempre saputo che mio padre

non era solo un criminale, ma anche un perfetto idiota. Perciò so che meritava la fine che ha fatto. Ma siccome è stato il primo a trovare quella maledetta nave, come sua erede mi spetta una parte dei gioielli che c'erano a bordo. Perciò voglio che andiamo a prenderli, subito.»

«Ma è ancora notte, e il tempo sta peggiorando» protestò Adam.

«È quasi l'alba. E se Samantha si sbriga riuscirà a localizzare la nave prima che arrivi la burrasca.»

«Ma Samantha non sa dove si trova la nave!» insistette lui.

Hinnerman si fece avanti e puntò la canna della pistola alla tempia di Adam. «A proposito, tuo fratello dov'è?»

«Non sono affari tuoi!» Date le circostanze, ormai tutti erano passati al tu.

«Ma è venuto qui, no? Per vedere te e soprattutto il suo bambino.»

Adam fece un passo indietro e si mise fuori della linea di tiro. «Be', qui non c'è. Chi lo teneva prigioniero?» domandò a Sukee. «Un tuo parente?»

La ragazza sogghignò. «Ho anch'io un fratello che, dopo la triste fine del mio diletto paparino, si incontrò con Hinnerman per mettere a punto il progetto Hank. E per un poco il piano ha funzionato... solo che Hank ha preso la fuga un po' troppo tardi. Se fosse riuscito ad arrivare prima, forse avrebbe impedito che vi trovaste in questa situazione incresciosa. Ma immagino che sia ancora sull'isola, non è vero?»

«Su *un'isola*» sottolineò Hinnerman. «Il che significa che non può scappare.»

«Sicché hai intenzione di far fuori tutti noi, e poi di tornare a Seafire Isle e uccidere gli altri?» domandò Adam.

Hinnerman sorrise e fece un cenno di assenso. «A meno che Sam non mi dia una mano.»

«Sam non sa dove si trova la nave» ripeté Adam.

«Sam non ha mai voluto saperlo perché era sicura di trovare a bordo il cadavere del suo vecchio. Ma adesso la troverà, vedrete. Altrimenti io comincerò ad ammazzarvi, uno alla volta, e andrò avanti finché non sarò rimasto solo.»

«Non avrai mai il coraggio di ammazzare tutti» insistette Adam.

Per tutta risposta, Liam puntò l'arma su Joey Emerson e fece fuoco. Sue urlò di terrore. Joey crollò a terra, artigliandosi la spalla.

«Ti basta come esempio, O'Connor?» si informò Hinnerman. «Vuoi che continui?»

«Jem, prendi la cassetta del pronto soccorso» disse Samantha.

«Come vedi, cara signorina Carlyle, faccio sul serio. E se non vuoi che qualcun altro si faccia male, ti conviene cominciare a prepararti.»

«Vuoi che mi immerga da sola?» domandò lei. «Sai bene che è pericoloso...»

«Vado io con lei» si offrì Adam.

«Tu no, bel maschione» ribatté Sukee con il solito tono mieloso. «Scendo io con lei. Così Liam e la sua pistola potranno continuare a stare in vostra compagnia.»

«Va bene, Adam» lo rassicurò Samantha.

Ma lui non la guardava, perché fissava un punto alle sue spalle.

Era l'alba. Le nuvole nere si erano squarciate, almeno per il momento, e l'orizzonte era acceso da una luce violetta che permetteva di distinguere con chiarezza le onde.

Che doveva fare?, si chiese a quel punto Samantha, angosciata. Era quasi certa di poter ritrovare il relitto del *Beldona*... ma poi, che sarebbe successo? Hinnerman e Sukee si sarebbero accontentati, o avrebbero ucciso in ogni caso gli altri per eliminare degli scomodi testimoni?

E lei, che cosa avrebbe trovato sul relitto? Justin? E in che condizioni?

«Sarà meglio che ti sbrighi» le disse Hinnerman. «Altrimenti, la prossima pallottola sarà per Jerry. Nella rotula. Non sarà una ferita mortale, ma molto dolorosa.»

«Vado a mettermi la muta» mormorò Sam.

«E tu fai altrettanto» ordinò Hinnerman a Sukee.

«D'accordo.»

Sukee rimise la pistola in tasca e si mantenne a una buona distanza da Sam mentre toglieva la giacca a vento e prendeva la muta. «Non farti venire strane idee, Sammy cara. Ti si legge negli occhi che vorresti afferrare la mia giacca e spararmi un colpo in testa... ma stai pur sicura che, se fai una mossa falsa, Liam impallinerà Jerry come una pernice.» Infilò la muta, porse la giacca a Liam, poi si avvicinò alla scaletta fuori bordo. «Sicuro che te la caverai, quassù?» domandò con il suo pigro sorriso.

«Sicurissimo. Se qualcuno osa muoversi, gli sparo.»

«Dovrai fare alla svelta, però» ammonì Adam. «Guarda là!»

«Cosa?» Hinnerman si volse di scatto e sparò un colpo alla cieca, e Adam approfittò dell'occasione, si gettò sull'uomo e lo trascinò con sé fuori bordo, giù, nell'acqua gelida.

Samantha non osava guardare. La giacca a vento di Sukee, con la piccola pistola nella tasca, era caduta in mare con Hinnerman. Senza la sua ar-

ma, Sukee non era altro che una malefica creatura dagli istinti omicidi... che però si poteva facilmente ridurre all'impotenza.

Sam l'afferrò per la spalla e la fece girare verso di sé. Era la prima volta in vita sua che assestava un pugno in faccia a qualcuno, ma scoprì che non era affatto difficile.

E che la soddisfazione era immensa.

Le nocche della sua mano destra scricchiolarono a contatto con la mascella della ragazza. L'altra gridò e cercò di ricambiare il pugno, ma il suo tentativo andò quasi a vuoto e Sam sentì appena un leggero colpetto nello stomaco, anche se nelle intenzioni di Sukee doveva essere micidiale.

Strinse la mano a pugno, e questa volta prese Sukee sotto il mento. L'altra imprecò e, con un ringhio, si gettò su di lei. Ma il suo attacco fallì ancora, e anzi Sam la colpì una terza volta in piena faccia.

Sukee cadde sul piancito del ponte, coprendosi la faccia con entrambe le mani. «Mi hai rotto il naso, cagna schifosa! Mi hai rotto il naso!» ululò.

Sam la ignorò e si volse verso gli altri. Metà dei passeggeri dello *Sloop Bee* la guardava esterrefatta, l'altra metà guardava ansiosamente in acqua.

«Li vedete?» domandò Sam, ignorando i gemiti della sua vittima che giaceva raggomitolata sul ponte.

«No» rispose Yancy. «Le onde sono troppo alte!»

«Io vado a cercarli» dichiarò Jem, tuffandosi.

In quel momento sentirono degli spari provenire da un punto non ben precisato del mare.

Evidentemente qualcuno aveva preso una pistola.

Jem si diresse a lunghe bracciate verso il punto da cui sembravano provenire gli spari, e Sam tirò su la lampo della muta che non aveva ancora finito di sistemare.

Sollecito, James Jay Astin le si avvicinò e l'aiutò a indossare la cintura zavorrata e le bombole. Jerry era subito alle sue spalle, pronta con maschera e pinne.

Sam accettò l'aiuto di entrambi, guardando Jerry negli occhi. Sua madre.

Dio, che nottata.

Avrebbe mai superato lo choc?

Forse sì, se ce l'avesse messa tutta. Sarebbe sopravvissuta, e avrebbe aiutato Jerry a fare altrettanto.

Ma adesso doveva trovare Adam. Era troppo importante. Non poteva perderlo una seconda volta.

Si mosse verso la scaletta, e Sukee l'afferrò per una caviglia, cercando di

farla inciampare.

Sam scrollò la gamba, come se dovesse liberarsi da un insetto fastidioso. «Qualcuno può occuparsi di questa seccatrice?» domandò, gelida.

«Ci penso io» si offrì Sue. «Sarà un piacere tenere tranquilla la complice del bastardo che ha sparato a mio marito.»

Purché non esagerasse con i metodi punitivi, pensò Sam. Ma non aveva tempo di preoccuparsi per Sukee, aveva ben altro a cui pensare.

E poi, pensò mentre si tuffava, Sue Emerson non era un'assassina. Era solo una donna innamorata di un uomo dal passato burrascoso e dalla famiglia poco raccomandabile.

Un uomo il cui padre aveva assassinato il suo... per poi finire ucciso dalla madre di Sam, in un gesto disperato di vendetta.

Buon Dio. Che cosa orribile...

Bisognava metter fine a tanta violenza. Basta con il sangue, le morti, l'orrore.

Basta.

Grazie alle zavorre, affondò subito fino a quaranta metri e risalì lentamente. Per fortuna la luce dell'alba penetrava anche sott'acqua, e lei aveva un vantaggio in più. Nel lucore verdastro distingueva infatti le gambe dei tre uomini che si muovevano incessantemente per tenerli a galla.

Jem era a una cinquantina di metri dagli altri due e, dai movimenti delle gambe, Sam capì che stava cercando di raggiungerli in gran fretta.

Hinnerman aveva la pistola in mano, e aveva già sparato un altro paio di colpi. Ma, con le onde alte che lo sbilanciavano, gli era impossibile prendere la mira.

Grazie a Dio, pensò Sam. Così Adam aveva qualche probabilità in più.

Lo vedeva alzarsi e abbassarsi spinto e sballottato dalle onde. Teneva Hinnerman per un braccio, e intanto cercava di sfuggire alle pallottole dell'altro.

Sam nuotò verso di lui, lo raggiunse, gli afferrò le caviglie... e lo tirò sott'acqua.

Lui scese come una freccia, e con stupore di lei le sorrise. Le zavorre di Sam riuscivano a tenerli sott'acqua con una certa facilità.

Scesero ancora un poco, insieme. Sam gli offrì il regolatore della bombola per permettergli di respirare, ma invece lui le strappò di bocca il cannello per un momento, afferrò la sua testa e la baciò con trasporto.

Interessante modo di annegare, pensò Sam.

Ma non annegarono, naturalmente. Adam la lasciò e accettò il regolatore

e, mentre riprendeva fiato, le indicò a gesti la sagoma di Jem, che si trovava poco lontano da loro.

Sam capì. Adam le stava dicendo che bisognava aiutare Jem. Ma, quando si rese conto di quel che Adam intendeva fare in realtà, Sam scosse violentemente la testa.

Lui annuì con insistenza, e lei capì che non poteva fermarlo.

Voleva fare da esca a Hinnerman. Voleva costringerlo a sparare ancora, fino a scaricare la pistola; poi lei avrebbe dovuto tirarlo sott'acqua, in modo che Adam potesse ridurlo all'impotenza. Sicuramente per un uomo un po' più anziano e meno allenato di Adam non sarebbe stato facile difendersi. Ma era comunque una manovra molto pericolosa.

No!, sillabò di nuovo Sam.

Ma Adam si era già allontanato e stava riemergendo.

Benché non indossasse una muta, ma un paio di pantaloni e una camicia, i suoi movimenti erano agili e fluidi come quelli di un delfino. Sembrava nato sott'acqua.

Appena riemerse, Hinnerman gli sparò di nuovo.

Quante pallottole restavano ancora in quella maledetta pistola?, pensò lei. Quante ne aveva già utilizzate?

Sam non si intendeva troppo di armi, ma sapeva che prima o poi i proiettili sarebbero finiti. Però, in quel momento, echeggiò un ennesimo sparo, o almeno così le parve.

Adam tornò sott'acqua.

Era ora di intervenire, decise Samantha. Non poteva permettere che Adam facesse da bersaglio a quel pazzo.

Riempì d'aria il giubbotto e risalì, arrivando proprio sotto Hinnerman.

L'uomo scalciava disperatamente per mantenersi a galla nel mare sempre più turbolento, e intanto si guardava intorno, in attesa che Adam riemergesse.

Sam lo afferrò per i piedi e tirò con tutte le sue forze.

Preso alla sprovvista, Hinnerman fece una capriola e affondò come un peso morto, poi cercò di raddrizzarsi per attaccarla.

Era molto più forte di lei, e in ottima forma fisica. Non era affatto penalizzato dall'età, come Sam aveva sperato: ed era evidente che faceva ginnastica e si allenava con regolarità.

Hinnerman allungò una mano verso il regolatore d'aria di lei, poi le strappò di bocca il cannello. Mentre si divincolava, Sam perse la maschera.

L'uomo le strinse le dita attorno alla gola e le puntò la pistola in faccia,

preparandosi a sparare. Anche sott'acqua, a quella distanza così ravvicinata, il proiettile sarebbe stato sicuramente mortale.

Hinnerman sorrise... e il braccio che stringeva l'arma fu improvvisamente strattonato verso l'alto. Il colpo partì e forò la superficie dell'acqua, mancando Sam di pochi centimetri.

Adesso l'uomo non poteva più sparare, perché le mani di Adam si erano strette intorno alla sua gola e lui stava diventando paonazzo. Gli occhi gli schizzarono fuori dalle orbite, la lingua uscì dalle labbra. Hinnerman ansimò, cercando di respirare, ma inalò solo acqua.

Orripilata, Sam osservava la scena senza osare muoversi. Poi si riscosse, recuperò la maschera e il respiratore e li rimise a posto, prendendo subito una boccata d'aria.

Hinnerman continuava a lottare con Adam, cercando di liberarsi e di risalire. Ma andò a urtare la parete di corallo che si ergeva poco lontano dagli scalini, e la superficie taglientissima aprì uno squarcio nella sua schiena.

Il sangue cominciò a fluire dal taglio, arrossando l'acqua all'intorno. Hinnerman si afflosciò.

Sam prese il braccio di Adam e lo fissò negli occhi. Adam era in preda a un accesso di furia cieca, ma l'intervento di lei lo fermò. Parve capire la supplica di Sam, prese una boccata d'aria dalle bombole di lei e le indicò che doveva risalire.

Sam ubbidì. Dietro di lei, Adam trascinava la forma inanimata del ferito.

Fu Samantha la prima a riemergere. Jem, aggrappato alla scaletta fuoribordo dello *Sloop Bee*, le domandò ansiosamente: «E Adam?».

«Sta arrivando. Hinnerman è ferito.»

Jem risalì a bordo, aiutò Sam a risalire a sua volta, poi si voltò per aiutare Adam.

James Jay Astin si precipitò a poppa e, come aveva fatto poco prima, diede una mano a Sam a svestirsi, a sfilare le pinne e ad asciugarsi.

Intanto Adam aveva raggiunto la scaletta e sosteneva il ferito. Hinnerman doveva essersi fatto male sul serio, pensò Sam, perché continuava a perdere sangue. Il cielo rosso dell'alba sembrava intensificare il colore del sangue che arrossava il mare intorno allo *Sloop Bee*.

«Coraggio, Hinnerman, sali a bordo. Così possiamo portarti in ospedale, in modo che tu sia perfettamente guarito quando affronterai il processo per omicidio.» Adam mise la mano dell'uomo sul primo piolo della scala, poi si issò a bordo dalla fiancata in modo da poterlo aiutare meglio.

Ma proprio mentre Adam scavalcava il parapetto, Jerry cominciò a gridare. Samantha levò la testa di scatto. Adam si voltò.

Hinnerman emise un grido strozzato e venne strappato via dalla scaletta.

«Che diavolo succede?» esclamò Adam.

«Squali...» sussurrò Jerry, paralizzata dall'orrore.

Hinnerman sparì sott'acqua, e Adam fece per tuffarsi di nuovo. Ma James Jay Astin si gettò su di lui e lo fermò.

«È inutile, O'Connor. Sono stati attirati dal sangue. Ormai non si può più far niente per aiutare quel poveretto.»

Tutti rimasero immobili, traumatizzati da quell'orribile spettacolo. La testa di Hinnerman riapparve per un secondo sulla superficie. L'uomo gridò qualcosa di incomprensibile, poi scomparve definitivamente fra le onde sempre più alte.

Nel silenzio che era calato su tutti, si udì improvvisamente uno strano gemito. Era Sukee, che piangeva, coprendosi il volto con le mani.

Ma non piangeva per Hinnerman, pensò Sam. Probabilmente lamentava la perdita di qualcosa che aveva ritenuto suo di diritto.

Adam cinse con un braccio le spalle di Sam e si avvicinò a Jem. «Dobbiamo tornare all'isola prima della burrasca» osservò. «Credi che ce la faremo?»

«Sì» rispose l'altro. «A condizione di andarcene subito.»

Adam condusse Sam verso una delle panche di legno. Jerry sedeva con il capo chino, i capelli biondi scompigliati dal vento.

Sam si inginocchiò accanto a lei e le parlò dolcemente. «È molto bello scoprire di avere una madre» disse.

Jerry ricominciò a piangere, e Astin sedette accanto a lei e cercò di consolarla, con fare paterno.

Sue aveva legato Sukee al pozzetto di prua, e la sorvegliava con aria feroce. Joey stava disteso sul ponte. Yancy premeva delle salviette sulla sua ferita, ma l'uomo non sembrava troppo male in arnese.

«Come va?» domandò Adam, accennando al ferito.

«Ce la farà. Se riusciamo a sfuggire alla burrasca.»

«E noi, ce la faremo?» domandò Sam ansiosamente.

Adam le accarezzò una guancia, poi depose un lieve bacio sulle sue labbra. «Supereremo anche la burrasca» le rispose in tono rassicurante. «Vedrai.»

Infine sedettero fianco a fianco, e Sam gli appoggiò la testa sulla spalla.

«Ci sono ancora molte cose da spiegare» cominciò Adam a bassa voce.

«Ma dicevo sul serio, quando ho detto che ti amo.»

Lei sorrise. «Anch'io ti amo.»

«Allora, prima che tu ti arrabbi di nuovo e mi pianti in asso, sposami.»

Samantha lo guardò, poi annuì lentamente. «Sì. Sì, mi sembra un'idea bellissima.»

«Bene, sono contento. Perché non sopporto l'idea di starti lontano nemmeno per un minuto.»

«Non credo che sarà necessario» sussurrò lei.

Adam sorrise e la baciò di nuovo. Un bacio lieve, dolce, colmo di tenerezza.

Erano proprio una bella squadra, pensò lei. E Adam era il miglior partner di immersione che le fosse capitato. Doveva dirglielo.

«Sai, Adam, mi sono immersa in coppia con molte persone... ma tu sei decisamente il migliore.»

Lui rise. «Ah, sì? E lo sono solo per le immersioni?»

Anche Sam rise, però non rispose. Il suono delle loro risate fu portato via dal vento.

Ma ormai erano in salvo, perché nel grigiore livido si scorgeva già il molo di Seafire Isle. Erano arrivati a casa.

EPILOGO

I morti non parlano

Ma i morti del *Beldona* avevano parlato: in un silenzio più eloquente di qualsiasi parola, ognuno aveva raccontato la propria storia. E questo era accaduto il secondo giorno dopo la burrasca, quando Adam si era immerso e aveva raggiunto la cabina di comando del relitto mentre Sam, dopo averlo accompagnato, restava all'esterno dello scafo.

Mentre la tempesta infuriava, la mattina dopo il rapimento e il salvataggio di Samantha, il gruppo di ospiti di Seafire Isle si era radunato davanti al caminetto nell'edificio principale. Al gruppo si era aggiunto Hank. E lì, davanti al fuoco scoppiettante, Sam aveva raccontato ai due fratelli quel che probabilmente Justin aveva scoperto.

Appena rientrati, Sukee aveva fatto una scenata, minacciando Samantha di denunciarla per aggressione e sequestro di persona. Joey Emerson/Shapiro, dal canto suo, aveva autorizzato Sam a raccontare l'accaduto alla polizia; ma Sue l'aveva supplicata di tacere e aveva promesso che avrebbe convinto il marito a cercare l'aiuto di uno psichiatra.

Sam, che aveva il cuore tenero, aveva acconsentito pensando che Joey avrebbe pagato comunque lo scotto per il suo comportamento. Se non lo avesse punito la legge, ci avrebbe pensato sua moglie. E Joey sembrava molto pentito.

Perciò, a parte Sukee, il gruppo che ascoltava Sam era un gruppo omogeneo e molto interessato al suo racconto.

A un certo punto del pomeriggio, il maltempo aveva fatto saltare la corrente, e Yancy aveva acceso alcune candele. Così, nella luce suggestiva di quelle fiammelle, il racconto di Sam era apparso ancora più interessante.

«Quel che sto per dirvi si basa sulla pura intuizione, ma, secondo me, è abbastanza verosimile» aveva esordito Samantha. «Stavo lottando con le onde. Ero sul punto di annegare e pensavo ad Adam, quando mi è venuto in mente. È stato una specie di fulmine a ciel sereno.»

«Sicché metti me e la paura di annegare sullo stesso piano?» aveva domandato Adam.

Lei gli aveva sorriso. «Non esattamente. Diciamo che stavo pensando che volevo vivere proprio perché c'eri tu e, mentre cercavo di nuotare verso riva, mi sono messa a pensare alle cose che la gente fa per amore o per denaro. Mio padre mi aveva accennato una sua teoria, ma io confesso che non gli avevo badato troppo. Poi, mentre lottavo per tenermi a galla, ho ripensato a tutto quel che avevo letto sui diari di bordo del *Beldona* e sugli appunti di mio padre... e ho capito che lui aveva visto giusto. Teresa Maria Rodriguez era ancora innamorata del capitano Reynolds quando il capitano catturò la *Yolanda* e portò lei e Don Carlos a bordo del *Beldona.* Don Carlos aveva rubato i rubini per lei, e Teresa lo sapeva; ma voleva i rubini *e* Reynolds. Probabilmente i due avevano progettato di sabotare il *Beldona* e farlo saltare in aria, uccidendo i prigionieri e l'equipaggio, e poi di fuggire a bordo di una scialuppa con i rubini e gli altri gioielli. Tutti li avrebbero creduti morti nel naufragio. Ma, con il ricavato della vendita dei gioielli, loro avrebbero potuto rifugiarsi in un paese del Nuovo Mondo e vivere come nababbi per il resto dei loro giorni.»

«C'è una cosa che non capisco» era intervenuta Judy Walker a quel punto. «Che differenza faceva chi o che cosa aveva distrutto il *Beldona*? Era comunque affondato, no?»

«Sì, ma se fosse saltato in aria prima di affondare, ne sarebbero rimasti solo dei frammenti, che le incrostazioni e i coralli avrebbero ricoperto ben presto. Immagino che la stessa sorte sia capitata allo scafo, che penso si trovi effettivamente accanto agli scalini, sul fondo dello strapiombo, ma

chi cercava il *Beldona* in questi anni si aspettava un relitto ben diverso da quel che è in realtà...»

«Anch'io ero sceso laggiù, aspettandomi di trovare solo dei frammenti» intervenne Hank. «Così come pensavo che fosse affondato nella zona degli scalini. Quello strapiombo era il luogo più probabile. Una nave poteva trovarsi là, ma essere invisibile perché ricoperta dalle incrostazioni dei secoli.»

«Ha ragione Sam» aveva detto Jerry, guardando la figlia con espressione triste. «Ne sono sicura. Hai capito la verità.»

«Ma i rubini sono ancora sul *Beldona*» aveva osservato Jim Santini, «e questo significa che il piano di Reynolds e della sua donna non andò in porto. Jerry, tu hai visto quelle pietre, non è vero?»

Lei aveva annuito. «Sì. Sono nascoste nelle orbite di uno scheletro.»

«I rubini sono ancora sulla nave perché Don Carlos e l'equipaggio di Reynolds scoprirono quel che lui voleva fare e si ammutinarono. I corsari trovarono l'esplosivo, e dovettero riuscire a gettarne in mare una parte. Ma Reynolds aveva minato l'intera nave, e forse gli insorti non riuscirono a localizzare tutti i punti in cui era nascosto l'esplosivo. Divenne troppo tardi per salvarsi... e così l'esplosione ci fu, ridotta ma comunque fatale.»

«E poi, che accadde?» aveva domandato Judy.

«Allora, quando capì che era sul punto di morire, Don Carlos Esperanza prese la spada e la piantò nel cuore del suo rivale. Forse lo scheletro con i rubini al posto degli occhi è proprio quello di Reynolds, e fu Esperanza a conficcarglieli nelle orbite come ultimo gesto di spregio. Il padre di Sukee li ha trovati, ma non ha fatto in tempo a portarli via perché è morto anche lui proprio mentre stava per impadronirsene.» Aveva fatto una pausa e poi aveva guardato Adam, come per invitarlo a continuare.

«Credo che Hank e io dovremmo immergerci da soli, almeno la prima volta» aveva detto infatti Adam. «Tu e Jerry potreste venire con noi per aiutarci a trovare il relitto, ma poi dovreste restarne fuori. Perché...» Si era interrotto, aveva esitato, poi aveva ripreso penosamente: «Perché non credo che nessuna di voi due dovrebbe vedere il cadavere di Justin».

Samantha si era naturalmente dichiarata d'accordo con lui.

Due giorni più tardi, dopo che la burrasca si era calmata e la polizia venuta dalla terraferma aveva finito le sue indagini, Sam, Adam, Jerry e Hank erano usciti in mare per la prima volta. Sam e Hank avevano trovato un passaggio nella parete di roccia dello strapiombo, ma, anche una volta passati dall'altra parte, avevano impiegato parecchio tempo prima di trova-

re il relitto del *Beldona*.

Quando finalmente avevano localizzato quella che era stata la cabina del comandante, l'aria delle loro bombole era quasi finita.

Sam era rimasta fuori, mentre Adam e Hank rimuovevano con cautela i cadaveri di Justin Carlyle e Chico Garcia. Poi erano risaliti, decidendo di lasciare intatto il resto perché Sam potesse vederlo.

Adesso, a tre giorni dalla burrasca, Sam era di nuovo in mare con Adam. Nella cabina del *Beldona*, di fronte alla scena che aveva immaginato durante i terribili momenti trascorsi nel mare gelido, in balia della burrasca, a un passo dalla morte.

Vedere con i propri occhi quella scena le dava una strana sensazione di irrealtà. Era come vivere in un sogno...

I resti degli scheletri fluttuavano pigramente nell'acqua. Alcuni erano ancora tenuti insieme da brandelli rugginosi di armatura. Altri erano stati deposti qua e là dal flusso delle correnti. Un cranio stava appollaiato sull'orlo di uno scaffale, mentre il corpo cui era appartenuto sedeva compostamente dietro uno scrittoio situato proprio sotto lo scaffale.

Doveva essere Don Carlos Esperanza. E la spada con cui si era ucciso giaceva sul ripiano di legno accanto a lui, ormai dimentica della carne, dei muscoli, degli organi che aveva trapassato, ormai monda del sangue che un tempo aveva ricoperto la sua lama.

Con quella spada doveva aver ucciso Reynolds quando si era reso conto di non potersi più salvare. Aveva ucciso anche la sua amata infedele. E poi aveva aspettato la morte.

Adesso le minuscole ossa della sua mano giacevano sul ripiano di quercia intagliata, vicino all'elsa della spada. Sembrava quasi che quella mano fosse pronta a riprendere vita e a brandire di nuovo l'arma mortale contro chissà quale nemico. Forse contro coloro che stavano violando il suo sonno eterno.

I morti non parlano, si diceva. Ma questo... questo sembrava urlare per raccontare i suoi omicidi.

Un minuscolo pesce giallo passò attraverso l'orbita vuota del morto. Gli anemoni di mare che crescevano attorno a un calamaio ormai verdastro ondeggiavano nel lieve riflusso della corrente.

Un altro scheletro giaceva a lato del tavolo, nascosto nell'ombra. Il tempo e la pressione dell'acqua avevano sfondato la finestratura della cabina di comando, ma il relitto del *Beldona* era molto profondo, e i raggi del sole faticavano a rischiarare tutti i recessi della cabina.

Lo scheletro fissava i suoi visitatori.

Li fissava come un demonio, con una mano sollevata a indicare chissà che cosa.

E la luce dei suoi occhi scintillanti, rossi come il fuoco, sembrava accecante nella penombra della cabina.

Era il capitano Reynolds... che li guardava attraverso gli *Occhi di Fuoco.*

Il capitano Reynolds, che aveva ricevuto la giusta punizione per l'assassinio di tanti innocenti. E che adesso, con la morta mano ancora rivestita da un brandello di guanto, sembrava indicare un punto verso l'alto. Forse l'ente supremo, che con inesorabile giustizia aveva punito il suo crimine.

Come Adam aveva previsto, Sam non toccò i rubini. E nemmeno Jerry vi si avvicinò. Quei gioielli avevano scatenato la cupidigia e l'avidità di troppe persone, in passato come adesso. E nessuna delle due donne voleva averci nulla a che fare.

Il relitto, tuttavia, era molto interessante. E Adam fu lieto di constatare che Samantha acconsentiva a esplorarlo con lui, quasi a rompere il maleficio che quella nave aveva esercitato sulla sua famiglia.

Infine, lentamente, i quattro risalirono per comunicare a James Jay Astin il risultato della loro immersione. Astin, a sua volta, si sarebbe accordato con lo stato della Florida perché la *SeaLink* effettuasse il recupero del relitto.

Secondo le norme in vigore, essendo quella che aveva effettivamente ritrovato il *Beldona*, Samantha aveva diritto a una quota dei valori recuperati sul relitto. Ma lei aveva già deciso di devolvere la somma a un ospedale pediatrico, in modo che dalla tragica perdita di suo padre derivasse infine qualcosa di buono.

Quando furono risaliti a bordo dello *Sloop Bee*, Adam strinse Sam a sé e le accarezzò i capelli bagnati. «Sei una donna eccezionale» sussurrò. «Qualsiasi altra avrebbe almeno toccato uno di quei rubini.»

Lei rabbrividì. «Sono maledetti. Come avrei potuto anche solo sfiorarli?»

«Non vorrai dirmi che sei superstiziosa!»

Lei scosse il capo, ma non rispose.

«Io ho un gioiello che spero ti piacerà» continuò lui con voce tenera, «anche se non è così grandioso... Ma sai com'è, ultimamente ho lavorato in proprio, e devo ammettere che i guadagni non sono gran che.» Trasse dalla tasca interna del costume da bagno un anello con un diamante e spiegò: «È un anello di fidanzamento in piena regola, ma io mi auguro che il nostro

sia un fidanzamento brevissimo. La mia idea sarebbe di sposarci appena possibile. Che ne dici?».

Samantha tese la mano perché lui le infilasse il diamante all'anulare, poi lo ammirò a lungo.

«Allora?» insistette Adam, un po' nervoso.

Lei sorrise. «Questo è il più bel gioiello che abbia mai visto.»

Adam la baciò dolcemente. «E questi» disse, accennando ai suoi occhi verdi, «sono degli autentici *Occhi di Fuoco.* Specialmente quando sei arrabbiata... ma non mi hai ancora dato una risposta!»

«Non credere di non avere anche tu il tuo bel caratterino» ribatté Sam. «Ma ti amo lo stesso. E sì, credo che dovremmo sposarci appena possibile. A dire la verità, l'idea di aspettare ancora mi spaventa un po'... non vorrei che cambiassi parere e mi piantassi in asso.»

Adam scoppiò a ridere e la strinse a sé. «Adesso parliamo seriamente, Sam» disse dopo una pausa. «Il *Beldona* ha causato la morte di tuo padre, ma ci ha permesso di ritrovarci. E ti ha ridato Jerry.»

«Già» ammise lei, sorridendo. «Mia madre. Che strano... Credevo che l'avrei odiata per quello che ha fatto, ma non è così. Non è colpa sua se non ha saputo accettare l'amore che Justin poteva darle, e se lo ha cercato altrove. Poi, quando stava per ritrovare una certa serenità con lui, lo ha perso per sempre e credo che questa sia una punizione più che sufficiente per i peccati che poteva aver commesso. Tu pensi che la metteranno in prigione per l'uccisione di Shapiro?»

Adam fece un cenno di diniego. «A tutti gli effetti, lei lo ha ucciso per legittima difesa. Astin ha intenzione di procurarle il miglior avvocato possibile, e sono certo che se la caverà. Il tribunale le ha già permesso di restare sull'isola. Questo mi sembra un buon segno. Vedrai che andrà tutto bene.»

«In effetti, possiamo dire che la ricerca del *Beldona* ha avuto anche un altro effetto positivo» aggiunse Samantha.

«E cioè?»

«Be', il fatto che Hank sia venuto a Seafire Isle, abbia conosciuto Yancy e insieme abbiano messo al mondo Brian. Finalmente Yancy ha accettato di sposarlo al più presto, sai? Dice che è stata una sciocca, che quando lo credeva morto ha sofferto le pene dell'inferno, e che adesso non permetterà a degli stupidi pregiudizi di condizionare la loro felicità.»

«Sono contento di sentirlo. Mio fratello l'adora... saranno una famiglia felicissima.»

«A proposito della nostra famiglia, credo che tra i suoi nuovi membri possiamo annoverare anche James Jay Astin» proseguì Samantha.

«Che vuoi dire?»

«Credo che sia innamorato di Jer... di mia madre.»

«Ma davvero?»

«Sì, davvero.»

«E tu ne sei contenta?»

«Molto. Credo che con lui sarà finalmente serena, e so che lo merita, povera Jerry.»

Intanto Jem era arrivato al molo, e Adam si alzò per aiutarlo ad attraccare lo *Sloop Bee*.

«Ecco, siamo a casa nostra» dichiarò Sam, indicando l'albergo. «Voglio dire, tua e mia... se sei d'accordo.»

Adam la strinse tra le braccia. «Non potrei essere più d'accordo. Avevo cominciato a lavorare per conto mio, ma adoro l'idea di lavorare per te.»

Sam rise e ricambiò il suo abbraccio.

Sì, erano finalmente a casa. La maledizione degli *Occhi di Fuoco* li aveva perseguitati, ma adesso era finita.

Gli *Occhi* erano chiusi per sempre. E per loro si apriva invece un luminoso, sereno futuro.

FINE